"I PARLAMENTI NAZIONALI E L'ATTIVITA COMUNITARIA"
Presidenti delle Assemblee Parlamentari Europee, Roma, 26-27/IX/1975

(1) Pertini, Sandro: "Discorso inaugurale"
(2) Dequae/Harmel: "Belgio"
(3) Vedovato, Giuseppe: "Consiglio d'Europa"
(4) Skytte, Karl: "Danimarca"
(5) Faure, Edgard: "Francia: Assemblea Nazionale"
(6) Poher, Alain: "Francia: Senato"
(7) Lloyd, Selwyn: "Gran Bretagna: Camera dei Comuni"
(8) Listowel: "Gran Bretagna: Camera dei Lords"
(9) Treacy, Sean: "Irlanda: Camera dei Rappresentanti"
(10) Autori vari: "Irlanda: Senato"
(11) Presidenti della Camera e del Senato: "Italia"
(12) Elia, Leopoldo: "Italia"
(13) Wehenkel, Antoine: "Luxembourg"
(14) Thurlings, Th./Vondeling, A.: "Olanda"
(15) Spenale, Georges: "Parlement Europeen"
(16) Autori vari: "Repubblica Federale Tedesca"

IIe CONFERENCE DES PRESIDENTS DES ASSEMBLEES
PARLEMENTAIRES EUROPEENNES

1

DISCORSO INAUGURALE DELL'ON. SANDRO PERTINI

PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

Il Presidente
della Camera dei Deputati

Onorevoli Colleghi, gentili Signore, Signori Delegati,

nella fausta occasione che ci vede qui riuniti, sono veramente lieto di poter esprimere il mio più vivo e sentito ringraziamento per aver voluto onorare con la Vostra presenza questa seconda Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Europee che inizia oggi i suoi lavori nella sede della Camera dei Deputati, nella città che nel 1957 diede i natali ai trattati istitutivi della Comunità Economica Europea.

Un saluto particolare vorrei rivolgere, innanzi tutto, all'onorevole Spénale, Presidente del Parlamento Europeo, ed all'onorevole Czernetz, Presidente della Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Essi, infatti, con la loro presenza ci ricordano il lungo e tormentato cammino fin qui percorso e quello

che ancora abbiamo davanti, per attuare una sempre più viva presa di coscienza europea e realizzare l'arduo disegno politico di una Europa unita e democratica.

Ai Colleghi Presidenti delle Assemblee Parlamentari di quei Paesi che, pur non facendo parte dell'Europa dei Nove, hanno cortesemente voluto accogliere il nostro invito, vada il nostro caldo benvenuto, nella consapevolezza che la loro partecipazione ai nostri lavori costituisce un deciso e vitale apporto alla costruzione di una più ampia solidarietà tra i nostri popoli.

Credo altresì di interpretare i sentimenti di tutti i presenti, nel rivolgere un cordiale saluto ai Colleghi Faure e Poher che sono stati i promotori della prima Conferenza di Parigi dello scorso anno.

L'augurio fiducioso è che questo nostro incontro romano costituisca la sintesi ed il punto di ulteriore

sviluppo di tutte le più lucide intuizioni per i destini dell'Europa, così come affermate dal generoso tentativo del Presidente Martino nel lontano 1963, e come sono state rilanciate e arricchite dal Presidente Faure nei suoi interventi di Bonn nel 1973 e, successivamente, di Lussemburgo e Strasburgo nel 1974.

Due mesi fa, ad Helsinki, dopo due anni di faticose trattative condotte a Ginevra dai delegati dei 35 paesi partecipanti alla Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa, venivano firmati i documenti finali del vertice pan-europeo.

Questo nostro incontro di Roma è la prima occasione che ci si presenta, Onorevoli Colleghi, per affermare, al più alto livello parlamentare europeo, che se non si vuole restare alle semplici dichiarazioni di buone intenzioni è nelle Assemblee Parlamentari dei nostri

paesi che si possono e si devono operare le libere scelte per la costruzione politica e democratica dell'Europa.

Una politica di costruzione della democrazia europea si potrà realizzare sostenendo con misure concrete la programmazione europea, la progressiva unificazione monetaria, la modernizzazione dell'agricoltura, l'attuazione di una comune politica dei trasporti e dell'energia, soprattutto una politica sociale. Si potrà realizzare con l'impegno, contenuto nel Trattato di Roma, di far eleggere direttamente dai popoli il Parlamento Europeo, con voce decisiva nell'elezione dell'esecutivo e con progressivi poteri legislativi e di controllo nei campi di competenza comunitaria.

Si è detto in passato che non esiste l'Europa, ma l'uomo europeo. L'Europa, come noi oggi la intendiamo, ha una sua originalità, una grande tradizione cultu

rale, storica e politica ed una sua caratteristica sociale in maniera ben distinta rispetto alle due superpotenze che dominano oggi la scena del mondo.

L'Europa non è una semplice espressione geografica, anche se non esiste ancora come autonoma entità politica. Possiamo oggi riassumerla in una sigla: MEC (Mercato Comune Europeo). La unificazione dell'economia non è poco, ma non è tutto. Manca la facoltà di decisione politica, cioè l'elemento che determina e controlla tutti gli aspetti politici.

Noi, eletti dal popolo, e che siamo stati chiamati alla responsabilità di presiedere le assemblee parlamentari dei nostri Paesi, dobbiamo essere capaci di saper cogliere e sostenere l'interesse europeo, nonostante le tensioni interne e le difficoltà che potranno insorgere nella nostra Europa, senza lasciare alla sola sfera diplomatica la responsabilità dei destini del vecchio con

tinente.

Spetta a noi che le forze genuine ed autentiche delle democrazie parlamentari si facciano promotrici di un compatto schieramento europeo per la costruzione della democrazia politica e sociale europea.

L'Europa potrà, così, divenire la naturale interlocutrice e mediatrice tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica e validamente operare per la coesistenza pacifica.

Onorevoli Colleghi, dopo trent'anni dalla tragedia di Hiroshima, si è svolta ad Helsinki la grande assise della distensione. Orbene, nessuno degli oratori intervenuti si è soffermato a parlare della questione atomica, quasi vi fosse stato un tacito accordo per tenere lontano un pensiero pieno di intollerabile angoscia. Ma non parlarne non vuol dire scongiurare il pericolo che sta dinanzi all'intera umanità.

L'Europa è materialmente disarmata di fronte a questo pericolo; ma se la sua unità diverrà reale ed efficiente, potrà sempre intervenire con opera di saggia mediazione per impedire che si arrivi alla catastrofe atomica.

Parlare di questo non è assurdo anche perchè la Storia ci insegna che le armi di guerra, una volta fabbricate, sono sempre state usate. (Purtroppo è mia impressione personale che gli uomini ricorrano alla Storia non per trarne insegnamenti, ma per giustificare i loro errori).

L'Europa veramente unita, liberata da ogni egoismo e ristretta concezione nazionalistica, può operare validamente per il consolidamento della pace nel mondo; può farsi promotrice di un disarmo totale e controllato; adoperarsi perchè si realizzi la solidarietà di tutti i popoli della terra e perchè si sollevino dal

la miseria milioni di creature umane, oggi in lotta con la fame.

Non vogliate, vi prego, Onorevoli Colleghi, giudicare queste mie considerazioni retoriche e utopistiche. Esse derivano dalla consapevolezza del pericolo che incombe sull'umanità intera ed il non parlarne non vuol dire che esso cessi di esistere.

L'Europa, non unita, nei secoli di sua civiltà, con i suoi scienziati e i suoi pensatori, con i suoi poeti ed i suoi artisti, ha aperto alla mente degli altri popoli visioni di bellezza e di progresso.

L'Europa, unita, potrà ancora fare opera di civiltà, indicando a tutti i popoli della terra - legati ormai alla stessa sorte - la via della pace, la via della sopravvivenza del genere umano.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(2)

BELGIO

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle
Assemblee parlamentari europee
(Roma 26 -27 settembre 1975)

—

BELGIO

—

I meccanismi e le modalità dei contributi alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria da parte delle assemblee nazionali.

—

Relazione congiunta degli Onorevoli Presidenti
Dequae e Harmel

—

Fino dalla riunione del 7 gennaio è stato stabilito che i Presidenti delle Assemblee nazionali avrebbero presentato, per ognuno dei paesi membri della Comunità economica europea, una relazione sul tema sopra indicato. Sulla base di queste relazioni, i Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato italiani devono designare un relatore generale, la cui relazione conclusiva dovrebbe essere trasmessa ai partecipanti alla conferenza di Roma

non oltre il I° settembre I975:

La presente relazione esamina:

a) la presa di coscienza europea;

b) le strutture esistenti al Senato e alla Camera dei Rappresentanti che consentono di sviluppare l'azione europea del Parlamento belga.

In questa parte vengono esaminati gli organi parlamentari, le procedura di esame della politica estera, l'intervento dei gruppi politici, l'organizzazione dei servizi del Parlamento competenti in materia europea, l'attività dei delegati belgi alle assemblee europee e in seno al Parlamento belga, il controllo della politica europea del governo.

c) le conclusioni che richiamano le misure di armonizzazione dei lavori delle assemblee, proposte dalla conferenza dei Presidenti dei Parlamenti nazionali il I5 gennaio I973 a Strasburgo, l'analisi dei risultati ottenuti al Parlamento belga, l'esame delle possibilità per una migliore utilizzazione delle procedure parlamentari e dei servizi, per raggiungere gli obiettivi proposti.

a) La presa di coscienza europea, per il Belgio, è cosa di lunga data; è infatti evidente che per un piccolo Stato di tradizione democratica, con un regime istituzionale molto liberale, posto al centro delle grandi correnti del pensiero contemporaneo, della cultura e dell'economia europea, il suo sviluppo non è possibile che fuori delle frontiere, in una intesa e una integrazione con i piccoli e grandi Stati che lo circondano. Così dai primi sforzi degli "artigiani" dell'idea europea, si sono visti uomini di Stato, giuristi ed economisti belgi pronunciarsi a favore degli Stati Uniti di Europa, molto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, e il Governo e il Parlamento belgi dedicarsi subito dopo la fine delle ostilità, a fissare in trattati delle idee che erano maturate durante gli anni della guerra, a cominciare dal concetto di Benelux.

Le date essenziali che caratterizzano questo sviluppo incessante dell'idea europea, sono quelle del Progetto di legge relativo alla approvazione dello Statuto del Consiglio d'Europa, firmato

a Londra il 5 maggio I949, del Progetto di legge relativo all'approvazione del Trattato istitutivo della C.E.C.A., firmato a Parigi il I8 aprile I951, del Progetto di Legge relativo alla approvazione del Trattato istitutivo della C.E.D., firmato a Parigi il 27 maggio I952, del Progetto di legge relativo all'approvazione dei protocolli sull'U.E.O., firmati a Parigi il 23 ottobre I954, del Progetto di legge relativo all'approvazione dei Trattati istitutivi della C.E.E. e dell'Euratom, firmati a Bruxelles il I7 aprile I957.

Per comprendere appieno uno degli aspetti della presa di coscienza europea in Belgio, è interessante vedere come i Trattati sono stati ratificati dal Parlamento belga e valutare i voti espressi dai diversi partiti nella fase di adozione di questi testi (allegato I).

La conclusione tratta da questo esame dimostra che la volontà delle autorità governative e parlamentari belghe, a qualsiasi partito esse appartengano, di partecipare all'elaborazione della costruzione dell'Europa, è pressochè generale. In

ogni trattato si ritrova praticamente la stessa proporzione di voti in tutti i partiti (partito comunista escluso) che si esprime in senso europeistico.

D'altra parte, se si considera che il referendum non è costituzionale, ma che il suffragio universale invia al Parlamento i rappresentanti delle diverse correnti dell'opinione pubblica, che i partiti avendo tutti fatto conoscere nei loro programmi elettorali la loro posizione relativa ai trattati in vigore o in corso di elaborazione (allegato 2), e che le dichiarazioni governative contengono ciascuna un capitolo che propone il proseguimento dell'azione a favore dell'unità europea (allegato 3), si può concludere che la presa di coscienza europea esiste perfettamente al livello dei cittadini. I cittadini attraverso il loro voto, il Governo attraverso le sue intenzioni, i parlamentari attraverso la loro approvazione ai progetti di trattati e di convenzioni, sono quindi gli elementi determinanti di questa presa di coscienza europea. Ma vi è di più. Nei giovani delle scuole e delle università

si constata che l'idea europea progredisce nell'insegnamento della storia delle istituzioni europee. E' sufficiente per convincersene, esaminare i programmi universitari (allegato 4).

Infine, ancor più nella realtà quotidiana, i responsabili delle categorie socio-professionali interessate dai problemi che si pongono all'Europa, sia si tratti di agricoltori, di industriali, di medici, di magistrati, di universitari, di sindacalisti, di militari, forniscono la prova, attraverso le loro pressioni nei confronti dei poteri pubblici, che essi si attendono dei risultati giusti ed equilibrati dai negoziati intergovernativi che conducano all'adozione delle direttive e dei regolamenti delle Comunità europee e delle convenzioni europee.

Questa presa di coscienza europea traspare in innumerevoli risoluzioni provenienti dai sindacati, dal F.E.B., eccetera (allegato 5).

=====

Ecco come i parlamentari sono organiz-

zati relativamente all'adozione dei progetti dei trattati,per controllare l'azione del Governo nei consigli dei Ministri della Comunità europea; dell'U.E.O., del Cpnsiglio d'Europa, e per designare alle assemblee parlamentari europee i loro delegati e ascoltare da essi le relazioni sulla loro attività in seno alle predette assemblee.

1. Strutture del Parlamento.

Il Parlamento belga comprende due Camere , la Camera dei Rappresentanti e il Senato; le due Camere , composte in modo leggermente diverso, ma secondo un sistema di rappresentanza strettamente proporzionale (Sistema d'Hondt), hanno poteri uguali nel voto delle leggi costituzionali e ordinarie, e nel controllo dell'esecutivo.

Gli organi interni sono identici (Commissioni permanenti, sezioni pubbliche, assemblea plenaria).

Le Camere stabiliscono esse stesse il loro ordine del giorno, tenendo conto dell'urgenza o della priorità che il Governo può suggerire nell'esame dei progetti di legge presentati dal Governo

stesso, o trasmessi dall'altra Camera.

I progetti dei trattati o delle convenzioni, presentati dal Governo, sono subito trasmessi in commissione (talvolta a due o più commissioni riunite), che provvede a presentare una relazione all'assemblea proponendo l'adozione del testo o il suo rigetto.

L'Assemblea iscrive subito il progetto che proviene da una commissione, all'ordine del giorno di una sezione, o direttamente all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria.

Le sezioni adottano la stessa procedura stabilita per l'assemblea plenaria, ad eccezione del voto sul provvedimento nella sua globalità che è fatto obbligatoriamente in assemblea.

Oltre a questa organizzazione ordinaria del lavoro parlamentare, si deve aggiungere che alla Camera dei Rappresentanti esiste una Commissione per gli affari europei, istituita nel I962 ed incaricata di acquisire tutte le informazioni sulle conseguenze e sull'applicazione dei trattati in materia di

cooperazione europea, di sorvegliarne l'esecuzione e di seguire l'evoluzione delle organizzazioni che essi creano.

Il regolamento della Camera stabilisce in modo particolare che:

- questa commissione esamini le relazioni del governo sull'esecuzione dei trattati;
- la commissione stessa possa richiedere, a nome della Camera, la presenza dei Ministri e possa domandarne loro spiegazioni;
- le delegazioni belghe alle assemblee europee designate dalla Camera dei Rappresentanti facciano annualmente una relazione alla Camera stessa sull'esercizio del loro mandato e sulle attività delle assemblee delle quali esse fanno parte; la relazione è poi sottoposta all'esame della Commissione per gli affari europei.

2. Procedure di esame dei problemi europei.

I problemi europei possono essere sottoposti all'esame dell'Assemblea in diverse maniere:

a) in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri;

b) in occasione della discussione di un progetto di trattato o di convenzione;

c) in occasione di un dibattito sulla politica generale o sulla politica del Governo;

d) in occasione di una interpellanza sulla politica estera;

e) in occasione della discussione delle proposte di risoluzione (Risoluzione approvata all'unanimità dal Senato il 20 novembre 1974 a conclusione di un dibattito sulla preparazione del "vertice");

f) in occasione di un dibattito organizzato su un tema di politica estera scelto dall'Assemblea (dibattito organizzato dal Senato sui lavori dell'Assemblea comune della C.E.C.A. il 30 giugno 1955).

I ministri partecipano obbligatoriamente a questi dibattiti, ad eccezione di quelli organizzati dall'Assemblea stessa.

I parlamentari possono inoltre porre delle interrogazioni orali o scritte sui punti specifici della politica estera; le risposte del Governo sulle interrogazioni scritte sono pubblicate contemporaneamente alle interrogazioni nel Bollettino delle interrogazioni e delle risposte.

Le interrogazioni orali sono brevi, come le risposte del Governo; esse non danno luogo ad un dibattito.

Il diritto di presentare interrogazioni orali o di interpellare il governo, è un diritto che si afferma e si sviluppa di anno in anno, e occupa, secondo le recenti statistiche delle sessioni I972/I973 e I973/I974, circa un terzo del tempo dedicato dalle Camere ai dibattiti pubblici.

E' interessante notare che nella sessione in corso, all'8 ottobre I974 fino al 30 aprile I975, il Governo è stato interpellato 72 volte alla Camera e 23 volte al Senato sui problemi di polica europea e 387 e 242 interrogazioni sono stati rispettivamente formulate a questo riguardo alla Came-

ra e al Senato.

I problemi europei possono anche essere oggetto di comunicazioni del Governo alla commissione degli affari esteri e dare luogo ad un dibattito in commissione. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di una procedura di informazione, e i Ministri non si sottraggono mai alle domande di informazioni o di spiegazioni.

Ma questa procedura non porta ad alcuna decisione.

Può anche succedere che il Governo chieda di essere sentito dalle Commissioni riunite della Camera e del Senato secondo una procedura identica non regolamentata.

3. Intervento dei gruppi politici.

I gruppi politici della Camera e del Senato sono organizzati in modo che la maggior parte dei progetti e delle proposte di legge siano sottoposti ad un esame critico da parte dei componenti che appartengono alla stessa tendenza politica, prima o dopo l'esame ad opera delle commissioni, e cioè

prima del dibattito in seno alla sezione pubblica o in assemblea plenaria.

I problemi europei e i progetti dei trattati o delle convenzioni, non sfuggono a queste analisi dei gruppi politici.

I gruppi politici, inoltre, designano i relatori che vengono proposti in Commissione, gli oratori incaricati di esprimere l'opinione del gruppo in seno alla sezione o in seduta pubblica, e i componenti incaricati di interpellare il Governo.

4. Servizi del Parlamento competenti in materia europea.

Vi sono attualmente in Parlamento tre servizi studi: il servizio ricerche della Biblioteca, comune alle due Assemblee, il servizio studi della Camera dei Rappresentanti e quello del Senato. Si sta discutendo di unificarli e di potenziarli per il miglior uso del calcolatore, collegato eventualmente al calcolatore europeo in servizio al Segretariato delle Comunità europee.

I tre servizi studi citati sono attrez-

zati per assistere i parlamentari nelle loro ricerche e studi relativi ai problemi europei.

Inoltre al Senato vi è un Segretariato delle organizzazioni europee che ha i seguenti compiti:

-ordinare a disposizione dei Senatori e soprattutto dei componenti delle delegazioni parlamentari, dei componenti della commissione per gli affari esteri o delle commissioni eventualmente incaricate degli affari europei, la documentazione proveniente dal Governo e relativa alla esecuzione e alla applicazione dei trattati che istituiscono le organizzazioni europee, nonchè la documentazione relativa ai lavori:

- del Consiglio consultivo interparlamentare del Benelux;
- dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;
- dell'Assemblea parlamentare europea;

-dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale;

-dell'Associazione interparlamentare della Nato;

- conservare gli archivi relativi ai lavori di questi organismi e delle delgazioni parlamentari belghe che vi partecipano;
- redigere delle relazioni di sintesi sui lavori delle assemblee;
- assicurare i collegamenti con i diversi segretariati delle organizzazioni europee.

Concludendo, i componenti del Parlamento possono fruire dell'assistenza tecnica dei funzionari delle commissioni degli affari esteri, della difesa, della commissione europea della Camera, dei servizi studi e della biblioteca della Camera e del Senato, nonchè del Segretariato delle organizzazioni europee.

Inoltre le delegazioni parlamentari alle diverse Assemblee possono rivolgersi ai funzionari del Senato e della Camera che sono componenti delle commissioni per le relazioni con i Parlamenti dell'assemblea consultiva del Consiglio

d'Europa e delle assemblee dell'U.E.O.

5. Azione dei delegati parlamentari.

L'azione dei delegati (nominati dal Senato e dalla Camera secondo il sistema generalizzato vigente al Parlamento belga della rappresentanza proporzionale) è duplice: alle assemblee europee i delegati hanno un ruolo da giocare alla presidenza (l'onorevole Spaak, primo Presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, e primo Presidente dell'Assemblea comune della C.E.C.A; l'onorevole Duvieusart, l'onorevole Leemans, Presidenti dell'Assemblea europea delle Comunità; l'onorevole Dehousse, Presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; l'onorevole Housiaux, Presidente dell'Assemblea dell'U.E.O.) o come membri degli uffici, comitati presidenziali e commissione permanente, o come Presidenti delle commissioni (gli onorevoli Van Cauwelaert, Heymans, Rolin, Struye, Motz, Wolter, Dequae, eccetera) o come relatori.

I delegati belgi hanno avuto spesso

una parte preponderante nei dibattimenti in commissione e in assemblea negli organi europei. A livello di Parlamento nazionale, l'azione dei delegati sembra più modesta. La eco degli sforzi fatti a Strasburgo, al Lussemburgo e a Parigi, non arriva che molto attenuata a Bruxelles. I parlamentari belgi, di ritorno dalle assemblee europee, almeno i Senatori, non informano sistematicamente i membri del Senato che li ha designati, della loro azione europea. Le relazioni sui bilanci degli affari esteri contengono talvolta in allegato la relazione dell'attività dei parlamentari belghi nelle assemblee europee, ma non l'analisi dei dibattiti, ne' la sostanza delle raccomandazioni e delle risoluzioni approvate.

L'Assemblea dell'U.E.O. comunica a tutti i parlamentari dei paesi membri dell'U.E.O. una relazione succinta di ciascuna delle sue sessioni. Ma essa è la sola Assemblea che cerca di interessare direttamente i Parlamenti nazionali della sua attività.

I Presidenti delle Camere ricevono periodicamente i testi adottati dalle Assemblee europee. Essi provvedono a comunicarli alle loro assemblee e li inviano, per l'esame, alle commissioni interessate, e soprattutto alle commissioni per gli affari esteri. Come si vede l'azione reciproca tra Assemblee europee e Parlamento nazionale non si realizza sistematicamente, ma poichè la maggior parte dei delegati presso queste assemblee sono anche componenti delle commissioni degli affari esteri, possono essere tenute in considerazione le raccomandazioni e le risoluzioni europee.

Si deve segnalare che l'attività che impone il duplice mandato ai delegati europei non viene esercitata senza difficoltà. Il problema così frequentemente incontrato della impossibilità di ottenere un quorum dato l'assenteismo sia sul piano nazionale sia sul piano europeo, non è stato risolto fino a oggi. In effetti, le sessioni del Parlamento nazionale si protraggono per tutto l'anno, mentre le sessioni delle tre assemblee europee

occupano per molte settimane l'attività dei componenti della Camera e del Senato delegati.

Infatti il Parlamento europeo si riunisce da dodici a quattordici volte all'anno per un periodo da due a quattro giorni, il Consiglio di Europa per tre settimane e l'Assemblea dell'U.E.O. per due settimane all'anno. Bisogna poi aggiungere le numerose riunioni delle commissioni delle tre Assemblee, i viaggi di informazione, eccetera....

I parlamentari, preoccupati di bene adempiere al loro mandato europeo, sono costantemente interrotti nell'esercizio di esso, dalla necessità di partecipare alle riunioni del proprio Parlamento. E dato che è notorio che per combattere l'assenteismo locale, e cioè per ottenere il quorum necessario al voto dei progetti di legge al Parlamento nazionale, i regolamenti prevedono delmisure severe (pubblicità data alle assenze), si può comprendere il caso di coscienza che si può porre al delegato convocato

nello stesso momento all'Assemblea nazionale e all'Assemblea europea.

E' stata proposta la soluzione del "pairing", quella del voto per procura e quella della supplenza. Per instaurare gli ultimi due sistemi proposti, in Belgio si dovrebbe modificare la Costituzione, la cui revisione implica una lunga procedura. Si è pensato di raggruppare i periodi di attività nazionale ed internazionale separatamente, e si è cercato di stabilire, attraverso contatti tra le Segreterie delle Assemblee europee e dei Parlamenti nazionali, una procedura di costante aggiornamento di un calendario delle attività parlamentari per evitare ogni accavallamento.

Si è tuttavia subito constatata l'inutilità di questi sforzi. Il problema rimane aperto. Alcuni parlamentari molto zelanti nell'attività europea, si vedono perfino rimproverare dai loro mandanti o dai partiti ai quali appartengono, l'abbandono della loro missione a carattere nazionale.

Rimane la soluzione dell'elezione a suffragio

universale dei delegati al Parlamento europeo che potrebbe realizzarsi nel 1978, se lo schema proposto in occasione dell'ultima conferenza al vertice di Parigi venisse attuato (punto 12 del comunicato finale).

6. Controllo dell'azione governativa.

Si è visto che il governo, da una parte, prepara e firma i trattati e le convenzioni, e che il Parlamento, d'altra parte, approva o rigetta, ma senza poterli modificare, i trattati e le convenzioni, e inoltre che il Governo sottoscrive i regolamenti e le direttive delle Comunità europee senza controllo a priori del Parlamento.

L'intervento dei Parlamenti nazionali nel corso dei lavori preparatori relativi ai regolamenti e alle direttive del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee impone una riflessione approfondita.

A) Si può considerare che l'attività del Consiglio delle Comunità presenta un duplice aspetto, anche se è molto difficile dissociarlo, e cioè:

a) <u>un aspetto esecutivo</u>: questo potere viene esercitato sia all'interno, per esempio con una azione di coordinamento delle politiche nei diversi campi, sia all'esterno, soprattutto con la conclusione di accordi con gli Stati terzi;

b) <u>un aspetto normativo</u>: questo potere che, per quanto concerne la C.E.E., si fonda sull'articolo 189 del Trattato, autorizza il Consiglio a formulare delle regole generali che vincolano gli Stati e, in determinati casi, i singoli, in un certo numero di materie indicate nei Trattati.

Il Consiglio interviene altresì, a fianco alle altre istituzioni comunitarie, nella procedura di revisione dei Trattati. Salvo quando viene fatto uso della procedura semplificata, prevista nei tre trattati, ma più accentuata in quelli della C.E.C.A., e della C.E.E.A., la revisione finale richiede la ratifica degli Stati membri conformemente alle loro regole costituzionali interne (articolo 96 del

Trattato C.E.C.A., articolo 236 del Trattato C.E.E. e articolo 204 del Trattato C.E.E.A.). Ciò che implica in Belgio, l'approvazione delle Camere legislative.

Se si accettua il caso della revisione, il Consiglio è tenuto, nell'esercizio del suo potere normativo, a richiedere dei pareri all'Assemblea. Questa procedura che è propria dei due trattati di Roma, C.E.E. e C.E.E.A, è prevista in 17 casi di applicazione del primo trattato e in 10 casi del secondo.

Nella pratica questa consultazione non viene effettuata senza difficoltà. In effetti la Commissione che, salvo rare eccezioni, in questo settore ha come funzione di fare delle proposte al Consiglio, poteva essere portata, a seguito di reazioni del consiglio, a modificarle, dopo che il Parlamento europeo avesse fornito il suo parere. Questo riduceva la portata di questi pareri ed è stato vivamente criticato dall'Assemblea. D'altra parte, determinati governi particolarmente in occa-

sione della crisi del 1965, hanno rimproverato alla Commissione di comunicare le sue proposte al Parlamento europeo prima di sottoporle al Consiglio.

Successivamente queste difficoltà si sono appianate. La crisi del 1965 ha potuto essere superata. Il dialogo connesso al potere di controllo dell'Assemblea nei confronti della Commissione, si realizza principalmente in seno alle Commissioni della predetta Assemblea, e si fonda sulla pubblicazione delle proposte della Commissione sulla Gazzetta Ufficiale. D'altra parte, una seconda consultazione dell'Assemblea avviene quando la proposta originale della Commissione è stata fondamentalmente modificata in seguito ai dibattiti in seno al Consiglio.

Tuttavia il problema di un dialogo tra il Consiglio, organo designato dai Trattati da investire l'Assemblea, e quest'ultima, rimane posto. Una nuova procedura di concerto, stabilita

in forma di un "gentlemen's agreement" tra le due istituzioni, sta per essere adottata,, ma non potrà tuttavia, per il suo carattere stesso, apportare delle modifiche fondamentali.

Una forma di consultazione più incisiva e più efficace sarebbe giustificata tanto più per il fatto che il diritto comunitario si impone agli organi nazionali compresi i Parlamenti. Questa superiorità del diritto comunitario deriva dall'articolo I8 del Trattato C.E.E. ed è stata affermata a più riprese dalla Corte di Giustizia della Comunità (decreto 6-64, volume X,pagina 1158 e procedimento 17-67, volume XIII, pagina 57). Per quanto si riferisce al Belgio, essa è implicitamente confermata dall'articolo 25, già modificato, della Costituzione, che consente l'attribuzione di poteri determinati da un trattato o da una legge, a delle istituzioni di diritto internazionale pubblico. Infine, sia la dottrina, sia la giurisprudenza internazionale, affermano la responsabilità dello Stato in relazione ai suoi atti legislativi, e le assemblee

nazionali hanno come compito specifico di vigilare sulla conformità della legislazione nazionale rispetto alle obbligazioni internazionali assunte dalle autorità nazionali competenti (c.Rousseau: Diritto internazionale pubblico, Trattati Dalloz, Parigi 1970, pagine 119-120). Questo è particolarmente importante quando si tratta di direttive che, come precisa l'articolo 189 già citato del Trattato di Roma, vincolano "ogni Stato membro destinatario, sul risultato da raggiungere, lasciando agli organi competenti nazionali la competenza sia sulla forma, sia sui mezzi".

La superiorità riconosciuta al diritto comunitario e le obbligazioni che ne derivano, soprattutto per i Parlamenti nazionali, dovrebbero avere come corollario un accresciuto potere di controllo, e quindi di partecipazione, del Parlamento europeo, e, entro certi limiti, dei Parlamenti nazionali in occasione della elaborazione dei testi di carattere normativo, che compete al consiglio dei Ministri.

B) Per quanto si riferisce più specificamente alle Camere belghe, si deve tenere conto di quanto prescrive l'articolo 68 della Costituzione, in base al quale la conclusione dei trattati, nonchè degli atti legislativi sovrannazionali, è affidata al Re ed impegna la responsabilità del Governo senza che il potere legislativo possa intervenire a priori. Come afferma P.Wigny nella sua opera "Diritto costituzionale" (Bruxelles I952), volume 2, pagina 656, le Camere "non conferiscono una autorizzazione a concludere, una facoltà.....; esse si limitano ad integrare nel diritto interno, ad imporre alle autorità, e ai singoli, un obbligo, che sul piano internazionale è definitivamente concluso e impegna la responsabilità dello Stato belga verso le parti contraenti". E cioè, da una parte, [redacted] il potere legislativo non affida un mandato in questa maniera al Governo, e, [redacted] d'altra parte, esso non esercita il suo compito di controllo che dopo la firma del trattato e senza la possibilità di modificarlo.

C) Si deve porre tuttavia una questio-

ne pertinente. Non è forse il caso, ogni volta che il Consiglio dei Ministri delle Comunità europee debba usare il suo potere normativo sopranaziona - le al di fuori della ipotesi della revisione dei trattati, che le commissioni parlamentari competenti delle Assemblee nazionali siano informate della proposta sottoposta al Consiglio con la ricezione del testo, e possano tempestivamente, con il Ministro nazionale competente, avere quel dialogo informativo che permette al Ministro stesso di raccogliere il parere del Parlamento?

D) Se la risposta, come noi crediamo deve essere affermativa, la procedura può servirsi di due strade:

a) nel momento in cui il Consiglio investe il Parlamento europeo delle proposte della commissione e avvia la procedura di consultazione prevista dai Trattati che istituiscono la C.E.E. e la C.E.E.A., ogni Governo comunica, contemporaneamente, gli stessi testi alle sue assemblee parlamentari. Per il Belgio non si potrebbe trattare, come è stato sopra

indicato, che di procedure di "buona volontà". In questo momento le commissioni competenti o il Ministro responsabile, procedono ad un esame dei testi e allo scambio di opinioni che loro sembrano opportune. Il tempo necessario a queste consultazioni non manca mai. E' estremamente raro che il Consiglio prenda una decisione normativa meno di tre mesi prima che la procedura di consultazione del Parlamento europeo sia cominciata.

b) Un'altra procedura può essere prevista. Quando il Parlamento europeo è stato consultato e nel momento in cui esso fornisce i suoi pareri al Consiglio, questi documenti sono ugualmente trasmessi ai Parlamenti nazionali, per permettere, se è il caso, la consultazione interna (Governo nazionale- Parlamento nazionale) prima che il Consiglio della Comunità si pronunci.

Quest'ultima procedura, più tardiva, non dovrebbe necessariamente essere opposta alla precedente; nulla impedirebbe che esse coesistano. Uno dei vantaggi sarebbe che i Parlamenti nazionali

sarebbero tenuti al corrente meglio dei lavori del Parlamento europeo.

Se il Governo belga vi consente, l'una e l'altra di queste procedure, potrebbero essere tentate in forma sperimentale per un periodo di un anno in seno al Parlamento belga.

Per quanto si riferisce alle raccomandazioni che provengono dalle Assemblee consultive del Consiglio d'Europa o dell"U.E.O., è inutile ricordare che per farle accogliere, non vi è mai stata praticamente una azione concentrata, ne' una azione isolata in uno o nell'altro Parlamento nazionale. Le raccomandazioni restano lettera morta, e i Consigli dei Ministri hanno risposto alle Assemblee che li hanno designati con dei "fins de non recevoir" o con delle vaghe promesse di presa in considerazione.

Concludendo si può dire che fino a ora, da una parte, i Parlamenti nazionali non forniscano pareri al Consiglio dei Ministri delle Comunità, nell'elaborazione dei testi a carattere normativo, che attraverso i loro delegati al Parlamento europeo.

I Parlamenti nazionali sono generalmente lasciati all'oscuro relativamente all'applicazione dei regolamenti e delle direttive del Consiglio, salvo quando prendano essi stessi l'iniziativa di interpellare il loro Governo al riguardo.

D'altra parte le stesse Assemblee non hanno mezzi per fare accogliere le raccomandazioni delle Assemblee consultive del Consiglio d'Europa e dell'U.E.O..

==========

c) CONCLUSIONI

Al termine di queste riflessioni, il Presidente della Camera e del Senato belga ritengono che gli sforzi di "europeizzazione" del Parlamento belga possano essere potenziati nel modo seguente:

I° realizzare quelle iniziative adottate alla conferenza dei Presidenti dei Parlamenti nazionali degli Stati membri delle Comunità europee e del Parlamento europeo, a Strasburgo il I7 gennaio I973, che non hanno

ancora avuto effetti, e cioè:

- l'organizzazione di un colloquio europeo su un tema concreto che permetta uno scambio di vedute tra i componenti del Parlamento europeo e i componenti dei Parlamenti nazionali;
- l'organizzazione di una Settimana europea;
- la messa a punto di procedure idonee che consentano di realizzare una cooperazione tra le commissioni del Parlamento europeo e le corrispondenti commissioni dei Parlamenti nazionali;
- il miglioramento dello scambio di informazioni e di documentazione tra il Parlamento europeo e i Parlamenti degli Stati membri;
- l'organizzazione di un congresso scientifico sul ruolo del Parlamento;
- riunioni informative per i funzionari parlamentari per consentire e approfondire i contatti tra i Parlamenti e le Assemblee europee;

2° adottare delle iniziative identiche per quanto concerne le Assemblee consultive del Consiglio d'Europa e dell'U.E.O.

3° regolamentare un sistema di "pairing" compatibile con il rispetto del quorum indispensabile al funzionamento delle assemblee legislative;

4° sulla base dell'esperienza del Bundestag, ottenere dal Governo che esso si impegni a comunicare alle Commissioni affari esteri soprattutto i progetti di regolamenti e direttive che la Commissione delle Comunità europee invia al Consiglio delle Comunità, prima o dopo che questo abbia sentito il parere del Parlamento europeo e prima che si sia pronunciato definitivamente;

5° sostenere tutte le azioni governative per accelerare il processo di instaurazione della elezione a suffragio universale dei componenti del Parlamento europeo.

6 giugno 1975

ALLEGATO I

4) Progetto di legge, relativo all'approvazione dello Statuto del Consiglio di Europa, firmato a Londra il 5 maggio I949.

- Voto alla Camera dei Rappresentanti 1949 -I950.
- Approvato il I7 novembre I949.
- 161 deputati prendono parte al voto.
- 155 rispondono affermativamente.
  4 rispondono negativamente (deputati comunisti)
  2 si astengono
- Voto al Senato I949 -I950
- Approvato il I8 gennaio I950.
- 146 Senatori prendono parte al voto.
- 140 rispondono affermativamente.
  6 rispondono negativamente (senatori comunisti)
- Sottoposto alla sanzione reale.
- Promulgazione: 11 febbraio I950.
- Moniteur Belge: 11 marzo I950.

2) Progetto di legge, relativo all'approvazione del trattato che modifica il Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio , firmato a Lussemburgo il 27 ottobre I956.

- Voto alla Camera I956-I957.
- Approvato il 9 maggio I957.
- 149 Deputati prendono parte al voto.
- 146 rispondono affermativamente
  3 rispondono negativamente (deputati comunisti).
- Voto al Senato I956-I957.
- Approvato il 4 luglio I957.
- 147 Senatori prendono parte alla votazione
  141 rispondono affermativamente.
  2 rispondono negativamente (senatori comunisti)
  4 si astengono.
- Sottoposto alla sanzione reale.
- Promulgazione: 30 luglio I957.
- Moniteur belge: 24 novembre I953.

3) Progetto di legge, relativo alla approvazione dei seguenti atti internazionali:

- Trattato istitutivo della Comunità europea di difesa e atti allegati; protocollo aggiuntivo al Trattato NATO relativo agli impegni di assistenza delle parti al Trattato NATO verso gli Stati membri della Comunità europea di difesa; Trattato tra il Regno Unito e gli Stati membri della Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio I952.

- Voto Camera I953- I954.
- Approvato il 26 novembre I953.
- 200 Deputati prendono parte alla votazione.
  148 rispondono affermativamente
  49 rispondono negativamente (deputati social cristiani, socialisti, liberali, comunisti).
  3 si astengono
- Voto Senato I953-1954.
- Approvato il 12 marzo I954.
- 167 Senatori prendono parte alla votazione.

125 rispondono affermativamente

40 rispondono negativamente (social cristiani, cattolici indipendenti, socialisti, comunisti)

2 si astengono.

- Sottoposto alla sanzione reale.
- Promulgazione: non avvenuta.

4)Progetto di legge, relativo all'approvazione dei seguenti atti internazionali:

a) Protocollo che modifica ed integra il Trattato firmato a Bruxelles il I7 marzo I948 tra il Belgio, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda e il Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord;

b)Protocollo n.II sulle forze dell'Unione dell'Europa occidentale;

c) Protocollo n.III relativo al controllo degli armamenti e allegati;

d) Protocollo n.IV relativo all'attività dell'Unione dell'Europa occidentale per il controllo degli armamenti,

firmati a Parigi il 23 ottobre I954.

- Voto Camera I954 -I955.
- Approvato il 20 gennaio I955.
- I92 deputati prendono parte alla votazione
  181 rispondono affermativamente.
  9 rispondono negativamente (deputati socialisti e comunisti).

2 astengono.

- Voto Senato I954-I955
- Approvato il 6 aprile I955
- 145 Senatori prendono parte alla votazione
- 142 rispondono affermativamente

  2 rispondono negativamente (comunisti)

  1 si astiene.

- Sottoposto alla sanzione reale
- Promulgazione: 16 aprile I955.
- Moniteur belge: 5 maggio I955.

5) Progetto di legge, relativo all'approvazione dei seguenti atti internazionali:

I° Trattato istitutivo della Comunità economica europea e atti allegati.

2° Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) e atti allegati.

3° Convenzione relativa a determinate istituzioni comuni alle Comunità europee, firmati a Roma il 25 marzo I957;

4° Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia della Comunità economica europea.

5° Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia della Comunità europea dell'energia atomica.

6° Protocollo sui privilegi e sulle immunità della Comunità economica europea.

7° Protocollo sui privilegi e sulle immunità della Comunità europea dell'energia atomica, firmati a Bruxelles il I7 aprile I957.

- Voto Camera I957-I958.
- Approvato il I9 novembre I957.
- 180 deputati prendono parte alla votazione.
- 174 rispondono affermativamente

  4 rispondono negativamente (deputati comunisti)

  2 si astengono.
- Voto Senato I957-I958.
- Approvato il 28 novembre I957.
- 138 Senatori prendono parte alla votazione
- 134 rispondono affermativamente

  2 rispondono negativamente (senatori comunisti)

  2 si astengono.
- Sottoposto alla sanzione reale.
- Promulgazione: 2 dicembre I957.
- Moniteur belge: 25 dicembre I957.

6) Progetto di legge, relativo all'approvazione del Trattato istitutivo del Consiglio Unico e della Commissione unica delle Comunità europee, e del protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee firmati a Bruxelles l'8 aprile I965.

- Voto Camera I965- I966.
- Approvato il 27 gennaio I966
- I78 deputati prendono parte alla votazione.
- 138 rispondono affermativamente
  6 rispondono negativamente (deputati comunisti)
  34 si astengono.
- Voto Senato I965-I966.
- Approvato il 5 aprile I966.
- I03 Senatori prendono parte alla votazione.
  101 rispondono affermativamente
  1 risponde negativamente (Senatore comunista)
  1 si astiene.
- Sottoposto alla sanzione reale
- Promulgazione 13 maggio I966
- Moniteur belge: 8 luglio I967.

PROJET DE LOI

portant approbation du Statut du Conseil de l'Europe, signé à Londres le 5 mai 1949.

Vote Ch. d. R. S.1949 - 1950.

Adopté, le 17 novembre 1949.

161 membres prennent part au vote.

155 répondent oui (1)

4 répondent non :

MM. Jacquemotte, Terfve, Bonenfant, Dispy R. } comm.

2 s'abstiennent :

M. Piérard (2), Mme. Blume-Grégoire (3) } PSB

Transmis au Sénat.

(1)

MM. Hoen, Dossey, Houtiaux, Hoyaux, Huysmans, Jacques, Jaminet, Janssens, Joris, Jurion, Kiebooms, Kronacker, Lagrange, Lamalle, Lambotte Lucien, Lebarton, Lefère (Fernand), Lefèvre (Théodore), le Hodey, Macs, Märck, Martel, Masquelier, Meerteins (Vik.), Mellaerts, Merget, Merteus (Jules), Meyers, Meysmans, Missiaen, Moreau, Moyersoen, Namèche, Ophn, Paque, Peeters, Philippart, Piets, Robyns, Roppe, Sabbe, Sainte, Saint-Remy, Scheere, Scheyven, Seren, Servais, Steps, Storci, Struyvelt, Supre, Thys, Useldinq, Van Acker (Achille), Van Acker (Renaat), Van den Berghe (Albert), Vandenberghe (Oscar), Vanden Boeynants, Van den Daele, Van den Eynde, Van der Straten-Waillet, Vande Wiele, Van Doorne, Van Elslande, Van Eynde, Van Goey, Vangraetschepe, Van Hamme (Emile), Vanhellemont, Van Röyen, Van Winghe, Verbist, Verboven, Vercauteren, Vergels, Verhamme (Camille), Verlackt, Willot, Becquevort, Behogne, Berghmans, Bertrand, Bijnens, Bohy, Bracops, Brasseur, Buset, Carton de Wiart, Challe, Chalmet, Charlotteaux, Charpentier, Clerckx, Collard, Cooremans, Coppe, Cornesson, Coüplet, De Bruyn, Decker, De Clerck, Deconinck, Dedoyard, De Gryse, De Keuleneir, De Kinder, Delattre, Delbache, Delleme, Delvaude, Demets, Demoiselle, Demuyter, De Noll, Mme De Riemaecker-Legot, MM. De Saeger, Deschepper, De Schryver, Destenay, De Sweemer, De Taeye, Detiège, Devetter, De Vleeschauwer, Dexters, Dhaeseleer, Diendonné, Drèze, du Bus de Warnaffe, Dupont, Dupriez, Duret, Eeckman, Eekelers, Eneman, Eyskens, Fayat, Feyaerts, Fiévet, Fimmers, Fransman, Gaspar, Gelders, Gilles de Pélichy, Gilson, Goetgheluen, Mme Groesser-Schroyens, MM. Hazard, Herman (Maurice), Hermans (Fernand), Heyman, Hiéguet et Van Cauwelaert.

(2) N'a pas justifié son vote.

(3) Mme Blume-Grégoire. -- Je me suis abstenue pour déclarer ce que la Chambre m'a empêché de dire avec les nuances voulues. C'est que le Conseil de l'Europe est une assemblée inutile, qui ne peut s'occuper des questions militaires, par conséquent, pas de la question importante du désarmement; qui, pour les questions économiques, ne peut rien faire d'autre que ce qui se fait à l'O. E. C. E., dirigé par les Etats-Unis et qui double beaucoup d'organisations de caractère culturel. Elle ne peut être d'aucune utilité, sinon pour suivre la politique des Etats-Unis, servir à intégrer une Allemagne occidentale, rééquipée grâce aux capitaux américains sous la direction des nazis, et approfondir le fossé entre les deux blocs. Ce qui n'est une façon ni de sauver l'Europe ni de faire la paix

Vote Sénat S.1949 - 1950.

Adopté, le 18 janvier 1950.

146 membres prennent part au vote.

140 répondent oui (1)

6 répondent non :

MM. Noël, Taillard, Boulanger, Glineur, Levecq, Libois } comm.

Soumis à la sanction royale.
Promulgation 11/2/1950
M.B. 11/3/1950.

(1)

MM. Marien, Massonnet, Matagne, Mazereel, Meunier, Monts Jaers, Moreau de Melen, Moulin, Moureaux, Mulier (Arthur), Muyldermans, Neels (Cyriel), Neels (Gérard), baron Orban de Xivry, Petit, Pholien, Pincé, Remson, Roelandts, Rolland, Rolin, Rongvaux, Schaetzens, Schot, Segers, Seghin, Servais, Siegers, Siegien, Sohry, Mme Spaak, MM. Sprente, Strel, Struye, Troclback, Van Belle, Van Buggenhout, Van den Storme, Vandervelde, Mme Vandervelde, MM. Van Eyndonck, Van Gerven, Van Hemelrijck, Van Houtte, Van In, Van Laethoven, Van Laeys, Van Loenhout, Van Overbergh, Van Peteghem, Van Remoortel, Van Roosbroeck, Van Steenberge, van Zeeland, Verbert, Vergeylen, Vermeylen, Versieren, Vos, Vreven, Wallays, Warnaat, Wijn, Yernaux, Zurstrassen, Allard, Allewaert, Ancot, Mlle Baers, MM. Baert, Bertrang, Beulers, Binot, Bossaert, Bouilly, Bouwereels, Broeckx, Catala, Mme Ciselet, MM. vicomte Cossée de Maulde, Coulonvaux, Craeybeckx, Cromnen, Custers, comte d'Aspremont Lynden, De Block, De Boodt, De Bruyne (Edgard), De Bruyne (Victor), De Clercq, Declerne, De Groote (Hubert), De Groote (Paul), De Haeck, comte de la Barre d'Erquelinnes, comte de Lichtervelde Sirtaut, Mme la baronne della Faille d'Huysse, MM. Delmotte, Delor, Delport, Demarneffe, De Nauw, Derbaix, Descampe, Desmedt (René), De Smet (Pierre), De Stobbeleir, De Vocht, De Winter, Dhondt, Diriken, Dontrepont, Mlle Driessen, MM. Duray (Léon), Duterne, Duviensart, Estienne, Ferijn, Flamme, Gabriel, George, Gérard, Godin, Gribomont, Hanquet, Harmegnies, Heste, Hoeget, Jacobs, Jespers, Kluyskens, Lacroix, Lagae, Mme Lambotte, MM. Laurens, Ledoux, Leemans, Leynen (Hubert), Leysen (Edmond) et Gillon.

PROJET DE LOI

portant approbation du traité portant modification au traité instituant la Communauté européenne du charbon et de l'acier, signé à Luxembourg le 27 octobre 1956.

Vote Chambre S.1956-1957.

Adopté le 9 mai 1957.

149 membres prennent part au vote.

146 répondent oui (1),

3 répondent non :
MM. Dejace, Lalmand, Terfve (comm.)

Transmis au Sénat.

(1)
MM. Baccus, Becquevort, Berghmans, Bertelson, Blum, Bohy, Bonjean, Boutet, Bracops, Brasseur, Brunfaut, Bruyninckx, Buset, Castel, Charpentier, Collard, Mme Copée-Gerbinet, MM. Cornet, Craeybeckx (Lode), Cudell, Cugnon, Daman, Décarpentrie, De Clerck, Deconinck, De Cooman, De Gent, De Gryse, De Keuleneir, Deltenre, Delwaide, Demets, Mme de Moor-Van Sina, MM. Demuyter, Denis, De Nolf, De Paepe, De Pauw, Dequae, Mme De Riemaecker-Legot, MM. Dernelles, De Saeger, Deschepper, De Schryver, De Sweemer, De Taeye, Detiège, Develter, Devèze, De Vleeschauwer, Dexters, D'haeseleer, Dieudonné, Diriken, du Bus de Warnaffe, Duvivier, Eeckman, Eneman, Eyskens, Fayat, Fimmers, Mme Fontaine-Borguet, MM. Gailly, Gaspar, Gelders, Geldof, Gilles de Pélichy, Gilson, Goetghebeur, Goffin, Mme Groesser-Schroyens, MM. Grootjans, Hermans, Heyman, Hicguet, Hossey, Hoyaux, Janssens, Juste, Kiebooms, Kronacker, Lahaye, Mme Lambert, MM. Lambotte, Larock, Leburton, Lefebvre (René), Longeval, Masquelier, Massart, Merchiers, Merlot (Joseph), Merlot (Joseph-Jean), Mertens, Mertens de Wilmars, Messinne, Meyers, Moriau, Moyersoen, Mundeleer, Namèche, Nazé, Nossent, Peereboom, Peeters (Justin), Peiffer, Pêtre, Philippart, Pierson, Rombaut, Romnée, Rongvaux, Scheyven, Sercu, Speak, Struyvelt, Tahon, Toubeau, Van Acker (Achille), Van Acker (Benoît), Van Belle, Van Cleemput, Mme Van Daele-Huys, MM. Vanden Boeynants, Van den Eynde (Jan), Van der Schueren, Mme Vandervéken-Van de Plas, MM. Van Eislande, Van Eynde, Van Goey, Vangraefschepe, Van Hamme (Emile), Van Heupen, Van Trimpont, Van Winghe, Verbist, Verbeven, Vercauteren, Verhamme (Camille), Verlackt, Verroken, Violon, Wigny, Willot, Wostyn et Huysmans.

Vote Sénat S.1956-1957.

Adopté le 4 juillet 1957.

147 membres prennent part au vote.

141 répondent oui (1),

2 répondent non :
MM. Mérenne, Noël (comm.)

4 s'abstiennent (2) :
M. le Baron de Dorlodot (cath.ind.),
M. Mullie (soc.chrét.),
M. Houben F. (soc.),
M. Van Impe (lib.).

Soumis à la sanction royale.
Promulgation : 30/7/57
M.B.: 24/11/57.

(1)
MM. Adam, Allard, Ancot, Beulers, Block, Breyre, Briot, Bronckart, Buisseret, Busieau, Buts, Camby, Chot, Mme Ciselet, MM. Claeys (Emile), Coulonvaux, Couplet, Craeybeckx, Cremans, Custers, le comte d'Aspremont Lynden, Debaise, De Block, De Bo[illegible], De Bruyne (Victor), Deroene, De Grauw, Dekeyzer, de la Vallée Poussin, Deliège, Delmotte, Delor, Delport, De Maere, Demarneffe, Derbaix, le chevalier de Schaetzen, Desmedt (René), Desmet (Louis), Detaevernier, Dethier, De Winter, Doutrepont, Mlle Driessen, MM. Dufieu, Duray (Léon), Duterne, Duvieusart, Edebau, Estienne, Feron, Flamme, Francen, Ganseman, Gilis, Gilson, Godin, Goossens, Harmegnies, Henskens, Houben (Robert), Hougardy, Jacobs, Jaquet, Janssen, Jespers, Joosten, Knops, Lacroix, Lagae, Leemans, Mme Lehouck, MM. Lemal, Leynen (Hubert), Leysen (Edmond), Ligot, Lilar, Machtens, Martens, Materne, Mme Melin, MM. Meurice, Michaux, Molter, Mondelaers, Moreau de Melen, Motz, Moulin, Moureaux, Muyldermans, Neels (Gérard), Neybergh, Nihoul, Orban, Parisis, Parmentier, Pede, Piot, Poncelet, Pontus, Rassart, Remson, Roelants, Rolin, Santens, Segers, Servais (Léon), Servais (Maurice), Sledsens, Smets, Solau, Struye, Troclet, Van Belle, Van Bulck, Van den Storme, Van der Borght, Vander Bruggen, Vandermeulen, Mme Vandervelde, MM. Van Gerven, Van Hemelrijck, Van In, Van Laeys, Van Loenhout, Van Oudenhove (Edgar), Van Peteghem, Van Remoortel, Vergeylen, Verhaest, Vermandele, Vermeylen, Versieren, Vinois, Vreven, Warnant, Wiard, Wijn, Yernaux, le baron Zuylen et Gillon.

(2)
M. le baron de Dorlodot (1) Je m'abstiens d'une [illegible] générale parce que j'entends protester contre la méthode des votes en série pratiquée en fin de séance.

De heer F. Houben. — Ik was afgesproken met de heer Neels.

De heer Mullie. — Ik was afgesproken met de heer Boulin.

M. Van Impe. — J'ai parié avec M. Rouse.

PROJET DE LOI

portant approbation des actes internationaux suivants : traité instituant la Communauté européenne de défense et actes annexes; protocole additionnel au traité de l'Atlantique-Nord relatif aux engagements d'assistance des parties au traité de l'Atlantique-Nord envers les états membres de la Communauté européenne de défense; traité entre le Royaume-Uni et les etats membres de la Communauté européenne de défense, signés à Paris le 27 mai 1952.

Vote Chambre S.1953-1954

Adopté le 26 novembre 1953.

200 membres prennent part au vote.

148 répondent oui (1)

49 répondent non :
MM. Fransman, Lamalle, Loos, Saint-Remy, Brasseur, Charpentier, Dehandschutter, Mme De Moor-Van Sina, M. De Vleeschauwer (soc.chr.);
MM. Fayat, Fiévet, Mme Groesser-Schroyens, MM. Hossey, Huysmans, Major, Messime, Paque, Peereboom, Peeters, Rongvaux, Sainte, Soudan, Thys, Tielemans, Van Eynde, Vangraefschepe, Van Winghe, Vercauteren, Vinck, Mme Blume-Grégoire, MM. Brunfaut, Chalmet, Craeybeckx, De Bruyn, De Kinder, Delterne, Demoitelle, De Sweemer, Detiège (soc.);
MM. Joris, Lahaye, Demuyter, D'Haeseleer (lib.);
MM. Glineur, Terfve, Timmermans, Bonenfant, Borremans, Dejace (comm.).

3 s'abstiennent (2)
M. Janssens (lib.)
M. Philippart (dém.chr.)
M. De Koninck (soc.)

Transmis au Sénat.

Vote Sénat S.1953-1954

Adopté le 12 mars 1954.

167 membres prennent part au vote.

125 répondent oui (1)

40 répondent non :
MM. Allewaert, Ancot, Baert, Comte d'Aspremont Lynden, Estienne, Kluyskens, Pholien, Schot, Van Buggenhout, Struye (soc.chr.);
Baron de Dorlodot (cath.ind.);
MM. Versieren, Wijn, Allard, Beaucarne, Briot, Craeybeckx, Crommen, De Block, De Boey, De Bruyne, Delor, Doutrepont, Duterne, Francen, Gilis, Goossens, Knops, Missiaen, Molter, Moulin, Pincé, Roelandts, Rolin, Mme Vandervelde, MM. Van Hooveld, Vergeylen (soc.);
MM. Boulanger, Glineur, Taillard (comm.);

2 s'abstiennent (2)
M. Flamme (soc.)
M. Hanquet (soc.chr.).

Soumis à la sanction royale.
Promulgation : néant.

Annexe 1.

(1) MM. Dujardin (Henri), Dupont, Duret, Eeckman, Embise, Eneman, Eyskens, Feyaerts, Fimmers, MMmes Fontaine-Borguet, Fontaine-Van Hoof, MM. Gailly, Gaspar, Gelders, Geldof, Gendebien, Gillès de Pélichy, Gilson, Goetghebeur, Goffin (Antoine), Goffings (Lambert), Harmel, Héger, Hens, Herman (Maurice), Hermans (Fernand), Heyman, Hieguet, Hoen, Humblet, Jacques (Mathieu), Jaminet, Junion, Juste, Klebooms, Kofferschlag, Lambotte, Larock, Leburton, Leclercq, Lefebvre (René), Lefèvre (Fernand), Lefèvre (Théodore), le Hodey, Liebaert, Martel, Masquelier, Mellaerts, Merget, Merlot, Mertens (Jos.), Mertens de Wilmars, Meyers, Moriau, Moyersoen, Namèche, Nossent, Oblin, Parisis, Peters (Lode), Piers, Pierson, Robyns, Rommiée, Scheere, Scheyven, Sercu, Smedts, Spinoy, Steps, Streel, Struyvelt, Stubbe, Supré, Van Acker (Achille), Van Acker (Benoit), Van Belle, Mme Van Daele-Buyl, MM. Vanden Berghe (Albert), Vandenberghe (Omer), Van Boeynants, Van den Daele, Vanden Eynde (Jean), Van Schoeren, Van Doorne, Van Elslande, Van Glabbeke, Van Hamme (Emile), Van Royen, Verbaanderd, Verbist, Verhaven, Vergels, Verhamme (Camille), Verlackt, Verroken, Willot, Wostyn, Behogne, Berghmans, Bertrand, Bijnens, (Fernand), Bohy, Bonjean, Bracops, Bruyninex, Buset, Charloteaux, Clerckx, Collard, Cooremans, Mme Copée-Gerlo, M. Couplet, Mme Craeybeckx-Orij, MM. De Clerck (Alberic), Cooman, Dedoyard, De Gryse, Dejardin (Georges), Delwaide, Demets, De Nolf, De Paepe, De Pauw, De Pe... Dequae, Mme De Riemaecker-Legot, MM. Deruelles, De Sa... Deschepper, De Schryver, Destenay, De Taeye, Devèze, Dev... Dexters, Dieudonné, Discry, du Bus de Warnaffe et Van ... welaert.

M. Housiaux (soc.), par motion d'ordre, s'excuse d'être venu en retard pour prendre part au vote sur la C.E.D. et déclare qu'il aurait émis un vote affirmatif.

(2)

De heer Deconinck. — Er niet van overtuigd zijnde dat, wat ... aan het voorbereiden is in zake de Europese Defensiegemeenschap in overeenstemming zal te brengen zijn met de democratische ... waarop een Europese Gemeenschap zou dienen ingericht en ver... digd te worden, is het mij niet mogelijk bevestigend te stemmen. Derhalve heb ik gemeend een onthoudende positie te moeten aannemen.

Ik wens geen negatieve stem uit te brengen, daar ik de hoop koester dat de toekomst het ons toch eens zal toelaten een derge... lijke Europese Gemeenschap op te bouwen steunend op democratische grondslagen, binnen het kader waarvan de vrijheid en de vrede van en voor de volkeren zullen worden geëerbiedigd.

M. Philippart. — Bien que convaincu de la nécessité de réaliser une Communauté européenne et, par voie de conséquence, d'associer les nations la composant sur un plan exclusivement défensif et dans la réalité, dans le souci essentiel de prévenir un nouveau conflit, je n'ai pu me prononcer pour l'approbation d'un traité que je persiste à croire nettement incompatible avec notre actuelle Constitution, approbation qui méconnaît d'ailleurs l'article 131 du traité lui-même. Si la Chambre avait admis l'amendement qui subordonnait temporairement les effets du traité jusqu'à la revision prochaine des articles 25 et 68 de la Constitution, j'eusse voté affirmativement.

(1)

MM. Vinois, Vreven, Wallays, Warnant, Yernaux, Zurstrassen, Adam, Mlle Baers, MM. Baur, Beulers, Binot, Bossaert, Cailly, Bouweraerts, Buisseret, Catteau, Chot, MMmes Ciselet, Cools, MM. Cornez, vicomte Cossée de Maulde, Coulonvaux, Custers, Debaise, De Boodt, De Bruyne (Edgard), Decoene, De Haeck, Dehousse, comte de la Barre d'Erquelinnes, de la Vallée Poussin, Delmotte, Delport, De Man, Demarneffe, Derbaix, Descampe, Desmedt (René), De Smet (Pierre), Desmet (Louis), De Stobbeleir, De Vocht, Devriendt, De Winter, D'Hondt, Dierckx, Mlle Driessen, Duray, Duvieusart, Ferijn, Gabriel, George, Gillon, Gilson, Godin, Harmegnies, Holvoet, Houben, Huart, Jacobs, Jadot, Jespers, Klockaerts, Lacroix, Lagae, Mme Lambotte, MM. Lapaille, Laurens, Ledoux, Leemans, Mme Lehouck, MM. Leynen (Hubert), Leysen (Edmond), Lilar, Machtens, Marien, Meurice, Monde'aers, Moreau de Melen, Motz, Mulier (Arthur), Mullie (Gilbert), Neefs (Cyriel), Neels (Gérard), Niboul, baron Nothomb, Orban, Peiffer, Petit, Philips, Pontus, Rassart, Remson, Rolland, Ronse, Santens, Segers, Servais (Maurice), Servais (Léon), Sledsens, Slegten, Sobry, Somers, Mme Spaak, MM. Spreutel, Streel, Troclet, Uselding, Van Belle, Van den Storme, Van der Borght, Vandermeulen, Van Gerven, Van Hemelrijck, Van Houtte, Van In, Van Laeys, Van Oudenhove, Van Peteghem, Van Remoortel, Van Steenberge, van Zeeland, Verbaet, Verbert et Vermeylen.

(2)

M. Gramme. — Je me suis abstenu pour les raisons invoquées dans mon discours.

Il y a donc deux parlementaires, le Ministre des Affaires étrangères et le baron Nothomb, qui ont déclaré que ce projet était constitutionnel. Mais tous les autres, y compris les juristes les plus éminents de cette assemblée, sont venus dire, à cette tribune, que le traité est inconstitutionnel. Vous qui désirez, tout comme je le désire, que ce traité recueille une large majorité, permettez à ceux qui, comme moi, en sont partisans, de le voter. Mais pour cela, il faut d'abord reviser les deux articles de la Constitution mis en cause par ce traité.

Vient alors la question de l'urgence. Les discussions ont parfaitement fait ressortir deux sortes d'urgences. J'admets, certes, que la menace soviétique puisse justifier l'urgence. Mais, lorsque le Sénat aura ratifié ce traité, il ne sera pas encore mis en application, puisque la France et l'Italie ne l'ont pas encore discuté et ne pourront le voter avant le mois de juin ou juillet. Nous avons donc le temps de reviser les deux articles de la Constitution qui permettront aux parlementaire desireux de voter le traité de le faire sans manquer à leur serment constitutionnel.

Annexe 2.

M. Janssens. — Je me suis abtenû pour les motifs indiqués à la tribune.

En ce qui me concerne, j'ai volontairement écarté de mon raisonnement les considérations d'ordre sentimental qui justifiaient mon opposition à la C. E. D. Je suis arrivé à cette conclusion que la sécurité et la défense de l'Europe occidentale ne peuvent plus se concevoir sans le réarmement et la participation militaire de l'Allemagne. Bien plus, j'ai acquis la conviction que, dans les circonstances actuelles, il faut choisir entre la reconstitution d'une armée nationale allemande, qui serait assurée de l'appui et du soutien des Etats-Unis, et l'intégration d'un certain nombre de divisions allemandes dans une armée européenne, offrant des garanties contre la renaissance éventuelle du militarisme allemand.

Vous me direz peut-être que cette conclusion devrait logiquement m'amener à voter la ratification de la C. E. D. Je vous répondrai que, dans l'état actuel du problème, je ne puis me résoudre à donner mon approbation pure et simple à un traité que je persiste à considérer comme un instrument inefficace, inutilisable et, par conséquent, dangereux.

Je garde la conviction que la C. E. D. constitue, au point de vue juridique et au point de vue technique, une machine administrative et bureaucratique, dont il est inutile, je pense, de souligner encore la lenteur, la lourdeur et la complexité.

Après avoir ainsi pesé le pour et le contre, j'en arrive à conclure que l'abstention est pour moi la seule façon de résoudre ce que je considère comme un véritable cas de conscience.

M. Hanquet. — Je n'ai pas voté oui pour les raisons graves que presque tous les orateurs, partisans comme adversaires de ce traité, n'ont pas manqué d'invoquer comme autant de reproches à l'adresse de la C. E. D.

Plus particulièrement l'abandon d'une large part de souveraineté me paraît contraire à nos traditions nationales et de nature à porter atteinte à un sentiment d'indépendance qui est à la base de notre patriotisme.

Je n'ai pas voté contre, parce que si cette seule formule a été approfondie, à l'exclusion de toutes les solutions de rechange, ce que l'on doit regretter, elle n'en est pas moins prête à entrer en application, du consentement de la grande majorité du parlement belge.

De cette possibilité de remédier à l'inégalité des forces en présence et, par conséquent, de cette chance d'éloigner de notre pays un danger imminent, je ne pouvais pas ne pas tenir compte.

PROJET DE LOI

portant approbation des actes internationaux suivants :

a) Protocole modifiant et complétant le traité signé à Bruxelles, le 17 mars 1948, entre la Belgique, la France, le Luxembourg, les Pays-Bas et le Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord;
b) Protocole N° II sur les forces de l'Union de l'Europe occidentale;
c) Protocole N° III relatif au controle des armements et annexes;
d) Protocole N° IV relatif à l'agence de l'Union de l'Europe occidentale pour le controle des armements,

signés à Paris le 23 octobre 1954.

Votre Chambre S.1954-1955

Adopté le 20 janvier 1955.

192 membres prennent part au vote.

181 répondent oui (1)

9 répondent non :
MM. Cugnon, Fiévet, Rongvaux, Soudan (soc.)
Dejace, Glineur, Lalmand, Terfve (comm.)
Demuyter (lib.)

2 s'abstiennent :
MM. Philippart (social-chrétien) (2)
Wagemans (Union populaire chrétienne flamande) (3)

Transmis au Sénat.

Vote Sénat S.1954-1955.

Adopté le 6 avril 1955.

145 membres prennent part au vote.

142 répondent oui (1) (2) (3)

2 répondent non :
MM. Mérenne, Noël (comm.)

1 s'abstient :
M. le baron de Dorlodot (social-chrétien) (4)

Soumis à la sanction royale.
Promulgation : 16/4/1955
M.B. : 5/5/1955.

Annexe 1

(1)

MM. Baccus, Becquevort, Behogne, Berghmans, Bertelson, Bertrand, Bijnens, Blum, Bode, Bohy, Bonjean, Boutet, Bracops, Brasseur, Buset, Busieau, Castel, Charpentier, Collard, Cooremans, Mme Copée-Gerbinet, MM. Cornet, Craeybeckx (Lode), Mme Craeybeckx-Orij, MM. Daman, Debunne, De Clerck, Deconinck, De Coman, Dedoyard, De Gent, De Groote, De Gryse, Dehaandschutter, Dejardin, De Keuleneir, De Kinder, Delhache, Dellenre, Delwaide, Demets, Mme de Moor-Van Sina, MM. De Nolf, De Paepe, De Pauw, Dequae, Derick, Mme De Riemaecker-Legot, MM. Deruelle, De Saeger, Deschepper, De Schryver, Destenay, De Sweemer, De Taeye, Detiège, Develter, Devèze, Dewulf, Dexters, D'haeseleer, Dieudonné, Diriken, du Bus de Warnaffe, Dupont, Duvivier, Eeckman, Eneman, Eyskens, Fayat, Feyaerts, Fimmers, Mme Fontaine-Borguet, MM. Gailly, Gaspar, Gelders, Geldof, Gilles de Pelichy, Gilson, Goetghebeur, Goffin (Antoine), Goffings (Lambert), Groothans, Héger, Hermans, Hicguet, Hossey, Housiaux, Heynix, Jacques, Jamnet, Janssens, Joris, Juste, Kiebooms, Kofferschläger, Kronacker, Lahaye, Lamalle, Mme Lambert, MM. Lambotte, Larock, Leburton, Lefebvre (René), Lefère (Fernand), Lefèvre (Théodore), Liebaert, Longeval, Magé, Major, Marck, Martel, Masquelier, Merget, Merlot (Joseph-Jean), Mertens, Mes[illegible]e, Meyers, Moyersoen, Mundeleer, Namèche, Nossent, Paque (Simon), Peereboom, Peeters (Justin), Peeters (Lode), Peiffer, Pêtre, Pierson, Robyns, Rombaut, Rommée, Sainte, Saint-Remy, Scheyven, Schot, Sercu, Spinoy, Steps, Streel, Struyvelt, Tahon, Tanghe, Thielemans (Georges), Thys, Toubeau, Van Acker (Achille), Van Acker (Benoit), Van Belle, Van Caeneghem, Van Cauwelaert, Van Cleemput, Vanden Berghe, Vanden Boeynants, Van den Daele, Van den Eynde (Jan), Van der Schueren, Mme Vanderveken-Van de Plas, MM. Van Elslande, Van Eynde, Van Glabbeke, Van Gocy, Vangraefschepe, Van Hamme (Emile), Van Heupen, Van Royen, Van Winghe, Verbaanderd, Verbist, Verboven, Vercauteren, Vergeis, Verhamme (Camille), Verlackt, Verroken, Violon, Wigny, Willot, Wostyn, Anseele et Heyman.

(1)

MM. Allard, Ancot, Beulers, Block, Bossaert, Bouilly, Briot, Bronckart, Buisseret, Buts, Camby, Mme Ciselet, MM. Clays, Coulonvaux, Craeybeckx, Crommen, Custers, le comte d'Aspremont Lynden, De Baeck, Debaise, De Block, De Boodt, De Bruyne (Victor), Decoene, De Grauw, Dehousse, de la Vallée Poussin, Delmotte Delor, De Maere, De Man, Demarneffe, Derbaix, le chevalier de Schaetzen, Desmedt (René), Desmet (Louis), De Smet (Pierre), De Stobbeleir, Dethier, De Winter, Dhondt, Doutrepont, Mlle Driessen, MM. Duray (Léon), Duterne, Duviesart, Edebau, Estienne, Ferijn, Flamme, Francen, George, Gilis, Gilson, Godin, Goossens, Gribomont, Harmegnies, Henskens, Houben (Pierre), Houben (Robert), le baron Huart, Jacobs, Jespers, Joosten, Lagae, Leclercq, Leemans, Mme Lehouck, MM. Lemal, Leynen (Hubert), Leysen (Edmond), Lilar, Martens, Materne, Mme Melin, MM. Missiaen, Melter, Mondelaers, Moreau de Melen, Motz, Moulin, Moureaux, Mullie, Muyldermans, Neefs (Cyriel), Neels (Gérard), Neyberrin, Nihoul, le baron Nothomb, Orban, Pairon, Parmentier, Pece, Philips, Pholien, Piot, Pontus, Rassart, Remson, Roelants, Rolin, Ronse, Santens, Segers, Servais (Léon), Servais (Maurice), Smets, Sobry, Solau, Mme Spaak, MM. Struye, Stubbe, Supré, Troclet, Useldinx, Vanaudenhove (Omer), Van Belle, Van Buggenhout, Vandenberghe, Van den Storme, Vander Bruggen, Vandermeulen, Van Hemelrijck, Van Impe, Van In, Van Laeys, Van Leemhout, Van Oudenhove (Edgar), Van Remoortel, van Zeeland, Vergeylen, Vermeylen, Versieren, Vinois, Vreven, Warnant, Wiard, Wijn, Yernaux, le baron Zurstrassen et Gillon.

(2) M. Philippart déclare qu'il aurait voulu émettre un vote affirmatif. Il ne sous-évalue pas les dangers du réarmement allemand, auquel il répugne, mais il veut assurer la défense efficace de l'Occident et, par un meilleur équilibre des forces, favoriser la paix, rendre possible la détente et la coexistence pacifique des deux idéologies rivales.
Comme pour la Communauté européenne de défense, il ne peut passer outre à l'objection d'ordre constitutionnel, moindre toutefois, mise en relief par le Conseil d'Etat.
Si l'urgence peut, dans les présentes conjonctures, constituer une excuse, elle n'est pas, à son sens personnel, - et il respecte l'opinion contraire, - une justification, car rien n'empêchait de hâter la procédure de revision des articles 25 et 68 et de faire tomber l'obstacle qu'il déplore.
Telles sont les seules raisons de son abstention.

(2) Justification du vote de certains membres socialistes :

M. De Block déclare que quelques membres du groupe socialiste, à savoir MM. Allard, Block, Briot, Clays, Craeybeckx, Crommen, Victor De Bruyne, Delor, De Meere, Francen, Gilis, Goossens, Henskens, Joosten, Knops, Missiaen, Moulin, Mme Vandervelde, MM. Vergeylen, Versieren, Wijn et Doutrepont, lui ont chargé de faire en leur nom la brève déclaration suivante sur les accords de Paris :
"Le président de groupe, M. Rolin, a traduit parfaitement leur opinion sur ces accords. Certains d'entre nous avaient l'intention de s'abstenir, les autres, de voter contre. Nous voterons cependant pour, et ce exclusivement pour des raisons déterminées par la situation intérieure. Ce vote affirmatif ne signifie nullement que nous ayons changé d'opinion. Nous croyons sincèrement que l'Europe s'engage, par les accords de Paris, dans une voie dangereuse".

(3) M. Wagemans s'est abstenu parce qu'on passe les objections d'ordre constitutionnel d'une façon trop légère, et parce qu'on ne donne pas assez de garanties au nationalisme sain des petits peuples.

(3) Mme. Vandervelde (par motion d'ordre) déclare qu'elle n'a pas eu la possibilité de voter, mais que son vote rejoint celui de ses collègues socialistes.

(4) M. le baron de Dorlodot déclare qu'il n'a pas voté les accords, parce qu'il ne peut en rien partager un rêve qui, s'il ne se réalise pas, pourrait se transformer un jour en des réalités tragiques.
Il n'a pas voté contre, parce qu'il veut laisser la responsabilité entière de leurs actes à ceux qui, au lendemain de la guerre, ont suivi une politique internationale dangereuse que, pour sa part, il n'a pas approuvée.

PROJET DE LOI

portant approbation des actes internationaux suivants : 1° Traite instituant la Communauté économique européenne et les actes annexes; 2° Traite instituant la Communauté européenne de l'énergie atomique (Euratom) et les actes annexes; 3° Convention relative à certaines institutions communes aux Communautés européennes, signés à Rome le 25 mars 1957; 4° Protocole sur le statut de la cour de justice de la Communauté économique européenne; 5° Protocole sur le statut de la cour de justice de la Communauté européenne de l'énergie atomique; 6° Protocole sur les privilèges et immunités de la Communauté économique européenne; 7° Protocole sur les privilèges et immunités de la Communauté européenne de l'énergie atomique, signés à Bruxelles le 17 avril 1957

Vote Chambre S.1957-1958

Adopté le 19 novembre 1957.

180 membres prennent part au vote.

174 répondent oui (1) (2)

4 répondent non :
MM. Dejace, Glineur, Lalmand, Terfve } comm.

2 s'abstiennent :
MM. Philippart (social-chrétien)(3)
Wagemans (Union populaire chrétienne flamande) (4)

Transmis au Sénat.

Vote Sénat S.1957-1958.

Adopté le 28 novembre 1957.

138 membres prennent part au vote.

134 répondent oui (1)

2 répondent non :
MM. Mérenne, Noël } comm.

2 s'abstiennent :
MM. le baron de Dorlodot (social-chrétien) (2)
Rolin (socialiste) (3)

Soumis à la sanction royale.
Promulgation : 2/12/1957
M.B. : 25/12/1957.
(1)

(1) MM. Anseele, Baccus, Becquevort, Behogne, Berghmans, Bertel-son, Blum, Bode, Bohy, Bonjean, Boutet, Bracops, Brasseur, Bruy-ninckx, Castel, Charpentier, Coremans, Mme Copée-Gerbinet, M. Cornet, Mme Craeybeckx-Otij, MM. Cudell, Cugnon, Debucquoy, Décarpentrie, Decker, De Clerck, Deconinck, De Cooman, Dedoyard, De Gent, De Groote, De Gryse, Dehandschutter, Dejardin, De Kéu-leneir, De Kinder, Delbaere, Delfenre, Delwaide, Demets, Mme de Moor-Van Sina, MM. Demuyter, Denis, De Nolf, De Paepe, De Pauw, Dequae, Mme De Riemaecker-Legot, MM. Deruelles, De Saeger, Deschepper, De Schryver, Desteuay, De Sweemer, Detiège, Develter, Devère, De Vleeschauwer, Dewulf, Dexters, D'haeseleer, Diriken, du Bus de Warnaffe, Dupont, Duvivier, Eeckman, Eneman, Eyskens, Feyaerts, Fimmers, MMmes Fontaine-Borguet, Fontaine-Van Hoot, MM. Gailly, Gaspar, Gelders, Geldof, Gilson, Goetghe-buer, Gotfin, Mme Groesser-Schroyens, MM. Guillaume, Harmel, Héger, Hermans, Heyman, Hicguet, Hossey, Houziaux, Hoyaux, Husson, Jacques, Janssens, Juste, Kiebooms, Kofferschläger, Kronacker, Lamalle, Mme Lambert, Lanibotte, Larock, Leburton, Lefebvre (Fern), Lefèvre (Fernand), Lefèvre (Théodore), Longeval, Loos, Mage, Major, Martel, Masquelier, Massart, Merchiers, Merlot (Joseph-Jean), Mertens, Mertens de Wilmars, Meyers, Moriau; Moyersoen, Mundeleer, Nimègre, Nazé, Paque (Simon), Parisis, Peetersson, Peeters (Jean), Peeters (Jode), Peiffer, Pêtre, Pierson, Rey, Rombaut, Roumieu, Rongvaux, Sainte, Saint-Remy, Scheyven, Seren, Spoor, Streel, Struyvelt, Tahon, Tanghe, Thielemans (Georges), Troclean, Van Acker (Achille), Van Acker (Benoît), Van Belle, Van Cauwelaert, Van Elewyck, Mme Van Dacle-Huys, MM. Vanden Berghe, Van den Daele, Van der Schueren, Mme Vandervelden Van de Plas, MM. Van Elslande, Van Eynde, Van Goey, Vangraefschepe, Van Heupen, Van Roven, Van Trim-pont, Van Winghe, Vercammen, Verhost, Verhoyen, Vercaeteren, Verhamme (Camille), Verlackt, Verroken, Wigny, Willot, Wirix, Wostyn et Huysmans

MM. Aujam, Ancot, Block, Breyne, Briot, Buisseret, Busieau, Buts, Canby, Chot, Mme Ciselet, MM. Claeys (Emile), Coulonvaux, Co-plet, Craeybeckx, Crommen, Custers, le comte d'Aspremont Lynden, De Baeck, Debaise, De Block, De Boodt, De Bruyne (Edgard), De Bruyne (Victor), Decoene, De Grauw, Dehousse Demeyer, Delmotte, Delor, Delpoet, De Maere, Demarneffe, Derbaix, le chevalier de Schaetzen, Desmet (Louis), De Smet (Pierre), Deraeve-ner, Dethier, De Winter, Dontrepont, Mlle Delessen, MM. Dulien, Daterne, Duviensart, Estienne, Ferjin, Feron, Flamme, Franeen, Ganseman, Godin, Gussens, Harmegnies, Henskens, Houben (Frans), Houben (Robert), Hougardy, Jadot, Janssen, Jespers, Lostén, Knops, Lacroix, Lagae Leemans, Mme Lebrack, MM. Lemal, Leynen (Hubert) Leysen (Edmond), Ligot, Machtens, Martens, Michaux, Moyer Mendelaers, Moreau de Melen, Motz, Moulin, Moureaux, Moiffe, Neets (Cyriel), Neels (Gérard), le baron Nothomb, Oblin, Patron Parmentier, Pede, Philips, Pholien, Piot, Pierelet, Poulus, Rassart, Remiche, Rochants Ronse, Santens, Segers, Servais (Léon) Servais (Maurice) Siedsens, Soors Sôtry, Sohai, Straye Supré, Useeling, Vanardenbove (Omer) Van Belle, Van den Storme, Van der Borght, Vandervaeulen, Van Gerven, Van Hemelrijck Van Houtte Van Impe, Van In, Van Laeys, Van Loenhout, Van Onderbove (Edgar) Van Peteghem, Van Remoortel, Vergeylen, Verhaest, Vermandele Vermeylen, Vinois, Warnant, Wiard, Wijn, Vernaux, le baron Zurstraesen et Gilen.

(2) M. Gilles de Pélichy (social-chrétien) déclare qu'il est arrivé trop tard pour voter, mais qu'il aurait voté "oui".

(3) M. Philippart admet la nécessité des traités et veut y voir non un terme, mais un pas en avant dans la voie d'une confédération européenne.
Malheureusement, il n'a pas ses apaisements sur la conformité de ces traités au prescrit de l'actuelle Constitution.

(4) M. Wagemans ne justifie pas son abstention.

(2) M. le baron de Dorlodot se déclare cent pour cent partisan d'un marché commun sérieux, sincère et le plus large possible, mais estime que celui qu'on propose ne paraît pas présenter toutes ces garanties et peut, dès lors constituer un danger pour la Belgique.

(3) M. Rolin se déclare partisan du traité de la C.E.E. mais adversaire du traité de l'Euratom et se voit forcé de s'abstenir dans le vote d'un projet de loi qui de façon indivise prévoit l'approbation des deux.

PROJET DE LOI

portant approbation du traité instituant un conseil unique et une commission unique des Communautés européennes et du protocole sur les privilèges et immunités des communautés européennes, signés à Bruxelles, le 8 avril 1965.

Vote Chambre S.1965-1966.

Adopté le 27 janvier 1966.

178 membres prennent part au vote.

138 répondent oui (1)

6 répondent non :
MM. Burnelle, Delrue, Drumaux, Glineur, Timmermans (comm.)
M. Le Grève (Union de la gauche socialiste)

34 s'abstiennent :
P.S.C. : MM. Berghmans, Blanckaert, Callebert, Claeys, Cooreman, Delwaide, De Nolf, Dewulf, Donse, Duerinck, Cheysen, Otte, Tindemans (2), Vandamme, Van Dessel, Van Mechelen, Verhenne.
V.U. : MM. Anciaux, Babylon, Coppieters, Goemans, Leys, Lootens, Mattheyssens, Schiltz, Van der Elst (3), Van Leemputten, Wannyn, Wouters.
Parti wallon : MM. Moreau, Périn (4)
F.D.F. : MM. Boon, Defosset (5), Laloux.

Transmis au Sénat.

Vote Sénat S.1965-1966.

Adopté le 5 avril 1966.

103 membres prennent part au vote.

101 répondent oui (1)

1 répond non :
M. Dejace (comm.)

1 s'abstient :
M. de la Vallée Poussin (P.S.C.) (2)

Soumis à la sanction royale.
Promulgation : 13/5/1966
M.B. : 8/7/1967.

Annexe 1.

(1)

MM. Allard, Baccus, Bary, Bertrand, Boel, Boey, Boey-Jens, Borsu, Boutet, Bracops, Brouhon, Califice, Cantillon, Castel, Charpentier, Christiaenssens, Claes, Colla, Collard (Léo), Collart (Marcel), Cools (André), Cools (Jozef), Mme Copée-Gerbinet, MM. Corbeau, Cornet, Coulonvaux, Craeybeckx (Lode), Dudell, d'Alcantara, Danschutter, De Clercq (Willy), De Cooman, Defraigne, De Gent, De Gryse, De Keulenaer, Delhache, Demets, De Mey, Demuyter, De Paepe, Dequae, Mme De Riemaecker-Legot, MM. De Saeger, Detiege, Devilers, Mlle Devos (Godelieve), MM. Devos (Robert), De Winter, D'haeseleer, Eneman, Evrard, Fayat, Foncke, Gelders, Gillet, Gilson, Goeman (Emiel), Gribomont, Mme Groesser-Schroyens, MM. Groothans, Gruselin, Gustin, Hanotte, Harmegnies, Harmel, Henckens, Herbage, Hermans, Hieguet, Holvoet, Hubaux, Hulet, Hurez, Jeunehomme, Kelchtermans, Kempinaire, Kiebooms, Kronacker, Lacroix, Larock, Lavens, Leburton, Lefebvre (René), Lefère (Fernand), Lefèvre (Théo), Lerouge, Lindemans, Mme Mabille-Leblanc, MM. Magnée, Martens, Mathys, Mergam, Michel, Moyersoen, Mundeleer, Namèche, Nyffels, Olivier, Paque, Parisis, Pede, Pêtre, Philippart, Pierson, Piron, Posson, Poswick, Radoux, Remacle, Sainte, Saintraint, Saint-Remy, Scheyven, Schyns, Sprockeels, Tanghe, Terwagne, Van Cauteren, Vandenhove, Vanderhaegen, Van Elslande, Van Eynde, Van Hamme, Van Herreweghe, Van Hoorick, Van Lidth de Jeude, Van Lindt, Vanthilt, Vercauteren, Mme Verlackt-Gevaert, MM. Verroken, Vranckx, Waltniel, Wigny, Wijnen, Wirix et Van Acker (Achille).

(2)

M. Tindemans, justifiant le vote de plusieurs de ses collègues P.S.C., déclare : // Mijnheer de Voorzitter, Heren Ministers, Mevrouwen, Mijne Heren, namens een aantal vrienden wens ik te verklaren dat wij zeer uitdrukkelijk partijganger zijn van wat men noemt een fusie der executieven van de Europese instellingen ten einde de Europese integratie en de communautaire geest ervan te versterken.

Maar de fusie vandaag zonder meer goedkeuren, tussen twee fasen van een moeilijke onderhandeling in, op het ogenblik dat de Raad van ministers van de E.E.G. praktisch sedert zes maanden niet meer bijeenkwam, houdt naar ons oordeel te grote risico's in voor de toekomst van een verenigd Europa.

Wij menen dat wij ons als parlementsleden niet kunnen ontdoen van onze verantwoordelijkheid inzake deze toekomst van Europa.

Dit betekent dat wij het ontwerp, op dit ogenblik, nu zoveel factoren nóg onbekend zijn, niet kunnen goedkeuren.

Wij stemmen evenmin tegen, vermits wij de fusie als zodanig goedkeuren, maar het huidige ogenblik ongeschikt achten om dit te doen.

Dat is de reden waarom we ons onthouden. //

(3)

M. Van der Elst. — // Mijnheer de Voorzitter, mijn groep is zonneens zich te onthouden omdat wij inderdaad het ogenblik ongeschikt achten om dit verdrag goed te keuren.

Wij hadden de voorkeur gegeven aan de verdaging van de stemming, zoals in Nederland, tot wanneer wij in de toestand zouden klaar zien. Wat van ons nu wordt gevraagd is dat wij ten slotte een blanco volmacht aan de regering zouden verlenen en het de regering zal zijn die uiteindelijk zal beslissen of de ratificatieoorkonden al of niet worden neergelegd.

Welnu, ik geloof dat deze aangelegenheid zo belangrijk is, dat het parlement zijn bevoegdheid aan de regering niet mag overdragen.

Dat is de reden waarom wij menen ons op dit ogenblik te moeten onthouden, alhoewel wij — zoals ik heb gezegd tijdens de algemene bespreking — met het verdrag akkoord gaan. //

(1)

MM. Akkermans, Ancot, Ansiaux, Ballet, Bascour, Beauda[illegible] Beck, Belaen, Billiet, Bogaert, Carpels, Coppens, Coucke, Cr[illegible] men, Custers, Cuvelier (Emile), Damman, De Baer, De B[illegible] Debucquoy, De Clercq (Constant), Decoux, De Grauw, Del[illegible] (René), Delmotte, De Paep, Demanche, le chevalier de S[illegible] zen, De Winter, Dua, Dubois, Ferret, Flamme, Gillet, Gill[illegible] Hambye, Hanin, Hanssen, Herbiet, Heylen, Houben (Robert) Housiaux, Hulpiau, Mme Jadot, MM. Jorissen, Jottr[illegible] Knops, Lacroix Lagae, Lambert, Lambrechts, Laurent, Leclez Leemans, Ligot, Magé, Martens, Merchiers, Meset[illegible] Mondelaers, Moreau de Melen (Henri), Moureaux, Nieuwl[illegible] Oblin, Parmentier, Peeters, Philips, Poma, Remson, Rey[illegible] Robyns, Roelants, Rolin, Simoens, Sledsens, Smedts (Jos[illegible] Snyers d'Attenhoven, Strivay, Stubbe, Uselding, Vanaudenho[illegible] Van Bogaert, Van Bulck, Van Cauwelaert, Van Cauwenber[illegible] Vandekerckhove, Van den Storme, Vandeputte, Vander Bru[illegible] Vanderpoorten, Van Doninck, Van Hoeylandt, Van Houtte, Van [illegible] Van Laeys, Verboven, Vermeylen, Verscheiden, Mlle Wibaut, MM. Wyn et Struye.

(2)

M. de la Vallée Poussin déclare qu'il s'est abstenu parce que s'il est complètement partisan de la fusion de la Haute Autorité avec les deux commissions des communautés, il craint, en revanche, que l'autonomie dont jouissait la C.E.C.A. au point de vue administratif soit réduite à cause des nouvelles dispositions budgétaires et que l'influence des Ministres des Finances soit accrue, alors que leur point de vue est trop souvent unilatéral.

Annexe 2.

4)

M. Perin *(à la tribune)* – //Monsieur le Président, Mesdames, Messieurs, hier, avant de venir à la séance, mon collègue, M. Moreau et moi, ainsi que mes voisins, nous avions l'intention de voter d'une manière positive parce que nous approuvons le principe de la construction de l'Europe et le principe de la fusion des exécutifs, mais le rapporteur, M. Radoux, a étendu le débat bien au-delà de l'objet du traité, il lui a donné une signification politique que nous ne pouvons en aucun cas approuver. Nous avons entendu hier une manière d'imitation du Ministre des Affaires étrangères dont nous nous serions bien passés. Nous préférons entendre l'original. Nous souhaitons que le Ministre des Affaires étrangères et que le Ministre des Affaires européennes, revenant de Luxembourg avec, il faut l'espérer, une solution en poche, introduisent devant nous un débat général. Celui d'hier était, à notre avis, prématuré et inutile. Nous nous abstenons pour ce motif. //

M. Périn déclare également :

" Mon motif d'abstention est exactement contradictoire par rapport à l'abstention flamande (hilarité), mais nous refusons d'approuver la politique générale définie par M. Radoux hier."

(5)

M. Defosset déclare qu'il s'est abstenu pour les mêmes motifs que M. Périn.

Annexe 3.

Déclarations avant le vote : Ann. Chambre 27/1/1966 P. 8 - 9 :

- M. Lefère (P.S.C.) :

" Mijn groep zal het wetsontwerp houdende goedkeuring van het Verdrag tot instelling van een Raad en een Commissie welke de Europese Gemeenschappen gemeen hebben en van het Protocol betreffende de Voorrechten en Immuniteiten van de Europese Gemeenschappen stemmen, maar wij houden eraan te verklaren, op het ogenblik dat er belangrijke onderhandelingen thans geschieden te Luxemburg, wij trouw blijven aan het Verdrag van Rome en aan de geest die voorgezeten heeft bij de stichting van het Europa van de Zes."

- M. Larock (socialiste) : " nous entendons qu'au sein du groupe P.S.C., il existe une légère divergence de vues, qui ne porte nullement sur le fond du Traité, mais sur l'opportunité de l'approuver dès aujourd'hui.

Hier, les orateurs de différents groupes ont insisté sur le fait que, dans les circonstances actuelles, primo, il était utile d'approuver le Traité mais, en second lieu, que les instruments de ratification ne devraient être déposés que lorsque le parlement aura toute assurance au sujet de la volonté des Six de respecter l'esprit qui a présidé aux communautés dès leur origine.

Nous nous en rapportons au gouvernement à ce sujet; mais nous croyons qu'il faut se prononcer maintenant sur l'approbation du Traité. "

- M. Fayat, Ministre-Secrét. d'Etat aux Affaires européennes, Adjoint au Ministre des Affaires étrangères (soc.) :

" Buiten en boven deze incidentele ontwikkelingen moeten wij blijven streven naar een betere organisatie van de Europese eenmaking, naar een grotere doeltreffendheid van het bestel der bestaande Gemeenschappen en dit is wat het Verdrag dat u ter goedkeuring wordt voorgelegd, beoogt.

Dit Verdrag eerbiedigt niet alleen de geest maar alles wat in de bestaande verdragen voorkomt en beoogt een grotere doeltreffendheid de dag dat het in werking zou kunnen treden.

De vraag is ook gerezen welke de mogelijkheden zouden kunnen zijn indien, door in werkingtreding van dat Verdrag, een toestand zou kunnen ontstaan waar wel aan de ene kant nieuwe bepalingen zouden in werking zijn getreden, maar het instrument waardoor de Gemeenschappen moeten kunnen werken, nog niet voorhanden zou zijn, te weten de nieuwe Commissie.

Welnu, daaromtrent heb ik gisteren een formele verklaring afgelegd en ik wil die herhalen. De regering zal de bekrachtigingsoorkonde van dit Verdrag namens België pas neerleggen nadat er een vast akkoord onder de Lid-Staten is bereikt over de samenstelling van de nieuwe Commissie. "

- M. W. De Clercq (lib.) :

" Mijnheer de Voorzitter, we zullen het ontwerp goedkeuren in de geest door onze beide woordvoerders aangehaald. We zullen elke poging tot versteviging van de Europese eenmaking goedstemmen. "

Annexe 4.

M. le Président. — Mesdames, Messieurs, autorisez-moi à vous signaler que le vote n'est pas définitif. Le projet ne sera approuvé définitivement que lorsqu'il sera voté au Sénat. Je trouve qu'il serait regrettable qu'un certain nombre de membres votent contre ou s'abstiennent, alors qu'ils sont tous d'accord sur le projet.

Je crois donc que, pour le gouvernement, la chose est assez simple : c'est qu'on ne passera au vote au Sénat que lorsque la situation sera éclaircie. Je pense qu'il n'y aura pas d'objection de la part du gouvernement. Je me permets de faire la suggestion parce que je constate que la quasi-unanimité de la Chambre est d'accord sur le projet.

M. Fayat (soc.) :

Het is duidelijk dat deze Kamer bijna eenparig de tekst zelf van het verdrag goedkeurt, al wat daarmee beoogd wordt en alles waarvoor dit verdrag instaat. Om allerlei redenen die de Kamer goed kent, ben ik ertoe gebracht te zeggen dat de regering de bekrachtiging van de oorkonden niet zal neerleggen, dus tot geen inwerkingtreding van dit bijdragen, tenzij er een vast akkoord is over de samenstelling van de nieuwe commissie.

Ik kan er iets aan toevoegen : mocht een zodanige toestand ontstaan waardoor de regering zou menen te moeten wachten of niet te kunnen overgaan tot het neerleggen van de bekrachtigingsoorkonden, dan zou ze natuurlijk de Kamer betrekken bij haar overleg omtrent hetgeen te doen is voor de verdere toekomst. Ik geloof dat werkelijk alle voorwaarden verenigd zijn en alle waarborgen gegeven dat niets kan passeren dat niet volledig strookt met hetgeen de regering en de Kamer wensen, te weten. de eerbiediging van het Verdrag van Rome.

M. Radoux, rapporteur *(à la tribune)*. — Monsieur le Président, il n'est pas dans mes habitudes de venir à cette tribune pour prolonger les débats mais comme rapporteur, je me dois de dire à la Chambre que, en commission, nous avons été unanimes pour adopter ce projet. Je fais donc appel à M. Tindemans et à ses amis afin qu'ils essayent de faire un effort. La Belgique se place dans le position de l'autre pays ayant ratifié le Traité, c'est-à-dire la République fédérale. Celle-ci a pris la même attitude que nous, elle a ratifié le Traité mais n'a pas déposé les instruments de ratification.

Le seul pays qui l'ait fait est la France et si, en commençant cette discussion hier, j'ai, comme rapporteur, fait la proposition au gouvernement de ne pas déposer les instruments de ratification, c'est, bien entendu, parce que nous savons que dans les deux autres pays de Benelux, le sentiment est le même qu'en Belgique. Comme le disait très bien le Président Kronacker, nous sommes d'accord pour voter le projet, mais nous y mettons une condition qui l'empêche de sortir ses effets.

Je me permets, dès lors, de dire que, à quarante-huit heures de la réunion de Luxembourg, c'est une contribution que la Belgique apporte dans la discussion. Je crois que nous sommes également unanimes pour déclarer que nous voulons que la discussion de Luxembourg se termine sur un succès et non pas sur un échec. Comme je le disais hier, il y a, je pense, une immense majorité pour voter ce projet et je demande à M. Tindemans et à ses amis de ne pas se joindre à M. Perin, qui a fait une intervention qui ne m'a pas surpris car nous savons qu'il n'est pas professeur d'éducation.

Annex 2

PROGRAMMES ELECTORAUX DES PARTIS POLITIQUES

"QUESTIONS EUROPEENNES"

1949-1974

Elections du	Parti social chrétien
26.6.1949	"Coopération Internationale Economique, Culturelle, Sociale La Belgique doit coopérer positivement à l'ordre international en participant à tous les organismes culturels économiques et sociaux qui sont de nature à promouvoir le Bien Commun." ..... "Groupes régionaux conformément à la Charte des Nations-Unies ..... Aussi, le P.S.C. poursuivra-t-il ses efforts en vue: - de l'exécution du Pacte à Cinq dans les différents domaines qu'envisage cet important instrument de coopération européenne; - de la réalisation de l'Union Occidentale notamment : par l'entrée en fonction du Conseil de l'Europe dans ses deux organes : (Conseil des Ministres et Assemblée Consultative) par la création d'une Cour Européenne de Justice pour la protection des droits de l'homme précisés dans la Déclaration Universelle adoptée par l'Assemblée Générale des Nations-Unies; - de l'exécution du Pacte Atlantique, gage de paix et de sécurité."
4.6.1950	"Pour être forts et prospères, les pays libres doivent réaliser leur coopération militaire et surtout économique, cel'e-ci étant d'ailleurs indispensable à celle-là. Une telle politique nécessite notamment : - la participation à l'élaboration du traité établissant une communauté européenne pour le charbon et l'acier (Plan Schuman) et ratification de ce traité; - la participation à l'élaboration du traité instituant la Communauté européenne de défense, et signature de ce traité; - la conclusion de conventions dans le cadre du Traité de Bruxelles (Pacte à Cinq) concernant notamment la sécurité sociale ainsi que les travailleurs frontaliers; - des efforts continus de rapprochement entre les politiques internes des pays de Benelux en préparation de l'union économique entre les trois pays. Sur le plan de la sécurité, il faut prendre les mesures indispensables pour remplir les engagements internationaux et poursuivre l'uniformisation du temps de service dans le cadre de la Communauté européenne de défense."

Parti socialiste belge

Election du 26.6.1949

"Vers la coopération européenne, idée progressiste.

Notons que le plan Marshall ne se borne pas à "aider" les pays d'Europe, pris séparément. Le plan prévoit encore la coopération économique entre les différents Etats européens pour que la prospérité recouvrée soit basée sur une réalité économique viable. Et c'est assurément l'aspect le plus important du plan Marshall.
Le socialisme le proclame depuis longtemps. Les Etats nationaux ne sont plus que des survivances politiques de réalités économiques du passé. Ils ne correspondent plus aux exigences de l'économie qui est aujourd'hui mondiale ne l'oublions pas et non plus nationale comme au XVIIIe siècle.
Le plan Marshall pousse les Etats nationaux à tenir enfin compte de cette réalité économique nouvelle. Il affirme par là son caractère nettement progressiste. Il appartient aux socialistes que son exécution soit conforme à ses buts initiaux.

Les travailleurs auront leur part du relèvement européen.

Et que l'U.R.S.S. n'ait comme tout mot d'ordre que celui de "division économique de l'Europe", voilà qui démontre le caractère réactionnaire de la politique qu'elle défend actuellement.
Elle prouve par là même qu'elle n'a aucune confiance dans les travailleurs européens qui auraient pu être pourtant son plus sûr soutien.
Aussi les grincements de dents de ses agents staliniens chez nous ne parviendront qu'à nous faire hausser les épaules.
Le plan Marshall est en train de permettre à l'Europe de se relever. L'on peut compter sur les socialistes. Les travailleurs auront leur part de ce relèvement. Une part qui les rapprochera un peu plus encore de leur émancipation complète."

4.6.1950

"Le Conseil de l'Europe

Si l'Assemblée de Strasbourg ne constitue pas - pas encore - une instance supranationale, elle offre en tout cas un excellent observatoire et une importante tribune, où les socialistes ont le devoir d'être présents. C'est là que peut et que doit être fait la preuve que l'unification européenne se réalisera sous l'égide du socialisme, ou qu'elle ne se réalisera pas."(1)

"De Europese socialisten moeten een gedurige druk op de regeringen uitoefenen opdat het vraagstuk van de tewerkstelling, zowel uit economisch als uit sociaal oogpunt, als het voornaamste probleem worde beschouwd; het volstaat niet te zeggen (hetgeen juist is), dat Europa in 1952 zijn uitvoer met 40% verhoogd en zijn invoer uit Amerika met 25 % verminderd zal moeten hebben. Het is ook nodig, dat door het aanknopen van ruime handelsbetrekkingen met achterlijke gebieden, de Europese economie in harmonie wordt gebracht met die van de Verenigde Staten, zodat deze een intensief productietempo kan handhaven." (1)

(1) Rapports présentés au Congrès des 5 et 6 novembre 1949.

	Parti libéral	Parti communiste
Elections du 26.6.1949		
4.6.1950	Le Parti libéral demande l'émancipation de la femme tant dans le domaine juridique que dans le domaine économique.	

Elections du	Parti social chrétien
11.4.1954	"..... 3. Seule l'organisation de l'Europe Unie permettra d'une part, d'assurer dans l'avenir aux populations européennes le progrès social, la prospérité économique et la sécurité, et d'autre part de rendre à l'Europe sa mission mondiale et historique de civilisation. Le Parti Social Chrétien affirme en conséquence que la politique d'Union européenne répond à une exigence permanente qui ne peut être sacrifiée aux fluctuations de la tension internationale. 4. Si l'existence de la guerre froide a mis l'accent au cours des dernières années, sur la coopération européenne dans le domaine de la sécurité militaire, le Parti Social Chrétien tient à réaffirmer que la création d'un marché commun, condition du maintien et de l'amélioration du niveau de vie des populations, constitue un objectif essentiel de la politique européenne. 5. Les résultats heureux mais insuffisants et précaires atteints dans le cadre de l'Organisation européenne de Coopération économique et de l'Union européenne des Paiements, ainsi que les premiers enseignements de l'expérience de la Communauté du Charbon et de l'Acier, démontrent que la création d'une autorité politique commune se recommande en vue d'assurer effectivement l'intégration économique et sociale de l'Europe. 6. C'est pourquoi, le Parti Social Chrétien souhaite la création d'une Communauté politique européenne qui, respectant les entités nationales et se fondant sur elles, aura la compétence et les pouvoirs nécessaires à l'accomplissement de sa tâche supranationale. La communauté devra se voir assigner en particulier des responsabilités précises, non seulement pour réaliser un marché unique dans un délai déterminé, mais aussi pour harmoniser progressivement les éléments décisifs de l'orientation des politiques économiques et sociales. Ces responsabilités devront être assumées par un exécutif véritablement européen sous le contrôle d'une Assemblée communautaire dont une des Chambres au moins doit être élue au suffrage universel. La sauvegarde des intérêts nationaux des pays membres doit être assurée à la fois par la prévision, dans certains cas, de possibilités de retrait, par l'établissement de dispositions transitoires, de procédures de recours et de garanties de compensation, ainsi que par l'aménagement des institutions de la communauté. A cet égard, le Parlement européen devra comporter une Chambre des Etats composée sur une base paritaire, et la structure de l'exécutif devra comprendre un organe représentatif des gouvernements nationaux, à l'accord préalable duquel seront subordonnées les décisions les plus importantes de l'exécutif européen. Dans des cas essentiels, cet accord devra s'exprimer à l'unanimité. 7. Le Parti Social Chrétien estime que la Communauté des Six en voie de formation, ne peut constituer une entité autarcique, mais doit être l'embryon d'une future organisation politique qui groupera en son sein les pays membres du Conseil de l'Europe et accueillera les pays aujourd'hui asservis de l'Europe de l'Est, le jour où ils retrouveront la faculté de décider librement de leurs destinées politiques. "

Election du
11.4.1954

Parti libéral

"Le Parti libéral entend être à la pointe du combat qui assurera à l'Europe son unité politique et économique. Il entend cependant veiller jalousement à ce que les droits et les intérêts des petites nations soient sauvegardés dans le cadre de l'organisation de l'Europe de même que le respect des différentes cultures.
Le libéralisme, marquant son opposition aux planismes nationaux et supranationaux, mènera une action internationale pour la libération des échanges et la convertibilité des monnaies, conditions premières d'une intégration Européenne.
Le Parti libéral poursuivra ses efforts en vue de réaliser la défense efficace de l'Europe libre.

Election du
11.4.1954

Parti socialiste belge

"Het bestaan van een economisch en politiek eengemaakt Europa moet een waarborg vormen voor de vrede. De socialisten beschouwen de verschillende vraagstukken, door de éénmaking gesteld, in de eerste plaats in het licht van hun internationale eisen. Zij zullen uit al hun krachten samenwerken voor de verwezenlijking van een betere Europese organisatie met volgende doelstellingen op het economische plan :

- nieuwe supranationale en collectieve eigendomsvormen voor de sleutelindustrieën;
- de voorafgaande toepassing, in de verbonden landen, van een politiek van economische expansie en volledige tewerkstelling;
- de ruimst mogelijke vertegenwoordiging van de krachten van de arbeid;
- de verbetering van de levensstandaard der bevolkingen;
- de controle over de uitvoering der plannen door de internationale, democratisch georganiseerde instanties.

Op het politieke plan zal de B.S.P. met alle middelen, waarover zij beschikt, bijdragen tot een progressieve integratie en tot het in 't leven roepen van de daartoe geschikte organismen, hetgeen meebrengt :

- het bestaan in elk van de Europese landen van een vast democratisch regime, gericht op de sociale democratie;
- de toetreding, in elk land, van de openbare mening en de formele aanvaarding door de volkswil van de integratiemaatregelen;
- de aanvaarding van deze maatregelen door alle verbonden landen, vrij en gelijkberechtigd. "
(1)

(1) Verslagen 76e Administratief Congres 22 en 23 maart 1952.

Elections du	Parti social chrétien	Parti socialiste belge
1.6.1958	"La Belgique doit voir son avenir dans l'union Benelux, la Communauté européenne et l'Alliance atlantique. Elle doit exercer une action dynamique en faveur du désarmement et de la paix, autant qu'en faveur de l'aide aux pays sous-développés." "Le P.S.C. s'est prononcé à l'unanimité pour le Marché commun et l'Euratom, parce que ce sont là nos seules planches de salut. Nous souhaitons une extension de l'organisation européenne au plus grand nombre de participants et le développement de tous les moyens susceptibles de renforcer cette collaboration."	

Elections du
1.6.1958

Parti libéral

Le Parti libéral reste à la pointe du combat pour l'unité économique et politique de l'Europe. Il se félicite tout particulièrement de la mise en train du traité instituant la Communauté Economique Européenne (Marché Commun) et souhaite que soient rapidement abandonnées les clauses exceptionnelles qui menacent son essor. Il veillera à ce que le développement de cette entreprise essentiellement libérale, qui porte en elle tant d'espérance, ne puisse être compromis par des dispositions super-étatiques et dirigistes.

Le Parti libéral veut une Europe unie et forte, exerçant dans le monde l'influence rayonnante de sa civilisation et décidée à mettre sa diplomatie au service de la paix.

Le Parti libéral veut également
- la promotion de l'utilisation pacifique de l'énergie nucléaire;
- une action attentive dans tous les domaines, où l'intégration de la Belgique au sein du Marché Commun pose des problèmes de modernisation industrielle et de concentration des efforts.

Le Marché Commun et l'Euratom seront mis à profit pour une vigoureuse politique d'expansion sur les marchés étrangers.

Bruxelles devra être choisie comme siège des organismes permanents du Marché Commun, car tout l'y prépare : position géographique, facilités de logement, voies de communications aisées.

Elections du
1.6.1958

Parti communiste

"A l'organisation et à l'union des monopoles du Marché Commun, la classe ouvrière doit opposer son organisation, son unité, elle doit exiger la participation de ses organisations politiques et syndicales à l'examen du fonctionnement du Marché Commun, pour défendre les intérêts vitaux des peuples d'Europe.

Sur ce terrain, les communistes veilleront à favoriser tout pas en avant vers l'unité d'action sur le plan international des organisations syndicales appartenant à des fédérations différentes. "

(1)

(1) Résolutions du XIIe Congrès du P.C.B. Gand 19 - 22 avril 1957.

Elections du	Parti social chrétien
26.3.1961	"Intégration européenne progressive et raisonnée. Acquiescement aux sacrifices économiques et politiques dans la mesure où ils rapprochent de cet objectif final." "Application des réductions tarifaires prévues et abolition de toute restriction quantitative avant la fin de 1961. Initiatives belges par rapport à la fusion des exécutifs de la Communauté européenne. Accélérer l'association avec la Grèce." "Le P.S.C. appliquera une nouvelle politique agricole conçue en fonction du progrès technique et de l'intégration dans le Marché commun; il travaillera à la modernisation de l'équipement agricole."

5. SOCIALISTISCHE STANDPUNTEN (1)

1. De Commissie van de Gemeenschappelijke Markt moet bestaan uit tien leden in plaats van 9, en het tiende lid zou een vertegenwoordiger van de arbeidersvakbonden zijn. Het verdrag voorziet in de mogelijke verhoging van het aantal commissieleden.

2. In de instellingen van de Gemeenschappelijke Markt – Vergadering, het Economisch en Sociaal Comité – zijn alle standen van de Duitse, Nederlandse en Belgische bevolking vertegenwoordigd, terwijl een gedeelte van de Franse en Italiaanse arbeidersklasse is uitgesloten, namelijk de aanhangers van de communistische partijen, de C.G.T. en de C.G.I.L. (communistische vakbonden van Frankrijk en Italië). Is deze uitsluiting een bewijs van macht of van zwakheid? Is het een manier om de democratie te vrijwaren of om zich te onttrekken aan haar vereisten? Denkt men aldus de arbeidersmassa voor de Europese zaak te winnen?

De vertegenwoordiging in de schoot van de instellingen zou dienen uitgebreid te worden tot alle sociale klassen en alle arbeiders, welke ook hun opvattingen zijn.

3. De raadplegende instelling waarin de vakbonden aanwezig zijn, het Economisch en Sociaal Comité, heeft slechts een sociale bevoegdheid (werkgelegenheid, beroepsvorming, sociale zekerheid, enz.). Elke belangrijke economische kwestie, die sociale veranderingen tot gevolg heeft, zou aan de genoemde Raad onderworpen moeten worden.

4. De bepalingen van het verdrag aangaande de kartels moeten duidelijk omschreven en streng toegepast worden. Elk ontwerp van akkoord tussen firma's en werkgeversorganisaties zou aan het Uitvoerend Bestuur van de Gemeenschappelijke Markt ter goedkeuring moeten worden onderworpen.

5. Een doeltreffende economische politiek vereist vanwege de Gemeenschappelijke Markt een programma tot coördinatie van de voornaamste produktieve activiteiten en investeringen in de zes landen.

6. Dezelfde regels behoren in de hele Gemeenschap te worden toegepast inzake ondersteuning van de werklozen en vooral inzake bestrijding van de werkloosheid.

De investeringsbank zou krachtiger moeten ingrijpen dan tot nu toe het geval was.

7. Twee bijzonder ernstige vraagstukken zullen in de eerstkomende jaren gedurig de aandacht vergen :

– op economisch gebied, de sluiting van marginale bedrijven, waardoor werkloosheid ontstaat ;
– op sociaal gebied, de stabilisatie van de actieve bevolking ten opzichte van de jongeren, die in het produktieproces nog niet zijn ingeschakeld en van de oude bevolkingsgroep, die een pensioen geniet. Dit probleem zal vooral in België moeilijk op te lossen zijn.

In beide gevallen moet de oplossing worden gezocht in de *expansie*, welke de autoriteiten van de Gemeenschappelijke Markt dienen te stimuleren door het middel aangegeven onder punt 5, namelijk de planning, en door de richtlijnen verstrekt aan de regeringen en de kapitalistische consortiums.

8. De vooruitgang van de Gemeenschappelijke Markt zal worden gemeten aan de stijging van het levenspeil en in het bijzonder van de koopkracht der arbeiders.

De inspanningen van de socialistische partijen en van de vakbonden der zes landen dienen zo eng mogelijk gecoördineerd te worden met het oog op de volgende doeleinden :

– Harmonisatie van lonen en sociale uitkeringen op grond van het gunstigste geval.
– Gewaarborgd jaarloon.
– Gelijkvormige verkorting van de arbeidsduur.
– Europese collectieve overeenkomsten, waarbij de thans voor enkele nationale en beroepscategorieën bestemde voordelen worden uitgebreid tot de arbeiders van de verschillende sectoren.
– Europese acties ten bate van de prijsverlaging door vermindering van de indirecte belasting en de vereenvoudiging van de distributiemethoden.

Wat uiterst moeilijk kan verkregen worden op nationaal gebied wegens vooroordelen, routine en verspreiding van de politieke macht, kan het voorwerp uitmaken van een meer doeltreffende eis in het raam van de Gemeenschap.

9. *Het Europees Sociaal Fonds* komt tussenbeide, in geval van werkloosheid tengevolge van een industriële omschakeling, voor een som gelijk aan de uitkering welke door de regering wordt toegestaan daar waar het feit zich voordoet. Maar de tegemoetkoming wordt slechts verleend 6 maanden nadat de werkloze opnieuw werk heeft gevonden.

Het spreekt vanzelf dat die termijn te lang is : de arbeider dient geholpen te worden op het ogenblik dat hij zijn werk verliest.

Een stelsel van verplichte verzekering zou onder de zes regeringen ingesteld moeten worden, zodanig dat de intergouvernementele verzekering bijtijds de bedragen voorschiet aan het Sociaal Fonds.

10. De Afrikaanse volkeren kunnen sterk geholpen worden in hun drang naar een werkelijke onafhankelijkheid door de kredieten die het Europees Ontwikkelingsfonds hun kan toestaan.

„Eurafrika", dat nog een hersenschim is, zal werkelijkheid worden indien de Europese Gemeenschap in de plaats treedt van de vroegere moederlanden voor de financiële, economische en technische medewerking met de destijds onder voogdij staande gebieden.

Men mag zich echter niet verhelen dat de taak onmetelijk is en dat de huidige kredieten van het Fonds (581 miljoen dollar in vijf jaar) ten enenmale onvoldoende zijn. Wij herinneren er anderzijds aan dat van deze 581 miljoen de Afrikaanse gewesten der Franse Gemeenschap 511 miljoen en Kongo slechts 30 miljoen zullen ontvangen.

II. DE EUROPESE UNIE (1)

1. De B.S.P. zal uit alle macht bijdragen tot de versteviging van de Europese gemeenschappen, hun betere coördinatie, de versmelting van hun executieve organen en de verwezenlijking van een gemeenschappelijke en vooruitstrevende politiek op economisch, financieel en sociaal gebied. Zij eist een krachtige actie tegen de internationale kartels, die de economie van de Gemeenschappelijke Markt voor hun eigen profijt willen gebruiken. Zij stelt een reeks maatregelen voor om voorrang te geven aan de aangegeven doelstellingen van de Gemeenschappelijke Markt : volle werkgelegenheid, economische expansie, verhoging van de koopkracht en van het levenspeil.

2. De B.S.P. is voorstander van een zo eng mogelijke samenwerking van de Zes en de Zeven ter vermijding van economische en politieke wedijver.

3. De Europese gemeenschappen dienen ernaar te streven hun politieke banden aan te halen om tot een zo nauw mogelijke verstandhouding te komen met het oog op vredelievende betrekkingen en samenwerking met alle volken. De B.S.P. zal niets onverlet laten om de vestiging van een waarachtige Europese democratie te bespoedigen.

(1) B.S.P. - congres 12 - 13 december 1959.

(1) Buitengewoon Congres van de B.S.P. 4 maart 1961. Ontwerp van verkiezingsprogramma.

Parti libéral	Parti commun	Volksunie
"Le combat pour l'Europe est celui du parti libéral, car il est le combat pour le libre-échange, l'expansion économique, la paix et la liberté. La Belgique prend une part considérable dans la construction de la Communauté Européenne. Pour nous, les communautés existantes ne sont pas un aboutissement; elles sont le cadre d'une expansion future. La Communauté Européenne est déjà une réalité politique qui devra être complétée par des procédures communautaires, dans le domaine culturel et des Affaires Etrangères. Sur le plan mondial, la Belgique doit intensifier ses échanges commerciaux avec les pays tiers. Le grand marché intérieur qui lui procure le Marché Commun doit lui permettre d'intensifier ses efforts à l'égard de ces pays et notamment avec les pays de l'Est. Enfin, pour ce qui est des pays en voie de développement en général, et du Congo en particulier, nous devons les aider à restaurer la paix et les structures indispensables au développement des populations indigènes. Abandonner les pays neufs à leur sort revient à les condamner aux solutions extrêmes. Le bien-être des pays en voie de développement est une condition impérieuse de la paix dans le monde. C'est sur l'échiquier de l'assistance technique que se jouera le sort de la liberté dans le monde. Cette assistance ne sera cependant accordée qu'avec des garanties pour la sécurité de ses nationaux et de ses investissements. " Le Parti libéral est partisan d'une programmation économique et sociale efficiente, oeuvre à la fois de l'Etat et de l'initiative privée et qui, en organisant les efforts de celle-ci, les rendra plus efficaces dans le cadre du Marché Commun.		"In het perspectief van de Europese eenmakingspolitiek is federalisme wellicht onze laatste kans indien wij geen folklore willen worden in het Europa van morgen, indien wij ons volk en onze kultuur willen redden voor een Nederlandse toekomst." "Wij dragen Europa in het hart en wij staan positief tegenover het streven naar een verenigd Europa. Doch het is onze overtuiging dat dit streven moet uitgaan van deze fundamentele werkelijkheid dat Europa een eenheid is in verscheidenheid : eerbied voor de volksgemeenschappen, voor de talen en voor de nationale kulturen die de rijkdom van het echte grote Europa uitmaken, is een noodzakelijke voorwaarde om op gezonde en natuurgegeven grondslagen te bouwen." (1) (1) Het standpunt van de Volksunie. Mr. F. Van der Elst, Volksvertegenwoordiger.

Elections du

23.5.1965

Parti social chrétien

B. L'exécutif européen.

L'Exécutif européen prend des formes différentes selon les Communautés. Il est cependant toujours construit selon le même schéma. Un Conseil des Ministres nationaux doit travailler en étroite collaboration avec un Exécutif communautaire indépendant des Etats (Haute Autorité ou Commission). C'est grâce à ce dialogue obligatoire qu'un équilibre peut être dégagé entre les intérêts nationaux et les intérêts communautaires. Il y a actuellement un Exécutif pour chaque Communauté ; cette complication nuit à l'efficacité de leur action politique. Le P.S.C. est partisan de la fusion des Exécutifs.

En ce qui concerne l'« Europe politique », peut-être créera-t-on au début des institutions distinctes des Communautés actuelles. Le P.S.C. croit que dès l'origine, en face d'un organe intergouvernemental, doit exister, même sous une forme embryonnaire, un organe de caractère communautaire capable d'engager et d'entretenir le dialogue. La possibilité d'une évolution vers une intégration plus poussée doit être réservée.

B. Adaptation des institutions nationales.

Les organes constitutionnels doivent s'adapter aux difficultés d'une collaboration constante avec les institutions européennes. Deux points méritent d'être particulièrement soulignés.

D'une part, les Chambres belges doivent être tenues au courant de la politique suivie par l'Europe communautaire. Ce contrôle est d'autant plus nécessaire qu'il n'est pas encore bien organisé, nous l'avons vu, à l'échelon européen.

Ensuite, le gouvernement devrait créer un comité ministériel chargé de coordonner l'activité de tous les départements nationaux. On constate trop souvent aujourd'hui que les positions défendues par la Délégation belge n'ont pas été suffisamment débattues et arrêtées en commun par les ministres intéressés.

---

(1) Mis en chantier du programme 1965 - 1970.
Des institutions plus modernes.
XXe Congrès national P.S.C.
Bruxelles 12 - 13 - 14 février 1965.

Elections du

23.5.1965

Parti social chrétien

"

LES INSTITUTIONS EUROPEENNES. (1)

Les institutions constitutionnelles belges doivent s'engrener de plus en plus avec les institutions européennes. En effet, un nombre grandissant de décisions passent de la compétence des premières à celle des secondes. Une bonne politique implique leur collaboration.

Le Parti social chrétien a été dès le début partisan de l'intégration de l'Europe. Il a constaté que non seulement la Belgique, mais même les plus grands Etats de notre continent n'étaient plus capables d'assurer efficacement certaines fonctions souveraines. Ils ne garantissent plus à leurs peuples la sécurité en temps de guerre, ni la prospérité en temps de paix. Isolément, ils ne peuvent réaliser la recherche scientifique et le progrès technique à un rythme suffisant.

L'Europe économique est en chantier. Une triple réalisation rappelle que les progrès se sont faits par saccades : Communauté européenne du Charbon et de l'Acier, Communauté européenne économique ou Marché commun, Euratom. Le Parti social chrétien estime que par priorité cette construction doit être achevée.

Il veut aussi l'élaboration de ce qu'on est convenu d'appeler l'« Europe » : la mise en commun de certains pouvoirs concernant les Affaires étrangères, la Défense nationale et la Culture.

Dans cette section, consacrée aux problèmes institutionnels, nous devons surtout nous attacher aux structures.

A. Amélioration des institutions européennes.

L'organisation de l'Europe est encore trop faible et doit être renforcée.

A. Le parlement européen.

Il est un élément essentiel. Nous n'avons pas créé la démocratie chez nous pour la subordonner à une technocratie continentale. Puisque les administrations européennes vont exercer des pouvoirs importants, elles doivent être démocratiquement contrôlées.

Dans ce but, il faut d'abord que les parlementaires ou une partie d'entre eux soient élus au suffrage universel. Aujourd'hui, ils sont simplement désignés par les parlements nationaux.

Par ailleurs, le Parlement européen n'a actuellement que des pouvoirs limités. Il contrôle dans une certaine mesure la Haute Autorité et les Commissions européennes, mais il ne fait pas la loi et ne fixe pas le budget. Il est souhaitable qu'il obtienne progressivement ces compétences traditionnelles de tout parlement.

En attendant, les mesures suivantes devraient être réalisées :

— Pour l'élaboration de la loi, le Conseil des Ministres devrait consulter le Parlement, même dans les cas où le Traité ne l'impose pas. Il devrait informer ce Parlement des raisons pour lesquelles il ne suivrait éventuellement pas son avis.

— En matière budgétaire, les avant-projets de budgets devraient être présentés simultanément au Parlement et au Conseil des Ministres. Le rôle du premier dans la procédure d'approbation devrait être progressivement accru au point de devenir un vrai pouvoir de décision, le jour où la Communauté disposera de ressources importantes.

— Le Parlement doit approuver les accords internationaux conclus par les Communautés.

"

Election du

23.5.1965

Parti socialiste belge

"Sécurité européenne.

Contribution à la détente en Europe par l'instauration d'un système de prévention des attaques par surprise dans le but de renforcer la sécurité, de rétablir la confiance et de favoriser la réalisation régionale de projets de limitation et de réduction des armements conventionnels et nucléaires sous contrôle international."

"Relations avec l'Est.

L'amélioration des relations Est-Ouest par une meilleure organisation des rapports commerciaux entre les pays du Marché Commun et les pays de l'Est et par l'intensification de leurs relations culturelles."

"Communautés européennes.

En étroite collaboration avec les autres partis socialistes de la Communauté européenne, action vigoureuse afin d'assurer :

1) la démocratisation des institutions notamment par le renforcement des pouvoirs du Parlement européen;
2) la représentation syndicale dans le nouvel Exécutif fusionné;
3) l'accélération des progrès sociaux et l'accroissement du pouvoir d'achat notamment par l'adoption d'une politique économique commune à moyen terme et par la poursuite d'une politique économique planifiée;
4) la participation de tous les pays membres aux réalisations techniques et aux applications scientifiques modernes.

Election du

23.5.1965

Parti libéral

Problèmes européens.

- Il faut poursuivre la mise en oeuvre du Marché Commun, afin qu'il soit définitivement installé dès 1967. Cela implique le maintien de l'accélération du désarmement tarifaire et une accélération de la mise en oeuvre des politiques communes dans les domaines où elles n'ont pas encore été réalisées, notamment dans le domaine monétaire, fiscal, des transports et de la politique économique et sociale.
- Il faut exiger qu'une simplification des procédures communaitaires par la fusion des Exécutifs et le rapprochement des traités de base des trois communautés soit entreprise sans retard. Cela exige une démocratisation des institutions communautaires, qui doit se manifester dans l'accroissement des pouvoirs du Parlement européen et l'élection de ses membres au suffrage universel.
- Il faut étendre les procédures communautaires aux domaines qui sont encore actuellement de la seule compétence des gouvernements nationaux, à savoir la défense et la politique étrangère.
- La poursuite ou la mise en oeuvre de ces différentes actions doit tendre dans un délai raisonnable à la création d'une Fédération des Etats-Unis d'Europe. Cette Communauté européenne ne doit être ni anti-américaine, ni anti-anglaise. Elle doit être un partenaire sûr de l'Alliance Atlantique et avoir des fenêtres largement ouvertes sur le monde. " .....

"Les problèmes de la Défense.

- La politique étrangère et la politique de défense de la Belgique et des pays membres de la Communauté économique européenne doit être basée sur la fidélité à l'Alliance atlantique.
- Les négociations sur le désarmement et la réduction de l'emploi des armes nucléaires doivent être poursuivies et intensifiées, toute dissémination des armes atomiques constituant un danger supplémentaire pour l'établissement de la paix dans le monde, et particulièrement en Europe.
- Tant qu'il n'y aura pas une autorité politique européenne destinée à concevoir et à appliquer une politique de défense commune propre au continent européen, l'armement nucléaire américain doit continuer à servir de bouclier à la défense européenne."

"Les problèmes scientifiques et culturels.

- Il est raisonnable d'inscrire dans le chapitre de la politique étrangère les problèmes de la politique culturelle et scientifique. En effet, le développement économique et social à long terme de l'Europe dépend du développement de la recherche scientifique et technologique.
- Il faut promouvoir, dans le cadre des communautés européennes, de même que dans le cadre de la communauté atlantique, une politique coordonnée de recherche scientifique, dont le financement doit être assuré par l'ensemble des pays participants. La mise en oeuvre d'une politique coordonnée de la recherche scientifique et le libre accès aux résultats obtenus, sont un des moyens les plus efficaces pour promouvoir l'entente et l'égalité entre les peuples."

	Parti communiste	Volksunie
Elections du 23.5.1965		

Elections du	Parti social chrétien (+ C.V.P.)
21.3.1968	"La Communauté économique européenne. Renforcement de la solidarité entre les pays membres. – Le P.S.C. demeure partisan de l'intégration économique et politique des Six. – Il souhaite également l'élargissement de la Communauté par l'adhésion de la Grande-Bretagne et d'autres pays, dans le respect de la lettre et de l'esprit du Traité de Rome. – Il souhaite, dans les circonstances actuelles, que la C.E.E. puisse réaliser au plus tôt une politique économique commune à moyen terme, une politique monétaire, une politique sociale et une politique scientifique communes. – Il souhaite la création d'un instrument de collaboration sur pied d'égalité avec les Etats-Unis. – Il souhaite également que les relations entre les Six et l'Europe orientale s'améliorent par la création d'un organe au sein duquel ces pays pourraient discuter des problèmes qui les séparent. "

Elections du
21.3.1968

Parti socialiste belge

"Le Parti socialiste entend contribuer activement à la détente en Europe et dans le monde et à rendre ainsi plus favorables les chances d'une paix durable.

A cette fin, il préconise entr' autres :

- l'élargissement de l'Europe des Six, notamment à la Grande-Bretagne et aux Pays Scandinaves et l'accélération de l'unification économique et politique européenne;
- l'accentuation de l'action des Communautés européennes dans le domaine social et renforcement des pouvoirs du Parlement européen."

Elections du 21.3.1968

Parti de la liberté et du Progrès + P.V.V.	P.L.P. de l'arrondissement de Bruxelles
" Si la Belgique est un petit pays, rien ne l'empêche cependant d'avoir *un grand esprit européen.* Cet esprit doit être dirigé aussi bien à l'intérieur de l'Europe qu'à l'extérieur de celle-ci. *A l'intérieur :* Le P.L.P. souscrit sans réserves à *l'édification complète* du Marché Commun qui devra déboucher, un jour, sur les Etats-Unis d'Europe. Le P.L.P. préconise que les *relations avec les pays de l'Est* soient multipliées dans les domaines économiques et sociaux, et sur les plans scientifique et culturel. Sur un plan d'ensemble, il est indispensable et même vital pour l'avenir de l'Europe que celle-ci arrête *une politique commune de recherche scientifique et technologique.* Il faut permettre le libre accès aux résultats obtenus afin de réaliser un développement généralisé. *A l'extérieur :* L'Europe qui se constitue ne doit pas s'isoler et isoler son rayonnement. "	
" Les pays en voie de développement, les pays qui cherchent encore leur voie, les pays qui s'affrontent en des conflits stériles et meurtriers doivent pouvoir tourner leur *regard vers l'Europe* et recevoir *une réponse de paix et d'humanité.* La politique étrangère de la Belgique et de l'Europe dont elle fait partie doit être basée sur l'*aide multi-latérale* et de caractère communautaire pratiquée *à l'égard du Tiers-Monde.* Cette aide doit consister à accroître les emprunts accordés au Tiers-Monde et à multiplier les investissements tant publics que privés dans les pays à forte densité de population. Il faut éliminer les entraves à l'accès des produits en provenance des pays en voie de développement et prendre des mesures adéquates pour stabiliser le cours des matières premières. "	

Elections du 21.3.1968

Parti communiste	Front démocratique des bruxellois francophones (F.D.F.)
	"Pour une politique européenne en faveur de la paix, partout dans le monde Sur l'échiquier mondial, l'Europe se signale, on doit le constater avec amertume, par l'absence de toute action cohérente. Bruxelles, qui a une vocation européenne particulière que justifient la géographie et l'histoire la plus récente, doit opter pour tout ce qui confère à l'Europe sa personnalité et son indépendance. A plusieurs reprises, depuis deux ans, le Comité directeur du F.D.F. l'a rappelé, en insistant sur le rôle qu'une Europe dégagée de toute sujétion pourrait jouer dans une action pour la paix dans le monde : qu'il s'agisse des tensions en Europe ou des conflits au Moyen-Orient et dans le Sud-Est asiatique, ou de l'évolution plus ou moins heurtée des pays du tiers-monde..., il serait possible pour les pays européens de contribuer efficacement à des solutions pacifiques s'ils voulaient réellement répondre à leur vocation historique. *C'est en se présentant à la fois unis et indépendants que les Européens peuvent espérer jouer à nouveau dans le monde le rôle qui fut si souvent le leur au cours des siècles.* C'est pour favoriser une évolution dans cette voie que le F.D.F. — a plaidé pour une détente entre les pays européens de l'Est et de l'Ouest et pour une conférence européenne de sécurité ; " ..... "- condamne les actions racistes, mouvements néo-nazis et tout régime qui méconnaît les libertés et les droits des citoyens."

Elections
21.3.1968

Rassemblement Wallon	Volksunie
	" Een Europa der volkeren De samenwerking in Benelux-verband moet opgedreven worden, om te komen tot een werkelijke gemeenschappelijke buitenlandse politiek. Het is wenselijk dat daartoe gemeenschappelijke autoriteiten opgericht worden. Bijzondere aandacht zal gaan naar het zogenoemd Benelux-middengebied, dat uitgroeit tot een der voornaamste krachtvelden in Europa. Voor wat Europa betreft, is de Volksunie ervan overtuigd, dat het al of niet zal zijn naargelang al dan niet een politieke eenmaking tot stand komt. Daarom moet de Europese Ekonomische Gemeenschap dringend uitgebreid worden tot de landen van de Europese Vrijhandelszone, in afwachting dat een toenadering tot stand komt met de Oost-Europese landen. Daarnaast moet de eenmaking op sociaal en fiskaal gebied krachtiger doorgevoerd worden, een europese munteenheid opgericht, en een juridisch statuut ontworpen voor europese vennootschappen. Het europees parlement moet met spoed uitgebouwd worden tot een rechtstreeks verkozen lichaam, zodat een demokratische beleidsvorming in de plaats komt van de huidige technokratie. De Volksunie wenst ten slotte dat de europese eenwording op federale grondslag geschiedt, met inachtneming van de gemeenschappelijke belangen van de nederlandstaligen. Zij meent dat alleen de vorming van een dergelijk Europa in staat is weerstand te bieden aan de drukkingen vanuit de Verenigde Staten, en aan de bedreigingen vanuit het Oosten. "

Parti social chrétien (+ C.V.P.)

"De Gemeenschappelijke Markt heeft ons een nooit geziene welvaart bezorgd en de volkeren in Europa nader bij mekaar gebracht.

Recente economische en monetaire gebeurtenissen hebben jammer genoeg aangetoond dat Europa nog niet sterk genoeg is om zijn verantwoordelijkheden op wereldvlak op te nemen en zijn historische roeping waar te maken.

De komende jaren zullen daarom beslissend zijn : samen met de christen-democraten en de andere vooruitstrevende partijen in onze partnerlanden, zullen wij stap voor stap vorderen in de uitbouw van een sterk geïntegreerd economisch en politiek Europa.

1. **Benelux : proefbank en model**
   - voortzetting van de monetaire samenwerking tussen de drie Benelux-landen als kern en proefbank voor de Europese monetaire eenmaking ;
   - uitbreiding van het overleg inzake havenuitbouw en grote infrastructuur, met het oog op een grotere economische integratie van de Delta-landen.

2. **De problemen van het ogenblik**
   - de Economische en Monetaire Unie moet worden verwezenlijkt binnen het voorziene tijdschema. Alleen op die manier kan de bereikte vooruitgang worden beveiligd en kan Europa met een gemeenschappelijke politiek optreden om zijn eigen belangen te verdedigen en ook bij te dragen tot een nieuwe internationale economische en monetaire ordening ;
   - een Europese topconferentie moet spoedig worden samengeroepen om een nieuwe stoot te geven aan de gemeenschappelijke samenwerking en de hangende problemen op te lossen.

3. **Een sociaal en regionaal Europa**

   Het economisch Europa moet worden verruimd tot een sociaal en regionaal Europa.

   Sociaal :
   - eenzelfde sociaal beleid binnen de Zes ;
   - samenwerking voor de problemen die op nationaal vlak niet doelmatig kunnen worden opgelost, zoals milieubescherming, integratie van vreemdelingen, strijd tegen internationaal gangsterisme, drughandel, etc.

   Regionaal :

   de harmonische ontwikkeling van alle gewesten is niet alleen een nationaal, maar ook een Europees doel : de solidariteit tussen rijke en arme gewesten moet uitgedrukt worden door de gemeenschappelijke financiering van ontwikkelings- en reconversieplannen op Europees vlak.

4. Politieke eenmaking

   De economische integratie is uiteindelijk onhoudbaar zonder politieke eenmaking : daarom moeten de bestaande instellingen worden versterkt en uitgebouwd tot democratische organen van een politiek Europa.

   a. Europees Parlement :
      - zijn huidige adviserende rol vervangen door echte budgettaire en wetgevende bevoegdheid ;
      - directe verkiezing op basis van het algemeen stemrecht langs Europese partijvorming, om de democratische inspraak van alle Europeanen mogelijk te maken.

   b. Europese regering :
      - tussenkomst van het Europees Parlement bij de samenstelling van de Europese Uitvoerende Macht ;
      - deze moet stap voor stap worden versterkt om te komen tot een echte Europese regering.

5. **Verruiming van de Gemeenschap**

   De toetreding van nieuwe staten mag niet leiden tot een uitholling van de reeds bereikte eenmaking : verruiming en versteviging moeten samengaan, wat insluit dat de kandidaat-leden het Europees ideaal van economische en politieke eenmaking mee tot stand moeten brengen.

6. **De geassocieerde landen**

   Samen met zijn versteviging en verruiming, moet Europa zijn eigen vooruitgang steeds sterker binden aan de opgang van de ontwikkelingslanden, in het bijzonder van de staten van Afrika en Madagascar, die door de Conventie van Jaoende II op blijvende wijze met de Gemeenschap werden geassocieerd. Vanaf 1973 zullen eveneens de Afrikaanse landen van het Commonwealth tot de Conventie moeten kunnen toetreden.

Elections du 7.11.1971

Parti socialiste belge	Parti de la liberté et du Progrès + P.V.V.
"Unification européenne. - achèvement accéléré des procédures de construction de l'Europe; - réglementation souple des relations avec les pays démocratiques non candidats à l'adhésion pour qu'ils puissent former avec la C.E.E. élargie, un grand marché pour les produits industriels; - coordination des politiques sociale, économique et monétaire afin d'assurer à l'Europe les bases permanentes nécessaires à son bien-être et à son progrès; - réforme des diverses institutions européennes aboutissant notamment à l'élection au suffrage direct d'un Parlement doté de véritables pouvoirs et à la promotion du secteur public de l'économie. "	"En ce qui concerne la C.E.E., le P.L.P. estime que des efforts doivent être entrepris pour : - La constitution d'une union économique et monétaire qui nous conduira vers un renforcement économique et une monnaie commune; - L'octroi d'une compétence financière et législative à un Parlement européen, élu au suffrage universel direct. "

Elections du 7.11.1971

P.L.P. de l'arrondissement de Bruxelles	Parti communiste
"associer pleinement la région bruxelloise à la réalisation d'une Europe unie et progressiste, source de paix et de prospérité. "	" En fait, l'orientation fondamentale du Marché Commun à son stade actuel est essentiellement technocratique et néocapitaliste. Nonobstant ces aspects négatifs, la C.E.E. est devenue une donnée objective de la politique européenne. Le Marché Commun exerce une influence grandissante sur la politique économique, commerciale et financière de l'Europe capitaliste. Pour commencer à soumettre ces organismes à un réel contrôle démocratique, l'action des communistes doit être orientée dans deux directions : 1) démocratisation maximum des institutions européennes, qui implique : — une réduction des pouvoirs de la Commission et un contrôle effectif exercé sur elle par le Parlement européen ; — délégation de pouvoirs au Parlement européen par les parlements nationaux en certaines matières et pour autant que la représentativité démocratique du Parlement européen soit assurée entre autres par l'élection directe au suffrage universel ; — opposition au développement d'organes supranationaux investis de la plénitude des pouvoirs et échappant au contrôle des parlements nationaux ; — octroi de pouvoirs réels aux représentants des organisations des travailleurs. 2) Transformation des orientations fondamentales qui réclame : — une coordination et un renforcement de l'action des organisations syndicales européennes pour faire échec aux tendances technocratiques, néocapitalistes et intégrationnistes et imprimer à la politique européenne un cours progressiste en matière économique et sociale ; — une action coordonnée des forces politiques européennes attachées à la défense de la paix, à l'organisation de la sécurité sur des bases nouvelles, à la réforme profonde de la démocratie conduisant au dépassement et à la liquidation de la politique des blocs. (1) "

(1) PCB - XXe Congrès.
Perspectives de la lutte des classes en Belgique,
Rapport de Marc Drumaux
Charleroi 26 - 27 - 28 mars 1971.

Elections du 7.11.1971

Front démocratique des bruxellois francophones (F.D.F.)

"Sur l'échiquier mondial, l'Europe se signale, on le constate avec amertume, par l'absence de toute action cohérente.

Bruxelles, qui a une vocation européenne particulière que justifient la géographie et l'histoire la plus récente, doit opter pour tout ce qui confère à l'Europe sa personnalité et son indépendance :

— *Indépendance militaire*, par la dissolution simultanée des blocs et une politique européenne de sécurité ;

— *Indépendance économique*, par la mise en cause de l'actuelle « organisation » du système monétaire international, par le contrôle des investissements extra-européens, par une action efficace des Européens dans la promotion des techniques de pointe et le développement des politiques de recherches, par un développement des échanges avec les pays de l'Est et ceux du Tiers Monde ;

— *Indépendance politique* par une action d'émancipation européenne à l'égard des super-grands.

La politique européenne de notre pays doit avoir pour objectif premier la mise en place d'une « Europe européenne » : c'est par cette voie que nous retrouverons un rôle actif sur le plan mondial.

A plusieurs reprises, le Comité directeur du F.D.F. a insisté sur le rôle qu'une Europe dégagée de toute sujétion pourrait jouer dans une action pour la paix dans le monde : qu'il s'agisse des tensions en Europe, ou des conflits au Moyen-Orient et dans le Sud-Est asiatique, ou des drames qui secouent les pays du Tiers Monde..., il serait possible pour les pays européens de contribuer efficacement à des solutions pacifiques *s'ils voulaient réellement répondre à leur vocation historique.* C'est en se présentant à la fois unis et indépendants que les Européens peuvent espérer jouer à nouveau dans le monde le rôle qui fut si souvent le leur au cours des siècles. "

Elections du
7.11.1971

Rassemblement Wallon	Volksunie
" Dans l'Etat unitaire, le peuple wallon demeure sans influence sur les décisions de politique étrangère envers lesquelles les seules options de la majorité flamande pèsent de tout leur poids. Une telle situation persistera aussi longtemps que la Wallonie ne disposera pas de pouvoirs de droit public qui seuls la rendront apte à négocier avec le peuple flamand l'élaboration même de cette politique. La politique étrangère de la Belgique unitaire est résolument opposée aux intérêts wallons. Ceux-ci commandent l'exploitation rationnelle d'une position privilégiée sur l'axe Paris-Ruhr et son organisation en tant que Région en harmonie avec tous ses voisins Il appartient légitimement au peuple wallon de revendiquer sa place dans le concert des pays de langue française, afin de conserver et de renforcer son appartenance culturelle, dans le cadre même de la francophonie mondiale Le R.W. refuse de se laisser entraîner plus avant dans l'aventure bénéluxienne anti-française qui vise à la création d'une entité intégrée grand-néerlandaise Cette aventure, par ailleurs pernicieuse à l'économie wallonne, est fondamentalement l'opposée à la philosophie des traités d'intégration européenne basés sur la réconciliation franco-allemande. Chacun admet en effet que l'unification européenne ne peut se faire contre ou sans la France. Le R.W. n'acceptera jamais cette orientation systématique de la Belgique unitaire, poursuivie et renforcée obstinément depuis vingt-cinq ans, et manifestement contraire aux traditions, aux aspirations et aux intérêts du peuple wallon. Les pays d'Europe doivent d'abord se rendre réellement indépendants avant de pouvoir s'ériger en un Continent uni qui sera, à son tour, dégagé de toute tutelle des superpuissances soviétiques et américaines. "	

Elections du	Parti social chrétien et christelijke Volksprtij
11.3.1974	"LE BIEN-ÊTRE DANS LA SECURITE ET LA SOLIDARITE INTERNATIONALE.

Le P.S.C. constate que les dépendances et interdépendances économiques, commerciales et monétaires entre les nations sont fortement ébranlées. Assurer la sécurité économique collective, qui doit garantir des chances de croissance équilibrée à tous les pays, est à présent un objectif aussi urgent que la sécurité militaire et politique. Une Europe unie et forte est nécessaire en vue de favoriser l'évolution vers un meilleur équilibre des rapports de puissance, et de promouvoir les initiatives de paix, de détente, de sécurité, de désarmement et de coopération, au départ du continent européen et de la zone méditerranéenne.

A. *RENFORCER LA SOLIDARITÉ MONDIALE*

L'Europe doit aussi, d'une seule voix, accorder la priorité, dans les institutions et conférences internationales:

— à la promotion d'accords à long terme dans les domaines essentiels de la vie économique et monétaire;
— à des accords efficaces et régulateurs entre pays producteurs et consommateurs tant pour les produits de base, tant pour les produits agricoles, tant pour les produits industriels que pour les biens d'investissement;
— à des accords de coopération prévoyant de larges transferts de science et de technologie;
— à des mécanismes internationaux de contrôle des sociétés multinationales.

B. *PRÉSERVER NOTRE BIEN-ÊTRE*

Tributaires comme nous le sommes très largement de nos exportations et de bonnes relations avec nos voisins immédiats, nous devons notre succès économique à l'unification européenne. Seule, l'Europe peut à présent nous aider à surmonter les conséquences de la crise pétrolière. Nul pays européen n'est capable de défendre seul sa monnaie, de combattre l'inflation, d'assurer le plein-emploi, d'adapter son potentiel industriel et économique à la nouvelle situation dans les secteurs de l'énergie et des produits de base. La Belgique pas plus qu'un autre.

Le P.S.C. réclame, dès lors, un vigoureux sursaut européen et déplore qu'en ces moments critiques, certains pays européens agissent individuellement au lieu de coordonner leurs efforts. Une régression de l'intégration européenne constitue une menace pour notre bien-être. La Belgique doit pousser au comportement communautaire et ne négliger aucun effort pour que soient menées à bien les actions déjà entreprises.

L'expérience des trois dernières années démontre la difficulté considérable de progresser graduellement vers l'Union économique et monétaire. Le P.S.C. considère dès lors qu'il y a lieu de franchir au plus vite, le seuil de l'union économique et monétaire en dotant, dès maintenant, la Communauté des instruments nécessaires pour la réalisation d'une politique économique et sociale et d'un cadre institutionnel efficace et démocratique. Telle est la seule voie qui puisse garantir aux pays d'Europe la sauvegarde du plein emploi et le retour à la stabilité des prix, conditions du maintien et du progrès de notre niveau de vie.

Elections du 11.3.1974

" Il convient de promouvoir

— l'établissement d'une solidarité réelle de tous les Etats membres, en matière d'aide aux régions moins favorisées;
— une coopération étroite en ce qui concerne l'approvisionnement en produits énergétiques à des prix raisonnables;
— une politique sociale active "

"COOPERATION AU DEVELOPPEMENT QUALITATIVE ET SELECTIVE

En ce qui concerne la Communauté européenne et les Etats membres, le P.S.C. espère en premier lieu que les engagements pris lors de la Conférence au sommet de Paris, en octobre 1972, seront honorés.

Ceci implique, entre autres:

— une politique d'association renouvelée et élargie, notamment à l'égard des pays africains et méditerranéens;
— la définition d'une politique mondiale et globale de développement qui sera appliquée par la Communauté et les Etats-membres;
— la défense des intérêts des pays en voie de développement lors des négociations internationales au sein du G.A.T.T. et du F.M.I.

Le P.S.C. souhaite que les Etats-membres de la Communauté coordonnent plus étroitement leur aide bilatérale afin d'en arriver progressivent à une position commune.

Il plaide pour un Fonds européen de développement en faveur des pays non-associés ou qui n'entrent pas en ligne de compte pour l'association.

Enfin, il attend de la Communauté et des Etats-membres l'impulsion et la créativité permettant que soient redéfinies les relations mondiales en matière économique, commerciale et monétaire "

.....

"POLITIQUE EUROPEENNE ET RELANCE INSTITUTIONNELLE

Profondément déçu par le cours actuel des choses, le P.S.C. déplore la stagnation du processus d'intégration européenne et l'absence totale de dynamisme qui caractérise d'abord le Conseil des Ministres.

La fin de l'année 1973 a donné l'image d'une communauté apathique, suscitant de moins en moins de crédibilité et manquant de cohésion.

Le P.S.C. estime aussi que les actuels défis à la Communauté et à ses Etats-membres ne peuvent être relevés que par une relance européenne politique et institutionnelle provoquée par les forces politiques nationales.

Se référant aux engagements pris à l'égard de l'«Union européenne», il estime qu'il faut faire appel aux leaders parlementaires, nationaux et européens afin qu'ils soumettent sans tarder un schéma de cette union aux institutions européennes.

La définition et la redistribution des tâches et compétences entre la Communauté, les Etats-membres et les régions doivent y être décrites dans une vision globale, ainsi que les créations institutionnelles qui en découlent.

En attendant, le P.S.C. souligne l'impérieuse nécessité d'en arriver, à tous les niveaux institutionnels, à un processus décisionnel plus efficace, en commençant par un retour à la règle de vote majoritaire au sein du Conseil et par la reconnaissance du rôle central de la Commission.

Inquiet de l'absence d'un contrôle et d'un processus décisionnel démocratiques, le P.S.C. demande des compétences plus larges pour le Parlement européen et la fixation d'une date pour des élections directes.

Enfin, il plaide en faveur de la reconnaissance du fait régional dans l'Europe intégrée et il estime que la région peut jouer un rôle irremplaçable en tant que chaînon politico-administratif.

Cette reconnaissance doit avoir lieu dans un esprit de:

— solidarité socio-économique entre les régions, notamment grâce au Fonds régional européen;
— respect de l'identité culturelle;
— implication directe du citoyen européen dans la politique;
— impulsion des régions par l'extension d'une politique pleinement régionale par la création d'un organe représentatif des régions.

"L'Europe des travailleurs

Dans le passé déjà, nous avons oeuvré à l'unification des pays démocratiques de l'Europe occidentale. Nous continuerons parce que nous pensons qu'il s'agit d'une étape nécessaire sur la route longue et difficile qui doit mener à la solidarité mondiale. Nous constatons cependant que si l'Europe des travailleurs est loin d'être une réalité, celle du grand capital fonctionne fort bien. Nous devons endiguer cette influence grandissante des sociétés multinationales sur notre économie et notre vie publique. Aussi, sommes-nous bien décidés à encourager la création d'une Europe politique, notamment par l'élection au suffrage universel d'un parlement européen doté de pouvoirs réels. De même, nous encouragerons la création d'organes de concertation économiques, sociaux et financiers permettant un contrôle de ces activités par les pouvoirs publics et les interlocuteurs sociaux.

Elections du 11.3.1974

Parti de la liberté et du progrès et Partij voor Vrijheid en Vooruitgang	P.L.P. de l'arrondissement de Bruxelles
"- une propre place dans l'Europe de demain, dans le cadre du Bénélux; - des élections directes pour le Parlement européen; - une aide intelligente aux pays en voie de développement. - une Belgique fédérée qui doit participer à la construction de l'Europe; - l'équivalence des diplômes dans le Marché commun. "	"Associer pleinement la région bruxelloise à la réalisation d'une Europe unie et progressiste, source de paix et de prospérité."

Elections du
11.3.1974

Parti communiste

MARCHE COMMUN ET TIERS-MONDE

La Communauté économique européenne est sous la domination des monopoles capitalistes. Elle a été créée dans une optique de guerre froide.
Cependant, la C.E.E. répond à sa manière à une tendance générale de notre époque : la tendance à l'internationalisation de la production. La C.E.E. est d'autre part devenue une réalité qu'on ne peut nier.
La Belgique, en appliquant sa politique de neutralité active, doit œuvrer à la démocratisation des institutions européennes, dans le respect des souverainetés nationales. Bureaucratie et technocratie incontrôlables doivent faire place à des organismes élus au suffrage universel et direct, et vraiment représentatifs des peuples concernés.
Les organisations syndicales doivent se voir accorder les pouvoirs et l'autorité qui leur reviennent.
La Belgique et ses représentants favoriseront et appuieront les actions internationales unitaires déployées par les mouvements syndicaux de toute appartenance en vue de faire triompher les revendications communes aux travailleurs de la Petite Europe et de combattre l'emprise des sociétés multinationales.
La Communauté européenne doit cesser d'être un bloc fermé contrôlé par des puissances financières. Elle doit s'ouvrir à la perspective démocratique de la sécurité européenne, notamment en instaurant des relations de type nouveau avec le Conseil d'Entraide des pays socialistes (Comecon).

LA MONNAIE

La Belgique recourt à toutes les mesures d'ordre international ou national propres à libérer sa monnaie de l'emprise du dollar et à la préserver contre les spéculations financières des sociétés multinationales.
Elle cherche, avec les pays de la C.E.E. et du Comecon en premier lieu, à établir un nouvel équilibre monétaire international.

L'AIDE AU TIERS-MONDE

La politique dite d'aide au Tiers-Monde est d'abord une politique d'aide aux entreprises du capitalisme belge dans les pays dits sous-développés, celui-ci agissant d'ailleurs le plus souvent en sous-ordre du capitalisme des U.S.A. et des sociétés multianationales.
La politique de neutralité active implique :
A. — Un plan de relations politiques et économiques, sur un pied d'égalité et dans le respect le plus absolu de leur indépendance, avec les pays dits sous-développés et, prioritairement, avec ceux d'entre eux qui ont engagé la lutte pour leur indépendance économique ;
B. — La fourniture à ces pays de biens d'équipements payables en marchandises courantes à des prix rémunérateurs et non en devises ;
C. — L'instauration d'un système de prêts à long terme, à faible taux d'intérêt, pour des investissements publics favorisant le développement du pays et non les intérêts de quelques privilégiés ;
D. — L'opposition à toute politique colonialiste et néo-colonialiste ;
E. — Le soutien des mouvements de libération et des initiatives démocratiques partout dans le Tiers-Monde.

Front démocratique des francophones bruxellois (F.D.F.)

Elections du 11.3.1974

Une revision de notre politique étrangère s'impose.

Elle doit nous permettre de participer pleinement à la construction d'une Europe unie et indépendante des super-grands, ouverte au monde, prête à entrer dans l'ère de la détente avec l'Est et à nouer des liens de coopération véritables avec les pays en voie de développement.

Le F.D.F. se prononce pour l'avènement d'une Europe Fédérale. Dans une étape transitoire, il préconise une confédération obéissant au schéma de fonctionnement suivant :

1. Les conférences Présidentielles ont à jouer un rôle régulier et actif dans l'évolution de la construction européenne. Les dirigeants des Etats ont en même temps le devoir d'informer et de consulter leur population sur leurs positions.

2. Ce rôle doit être coordonné avec celui du Conseil des Ministres et de la Commission, le premier prenant le relais politique des Conférences Présidentielles, la seconde jouant, dans ce cadre, son rôle de proposition et d'exécution.
3. Le Parlement Européen doit se voir reconnaître dans l'immédiat des pouvoirs de contrôle plus étendus et le problème de son élection au suffrage universel doit être nécessairement rencontré quand l'état d'avancement de la construction européenne pourra lui conférer une responsabilité démocratique réelle et en faire un facteur de dynamisme.

Le F.D.F. réclame d'autre part que l'accent soit mis sur des aspects importants de la construction européenne et notamment :

1. la constitution d'une Europe régionalisée

2. la création d'une Europe des Cultures où pourraient se dessiner certains regroupements par delà les frontières des Etats.

3. l'instauration d'une Europe sociale

4. la création d'une Europe de la défense.

Le F.D.F. réclame pour l'Europe un rôle propre et original dans le monde, fondé sur sa cohésion et son indépendance à l'égard des super-puissances.

Cette indépendance doit s'assigner pour objectif final : la paix et le désarmement.

Suite Elections
du 11.3.1974

Il en résulte pour l'Europe un préalable : l'affermissement de la communauté des Neuf afin d'éviter le risque de "finlandisation" que peut provoquer le rapprochement Est-Ouest, dont par ailleurs le F.D.F. se déclare ferme partisan.

La coopération économique et monétaire

Dans les matières monétaires, économiques et commerciales, le F.D.F. réclame la réalisation rapide de l'Union économique et monétaire de l'Europe, c'est-à-dire le rétablissements des parités fixes au sein de la Communauté, le développement d'un mécanisme de soutien multilatéral, la Constitution d'une Banque Centrale Européenne, la mise en commun de réserves extérieures :

le F.D.F. appuie toute réforme qui enlèverait à toute monnaie nationale sa position dominante ;

le F.D.F. favorise tout projet réalisable de contrôle des mouvements de capitaux entre l'Europe et le reste du Monde ;

le F.D.F. demande la mise au point de mesures permettant de réduire l'influence dominante des sociétés multinationales apatrides ou étrangères dans l'économie européenne ;

le F.D.F. propose de développer les échanges économiques internationaux négociés entre l'Europe et les pays producteurs de matières premières, notamment les pays d'Afrique ; les accords conclus comprendront des engagements réciproques et à long terme de fournitures de marchandises et d'équipements ou services ;

le F.D.F. exige la création d'un Commissariat européen à l'Energie.

le F.D.F. se réjouit de la prise de conscience européenne du monde du travail. Il souhaite l'insertion dans les institutions européennes des forces syndicales patronales, et de classes moyennes.

Elections du
11.3.1974

Rassemblement Wallon

" Unir l'Europe, sur les plans politique, monétaire, économique, fiscal, social... Le R.W. réaffirme son adhésion totale à cet objectif. S'il est associé au pouvoir, il prendra toute initiative nécessaire pour en accélérer la réalisation. (...)
Les attributions de la fédération européenne et des régions devraient être celles qui sont généralement admises dans tout régime fédéraliste : les régions délèguent à la fédération les pouvoirs et la souveraineté nécessaires et suffisants à la bonne marche de l'ensemble.
Les communautés culturelles sont reconnues, peuvent s'épanouir, sauvegardant les diversités ethniques ou linguistiques, les multiples manières de vivre qui font la richesse de l'Europe.
L'Europe Unie ne trouvera son ciment et son équilibre que dans l'épanouissement de régions à taille humaine et des grandes familles culturelles.
La foi européenne du R.W. se fonde sur la vocation européenne de la Wallonie.
"

" Par la démocratie réelle à la base, il s'agit d'introduire, dans l'activité économique et dans la gestion des affaires publiques, des objectifs qualitatifs.

L'allocation centrale européenne des ressources énergétiques et naturelles devrait être la tâche d'un « Commissariat Européen aux matières premières ». Ses missions : assurer une meilleure régulation du marché des biens de consommation, épargner les ressources rares ou non renouvelables, réorienter la production vers plus de qualité et de durabilité. Par des systèmes de quotas énergétiques et de fiscalité sélective, il est en effet possible de modifier les prix relatifs des biens et services polluants, ou consommateurs de matières premières rares, ou socialement peu utiles. Bien entendu cela ne sera possible et efficace qu'au niveau de l'ensemble européen.

En outre, c'est un pouvoir européen qui devrait négocier directement avec les pays producteurs du Tiers-Monde, leur fournissant des garanties d'industrialisation sur place, des usines « clé-sur-porte », des produits alimentaires.

Mais la planification centrale européenne des ressources, suggérée d'ailleurs par Sicco Mansholt, n'exclut en rien des unités de production largement décentralisées où règnerait la démocratie économique. Au contraire, elle les postule. Car nous devons mener sur tous les fronts une lutte acharnée contre tout Léviathan bureaucratique, contre tout centralisme autoritaire, contre toutes les hiérarchies paralysantes.

La nouvelle ligne consistera aussi à privilégier les équipements collectifs qui économisent l'espace et les ressources, qui rapprochent les citoyens, qui réduisent les écarts sociaux.
"

Le R.W. réclame pour les femmes :

- l'égalité des chances d'accès à toutes les professions;
- l'égalité des droits sociaux;
- les conditions permettant le libre choix réel;
- les droits permettant aux femmes de s'insérer à part entière dans la communauté."

Elections du
11.3.1974

Volksunie

8h

"Ons uitgangspunt : het Europa der volken.

Vlaanderen kan een leefbare en waardevolle deelstaat zijn in een Europa der volken, in de verenigde federale bondstaat Europa. Het is voor ons duidelijk dat de politieke eenmaking van de Europese Staten op volkse en federale grondslag zal gebeuren. Voor kleinere minderheden en volksgroepen dient een apart statuut voorzien.

Structuren

De Volksunie wil komen tot een europese federalistische democratie, waarin het bondsparlement over de haar toevertrouwde materies beslist.

De structuren van de E.E.G. en andere Europese instellingen moeten gedemocratiseerd en gecontroleerd worden. Uiteraard is in onze visie een gemeenschappelijk Europees, fiscaal en monetair optreden noodzakelijk.

De vakbonden moeten op Europees niveau kunnen samenwerken.

De Volksunie wil tevens zo vlug mogelijk het tot stand komen van een juridisch statuut van de Europese vennootschap.

"

ANNEX 3

DECLARATIONS GOUVERNEMENTALES - Questions européennes.

1949 - 1974.

	Conseil de l'Europe
16 août 1949 Gouvernement Eyskens P.S.C. - Lib.	"on vient de jeter à Strasbourg les assises du Conseil de l'Europe, qui groupe douze Etats de notre continent." (p.4)
28 juin 1950 Gouvernement Duvieusart P.S.C.	"Les deux buts de la politique extérieure de notre pays, dictés par les aspirations profondes et par les besoins évidents du peuple belge, ont été et restent la sauvegarde de la paix dans le monde et le développement de la prospérité matérielle. Nous avons toujours essayé de les atteindre par des méthodes inspirées d'un esprit de compréhension mutuelle et de coopération internationale." "Cette ligne continue de pensée et d'action relie aussi l'Union économique belgo-luxembourgeoise à la mise en oeuvre de Benelux et à la participation à l'O.E.C.E. et au Conseil de l'Europe." (p.4)
17 août 1950 Gouvernement Pholien P.S.C.	
22 janvier 1952 Gouvernement Van Houtte P.S.C.	"Au conseil de l'Europe et à l'Organisation européenne de Coopération économique, nous continuerons à favoriser toutes les tentatives propres au rapprochement des nations européennes en une meilleure organisation politique et économique." (p.1)
4 mai 1954 Gouvernement Van Acker Soc. + Lib.	

DECLARATIONS GOUVERNEMENTALES - Questions européennes

1949 - 1974

	Communauté européenne de défense
16 août 1949 Gouvernement Eyskens P.S.C.-Lib.	
28 juin 1950 Gouvernement Duvieusart P.S.C.	
17 août 1950 Gouvernement Pholien P.S.C.	
22 janvier 1952 Gouvernement Van Houtte P.S.C.	"Le problème de la sécurité a revêtu, depuis la mise en vigueur du Traité de l'Atlantique-Nord, un caractère nouveau; il a pris la forme de l'intégration des forces armées de six pays d'Europe. C'est la Communauté européenne de défense, partie intégrante de l'Armée Atlantique. Nous avons applaudi à cette conception parce qu'elle répond à deux de nos points fondamentaux de notre politique, notamment : la constitution d'une force militaire plus efficace, le ralliement de l'Allemagne au monde occidental et enfin l'unification de l'Europe, dans le respect du caractère propre de chaque nation. Les négociations à ce sujet sont en cours; nous continuerons à y participer avec le même souci de mettre sur pied une organisation qui réponde aux buts que nous poursuivons et, en même temps, de préserver les conditions fondamentales de justice et d'égalité, sans lesquelles les intérêts permanents du peuple belge ne pourraient être servis. " (p.1)
4 mai 1954 Gouvernement Van Acker Soc. Lib.	

DECLARATIONS GOUVERNEMENTALES - Questions européennes

1949 - 1974

	Union de l'Europe occidentale	Communautés européennes C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom
16 août 1949 **Gouvernement** **Eyskens** **P.S.C.-Lib.**		
28 juin 1950 **Gouvernement** **Duvieusart** **P.S.C.**		
17 août 1950 **Gouvernement** **Pholien** **P.S.C.**		
22 janvier 1952 **Gouvernement** **Van Houtte** **P.S.C.** -		"Sur le plan économique, des préoccupations analogues ont donné naissance au traité de Communauté européenne du Charbon et de l'Acier. Ce traité, est en ce moment, soumis à l'examen du Sénat. Il forme à nos yeux une pierre angulaire dans la construction économique de l'Europe Nouvelle. Le Gouvernement souhaite que le Parlement le ratifie sans délai." ... "Le Gouvernement se propose de créer incessamment une Commission nationale, formée de parlementaires et de non-parlementaires spécialistes de ces questions. Il lui demandera d'étudier les conditions dans lesquelles pourrait se constituer une Union Européenne, viable et équilibrée, capable de concilier les exigences de la vie en communauté et les légitimes aspirations de toutes les nations, grandes et petites." ... (p.1)
4 mai 1954 **Gouvernement** **Van Acker** **Soc.+ Lib.**		"Au sein des divers organismes dont notre pays fait partie : Organisation européenne de coopération économique, Union européenne des Paiements, Communauté européenne du Charbon et de l'Acier, le Gouvernement participera à tous les efforts tendant à la suppression des pratiques discriminatoires, des contingentements abusifs, des obstacles tarifaires et monétaires, en vue d'aboutir à la création d'un vaste marché commun." ... (p.2)

	Conseil de l'Europe
1er juillet 1958 Gouvernement Eyskens P.S.C.	
18 novembre 1958 Gouvernement Eyskens P.S.C. - Lib.	
27 septembre 1960 Gouvernement Eyskens P.S.C. - Lib.	
2 mai 1961 Gouvernement Lefebvre - Spaak P.S.C. - P.S.B.	

	Communauté européenne de défense	Union de l'Europe occidentale
1er juillet 1958 Gouvernement Eyskens P.S.C.		
18 novembre 1958 Gouvernement Eyskens P.S.C. - Lib.		
27 septembre 1960 Gouvernement Eyskens P.S.C. - Lib.		
2 mai 1961 Gouvernement Lefebvre - Spaak P.S.C. - P.S.B.		"Le Gouvernement affirme sa volonté de poursuivre une politique internationale impliquant une collaboration active au sein de l'Union économique belgo-luxembourgeoise, du Benelux, de l'Union de l'Europe occidentale, des Communautés européennes et de l'Organisation du Traité de l'Atlantique Nord." (p.1)

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

1er juillet 1958 **Gouvernement** **Eyskens** **P.S.C.**	" Pour l'Europe des Six, le gouvernement poussera à l'application rapide des traités de Rome. Il défendra avec fermeté les titres de Bruxelles à devenir la capitale européenne. " (p.7)
18 novembre 1958 **Gouvernement** **Eyskens** **P.S.C. - Lib.**	" Le Gouvernement poussera à l'application rapide et complète des traités de Rome. Il veillera à ce que les sacrifices qu'une adaptation nécessaire imposera à la Belgique soient compensés par les efforts parallèles des partenaires. Dans l'intérêt du bon fonctionnement des institutions européennes elles-mêmes, il ne négligera aucun effort pour que Bruxelles soit le siège accueillant des Communautés. Une zone de libre-échange se justifie non seulement par des raisons économiques, mais politiques; elle doit démontrer que l'Europe ne cherche pas une prospérité égoïste en se retranchant du reste du monde, mais désire diffuser les avantages de son développement économique. " (p.2)
27 septembre 1960 **Gouvernement** **Eyskens** **P.S.C. - Lib.**	
2 mai 1961 **Gouvernement** **Lefèbvre - Spaak** **P.S.C. - P.S.B.**	Le Gouvernement " désire que le Traité de Rome soit complètement appliqué et les pouvoirs des Communautés européennes intégralement respectés. Il souhaite une fusion des différents exécutifs européens et participera aux travaux de l'Assemblée Européenne, dont il souligne l'importance. Son objectif reste la réalisation de l'Europe unie. Il est donc disposé à collaborer à toute relance européenne dans le domaine politique. " (p.1)

	Conseil de l'Europe
29 juillet 1965 Gouvernement Harmel - Spinoy P.S.C. - P.S.B.	La Belgique au coeur de l'Europe. Cette position de carrefour est une de nos chances les plus évidentes. " Cette chance, nous devons l'exploiter avec tout le dynamisme et toute la cohérence possibles. Situés au coeur d'un complexe d'une densité démographique et d'une capacité de production et de consommation exceptionnelles, nos réseaux de communication et nos moyens de transport ont un rôle capital à jouer. " ..... " Les Belges ont, au cours des dernières années, découvert que leur territoire exigu et densément peuplé les exposait, plus que d'autres, à l'encombrement, au désordre et à l'envahissement de la laideur. Ils déplorent l'anarchie qui préside à trop d'aménagements urbains et la disparition des espaces verts. Les pouvoirs publics doivent répondre à ces inquiétudes et donner la priorité aux problèmes que pose l'aménagement du territoire. S'ils ne le font pas, non seulement ils contredisent toute politique de promotion intellectuelle et de développement culturel, mais encore, contrarient-ils l'expansion de l'économie de services. " "Les sceptiques prétendent que l'action politique influe peu sur l'avenir des Etats. Nous croyons cependant être arrivés à un moment où une volonté politique, concertée avec toutes les forces sociales, économiques et scientifiques du pays, s'inscrivant concrètement sur le sol, remodelant les équilibres urbains, ruraux et industriels, peut et doit engager profondément l'avenir." (P.3-4)
23 mars 1966 Gouvernement Vanden Boeynants - W. De Clercq P.S.C. - P.L.P.	

	Communauté européenne de défense	Union de l'Europe occidentale
29 juillet 1965 Gouvernement Harmel - Spinoy P.S.C. - P.S.B.		
23 mars 1966 Gouvernement Vanden Boeynants W. De Clercq P.S.C. - P.L.P.		

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

29 juillet 1965
Gouvernement
Harmel - Spinoy
P.S.C. - P.S.B.

" Les sceptiques prétendent que l'action politique influe peu sur l'avenir des Etats. Nous croyons cependant être arrivés à un moment où une volonté politique, concertée avec toutes les forces sociales, économiques et scientifiques du pays, s'inscrivant concrètement sur le sol, remodelant les équilibres urbains, ruraux et industriels, peut et doit engager profondément l'avenir.

A la mesure même où la Belgique prendra les dimensions et le visage adaptés à notre époque, elle pourra poursuivre son rayonnement international, tant dans le domaine de la construction européenne que par la coopération au développement dans d'autres continents. "

(p.3-4)

"

2. Préoccupé des retards que certaines situations peuvent entraîner pour l'unification de l'Europe, le Gouvernement soutiendra toutes initiatives susceptibles de résoudre la crise née le 30 juin.

Il encouragera l'ouverture de la Communauté aux autres Etats qui en acceptent les principes et le renforcement de la Communauté atlantique sur base de relations d'égalité entre l'Europe et les Etats-Unis.

3. Le Gouvernement défendra une politique à la fois généreuse et réaliste en matière de coopération avec les pays en voie de développement. "

(p.16)

23 mars 1966
Gouvernement
Vanden Boeynants
W. De Clercq
P.S.C. - P.L.P.

" Citoyens de ce pays, nous le sommes aussi du monde. Il va de soi que le Gouvernement honorera pleinement notre devoir de solidarité internationale. Notre voie reste d'ailleurs toute tracée, elle ne change pas : fidélité à nos alliances européennes et atlantiques, c'est-à-dire :

— collaboration étroite au sein de Benelux;

— unification économique et politique de l'Europe et ouverture de la Communauté aux autres Etats qui en acceptent les principes;

— fidélité à l'Organisation du Traité de l'Atlantique Nord et aux accords subséquents;

— politique de coopération à la fois généreuse et réaliste avec les pays en voie de développement.

Travailler au sein de l'Alliance atlantique à l'établissement d'un climat de paix mondiale, construire une Europe forte et unie, coopérer avec les jeunes Etats, lutter contre la faim et la misère dans le monde, voilà des tâches d'avenir! "

(p.4)

	Conseil de l'Europe
25 juin 1968 Gouvernement Eyskens - Merlot P.S.C. - P.S.B.	

25 juin 1968
Gouvernement
Eyskens - Merlot
P.S.C. - P.S.B.

Communauté européenne de défense	Union de l'Europe occidentale
	"- Pour l'Europe, la paix ne sera garantie que par une défense intégrée et une action permanente en faveur de l'amélioration des relations entre Etats européens de régimes différents. - La Belgique poursuivra ses efforts pour faire passer l'Europe de la détente à l'entente et pour corriger la notion d'équilibre des forces grâce à des accords garantissant la stabilité et la paix. Le Gouvernement est favorable à la conclusion rapide du traité de non-prolifération des armes nucléaires et à la recherche, avec ses partenaires européens et nord-atlantiques, de moyens concrets pour, en Europe, contrôler d'abord, réduire ensuite les armements."

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

25 juin 1968
Gouvernement
Eyskens - Merlot
P.S.C. - P.S.B.

" Le Gouvernement poursuivra les trois objectifs prioritaires suivants :

144. Accélération de la construction européenne :

— exécution du Traité économique Benelux.

— réalisation de l'union économique prévue par le Traité de Rome : politique commerciale, monétaire et financière commune.

— extension de la coopération communautaire aux domaines de la technologie avancée.

— recherche des moyens susceptibles de favoriser la création d'une structure politique européenne.

Le Gouvernement est persuadé que la participation à cette tâche commune de tous les peuples européens démocratiques et libres qui le souhaitent favorisera la construction européenne.

145. Renforcement de la paix dans le monde :

— Le gouvernement apportera son appui, et dans la mesure de ses moyens, son aide aux actions des organisations internationales en faveur de la solution pacifique de tous les différends. "

.....

" — Pour l'Europe, la paix ne sera garantie que par une défense intégrée et une action permanente en faveur de l'amélioration des relations entre Etats européens de régimes différents.

— Le Gouvernement réaffirme l'attachement de la Belgique aux principes démocratiques et d'interdépendance sur lesquels est fondée la communauté européenne comme la communauté atlantique et mettre tout en œuvre pour que ces principes soient sauvegardés.

La Belgique poursuivra ses efforts pour faire passer l'Europe de la détente à l'entente et pour corriger la notion d'équilibre des forces grâce à des accords garantissant la stabilité et la paix.

Le Gouvernement est favorable à la conclusion rapide du traité de non-prolifération des armes nucléaires et à la recherche, avec ses partenaires européens et nord-atlantiques, de moyens concrets pour, en Europe, contrôler d'abord, réduire ensuite les armements.

146. Coopération au développement :

Le Gouvernement considère la coopération au développement comme un devoir important de la politique nationale, dans un monde interdépendant et solidaire. Il prendra des initiatives sur le plan européen pour coordonner au maximum les moyens nationaux dans un contexte plus large afin d'en augmenter l'efficacité. "

.....

(p.20-21)

	Conseil de l'Europe	Communauté européenne défense	Union de l'Europe occidentale
25 janvier 1972 Gouvernement Eyskens - Cools P.S.C. / C.V.P. et P.S.B. - B.S.P.	"Cette action internationale et nationale s'inscrit aussi dans la volonté de donner de nouveaux objectifs, une nouvelle finalité à la croissance économique et au progrès social. "..... "La recherche scientifique doit contribuer pleinement à la réalisation de ces objectifs. L'amplification des pollutions et des nuisances ouvre à la recherche un nouveau champ d'action. Une politique systématique doit tendre à combattre les aspects délétères du progrès. Elle visera à éliminer par des réglementations appropriées les causes techniques de la nocivité. Elle doit aussi s'efforcer de créer, par des mesures positives, les conditions d'un meilleur environnement." (p.6)		"Elle favorisera le développement des relations entre les différents Etats européens, en particulier ceux de l'Est européen; elle apportera un concours positif à la préparation puis aux travaux de la Conférence sur la sécurité et la coopération en Europe. Dans le domaine de la sécurité, la Belgique contribuera au renforcement de la sécurité régionale en Europe, en poursuivant l'objectif des réductions équilibrées de forces : sur ce sujet elle appuiera le projet, puis participera aux négociations dont elle appelle l'ouverture." (Annexe : Accord politique entre partis gouvernementaux. p.29-30)

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

" Politique de relance et politique budgétaire requièrent une coordination au niveau européen. En matière agricole, industrielle, scientifique, des problèmes se posent aussi : les Ministres compétents s'emploieront à en rechercher la solution selon le schéma arrêté à La Haye en décembre 1969.

Il importe de nous réjouir de l'élargissement de la Communauté européenne actuellement acquis; la signature, samedi dernier, du traité d'adhésion des nouveaux membres a valeur d'événement historique; ceci impose à une Europe de 250 millions d'habitants un nouvel effort de développement interne, d'organisation démocratique et parlementaire, d'unification politique, l'élaboration d'attitudes communes sur toutes les matières où le nouvel équilibre du monde l'impose. Le gouvernement aborde cette étape et ces nouveaux devoirs de l'Europe avec résolution.

Le gouvernement restera fidèle à la politique de paix toujours pratiquée par ses prédécesseurs, et il préparera dans cet esprit, en étroite coopération avec ses partenaires occidentaux, les positions de la Belgique, lors de la future Conférence sur la sécurité européenne.

" ..... "

" Cette action internationale et nationale s'inscrit aussi dans la volonté de donner de nouveaux objectifs, une nouvelle finalité à la croissance économique et au progrès social. "

" La recherche scientifique doit contribuer pleinement à la réalisation de ces objectifs.

L'amplification des pollutions et des nuisances ouvre à la recherche un nouveau champ d'action. Une politique systématique doit tendre à combattre les aspects délétères du progrès. Elle visera à éliminer par des réglementations appropriées les causes techniques de la nocivité. Elle doit aussi s'efforcer de créer, par des mesures positives, les conditions d'un meilleur environnement. "

(p.6)

" 1. ... le Gouvernement, dans la fidélité aux Traités auxquels il a souscrit, poursuivra trois objectifs prioritaires :

— la réalisation de l'unification européenne;

— le renforcement de la paix dans le monde;

— l'accroissement de la coopération au développement.

2. La Communauté européenne élargie doit pouvoir se fonder sur une solidarité renforcée entre les Etats membres et sur des institutions solides et démocratiques. Cela implique :

a) le développement de l'Union économique et monétaire;

b) la réalisation de la coopération politique;

c) le respect et le renforcement des institutions des Communautés européennes et l'extension des pouvoirs du Parlement européen.

Le Gouvernement appuiera les initiatives visant à faire élire au suffrage universel les membres du Parlement européen.

3. La Communauté européenne élargie devra accroître les actions communautaires dans le domaine de la politique sociale et développer des politiques communes dans les secteurs de la technologie avancée, de la politique énergétique et industrielle et de la politique régionale.

Le Gouvernement apportera son appui à une meilleure coordination au sein de la Communauté élargie des politiques en matière d'éducation, d'enseignement et de la jeunesse.

4. Le Gouvernement favorisera une réunion qui devrait se tenir dans un délai rapproché, d'une Conférence des Chefs d'Etats et de Gouvernement avec la présence de la Commisison des Communautés européennes en vue :

a) de fixer les grandes options de la politique extérieure de la Communauté. Il recommandera de définir les rapports de la Communauté européenne élargie avec les pays de l'Amérique du Nord, avec les pays de l'Europe de l'Est et avec les pays de l'hémisphère sud. Vis-à-vis du tiers monde le Gouvernement préconisera le développement d'une initiative européenne concrète et globale;

b) de donner une impulsion politique à la réalisation de l'Union économique et monétaire;

c) et de confirmer l'engagement des Etats à réaliser par étapes l'unification politique de l'Europe.

5. La Belgique redoublera d'efforts pour faire passer l'Europe de la détente à l'entente, et pour corriger la notion d'équilibre des forces, grâce à des accords garantissant la stabilité et la paix.

Elle favorisera le développement des relations entre les différents Etats européens, en particulier ceux de l'Est européen; elle apportera un concours positif à la préparation puis aux travaux de la Conférence sur la sécurité et la coopération en Europe.

6. Dans le domaine de la sécurité, la Belgique contribuera au renforcement de la sécurité régionale en Europe, en poursuivant l'objectif des réductions équilibrées de forces : sur ce sujet elle appuiera le projet, puis participera aux négociations dont elle appelle l'ouverture. "

(Annexe : Accord politique entre partis gouvernementaux.
p. 29-30)

	Conseil de l'Europe	Communauté européenne de défense	Union de l'Europe occidentale
30 janvier 1973 Gouvernement Leburton - Tindemans - W. De Clercq P.S.B. / B.S.P. - P.S.C. / C.V.P. et P.L.P. / P.V.V.			

30 janvier 1973 6b
Gouvernement Leburton - Tindemans - W. De Clerq
P.S.B. / B.S.P. - P.S.C. / C.V.P. et P.L.P. / P.V.V.

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

"Pendant vingt ans la construction européenne s'est articulée autour de six Etats. On doit se réjouir de l'élargissement intervenu le 1er janvier, qui associe à présent à notre effort d'autres nations qui partagent notre héritage commun."

(p. 1)

"Le Gouvernement est conscient des tâches qui lui incombent sur le plan de la politique étrangère.

En effet, d'une part, cette importance découle des engagements pris sur le plan européen et mondial par la Belgique. Elle découle d'autre part du fait qu'il est devenu impossible, dans de très nombreux domaines, de mener des politiques nationales sans tenir compte du contexte international, et plus particulièrement européen, dans lequel elles doivent nécessairement se situer.

Enfin, il résulte de la nécessité, pour un pays comme la Belgique, de contribuer à la solution de certains grands problèmes que l'avenir pose à l'humanité sur le plan entre autres du développement du Tiers-Monde et de la protection de l'environnement.

Les tâches de politique étrangère du Gouvernement ont un caractère particulièrement prioritaire du fait d'un certain nombre d'événements importants qui se sont produits et d'échéances que la Belgique s'est engagée à respecter :

— l'élargissement de la Communauté;

— les engagements pris au Sommet européen du mois d'octobre 1972;

— les responsabilités en rapport avec la Conférence sur la sécurité européenne;

— la nécessité de mener à bien dans les prochains mois des négociations monétaires et commerciales avec les grands partenaires mondiaux.

De plus, le fait que la Belgique assure pendant les six premiers mois de l'année 1973 la présidence du Conseil de la Communauté européenne élargie, entraîne des responsabilités particulières pour le Gouvernement.

Les objectifs

Le Gouvernement veillera à ce que les trois objectifs fondamentaux de la politique étrangère de la Belgique soient poursuivis d'une manière efficace.

Ces objectifs sont :

— l'unification européenne;
— la paix et la sécurité dans le monde;
— la coopération au développement du Tiers-monde.

A. Unification européenne.

Sur le plan de l'unification européenne, la Belgique est engagée, dans le cadre de la Communauté élargie, dans un processus d'intégration dont le Gouvernement veillera plus particulièrement à développer les aspects suivants :

1° la réalisation dans le respect des échéances fixées des différentes étapes de l'Union économique et monétaire, et notamment la création du Fonds européen de coopération monétaire.

Par ailleurs, il souligne l'importance primordiale de la réalisation parallèle d'un ensemble de politiques permettant de valoriser le progrès économique européen sur le plan humain et social : la politique sociale; la politique régionale, comprenant la création d'un fonds de développement régional; la politique industrielle; et, enfin, la politique en matière d'environnement;

2° la concrétisation d'une véritable coopération politique entre les partenaires de la Communauté élargie;

3° le renforcement et la démocratisation des institutions européennes — et notamment l'extension des compétences du Parlement européen et son élection directe — qui doivent aller de pair avec la réalisation des politiques économiques et sociales communautaires;

4° dans le domaine de la politique extérieure de la Communauté, le Gouvernement attache une importance particulière au fait que l'on définisse dans les meilleurs délais la politique qui assure à la Communauté sa place dans le monde telle qu'elle résulte, d'une part, de l'élargissement de la Communauté et, d'autre part, des résolutions du Sommet.

Cette politique extérieure doit s'exercer sur trois plans : celui des relations avec les pays industrialisés, celui des relations avec les pays de l'Est et enfin celui des relations avec les pays en voie de développement.

L'ensemble de cette politique doit favoriser la réalisation progressive de l'Union européenne. Celle-ci ne peut se concevoir que si elle se base sur une solidarité fondamentale entre les Etats membres dans tous les domaines. L'Union européenne doit avoir de réelles assises démocratiques et être dotée d'institutions efficaces pour qu'elle puisse exercer pleinement les tâches que les gouvernements européens entendent lui confier afin de permettre à l'Europe d'exercer sa mission de progrès social réel et l'ouverture aux besoins du monde.

B. Paix et sécurité dans le monde.

1. Se félicitant de l'aboutissement des entretiens bilatéraux relatifs à la convocation d'une Conférence sur la sécurité et la coopération en Europe, le Gouvernement :

a) participera de façon positive aux pourparlers multilatéraux préparatoires à cette Conférence, qui ont lieu actuellement à Helsinki, afin de créer les bases nécessaires pour que cette Conférence puisse se tenir dans les meilleurs délais et aboutir à des résultats constructifs et concrets;

C. Relations avec le Tiers-Monde.

La conception d'une coopération limitée aux seuls domaines de l'assistance technique et financière est dépassée. Le développement forme un tout.

Les événements monétaires aussi bien que l'évolution des termes de l'échange exercent globalement une influence tout aussi importante que l'aide proprement dite.

Compte tenu des résultats de la 3e Conférence des Nations-Unies à Santiago, le Gouvernement s'attachera à la création d'un nouvel équilibre en favorisant l'établissement de relations politiques, économiques et humaines plus stables dans lesquelles les intérêts des pays en voie de développement seront pleinement pris en considération, notamment dans le domaine de la production et des marchés.

La coordination des actions multilatérale et bilatérale, ainsi qu'une concertation active avec les différentes sources d'aide, tant au niveau mondial qu'européen, donneront à la politique de coopération une efficacité accrue.

Le Gouvernement attache une importance particulière aux décisions prises au Sommet de Paris et visant la réalisation progressive d'une politique européenne globale en matière de coopération au développement. ".....

Le Gouvernement confirme, d'autre part, les engagements de la Belgique relatifs à la progression de son aide publique et globale par rapport à son P.N.B. Ceci implique que le Parlement soit disposé à procurer au Gouvernement les moyens adéquats à cette fin.

Le Gouvernement recommandera, par ailleurs, l'adoption internationale d'un nouvel objectif pour 1980.

(p. 20-21)

30 janvier 1973
Gouvernement Leburton - Tindemans - W. De Clerq
P.S.B. / B.S.P. - P.S.C. / C.V.P. et P.L.P. / P.V.V.

6b

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

"Pendant vingt ans la construction européenne s'est articulée autour de six Etats. On doit se réjouir de l'élargissement intervenu le 1er janvier, qui associe à présent à notre effort d'autres nations qui partagent notre héritage commun."

(p. 1)

" Le Gouvernement est conscient des tâches qui lui incombent sur le plan de la politique étrangère.

En effet, d'une part, cette importance découle des engagements pris sur le plan européen et mondial par la Belgique. Elle découle d'autre part du fait qu'il est devenu impossible, dans de très nombreux domaines, de mener des politiques nationales sans tenir compte du contexte international, et plus particulièrement européen, dans lequel elles doivent nécessairement se situer.

Enfin, il résulte de la nécessité, pour un pays comme la Belgique, de contribuer à la solution de certains grands problèmes que l'avenir pose à l'humanité sur le plan entre autres du développement du Tiers-Monde et de la protection de l'environnement.

Les tâches de politique étrangère du Gouvernement ont un caractère particulièrement prioritaire du fait d'un certain nombre d'événements importants qui se sont produits et d'échéances que la Belgique s'est engagée à respecter :

— l'élargissement de la Communauté;

— les engagements pris au Sommet européen du mois d'octobre 1972;

— les responsabilités en rapport avec la Conférence sur la sécurité européenne;

— la nécessité de mener à bien dans les prochains mois des négociations monétaires et commerciales avec les grands partenaires mondiaux.

De plus, le fait que la Belgique assure pendant les six premiers mois de l'année 1973 la présidence du Conseil de la Communauté européenne élargie, entraine des responsabilités particulières pour le Gouvernement.

Les objectifs

Le Gouvernement veillera à ce que les trois objectifs fondamentaux de la politique étrangère de la Belgique soient poursuivis d'une manière efficace.

Ces objectifs sont :

— l'unification européenne;
— la paix et la sécurité dans le monde;
— la coopération au développement du Tiers-Monde.

A. Unification européenne.

Sur le plan de l'unification européenne, la Belgique est engagée, dans le cadre de la Communauté élargie, dans un processus d'intégration dont le Gouvernement veillera plus particulièrement à développer les aspects suivants :

1° la réalisation dans le respect des échéances fixées des différentes étapes de l'Union économique et monétaire, et notamment la création du Fonds européen de coopération monétaire.

Par ailleurs, il souligne l'importance primordiale de la réalisation parallèle d'un ensemble de politiques permettant de valoriser le progrès économique européen sur le plan humain et social : la politique sociale; la politique régionale, comprenant la création d'un fonds de développement régional; la politique industrielle; et, enfin, la politique en matière d'environnement;

2° la concrétisation d'une véritable coopération politique entre les partenaires de la Communauté élargie;

3° le renforcement et la démocratisation des institutions européennes — et notamment l'extension des compétences du Parlement européen et son élection directe — qui doivent aller de pair avec la réalisation des politiques économiques et sociales communautaires;

" 4° dans le domaine de la politique extérieure de la Communauté, le Gouvernement attache une importance particulière au fait que l'on définisse dans les meilleurs délais la politique qui assure à la Communauté sa place dans le monde telle qu'elle résulte, d'une part, de l'élargissement de la Communauté et, d'autre part, des résolutions du Sommet.

Cette politique extérieure doit s'exercer sur trois plans : celui des relations avec les pays industrialisés, celui des relations avec les pays de l'Est et enfin celui des relations avec les pays en voie de développement.

L'ensemble de cette politique doit favoriser la réalisation progressive de l'Union européenne. Celle-ci ne peut se concevoir que si elle se base sur une solidarité fondamentale entre les Etats membres dans tous les domaines. L'Union européenne doit avoir de réelles assises démocratiques et être dotée d'institutions efficaces pour qu'elle puisse exercer pleinement les tâches que les gouvernements européens entendent lui confier afin de permettre à l'Europe d'exercer sa mission de progrès social réel et d'ouverture aux besoins du monde.

B. Paix et sécurité dans le monde.

" 1. Se félicitant de l'aboutissement des entretiens bilatéraux relatifs à la convocation d'une Conférence sur la sécurité et la coopération en Europe, le Gouvernement :

a) participera de façon positive aux pourparlers multilatéraux préparatoires à cette Conférence, qui ont lieu actuellement à Helsinki, afin de créer les bases nécessaires pour que cette Conférence puisse se tenir dans les meilleurs délais et aboutir à des résultats constructifs et concrets; "

" *C. Relations avec le Tiers-Monde.*

La conception d'une coopération limitée aux seuls domaines de l'assistance technique et financière est dépassée. Le développement forme un tout.

Les événements monétaires aussi bien que l'évolution des termes de l'échange exercent globalement une influence tout aussi importante que l'aide proprement dite.

Compte tenu des résultats de la 3e Conférence des Nations-Unies à Santiago, le Gouvernement s'attachera à la création d'un nouvel équilibre en favorisant l'établissement de relations politiques, économiques et humaines plus stables dans lesquelles les intérêts des pays en voie de développement seront pleinement pris en considération, notamment dans le domaine de la production et des marchés.

La coordination des actions multilatérale et bilatérale, ainsi qu'une concertation active avec les différentes sources d'aide, tant au niveau mondial qu'européen, donneront à la politique de coopération une efficacité accrue.

Le Gouvernement attache une importance particulière aux décisions prises au Sommet de Paris et visant la réalisation progressive d'une politique européenne globale en matière de coopération au développement. " ;.....

" Le Gouvernement confirme, d'autre part, les engagements de la Belgique relatifs à la progression de son aide publique et globale par rapport à son P.N.B. Ceci implique que le Parlement soit disposé à procurer au Gouvernement les moyens adéquats à cette fin.

Le Gouvernement recommandera, par ailleurs, l'adoption internationale d'un nouvel objectif pour 1980.

(p. 20-21)

	Conseil de l'Europe	Communauté européenne de défense	Union de l'Europe occid.
23 octobre 1973 Gouvernement Leburton - Tindemans - W.De Clercq remanié			
30 avril 1974 Gouvernement Tindemans - W. De Clercq C.V.P. - P.S.C. et P.L.P. - P.V.V.	Le Gouvernement " continuera à oeuvrer en faveur du respect et de la reconnaissance des droits fondamentaux de l'homme." (p. 9-10)		

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

" L'unification européenne traverse actuellement une crise grave. D'une part, la Communauté est confrontée avec de grandes difficultés internes et en outre, elle est incapable de mener une action diplomatique efficace dans le domaine de ses relations extérieures.

C'est pourquoi le Gouvernement est convaincu que dans la conduite de sa politique étrangère il doit consacrer le meilleur de ses efforts à rétablir la confiance entre les partenaires européens.

Dès lors, l'unification européenne ne doit pas seulement se trouver au centre de la politique étrangère de notre pays; notre politique en la matière doit donner une nouvelle espérance à ceux qui n'ont jamais voulu renoncer à l'idéal européen.

Le Gouvernement tient à préciser les grands axes ci-après qui inspirent sa politique :

— La finalité politique définie dans les préambules des Traités de Paris et de Rome et l'objectif ultime de l'Union européenne demeurent notre ligne directrice en vue de l'élaboration de l'unification.

— L'Europe ne pourra faire face aux problèmes de la société moderne que si elle parvient à établir une réelle solidarité dans le domaine économique, social et scientifique. La réalisation de l'union économique et monétaire demeure indispensable ainsi qu'une politique énergétique commune, tant au plan de l'organisation du marché intérieur que sur celui des relations avec les pays tiers. Le Gouvernement propose une réunion urgente du conseil afin d'aboutir à une politique commune des prix dans le secteur pétrolier.

— Une approche communautaire de toutes les questions importantes de politique mondiale conditionne une telle solidarité.

— L'Europe ne peut réaliser la finalité qui est la sienne que si elle s'appuie sur des institutions solides et démocratiques. Dans l'attente d'un accord européen sur l'élection démocratique du Parlement européen, le Gouvernement recommandera le vote de la proposition de loi tripartite organisant le suffrage universel direct en vue de la désignation des membres belges du Parlement européen.

C'est le Gouvernement tout entier qui assumera la responsabilité d'une politique européenne dynamique. La coordination de cette politique européenne sera assurée par le Comité ministériel de Coordination économique et sociale.

L'Union économique Benelux et la concertation entre les trois gouvernements continuent à jouer un rôle utile :

— comme instrument d'intégration économique plus étroite;

— comme outil de solidarité entre trois petits pays dans une Europe plus large.

Le Gouvernement consacrera ses efforts à la poursuite de la préparation de la conférence de gouvernements déjà projetée.

*

* *

Tant aux plans bilatéral que multilatéral, le Gouvernement continuera à mener une politique active en faveur de la paix, de la défense et de la sécurité.

Il poursuivra les négociations à la Conférence sur la sécurité et la coopération en Europe, afin d'aboutir, au cours de la troisième phase des négociations, à des conclusions satisfaisantes. "

(p. 9-10)

"...9. Pour ce qui est de l'agriculture et de l'horticulture, les mesures suivantes seront prises :

a) Politique des prix et des revenus.

Dans le cadre de la C.E.E., une politique globale des prix, tenant compte de l'évolution du coût de la production, doit tendre à assurer aux agriculteurs et horticulteurs des revenus équivalents à ceux des autres secteurs d'activité. "

.....

" *b)* Politique de structure :

— un effort financier doit être consenti pour assurer ou accroître la rentabilité des entreprises et pour leur permettre de produire dans des conditions concurrentielles;

— dans le but de garantir la stabilité des entreprises il faut déterminer le plus tôt possible les zones agricoles dans les plans de secteur.

c) Environnement.

L'agriculture et l'horticulture peuvent apporter une contribution effective à l'amélioration de l'environnement. Dans l'application de la politique de l'environnement, les possibilités de reconversion des entreprises agricoles doivent être assurées.

d) Dans les zones naturellement et structurellement défavorisées, les aides particulières seront mises en application dans le cadre de la politique régionale de la C.E.E. "

(Annexe à la déclaration gouvernementale, p.16-17)

En matière de démocratisation de l'économie,

"...

2. Les réformes nécessaires au sein des entreprises, et en particulier dans les sociétés, seront examinées afin d'aboutir à un pouvoir de décision plus démocratique et de réaliser les mesures d'harmonisation indispensables qui s'imposent dans le cadre du Marché commun. "

(Annexe à la déclaration gouvernementale, p. 19)

	Conseil de l'Europe	Communauté européenne de défense
12 juin 1974 Gouvernement Tindemans - W. De Clercq et Périn P.S.C. / C.V.P. - P.L.P. / P.V.V. R.W.		

12 juin 1974
Gouvernement
Tindemans - W. De Clercq et Périn
P.S.C. / C.V.P. - P.L.P. / P.V.V.
R.W.

Union de l'Europe occid.

Communautés européennes
C.E.C.A. - C.E.E. - Euratom

" La *construction de l'Europe* constitue une des préoccupations fondamentales du Gouvernement.

Notre intention est d'appuyer les efforts qui se déploient actuellement en vue d'amorcer une construction politique qui est à la fois l'aboutissement de l'intégration européenne et la condition nécessaire pour un parlement dynamique et une participation réelle des populations. "

(P.3)

" Le Gouvernement est particulièrement attentif aux intentions exprimées tout récemment par le Président de la République française et par le Chancelier de la République fédérale Allemande, en ce qui concerne la construction de l'Europe.

Animé par la même volonté, le Gouvernement entend se concerter avec ses voisins immédiats et faire progresser une unification politique européenne en recherchant des solutions originales. "

(Annexe I à la déclaration gouvernementale, p. 11)

UNIVERSITES BELGES - "Etudes européennes". Annex 4

	Faculté de droit	Centre d'études européennes interfacultaire	Diplôme	Durée des études
Université catholique de Louvain	oui 3e cycle Licence en droit européen (spécialisation juridique, réservée aux licenciés en droit)	oui	3e cycle Diplôme d'études européennes	1 an + Présentation d'un mémoire
Katholieke Universiteit te Leuven	Licenciaat in het Europees Recht Supprimé	non		
Université libre de Bruxelles		oui	3e cycle Licencié spécial en études européennes 3 sections : - juridique - politique - économique	2 ans (possibilité d'un an en section économique) + Présentation d'un mémoire
Vrije Universiteit Brussel	oui		3e cycle Bijzonder licenciaat in het Europees Recht	1 an + Présentation d'un mémoire
Université de Liège	oui		3e cycle Licence en droit européen	1 an Présentation d'un mémoire
Rijksuniversiteit te Gent	oui		3e cycle Licenciaat in het Europees Recht + Doctor in het Europees Recht	1 an + Présentation d'un mémoire --- Thèse
Universitaire instelling Antwerpen	oui		2e cycle Licenciaat rechten Cursus Europese instellingen en Europees Gemeenschapsrecht	Cours à option en 3e licence

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(3)

CONSIGLIO D'EUROPA

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI EUROPEE

CONSIGLIO D'EUROPA

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

L'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA E I MECCANISMI DI COLLEGAMENTO CON I PARLAMENTI NAZIONALI E I CITTADINI DEI PAESI MEMBRI

Rapporto presentato dal Senatore
Giuseppe Vedovato
a nome dell'Assemblea parlamentare
del Consiglio d'Europa

P R E F A Z I O N E

1. Con lettera in data 17 marzo 1975, l'onorevole Pertini, Presidente della Camera dei Deputati d'Italia, ha invitato il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a presentare, alla II Conferenza dei Presidenti di Assemblee parlamentari europee, che si terrà a Roma i giorni 26 e 27 settembre 1975, una relazione su "Gli organi democratici della Comunità Europea e i loro meccanismi di collegamento con i Parlamenti nazioni e i cittadini dei paesi membri".

In una lettera che, in qualità di Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ho inviato l'11 aprile 1975 al Presidente Pertini e al Presidente della Assemblea Nazionale francese, Edgar Faure, ho formulato le seguenti osservazioni sui temi della Conferenza in questione:

"Quanto ai temi della Conferenza di Roma, noto che essi si discostano alquanto da ciò che il comunicato di Parigi aveva previsto come ordine del giorno del nostro prossimo incontro. In quel testo, era questione delle "relazioni fra le Assemblee nazionali e le Assemblee europee" e di "lavori preparatori di uno studio globale sui problemi della democrazia rappresentativa in una prospettiva europea". Orbene, i temi enunciati nelle vostre lettere sono, a mio avviso, troppo incentrati sulla CEE. Beninteso, io non sottovaluto affato la importanza che rivestono tali temi per gli stati membri della Comunità. Tuttavia, lo scopo delle Conferenze dei Presidenti di Assemblee parlamentari europee, quale è stato definito dal Presidente Edgar Faure a Strasburgo, il 7 maggio 1974, mi sembra nettamente più vasto e più basilare. Allora era questione

di prendere in esame i gravi problemi che la democrazia parlamentare europea deve affrontare attualmente e che interessano non soltanto i Nove ma il complesso dei paesi democratici d'Europa. Come affermato alla Conferenza di Parigi, sono persuaso che sarebbe preferibile mantenere questo orientamento".

Successivamente a questa lettera, l'onorevole Czernetz è succeduto alla mia presidenza dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Mi ha tuttavia chiesto, con l'accordo dell'Ufficio di Presidenza, di fungere da relatore della nostra Assemblea sul tema in discorso, trattandolo dal punto di vista del Consiglio d'Europa e non da quello delle Comunità europee. Parlerò dunque dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dei meccanismi di collegamento con i parlamenti nazionali e con i cittadini dei paesi membri.

Fatta questa premessa, aggiungo che, da un lato, mi riferirò a più riprese al caso particolare del Parlamento Europeo e, dall'altro lato, enuncerò un certo numero di idee che riguardano le Assemblee europee nel loro insieme.

2. Nella presente relazione mi fermerò anzitutto, in una breve introduzione, sul pericolo che insidia le Assemblee europee le quali, stando così le cose, sono lungi dall'essere degli autentici parlamenti: il pericolo di operare in una sorta di vuoto politico. Uno dei mezzi che permettono di evitare questo pericolo consiste nel migliorare i contatti con i parlamenti nazionali e con il pubblico, ciò che costituisce, a mio avviso, una necessità imperiosa. Ne parlerò nel primo capitolo di questa relazione. Indicherò quindi i problemi e le difficoltà che ostacolano questi contatti. Come realizzarli in pratica, come sormontare questi problemi e queste difficoltà? Ecco il quesito al qua

le cercherò di dare una risposta nel terzo capitolo della relazione.

Introduzione: il pericolo che insidia le Assemblee europee

3. Le comunicazioni e i collegamenti tra le Assemblee europee da un lato e i parlamenti nazionali e i cittadini dei paesi membri dall'altro, ecco un problema basilare della costruzione dell'Europa quale è stata concepita subito dopo la II Guerra Mondiale, dopo tutto ciò che l'Europa aveva subìto sotto regimi autoritari e totalitari, vale a dire come un'impresa fondamentalmente democratica. Volendo tradurre su scala europea i principi organizzativi che sono essenziali per tutti gli stati democratici, i pionieri dell'Europa hanno inserito un elemento del tutto nuovo nella cooperazione internazionale: le Assemblee parlamentari europee, dapprima l'Assemblea del Consiglio d'Europa e poi il Parlamento europeo. Tuttavia il loro tentativo è riuscito solo in parte. Esistono e funzionano delle Assemblee parlamentari europee; esse costituiscono un importante fattore di democratizzazione delle organizzazioni, della cooperazione e dell'integrazione europea di cui sono al tempo stesso l'elemento motore. Tuttavia, queste Assemblee parlamentari, data la loro composizione, la loro struttura, la loro procedura e l'idea che si fanno di se stesse, sono lungi dal possedere i poteri di cui un parlamento è normalmente dotato in un regime di democrazia parlamentare come lo concepiamo nell'Europa occidentale. Ecco Uno dei principali motivi di questo pericolo che insidia continuamente le Assemblee europee e i loro componenti: il pericolo di lasciarsi coinvolgere in un gioco che possiede un aspetto parlamentare ma che manca

spesso di impatto politico e di vedere questo gioco isolatamente, come se fosse fine a se stesso; il pericolo di soggiacere all'illusione di svolgere un ruolo autenticamente parlamentare a livello europeo mentre in realtà tanto l'esercizio quanto il controllo del potere sfuggono più o meno ad essi; il pericolo di muoversi in una specie di vuoto politico e di essere avulsi dalla realtà, dai cittadini che essi parlamentari sono peraltro chiamati a rappresentare, e dall'opinione pubblica che essi devono al tempo stesso esprimere e influenzare.

Tutti coloro che hanno fatto esperienza delle Assemblee europee e sono disposti a farne un'analisi oggettiva saranno d'accordo nel riconoscere che questo pericolo è effettivo.

I. - <u>La necessità di migliori comunicazioni e collegamenti fra le Assemblee europee e i Parlamenti nazionali e i cittadini degli stati membri</u>.

4. Come rimediare alla situazione che abbiamo descritto? Uno dei mezzi atti a ovviarvi consisterebbe senza dubbio nell'istituire migliori comunicazioni e collegamenti tra le Assemblee europee da un lato e i parlamenti nazionali e i cittadini dei paesi membri dall'altro. Ciò mi sembra indispensabile dato che tali contatti contribuirebbero a sviluppare la democrazia a livello europeo e a far progredire la costruzione dell'Europa concepita come un processo democratico; e nello stesso tempo se ne avvantaggerebbero sia le Assemblee parlamentari europee e nazionali sia gli stessi parlamentari.

a) <u>Per sviluppare la democrazia a livello europeo</u>

5. La costruzione dell'Europa - come abbiamo detto - deve essere u-

na impresa democratica. Come tale, essa necessita dell'adesione e del sostegno, vale a dire della partecipazione attiva, dei popoli europei e dei loro rappresentanti nei parlamenti nazionali, i cui poteri sono assai più estesi di quelli delle Assemblee europee.

Allo stato attuale dei fatti, il controllo democratico è molto meno sviluppato su scala europea che a livello nazionale. Sono stati trasferiti a delle istituzioni europee dei poteri che per-tanto sfuggono al controllo dei parlamenti nazionali senza che tale controllo sia stato sostituito da altro analogo esercitato dalle Assemblee europee. La cooperazione e l'integrazione europea - e soprattutto le decisioni in materia - diventano sempre più appannaggio dei governi e delle amministrazioni nazionali, che possono essere chiamati soltanto in misura molto limitata a rendere conto delle loro azioni dinanzi a degli organi parlamentari: da un lato, essi si trincerano spesso dietro il carattere confidenziale delle delibere dei consigli e comitati dei ministri europei e la loro qualità di organi collettivi, il che serve da pretesto per non rivelare l'atteggiamento adottato individualmente dai governi in determinati casi; d'altro lato a livello europeo, il potere di controllo che le Assemblee si sono sforzate di conquistare poco a poco nei confronti degli organi intergovernativi non è, nella misura attuale, accompagnato da alcuna vera sanzione a carico di tali organi.

Le Assemblee europee e i parlamenti nazionali hanno dunque un interesse comune a introdurre più di democrazia e soprattutto un controllo democratico più stretto nei meccanismi della cooperazione e dell'integrazione europea, il che sortirebbe un effetto positivo sul merito delle decisioni prese a livello europeo e contribuirebbero nello stesso tempo a rendere più tra-

sparenti agli occhi dell'opinione pubblica gli ingranaggi della cooperazione europea. Sarebbe dunque del tutto normale che le Assemblee europee e i parlamenti nazionali formassero un fronte unico per sviluppare la democrazia e soprattutto il controllo democratico nelle organizzazione europee.

b) Per il progresso della costruzione dell'Europa

6. Le Assemblee europee e i parlamenti nazionali dovrebbero formare un fronte unico anche per fare progredire lo stesso processo di unificazione dell'Europa. L'esperienza delle Assemblee europee prova che esse sono "più europee" degli organi nel cui ambito i governi sono rappresentati e più di essi sono in grado di staccarsi dagli interessi o dagli egoismi nazionali e di suscitare degli interessi "comunitari". Un'analoga constatazione può essere fatta sul piano nazionale: l'opinione pubblica e i parlamenti sono in generale "più europei" dei governi e delle amministrazioni. Eppure l'opinione pubblica e i parlamenti non riescono ad imporsi dinanzi all'inerzia dei governi e alla pesantezza delle amministrazioni nazionali, il che prova ancora una volta che la democrazia non è sufficientemente sviluppata per quanto riguarda gli affari europei.

La condizioni preliminare perché un tale "fronte unico" possa essere formato dalle Assemblee europee e dai parlamenti nazionali per accelerare il processo di unificazione dell'Europa e renderlo più democratico, risiede in un miglior collegamento e in una cooperazione più stretta fra le istituzioni parlamentari europee e nazionali.

c) Nell'interesse delle Assemblee parlamentari europee e nazionali

7. Per ragioni pratiche, un migliore collegamento e una cooperazione più stretta tornerebbero a vantaggio delle Assemblee europee e dei parlamenti nazionali e dell'efficacia dei loro lavori.

In un certo senso, le Assemblee europee, i cui mezzi di azione sui governi e di controllo del loro operato sono limitati, hanno bisogno, per far questo, dei parlamenti nazionali. E' normale che esse cerchino di prolungare la loro azione sul piano nazionale, specialmente per il tramite dei parlamenti nazionali. A tale scopo, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha creato la sua Commissione incaricata delle relazioni con parlamenti nazionali e il pubblico, di cui tratteremo più particolareggiatamente nel terzo capito di questa relazione.

D'altra parte, gli orientamenti e le informazioni provenienti dalle Assemblee europee non possono non essere utili per i parlamenti nazionali, che sono sempre più spesso chiamati ad esaminare questioni che rivestono una dimensione europea e che, in questo campo come in molti altri, sono spesso poste in posizioni d'inferiorità in confronto ai governi per quanto riguarda l'accesso alla informazione.

d) Nell'interesse dei parlamentari.

8. Per finire, un miglioramento delle comunicazioni e dei collegamenti tra le Assemblee europee da un lato e i parlamentari e il pubblico dall'altro tornerebbe a vantaggio anche degli stessi parlamentari, e soprattutto di coloro che fanno parte delle

Assemblee europee. Il duplice mandato - nazionale ed europeo - dei componenti le Assemblee europee, che non esisterà forse più al Parlamento europeo in un prossimo futuro ma che persisterà senza dubbio all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa può essere causa di conflitti. Come evitare o ridurre i conflitti tra il mandato nazionale e il mandato europeo? Si dovrebbero prendere opportuni provvedimenti in seno ai parlamenti nazionali per facilitare e valorizzare le attività europee di taluni loro membri. Non soltanto nei parlamenti nazionali ma anche nei partiti politici, nelle circoscrizioni e nell'elettorato in genere si è spesso informati in maniera del tutto insufficiente del lavoro dei parlamentari "europei", e si ha talora l'impressione che essi perdano troppo tempo "in Europa" al punto che l'appartenere ad una assemblea europea può compromettere seriamente la carriera politica nazionale degli interessati. I parlamentari "europei" avrebbero interesse a fare in modo che il loro lavoro e quello delle assemblee alle quali appartengono siano meglio conosciuti, meglio compresi e maggiormente apprezzati dai parlamenti nazionali, dagli ambienti politici e dall'opinione pubblica del loro paese.

Ecco una serie di ragioni che militano in favore di una più stretta cooperazione fra le Assemblee parlamentari europee e nazionali e di un miglioramento delle comunicazioni e dei circuiti fra le assemblee europee e l'opinione pubblica. Quali sono i problemi e le difficoltà che ostacolano la realizzazione di questi obiettivi?

II. - Problemi e difficoltà.

Due osservazioni preliminari sembrano doversi imporre

all'inizio di questo capitolo:

9. - Così come stanno attualmente le cose, tutte le Assemblee europee sembrano incontrare più o meno lo stesso genere di difficoltà per quanto riguarda le comunicazioni e i collegamenti con i parlamenti nazionali e il pubblico. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, i problemi - e specialmente quelli relativi ai contatti con i parlamenti nazionali - si porranno senza dubbio in termini diversi il giorno in cui esso sarà eletto a suffragio universale. Malgrado gli inconvenienti che presenta, fra cui, in particolare, il sovraccarico di lavoro che implica per i parlamentari interessati, il sistema attuale, secondo il quale taluni parlamentari nazionali sono al tempo stesso investiti di un mandato europeo, ha comunque il merito di creare dei vincoli personali fra i Parlamenti nazionali e le Assemblee europee. Tale sistema offre inoltre ai parlamentari europei la possibilità di compensare l'insufficienza dei poteri di cui dispongono a livello europeo, servendosi dei poteri più estesi che hanno in quanto parlamentari nazionali per ottenere certe soluzioni europee preconizzate dalle assemblee europee. Il sistema del duplice mandato persisterà in seno all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; esso presenterà grandi vantaggi per le assemblee europee fintanto che i loro poteri rimarranno limitati come lo sono attualmente. Questo è uno dei motivi per i quali ritengo che l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale rappresenterà un progresso sulla via dell'unificazione dell'Europa soltanto se andrà di pari passo con un rafforzamento sostanziale dei poteri del Parlamento stesso. Quando quest'ultimo verrà eletto direttamente

e quando il mandato nazionale e il mandato europeo saranno separati, il problema dei collegamenti con i Parlamenti nazionali si presenterà in una luce nuova.

- Le Assemblee europee incontrano problemi e difficoltà di più difficile soluzione nei loro rapporti con i cittadini che non nei collegamenti con i Parlamenti nazionali. Si potrebbe anche affermare che ai giorni nostri tutte o quasi le istituzioni parlamentari, siano esse nazionali o europee, incontrano uno stesso problema: quello delle comunicazioni con i cittadini e l'opinione pubblica. Si tratta di uno degli aspetti della crisi che sembra traversare la democrazia parlamentare europea. Gli europei sembrano, in sempre maggiori proporzioni, non riconoscersi più nelle istituzioni parlamentari tanto europee che nazionali, non avere più fiducia in esse, non identificarsi più in esse e non considerarle più come appartenenti loro. Questo malessere è percepibile in quasi tutti i nostri paesi democratici (1), ed è a giusto titolo che il Presidente Edgar Faure l'ha evocato nel notevole discorso che ha pronunciato a Bonn il 13 dicembre 1973, che è all'origine delle nostre Conferenze dei Presidenti di Assemblee parlamentari europee.

---

(1) Cfr. GIUSEPPE VEDOVATO: I problemi della democrazia nei regimi parlamentari d'oggi, Firenze, 1972.

a) Le disillusioni del pubblico nei riguardi della costruzione dell'Europa e la sua indifferenza per le istituzioni parlamentari.

10. Le più grandi difficoltà che incontriamo sono dovute a questa duplice crisi che l'Europa sembra attraversare e di cui abbiamo parlato alla Tavola Rotonda che abbiamo organizzato a Strasburgo con i Presidenti dei parlamenti nazionali in occasione del 25° anniversario del Consiglio d'Europa (2): la crisi della costruzione dell'Europa e la crisi, forse più profonda e più preoccupante, della democrazia parlamentare europea che intacca la stessa base ideologica e politica sulla quale il nostro continente dovrebbe unirsi.

Ne risultano due fenomeni, i quali sono al tempo stesso le due difficoltà fondamentali che incontrano le assemblee europee nei loro sforzi tendenti a migliorare le comunicazioni con il pubblico: la sua disillusione nei riguardi della costruzione dell'Europa e la sua indifferenza per le istituzioni parlamentari.

Anche se si ritiene - come riteniamo - che l'opinione pubblica è, come del resto i parlamentari, sempre più "europea" di quanto lo siano i governi e le amministrazioni nazionali, bi-

---

(2) Cfr. Tavola Rotonda con i Presidenti e Greffiers (Segretari Generali) dei Parlamenti nazionali, organizzata in occasione del 25° Anniversario del Consiglio d'Europa, Documento base e resoconto in extenso, Consiglio d'Europa, Assemblea parlamentare, 1974. L'elenco dei Presidenti e Greffiers (Segretari Generali) che hanno preso parte alla Tavola Rotonda si trova nell'allegato II.

sogna non sottrarsi all'evidenza: la causa dell'unità europea non solleva più nelle nostre popolazioni, né d'altra parte negli ambienti politici,lo stesso entusiasmo dell'epoca "eroica" del dopoguerra. Il grande slancio di quegli anni si è purtroppo infranto e gli ideali che animavano i fondatori si sono sgretolati. Troppe speranze riposte dagli europei all'unificazione dell'Europa sono andate deluse; troppo spesso i governi hanno offerto loro il triste spettacolo delle loro divisioni e dei loro mercanteggiamenti. Il pubblico stenta a comprendere le lentezze della costruzione dell'Europa.

b) L'insufficienza dei poteri e la natura delle attività delle attività delle assemblee europee.

11. La seconda difficoltà, che risulta dall'indifferenza di larghi settori dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni parlamentari in genere si trova aggravata, per quanto riguarda le assemblee europee, dall'insufficienza dei loro poteri e dalla natura delle loro attività. I loro dibattiti e le loro "decisioni" producono molto raramente un effetto immediato. E' del tutto naturale che i mass media e l'opinione pubblica non manifestino alcun interesse per delle discussioni, delle risoluzioni o delle raccomandazioni che, nella migliore delle ipotesi, produrranno effetti pratici dopo mesi o anni.

Nell'intento - talora inconsapevole - di ovviare alla insufficienza dei loro poteri, le assemblee europee mostrano la tendenza a perseguire l'unanimità o maggioranze le più vaste possibili. L'idea che si trova alla base di questa tendenza è che, poichè le loro decisioni non hanno forza cogente dal punto di vista giuridico, avranno almeno un più grande impatto politico

e migliori probabilità di essere messe in pratica se sono prese all'unanimità o a una larga maggioranza: donde la frequente mancanza di controversie, almeno nelle sedute plenarie e pubbliche delle assemblee europee. La funzione di rappresentanza e di formulazione che è una delle principali funzioni parlamentari e il suo corollario , la controversia, emergono più nelle riunioni confidenziali delle commissioni che non nell'arena pubblica. E questo è un altro aspetto dei lavori delle assemblee europee, tale da ridurre la eco che essi possono trovare nei mass media e nell'opinione pubblica.

c) La pletora delle istituzioni europee

12. Altro fattore negativo: la pletora di istituzioni europee e la confusione che essa suscita nella mente del pubblico e non soltanto dell'uomo della strada, ma anche degli uomini politici e dei funzionari nazionali che non seguono da vicino gli affari europei.

d) L'insufficienza dei mezzi.

13. Per finire, è necessario sottolineare l'insufficienza dei mezzi finanziari messi a disposizione delle assemblee europee per realizzare una politica d'informazione, ciò è vero in maniera del tutto particolare per l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e per il Consiglio nel suo complesso.

Ecco un lungo elenco dei problemi e di difficoltà. Quali sono i mezzi atti a superarli?

III. - Provvedimenti pratici volti a migliorare le comunicazioni e i collegamenti fra le assemblee europee e i parlamenti nazionali e il pubblico.

E' normale che come relatore ed ex Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa citi anzitutto, a titolo d'esempio, i provvedimenti che sono stati presi da questa Assemblea allo scopo di migliorare i contatti con i parlamenti nazionali e con il pubblico.

a) L'esempio dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

- La Commissione incaricata delle relazioni con i parlamenti nazionali e con il pubblico.

14. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è stata la prima assemblea europea a dotarsi fin dal 1956, di un organo incaricato delle relazioni con i parlamenti nazionali e il pubblico. La denominazione di questa Commissione dimostra che il suo semplice mandato corrisponde esattamente alla duplice preoccupazione espressa nel progetto di ordine del giorno di questa seconda Conferenza dei Presidenti di Assemblee parlamentari europee, su cui verte la presente relazione: si tratta di realizzare una comunicazione e dei contatti migliori con i parlamenti nazionali da un lato e il pubblico dall'altro.

Per quanto riguarda il primo aspetto del mandato di questa Commissione l'Assemblea è partita dal concetto che era indispensabile prolungare la sua azione sul piano nazionale, specialmente in seno ai parlamenti nazionali, ma anche presso i governi degli Stati membri. Ciò appare particolarmente importante per l'Assemblea le cui

"decisioni" non hanno forza esecutiva, Si è ritenuto a giusto titolo che le sue raccomandazioni e risoluzioni risulterebbero più efficaci se fossero sostenute da misure prese a livello nazionale e soprattutto nei parlamenti nazionali. La principale funzione della Commissione nei suoi rapporti con i parlamenti nazionali, consiste nel far appoggiare, al di fuori del Consiglio d'Europa, le posizioni assunte dall'Assemblea, in particolare quando queste ultime rivestono la forma di raccomandazione al Comitato dei Ministri. La Commissione si adopera per ottenere che le idee espresse a Strasburgo non vengano trascurate nè dal Comitato dei ministri nè dai governi dei paesi membri qualora non trovino negli ambienti politici nazionali l'eco alla quale i governi sono naturalmente più sensibili. La Commissione è una specie di gruppo di pressione ufficiale ed istituzionalizzato che si adopera per far prevalere il punto di vista dell'Assemblea presso i governi e il Comitato dei ministri, che raccoglie nel suo ambito i rappresentanti di questi stessi governi e che, esso si è abilitato ad agire in nome del Consiglio d'Europa.

15. La Commissione fa del suo meglio anche per lottare contro questa "schizofrenia" che si nota in certi parlamentari europei: non appena hanno lasciato Strasburgo, dimenticano le belle proclamazioni europee che vi hanno votato; una volta rientrati in sede, i loro sentimenti europei sembrano essersi volatilizzati. Orbene, come uno dei Presidenti di Parlamenti (3) l'ha sottolineato alla Tavola Rotonda che abbiamo organizzato a Strasburgo l'anno scorso, è essenziale che ciascun parlamentare

---

(3) N. Hulpian, Vicepresidente del Senato del Belgio.

europeo sia ben deciso a proseguire la sua attività europea a livello nazionale.

16. La Commissione seleziona gli argomenti che richiedono un'azione sul piano nazionale. Questa azione può assumere forme diverse: presentazione di mozioni e di proposte, interrogazioni orali e scritte, dibattiti su questioni interessanti il Consiglio d'Europa, interventi diretti presso ministri competenti, ecc. Accogliendo il suggerimento di uno dei Presidenti di parlamenti alla nostra Tavola Rotonda (4), ho incaricato la Commissione di preparare un quadro sinottico delle possibilità di azione esistenti nei vari parlamenti nazionali (vedere allegato I). In quella stessa occasione è stato suggerito di introdurre nei parlamenti nazionali in cui questa prassi non esiste ancora dei dibattiti annuali sulle attività del Consiglio d'Europa.

17. Nella sua Risoluzione 581, adottata a seguito della già citata Tavola Rotonda, l'Assemblea invitava il suo Presidente a comunicare in modo più sistematico ai Presidenti dei parlamenti nazionali certi testi selezionati dall'Assemblea. Ciò è stato fatto a varie riprese. E' per questo che mi sono permesso di trasmettere a tutti i Presidenti dei parlamenti degli Stato membri del Consiglio d'Europa sia la Risoluzione 576 relativa al ricorso all'elaboratore elettronico per le attività parlamentari sia la relazione che l'accompagna. In effetti, questi testi riflettono la vecchia preoccupazione della nostra Assemblea di vedere le istituzioni democratiche dominare la tecnologia moderna e non esserne schiave e rivestono pertanto una grande importanza e attualità per tutti i parlamenti democratici.

---

(4) N. Hulpian, appoggiato dall'On. Dooge, Presidente del Senato d'Irlanda.

18. In certi casi i testi dell'Assemblea vengono trasmessi alle commissioni competenti dei parlamenti nazionali.

19. La Commissione svolge inoltre nell'ambito dei parlamenti nazionali, delle campagne a sostegno delle raccomandazioni che il Comitato dei ministri rivolge agli Stati membri. Inoltre, si sforza di accelerare la ratifica, da parte dei parlamenti nazionali, delle convenzioni e accordi conclusi nell'ambito del Consiglio d'Europa, che hanno ormai superato il numero di 80 e si annoverano fra le più importanti realizzazioni pratiche del Consiglio (5).

20. Ai sensi del Regolamento dell'Assemblea, i segretari delle delegazioni nazionali "partecipano di diritto alle riunioni della Commissione incaricata delle relazioni con i parlamenti nazionali e il pubblico. Il loro voto è consultivo". (Articolo 45, paragrafo 8 del Regolamento). In effetti, l'attività dei segretari delle delegazioni nazionali è una delle ragioni essenziali del successo dei lavori della Commissione. Sono essi che assicurano un costante collegamento tra l'Assemblea del Consiglio e i parlamenti nazionali. Dato che appartengono spesso a dei segretariati europei, creati in ottemperanza col voto dell'Assemblea, sono sempre al corrente di ciò che si fa tanto a livello nazionale che a livello europeo, e sono in tal modo in grado di stimolare e di assistere utilmente i componenti le loro delegazioni allo scopo di prolungare la loro azione europea sul piano nazionale. I segretari delle delegazioni nazionali assicurano inoltre in continuazione l'indispensabile ritorno d'informazioni al segretario del Consiglio d'Europa.

---

(5) Cfr. Etat des signatures et des ratifications des Conventions et Accords du Conseil de l'Europe, Consiglio d'Europa, Direzione degli Affari giuridici.

21. Allo scopo di accrescere la risonanza di certe iniziative dell'assemblea nell'opinione pubblica, la Commissione ha deciso di distribuire certi testi ad organizzazioni ed ambienti particolarmente interessati. E' così che una risoluzione relativa a una Carta della protezione del consumatore (Risoluzione 543) è stata tradotta in lingue non ufficiali e distribuita ad organizzazioni di consumatori che si sono mostrate vivamente interessate. Parimenti una risoluzione relativa all'integrazione dei lavori nella società del paese ospite (Risoluzione 551) è stata diffusa presso sindacati e federazioni di datori di lavoro con la richiesta di commentarla. La risoluzione ha suscitato numerose proposte che presentano un interesse considerevole per gli ulteriori lavori della Commissione competente dell'Assemblea. Per finire, due testi riguardanti la democrazia industriale, la Risoluzione 564 relativa alla partecipazione dei salariati alle prese di didecisione nell'impresa e la Risoluzione 565 relativa all'umanizzazione delle condizioni di lavoro nella società industriale, sono stati distribuiti non soltanto nei parlamenti ma anche a tutti i segretari e direttori generali delle centrali sindacali e padronali degli Stati membri, con la richiesta di commentarli.

22. Per quanto riguarda la politica di relazioni pubbliche in genere, la Commissione presenterà alla sessione d'ottobre dell'Assemblea un'importante relazione sulla politica del Consiglio d'Europa in materia d'informazione. Tale documento conterrà una serie di proposte concrete alcune delle quali riguarderanno in particolare l'Assemblea e i parlamenti nazionali. Una di esse tende ad organizzare nelle capitali degli Stati membri sotto auspici parlamentari delle riunioni che consentano a tutte le persone che partecipano alle attività del Consiglio

d'Europa - come parlamentari o come esperti - di procedere a scambi di vedute ai quali verrebbero associati dei rappresentanti dei mass media.

- Contatti diretti con i parlamenti nazionali e con il pubblico

23. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa cerca in vari modi di stabilire dei contatti diretti con i parlamenti nazionali e con il pubblico. Per far questo, le riunioni che le sue commissioni tengono nei vari paesi membri offrono eccellenti occasioni. E particolarmente la Commissione incaricata delle relazioni con i parlamenti nazionali e il pubblico che fa regolarmente visita ai parlamenti nazionali e mantiene in tal modo uno scambio costante e fruttuoso con gli ambienti parlamentari, i mass media e l'opinione pubblica degli Stati membri (6). Nella sua Risoluzione 581, l'Assemblea ha invitato tutte le sua commissioni " ha prendere l'abitudine di incontrare, quando si riuniscono nelle capitali degli Stati membri, le commissioni corrispondenti dei parlamenti nazionali". Nello stesso ordine d'idee, l'Assemblea instaurerà, a decorrere dalla sua sessionedel prossimo ottobre una nuova prassi, quella di invitare le commissioni dei parlamenti nazionali a certi dibattiti dell'Assemblea.

24. Per quanto riguarda più particolarmente le relazioni con il pubblico, è opportuno rilevare l'opera compunita dalla Commissione dell'assetto del territorio e degli enti locali in favore della propagazione dell'idea europea sul piano regionale e locale (per esempio, incoraggiando i gemellaggi e gli scambi europei intercomunali, l'assegnazione del premio o della bandiera dell'Europa a Comuni particolarmente meritevoli e manifestazioni popolari alle quali la cerimonia della loro

(6) Dal 1970, la Commissione si è riunita a Bonn,Londra, Vienna,La Valletta,Copenaghen,Dublino,L'Aja,Roma.

consegna da generalmente luogo). Anche se non riguarda direttamente l' Assemblea, citerò un altro vincolo importante fra il Consiglio d'Europa e il pubblico; il diritto di presentare un ricorso individuale alla Commissione Europea dei diritti dell'uomo, che è stato incluso nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo in accoglimento delle proposte dell'Assemblea.

- Relazioni con le O N G

25. Numerose organizzazioni non governative sono dotate dello statuto consultivo presso il Consiglio d'Europa. Il Consiglio d'Europa e la sua Assemblea intrattengono con alcune di esse strette relazioni di lavoro. Fungendo da " moltiplicatori" sul piano delle relazioni pubbliche, questi organismi possono dare un contributo importante all'affermazione del Consiglio d'Europa e della sua Assemblea. Essi costituiscono un potenziale considerevole che meriterebbe di essere maggiormente sfruttato

b) L'organizzazione delle forze politiche a livello europeo

26. Uno degli aspetti più interessanti delle Assemblee europee dal punto di vista politico mi sembra essere il fatto che esse possono costituire un punto di cristallizzazione di movimenti politici organizzati a livello europeo. Orbene, come l'abbiamo sottolineato moltissime volte, nell'ambito dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa(7), l'integrazione europea può essere democratica soltanto se costituisce l'emanazione delle forze politiche, economiche e sociali dell'Europa. In fondo, sembrerebbe logico che l'integrazione di queste forze procedesse e presentasse quella degli Stati, ma questo non sembra essere il caso nostro. Nello stesso tempo constatiamo l'esistenza di un serio

(7) Cfr. Giuseppe Vedovato: Tre anni di Presidenza dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1972-75), Strasburgo 1975.

squilibrio fra il grado d'integrazione più elevato delle forze economiche e quello delle forze politiche e sociali, vale a dire specialmente dei partiti politici e dei sindacati. Questo squilibrio mi sembra preoccupante dal punto di vista europeo e democratico.

Bisogna pure dire che le nostre grandi famiglie politiche europee e gli stessi movimenti politici che preconizzano l'integrazione dell'Europa, benchè abbiano timidamente cominciato ad organizzarsi a livello europeo, sono lungi dall'essersi veramente adattati alla nuova dimensione europea. Orbene, fintanto che i partiti politici persisteranno nel confinarsi negli spazi nazionali, non saranno in grado di esercitare un'influenza decisiva sul processo d'integrazione dell'Europa.

27. In seno alle assemblee europee si sono formati dei gruppi politici transnazionali e vi svolgono un ruolo utile e importante, tuttavia, essi non hanno alcuna esistenza al di fuori di queste assemblee e non impegnano i partiti nelle politiche perseguite dai loro rappresentanti in seno a questi gruppi. Nella mia qualità di Presidente, ho fatto del mio meglio per rafforzare la posizione dei gruppi politici in seno all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e ho proposto che ciascuno di essi stabilisca un segretariato permanente a Strasburgo.

28. Sono convinto che tanto per l'unificazione dell'Europa quanto per lo sviluppo della democrazia a livello europeo è essenziale che i partiti politici si organizzino su scala europea. In questo processo ineluttabile i gruppi politici esistenti in seno alle assemblee europee costituiscono un utile punto di partenza.

Dei partiti politici che operassero contemporaneamente a

livello europeo e a livello nazionale costituirebbero un vincolo importante e naturale fra le assemblee europee, i parlamenti nazionali e il pubblico.

CONCLUSIONE

29. La principale conclusione che si può trarre da questa relazione è che rimane enormemente da fare per realizzare una comunicazione e un collegamento soddisfacente fra le assemblee europee, i parlamenti nazionali e i cittadini dei nostri paesi. Incontri regolari fra i Presidenti dei parlamenti nazionali e delle assemblee europee, accompagnati da taluni loro collaboratori, possono contribuire a realizzare questo obiettivo. Beninteso, è essenziale ripercuotere nelle nostre rispettive assemblee e nei nostri paesi ciò che discutiamo in occasione delle nostre conferenze e tavole rotonde. Bisogna che le nostre parole siano seguite da atti, da azioni concrete e comuni per far progredire la causa che ci accomuna: l'unificazione dell'Europa e lo sviluppo della democrazia.

ALLEGATO I

Sintesi delle possibilità di esaminare problemi relativi al Consiglio d'Europa nel corso delle deliberazioni dei parlamenti nazionali.

Paesi	Relazione della delegazione nazionale al Parlamento	Relazione del Ministro degli Affari esteri sull'attività del Comitato dei Ministri	Presentazione di proposte di risoluzione	Interrogazioni orali	Interrogazioni scritte	Distribuzione della documentazione del Consiglio d'Europa a carattere informativo	Esame dei problemi relativi al Consiglio d'Europa in occasione dei dibattiti finanziari (sotto affari esteri)
Austria	si	si	si	si	si	si	si
Belgio	si	si	no	si	si	si	si
Danimarca	si	no	si	si	no	si	si
Francia	si	no	no	si	si	si	si
R.F.T.	si	si	si	si	si	si	si
Islanda	si	si	si	si	si	si	si
Irlanda	no	no	si	si	si	si	si
Italia	no	si	si	si	si	si	si
Lussemburgo	si	si	si	si	si	si	si
Malta	no	si	si	si	si	no	si
Olanda	si	si	si	si	si	si	si
Norvegia	si	si	si	si	si	si	si
Svezia	si	si	si	si	si	si	si
Svizzera	si	si	no	si	si	si	si
Turchia	si	no	si	si	si	si	si
Regno Unito	no	si	si	si	si	no	si

NB. - Due stati membri del Consiglio d'Europa non figurano in questo quadro: Cipro che non partecipa attualmente ai lavori dell'Assemblea e la Grecia che è stata riammessa al Consiglio d'Europa nel novembre del 1974 e per la quale il Segretariato non dispone ancora dei necessari requisiti.

ALLEGATO II

Lista dei Presidenti e Greffiers (Segretari Generali) dei Parlamenti nazionali che hanno partecipato alla Tavola Rotonda organizzata il 7 maggio 1974 in occasione del 25° anniversario del Consiglio d'Europa.

---

1. Presidenti dei parlamenti nazionali

Austria

M.Alfred MALETA	Secondo Presidente del Consiglio Nazionale
Mme Helene TSCHITSCHKO	Presidente del Consiglio Federale

Belgio

M.Rafaël HULPIAU	Vice Presidente del Senato
M. André DEQUAE	Presidente della Camera dei Rappresentanti

Danimarca

M. Karl SKYTTE	Presidente del Folketing

Francia

M.Etienne DAILLY	Vice Presidente del Senato che esercita provvisoriamente le funzioni del Presidente del Senato
M.Edgar FAURE	Presidente dell'Assemblea Nazionale

Islanda

M.Fridjon THORDARSON	

Irlanda

M. James DOOGE	Presidente del Senato

Italia

Giuseppe SPATARO	Vice Presidente del Senato

Lussemburgo

M.Pierre GREGOIRE	Presidente della Camera dei Deputati

Malta

M. E. ATTARD BEZZINA	Presidente della Camera dei Rappresentanti

Olanda

M. Th. L.M. THURLINGS	Presidente della Prima Camera degli Stati Generali
M. A.C.M. WEIJTERS	Primo Vice Presidente della Seconda Camera degli Stati Generali
M. J.W. ROELL	Greffier della Prima Camera degli Stati Generali
M. W. KOOPS	Greffier della Seconda Camera degli Stati Generali

Norvegia

M. Gunnar HOFF	Segretario Generale dello Stortinget

Svezia

M. Sune K. JOHANSSON	Segretario Generale del Parlamento

Svizzera

M. A. PFISTER	Segretario Generale dell'Assemblea Federale

Turchia

M. Hayri BOZKURT	Segretario Generale del Senato
M. Rifat CALGUNER	Segretario Generale dell'Assemblea Nazionale

Regno Unito

Sir David STEPHENS	Greffier della Camera dei Lords
M. D.W.S. LIDDERDALE	Greffier della Camera dei Comuni

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(4)

DANIMARCA

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle Assemblee parlamentari europee

(Roma 26 - 27 settembre 1975)

DANIMARCA

Contributo delle assemblee parlamentari nazionali alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria.

Contributo del Presidente del Parlamento danese alla preparazione della conferenza.

In tutti i paesi membri della Comunità europea si rivela problematico il tentativo di tradurre in realtà l'idea di una comunità europea,di far sì che questa idea venga fatta propria e sostenuta dai popoli.Non può stupire se specie agli inizi si incontrano difficoltà nel far comprendere le forme e le condizioni di questa cooperazione,il carattere e le possibilità che essa offre di raggiungere risultati vantaggiosi per i paesi membri.E' peral-

tro difficile in questi anni tenere debitamente informati i popoli degli sviluppi così rapidi ed intensi che interessano tutta una serie di settori della società.Il bisogno di tenere continuamente aggiornata tale informazione ai popoli è così forte che non è stato possibile a governi e parlamenti fargli fronte.Ciò ha scavato un fossato tra gli organi dirigenti e la massa della popolazione. Non stupisce pertanto che sia risultato insolitamente difficile il compito di tenere al corrente in modo adeguato i popoli europei su quanto viene realizzandosi nella Comunità europea in tanti campi e secondo modalità tanto nuove.Questo problema è stato molto sentito in Danimarca.

Tutto il dibattito,svoltosi nel nostro paese negli anni precedenti all'adesione della Danimarca alla Comunità,avvenuta nel 1972, era focalizzato soprattutto su considerazioni economiche e di politica commerciale,considerazioni cui in quella fase preparatoria i governi alternatisi attribuivano importanza fondamentale ai fini di una eventuale adesione della Danimarca alla Comunità.Gli uomini politici che propugnavano l'adesione della Danimarca alla Comunità,ritenevano di non poter introdurre nel dibattito considerazioni riguardanti la cooperazione politica,i tentativi di rafforzarla, e gli aspetti che avrebbe assunto a lungo termine.Tale dibattito,soprattutto verso la fine,era molto acceso e nella popolazione c' era molta incertezza.

Il referendum svoltosi in Danimarca nel settembre del 1972 diede come risultato una maggioranza straordinariamente grande a favore dell'adesione della Danimarca.Circa 2/3 dei votanti votò per la cooperazione europea e circa 1/3 votò contro.Secondo la tradizione politica danese è normale che si tenga conto delle opinioni della minoranza,anche se naturalmente si riconosce che,secondo i principi della democrazia,è giusto attuare la politica approvata e sostenuta dalla maggioranza.

Questa circostanza ha comportato che dopo l'adesione della Danimarca alle comunità sia sorto un dibattito molto vivace sul carattere politico e giuridico di tutta la Comunità.Il dibattito è stato influenzato in misura considerevole dalle critiche portate avanti dalla minoranza,essendosi dimostrato piuttosto laborioso il meccanismo che regola le istituzioni comunitarie.Non è stato facile per i governi e per la maggioranza dei parlamentari che sostengono la cooperazione europea,confutare in maniera incontestabile tali critiche.Questa circostanza è all'origine delle discussioni che si sono avute anche dopo la nostra adesione alle comunità,circa una partecipazione più o meno attiva della Danimarca alla costruzione comunitaria.

A ciò si aggiunga che le comunità europee,che per molti anni - specie negli anni 60 - si sono sviluppate positivamente,raggiungendo risultati sorprendenti,negli ultimi anni hanno risentito della recessione e delle crisi internazionali,che hanno causato gravi problemi specie nel mondo industrializzato. In questi anni in cui la Comunità è stata,per così dire,messa duramente alla prova,non solo per quanto riguarda le sue capacità economiche,ma anche per la sua coesione,solidarietà e volontà di risolvere unitariamente i problemi,molti danesi sono rimasti delusi nel constatare le reazioni della Comunità.E questa delusione non è stata minore per i giovani che hanno visto venir meno la possibilità di raggiungere una posizione comune e di creare una solidarietà tra i paesi della Comunità.

E' stato inoltre criticato soprattutto il fatto che molte decisioni vengano prese e molte competenze gestite burocraticamente da funzionari,a volte con lungaggini e difficoltà,invece che da uomini eletti democraticamente dai popoli,responsabili di fronte agli elettori.

Si deve inoltre rilevare che i lati positivi e i buoni effetti dell'adesione danese alla Comunità,verificatisi nei primi anni, dominati da difficoltà e crisi,sono stati offuscati,e non è stato possibile spiegare alla popolazione che i nostri problemi economici,di disoccupazione etc.sarebbero stati ancora più gravi,se la Danimarca non fosse entrata a far parte della Comunità europea.

E'stato anche difficile per gli individui seguire quanto veniva realizzandosi nelle comunità europee.La Danimarca,paese sufficientemente piccolo,è sempre stato caratterizzato da una legislazione alla portata della comprensione della gente e che i politivi si prendevano cura di presentare in forma accessibile.L'attuale evoluzione ha reso estremamente difficile per chiunque orientarsi anche in maniera approssimativa nel sistema giuridico.

Pertanto si può affermare che in Danimarca il sentimento di appartenere alla Comunità europea ha avuto poche possibilità di espansione.Gli uomini politici che si sono battuti per l'Europa,hanno trovato difficoltà nell'utilizzare la tematica europea nei riguardi degli elettori.Si sono resi conto che la massa degli elettori non concepisce l'adesione alla Comunità europea come qualcosa che li interessi da vicino,ed è sensazione di molti che questo stato di cose non possa essere cambiato.Molta parte della problematica relativa alla cooperazione europea è di difficile comprensione, né può essere facilmente spiegata a causa della terminologia molto specialistica in uso.

Questa circostanza fa sì che si riscontri un entusiasmo piuttosto moderato e una certa prudenza negli uomini politici che sostengono il nostro impegno europeo; mentre negli avversari i sentimenti sono fortemente negativi.

E' forse opportuno a questo proposito rilevare che la Danimarca dal 1953 partecipa alla cooperazione tra i paesi nordici del Consiglio nordico.Tale cooperazione si svolge tra paesi che, per quanto riguarda la legislazione,l'economia,i regimi politici e la cultura,sono molto simili e lo sono stati per secoli.Grazie alla cooperazione in seno al Consiglio nordico si sono ottenuti risultati tali da alleviare notevolmente la vita di tutti i giorni nei paesi nordici; tale cooperazione è stata improntata a buona volontà e non ha mai incontrato notevole opposizione da parte dei partiti politici o della popolazione.E' però giusto aggiungere che nemmeno la cooperazione nordica è stata seguita con eccessivo entusiasmo dal popolo.Eppure si tratta di una cooperazione che ha avuto un'importanza decisiva nella elaborazione di una legislazione riguardante fondamentali funzioni sociali,presupposto del benessere della vita popolare e culturale di tutti i paesi nordici.Ciò dimostra che bisogna aver pazienza quando si vuole ottenere dai popoli comprensione e interesse a partecipare a una cooperazione internazionale che provoca effetti immediati nelle condizioni dei relativi paesi.

Ma in che modo i parlamenti nazionali possono contribuire affinché l'adesione alla Comunità europea risvegli l'interesse dei popoli,e più in particolare che cosa possono fare a tale scopo i presidenti dei parlamenti?

Occorre prima di tutto stabilire che il presupposto più importante per far capire ai popoli lo scopo dell'adesione alle comunità è di dar loro le necessarie informazioni sulle proposte che vengono elaborate,sulle questioni discusse,sui risultati ottenuti,oltre che sugli obiettivi che ci si prefigge a breve o a lungo termine.

Secondo: nel dare queste informazioni non c'è nessuno in grado di farlo meglio dei politici stessi che partecipano al lavoro comunitario.Essi sono in grado di valutarle e di commentarle sulla base

di fonti immediate e dirette.Essi poi fanno le proprie esperienze, stabiliscono propri contatti personali e di partito nell'ambito della cooperazione europea - circostanza che dal nostro punto di vista riveste un'importanza sempre maggiore.

Ovviamente i gruppi di partito del parlamento sono consapevoli del fatto che la designazione di membri per il Parlamento europeo è una decisione importante,considerato sia il lavoro che il membro in questione dovrà svolgere,sia le informazioni che dovrà mediare al proprio gruppo politico e all'opinione pubblica.

Ma molti ostacoli devono venire rimossi,se la decisione relativa a una rappresentanza al Parlamento europeo deve essere presa dai gruppi di partito esclusivamente sulla base di questi criteri.

I capigruppo,i portavoce politici e altri uomini politici in posizione preminente nel proprio partito e al parlamento sono spesso indispensabili nel lavoro politico del proprio paese.Per quanto possa essere deplorabile,non mi pare che questo ostacolo possa essere superato.

Detto questo,occorre sottolineare che i gruppi parlamentari fanno tutto il possibile per affidare a uomini politici capaci e dotati i compiti da svolgere presso il Parlamento europeo. Tra i membri del parlamento c'è in genere interesse e voglia di partecipare alla cooperazione comunitaria,ma può risultare difficile conciliare il lavoro politico all'interno del proprio paese con il lavoro europeo.

Da parte dei partiti e del parlamento ci si dovrà sforzare perché il lavoro comunitario venga valutato e considerato alla stessa stregua di altri compiti parlamentari eseguiti nel parlamento nazionale.Questo è un importante compito politico,e il parlamento,in quanto istituzione responsabile dello svolgimento effi-

ciente e razionale di tutte le mansioni che spettano ai membri del parlamento,deve preoccuparsi che i gruppi politici subiscano meno inconvenienti possibile dalla partecipazione di propri membri alla cooperazione europea.

Per quanto riguarda il parlamento,subito dopo l'adesione della Danimarca alle comunità,vennero modificate,sulla base delle esperienze già fatte,le norme riguardanti i deputati supplenti. La disposizione in vigore prevedeva che un deputato potesse ottenere licenza di farsi sostituire,solo se per almenò un mese non fosse stato in grado di partecipare alle sedute del parlamento. Per venire incontro all'esigenza scaturita dalla partecipazione ai lavori della CEE fu introdotta una norma che riduceva il limite dei giorni da 30 a 7.In questa stessa occasione fu introdotta la norma per cui un membro del parlamento,che sia ministro, può congedarsi e farsi sostituire temporaneamente da un supplente,se davanti al presidente dichiara di non poter partecipare regolarmente alle sedute del parlamento per un periodo di almeno un mese,essendo dislocato temporaneamente in missione ufficiale. Di tale norma hanno più volte usufruito i ministri che si sono intensamente impegnati nella cooperazione europea.

Queste norme hanno contribuito validamente alla risoluzione dei problemi dei gruppi,e insieme a un clearing per ora non molto sviluppato,tra i partiti con rappresentanti al Parlamento europeo,si dispone ora di un sistema per far sì che i gruppi parlamentari,in occasione di importanti votazioni,non vengano a mancare voti a causa di contemporanee riunioni in sede di Parlamento europeo.

Ovviamente il materiale informativo è elemento di primaria importanza nel tentativo di popolarizzare tra i membri del par-

lamento e nella popolazione danese l'attività delle istituzioni europee. I documenti che vengono via via pubblicati dalle istituzioni della Comunità sono in genere scientifici e ben fatti, sono documenti in grado di soddisfare lo specialista esigente e il lettore che ricerca un'informazione più generica sulle attività. Ciò che può riuscire più difficile è far pervenire la documentazione giusta al membro interessato. E' importante che il parlamentare che ricerca informazioni su un'attività in corso nelle istituzioni europee non riceva troppo materiale né troppo dettagliato, o troppo poco rispetto al fabbisogno. Sarebbe auspicabile stabilire stretti contatti quotidiani con i membri del parlamento, in modo da potersi fare un'idea di come ciascuno desidera venire informato, ma questo è un compito molto difficile che richiede molto personale e molta attenzione al materiale pubblicato.

Si deve inoltre menzionare che la maggior parte del materiale informativo giunge al parlamento con meno frequenti e meno lunghi ritardi, ciò che ha una certa importanza. E' risaputo che in queste questioni sussistono ancora problemi riguardo al fattore tempo.

Gli uffici informazione del Parlamento europeo e quelli nazionali della commissione potranno esercitare un'influenza positiva ai fini di un'efficiente informazione dell'opinione pubblica. E' opportuno rilevare che in Danimarca esiste una quantità sempre maggiore di informazioni ben documentate sulle attività della Comunità, e che questo è appunto uno dei mezzi migliori per accrescere l'interesse e la comprensione delle attività della Comunità.

Non è stato preso in esame se, ed eventualmente, in quale misura l'amministrazione del parlamento dovrebbe essere ampliata per potersi occupare dei problemi dell'informazione in relazione ai mem-

bri del parlamento.Gli ordinamenti esistenti si fondano su una base amministrativa che risale a prima dell'adesione della Danimarca alla CEE. Sembra inoltre che non sia opportuno modificare la situazione del personale nel senso di un accrescimento.

Le questioni europee occupano un posto centrale nei dibattiti del parlamento.Almeno una volta all'anno ha luogo un dibattito dedicato esclusivamente alla cooperazione europea,ma in molti dibattiti su questioni generali di politica estera e su questioni economiche la cooperazione e le prospettive della CEE vengono fatte oggetto di discussione.Anche alcune interrogazioni ai ministri concernono questioni comunitarie,questioni che in tal modo improntano in misura sempre maggiore il dibattito politico nazionale.

Entrando la Danimarca a far parte delle comunità europee,si è fatta strada l'esigenza che il parlamento acquisisca la necessaria preparazione per poter influire su quel particolare settore della politica estera danese compreso dalla CEE.

Per venire incontro a questa esigenza è stata costituita in seno al parlamento la commissione per il mercato comune, sulla base delle disposizioni contenute nella legge relativa all'adesione della Danimarca alle comunità europee,la quale prevede quanto segue: Il governo informa la commissione costituita dal parlamento sulle proposte di risoluzione del Consiglio di immediata applicazione in Danimarca,o tali che per essere attuate è necessario l'ausilio del parlamento.

Fintanto che la cooperazione della CEE concerne soprattutto la cooperazione economica e la politica commerciale,il campo di azione della commissione per il mercato è nettamente definito. Ma se i tentativi di approfondire la cooperazione politica tra i paesi della CEE saranno coronati da successo,sorgerà tutta una

serie di problemi sui quali non mi soffermerò in questa sede. Ma per quanto riguarda l'attività principale di questa commissione, è stabilito che il governo ha l'obbligo di consultare la commissione comune per il mercato in merito alle questioni di politica di mercato di particolare importanza, in modo da salvaguardare sia la capacità di influire del parlamento, che la libertà di negoziazione del governo. Prima di intraprendere trattative di una certa importanza, il governo espone oralmente alla commissione per il mercato una piattaforma di negoziazione. Nel caso non si constati nella commissione una maggioranza contraria a questa piattaforma di negoziazione, il governo conduce le trattative su tale base. Se durante le trattative nel Consiglio della CEE si apre la possibilità di una soluzione che differisce notevolmente da quella proposta nella piattaforma, il governo deve parimenti esporre la nuova situazione delle trattative alla commissione per il mercato. Concluse le trattative, il governo informa immediatamente la commissione per il mercato dei risultati.

Sulla razionalità di queste norme di procedura, e se esse vengano considerate più o meno giuste negli altri paesi della CEE, non oso pronunciarmi. Ma al momento di aderire alla Comunità, durante il dibattito parlamentare era scaturita l'esigenza da tutti condivisa, di considerare compito di primaria importanza quello di garantire al parlamento la facolatà di controllare la politica CEE del governo. Data la struttura della CEE, risulta molto limitata la possibilità di esercitare un controllo democratico a livello europeo. Il Parlamento della CEE ha quasi esclusivamente attribuzioni consultive. Il controllo può quindi esercitarsi solo permettendo ai singoli parlamenti nazionali di seguire la politica dei propri governi, e di procurare in tal modo il necessario appoggio democratico.

Nel suo discorso inaugurale, tenuto il 3 ottobre 1972, all'indomani del referendum in Danimarca, il Primo ministro J.O.Krag dichiarò tra l'altro: Il governo e il parlamento si sono assunti una grande responsabilità di garantire che le posizioni e gli interessi della Danimarca abbiano il maggior peso possibile nella cooperazione della CEE. E' necessario pertanto che il parlamento venga tenuto costantemente informato su tutti gli aspetti della cooperazione, in modo da poter seguire fin dagli inizi lo svolgimento delle singole questioni e dare in merito direttive ai ministri e ai funzionari danesi. A tal fine il governo propone che la commissione per il mercato diventi permanente e che se ne rafforzi la posizione.

E' quanto è avvenuto e la commissione ha avuto infatti una notevole importanza in questa prima fase della nostra affiliazione alla CEE. Sorge la domanda se il governo può dirsi soddisfatto dell'attuale procedura con cui vengono trattate le questioni relative alla CEE. E se il parlamento può dirsi soddisfatto. Nessuna delle due domande può ricevere una risposta univoca.

Certo non è mai un vantaggio per un ministro sentirsi legato mani e piedi. Da una parte naturalmente può far comodo poter dire: non posso sottoscrivere, prima di aver consultato la commissione per il mercato. Ma d'altra parte ci si può trovare in una situazione di debolezza nel corso delle trattative.

Si può affermare che l'Inghilterra per esempio si dibatte con gli stessi problemi. Anche in Inghilterra si riconosce che quello della CEE è un settore speciale, e che per quanto riguarda le questioni relative alla CEE non si possono far valere gli stessi punti di vista in merito alla collaborazione tra governo e parlamento, di quando si tratta di normali affari di politica estera.

Per rispondere alla domanda se il parlamento può dirsi soddisfatto,si può riferire che parecchi uomini politici hanno espresso l'esigenza di migliorare la comunicazione tra governo e commissione per il mercato,e che le norme che regolano l'attività della commissione vengano riprese in esame entro la fine del 1975.

Anche i contatti tra la commissione per il mercato e le altre commissioni permanenti del parlamento sono stati stabiliti e vengono mantenuti in modo agevole,ma non è stata ancora trovata la procedura definitiva.

Come già detto,la commissione per il mercato è la commissione più importante che si occupa delle questioni della CEE,ma anche la commissione per la politica estera,prevista dalla costituzione,tratta normalmente questioni concernenti la CEE. E' opportuno rilevare che i membri di tale commissione comprendono in genere i capigruppo del parlamento,e che la commissione ha solo funzioni consultive e nessun potere decisionale.Non può dunque dare il proprio assenso,in nome del parlamento,a disposizioni di politica estera,nel caso tale assenso sia giuridicamente richiesto. La funzione della commissione non è nemmeno quella di una normale commissione parlamentare,di procedere cioè a una prima discussione di un disegno di legge,della quale fare poi rapporto o presentare un memorandum al parlamento.Né si potrebbe affermare che la commissione operi secondo le direttive del parlamento,poiché il parlamento non è competente a trasmettere istruzioni alla commissione e questa - per l'obbligo del segreto - non può discutere cause di propria competenza con il parlamento.Ma è un dato di fatto che le frequenti discussioni in seno alla commissione di questioni relative alla CEE,contribuiscono a sottolineare l'importanza che sia il governo che i partiti del parlamento attribuiscono a tali questioni.Questo fatto concorre nel dare all'opinione pub-

blica la consapevolezza della priorità di cui godono le questioni relative alla CEE.

Anche altre commissioni permanenti si occupano di questioni relative alla CEE come una delle loro normali competenze. Si ha l'impressione che si consideri sempre più importante coordinare le risoluzioni di modifiche da apportare alla legislazione nazionale con quelle che vengono apportate nelle istituzioni europee. Non si tratta solo evidentemente di conciliare l'attività con i principi giuridici comunitari, ma soprattutto della reciproca ispirazione che può derivare dai contatti tesi a coordinare l'attività della commissione in campo nazionale e in campo europeo, fatto che può favorire le aspirazioni a una evoluzione parallela.

Mi compiaccio delle iniziative prese sia dal Parlamento europeo, che dalla commissione parlamentare al fine di stabilire contatti e una collaborazione nella risoluzione dei rispettivi compiti. Tali contatti si esplicano anche sotto forma di visite di studio, che utilizzate in maniera e in misura ragionevole, possono contribuire a creare i presupposti per l'adempimento da parte delle commissioni dei loro compiti legislativi.

E' mia opinione che se il carattere di cooperazione e di solidarietà posseduto dalla Comunità improntera anche l'attività pratica della stessa, sarà soddisfatta la condizione fondamentale per conquistare la fiducia e l'interesse dei popoli alla Comunità e al suo progredire.

Karl Skytte

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

5

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti
delle Assemblee parlamentari europee
(Roma, 26-27 Settembre 1975)

FRANCIA

I meccanismi e le modalità dei contributi alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria da parte delle assemblee parlamentari nazionali.

Relazione dell'On. Edgard Faure
Presidente dell'Assemblea nazionale francese

Introduzione

La formulazione del tema scelto per la relazione dei Presidenti delle Assemblee parlamentari nazionali per la loro conferenza di Roma del 26 e 27 settembre 1975 richiama subito una serie di osservazioni preliminari.

La prima osservazione riguarda la distinzione che è necessario fare tra "presa di coscienza

europea" e "costruzione comunitaria", in quanto la prima è stata anteriore e si è materializzata soprattutto - e non solamente - attraverso la creazione delle Comunità europee alle quali si applicano i termini di costruzione comunitaria. Non vi è dubbio che si possa fare facilmente rimontare la presa di coscienza europea, attraverso gli enciclopedisti, l'illuminismo e il rinascimento, fino al tempo dei costruttori di cattedrali e degli umanisti del medio evo. La presa di coscienza che ci interessa oggi, è nata dalle rovine della seconda guerra mondiale; essa è differente da tutto quanto l'ha preceduta, nella misura in cui essa ha dato origine a delle istituzioni che hanno profondamente caratterizzato le relazioni intraeuropee. Anche quando è in discussione la presa di coscienza europea, l'Europa da prendere in considerazione è questa Europa a geometria variabile della quale abbiamo già avuto occasione di parlare e non l'una di queste, sia dei sette, dei nove o dei diciotto, che tenterebbe di monopolizzare a proprio vantaggio il nome stesso di Europa.

Una seconda osservazione assumerà la forma di un interrogativo sul termine "presa di coscienza". In effetti esso qualifica piuttosto l'inizio di un processo. Ora il Consiglio d'Europa ha festeggiato l'anno scorso il suo 257° anniversario, il Trattato istitutivo della C.E.C.A. è stato firmato 23 anni or sono, l'Unione dell'Europa occidentale ha 21 anni e i Trattati di Roma 18. In questa situazione per quale motivo ci si deve interrogare solamente sulla presa di coscienza europea? Malgrado le realizzazioni concrete, essa è così debole e così fragile da fare sollevare dei dubbi sulla sua esistenza e la sua sincerità; o forse noi aspettiamo da essa che si manifesti più intensamente per spingerci più oltre nelle sue realizzazioni?

Questa presa di coscienza non è molto sentita che a livello di un ridotto numero di persone informate per quanto si riferisce all'azione del Consiglio d'Europa, anche se quest'ultimo interessa molto spesso i cittadini nel loro insieme. Nel caso delle Comunità europee essa può essere misurata

negativamente in base alla percentuale delle astensioni in occasione dei vari referendum (Francia, Danimarca, Norvegia, Irlanda) sull'adesione dei nuovi membri, percentuale più elevata di quella delle elezioni nazionali, con l'unica eccezione dell'Irlanda. Si deve constatare inoltre che quando l'opinione pubblica è mobilitata, lo è contro le Comunità e non a loro favore, in quanto la costruzione comunitaria può essere sentita come una "aggressione" da parte di determinate categorie socio- professionali (agricoltori, marittimi, pescatori, personale della marina mercantile, parrucchieri, eccetera). Non si sono mai viste manifestazioni di entusiasmo verso le decisioni comunitarie; invece le manifestazioni di ostilità, anche violente, a seguito di decisioni comunitarie non si contano. Forse questa apparente indifferenza quando tutto va bene, non è che il segno che questa presa di coscienza è un fatto acquisito. Sarebbe bello comunque poterlo affermare.

Al livello dei responsabili politici,

e più specificamente dei parlamentari, la sensibilizzazione è maggiore, soprattutto perchè "l'europeismo" non è un vago concetto ma una realtà politica nel senso più vasto, con il quale essi devono lavorare quotidianamente.

Tuttavia da più di dieci anni, una volta dimenticati i progressi spettacolari degli inizi, si è diffusa una impressione di disagio: la presa di coscienza europea, misurata nella sua forza di mobilizzazione, è rimasta, si deve ammetterlo, al di sotto di quanto i "padri fondatori" si aspettavano.

La costruzione comunitaria, e questa sarà la nostra terza osservazione, non è che una delle forme in base alle quali si è concretata la presa di coscienza europea. Essa non si applica in linea di principio che alle comunità europee. Se si vuole cercare di dare una definizione generale, si può dire di essa che è l'elaborazione, la attuazione e il funzionamento dei meccanismi sui quali ci si è accordati nell'ambito di quanto definito dai Trattati di Parigi e di Roma in applicazione della presa

di coscienza europea. Essa richiede delle decisioni, o almeno delle prese di posizione, e le Assemblee parlamentari nazionali ne sono il luogo privilegiato. Il loro contributo, sia positivo, sia negativo, alla costruzione comunitaria è essenziale, in quanto bisogna arrendersi all'evidenza che se essa può difficilmente realizzarsi senza le Assemblee parlamentari nazionali, d'altra parte non potrà farsi in ogni caso contro di esse.

In quale misura e con quali mezzi le Assemblee parlamentari contribuiscono alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria?

E' questo l'oggetto stesso del nostro tema di riflessione. Dobbiamo dire tuttavia che non si potrà discutere se rilasciare un brevetto di europeismo a una determinata Assemblea o rifiutarlo ad un'altra, in funzione dei meccanismi e delle strutture esistenti o non esistenti al suo interno.

Lo scopo delle Conferenze dei Pre-

sidenti delle Assemblee parlamentari nazionali è di permettere una riflessione comune sui problemi comuni.

Ogni Presidente trarrà le conclusioni che riterrà utili, tenuto conto delle condizioni che egli stesso è in grado di valutare per l'Assemblea di cui presiede i lavori. Non vi può essere questione di concorrenza, tanto meno di rivalità, ma tutt'al più di sana emulazione.

x x x

I. L'Europa all'Assemblea nazionale

A. La seduta plenaria

Quando si esamina l'attività di una Assemblea parlamentare, l'attenzione si rivolge naturalmente in primo luogo ai suoi lavori in seduta plenaria.

Quali sono le possibilità di azione del Parlamento francese nel quadro della Costituzione del 1958?

Il ruolo del Parlamento è soprattutto quello di approvare la legge. L'articolo 34

della Costituzione che lo prevede, si spinge tuttavia più lontano, in quanto definisce in forma limitativa l'ambito della legge, ciò che è d'altronde precisato a contrario dall'articolo 37, che prevede specificamente che "le materie che non siano quelle che rientrano nell'ambito delle lagge, hanno carettere regolamentare" e sfuggono di conseguenza alla competenza del Parlamento. Il governo dispone inoltre, a termini dell'articolo 48, comma I, della Costituzione, del diritto di iscrizione prioritaria all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento per quanto si riferisce ai progetti e alle proposte di legge ("L'ordine del giorno delle assemblee comprende, con priorità e nell'ordine che il Governo ha stabilito, la discussione dei progetti di legge presentati dal governo e delle proposte di legge che esso stesso ha accolte").

Se si fa eccezione per il caso delle mozioni di censura e delle proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 82 comma I, dell'articolo I40, comma 1 e dell'arti-

colo 158 del suo Regolamento, l'Assemblea nazionale non può adottare ne' discutere delle proposte di risoluzione, di raccomandazione, di parere o di mozioni, come le Assemblee europee ne hanno la possibilità (Articolo 82, comma 1: Al di fuori dei casi previsti espressamente dai testi costituzionali o organici, le proposte di risoluzione possono essere accolte solamente se riguardano misure e decisioni di ordine interno che, avendo riguardo al funzionamento e alla disciplina dell'Assemblea, rientrano nella sua competenza esclusiva. Articolo 140, comma I: La istituzione di una commissione di inchiesta o di controllo da parte dell'Assemblea dipende dal voto di una proposta di risoluzione presentata, trasmessa alla commissione permanente competente, esaminata e discussa con le modalità stabilite dal presente Regolamento. Questa proposta deve stabilire con precisione, sia i fatti che danno luogo alla inchiesta, sia i servizi pubblici o le imprese statali delle quali la commissione di controllo deve esaminare la gestione. Articolo 158: Una proposta

di risoluzione avente per oggetto la messa in stato di accusa davanti all'Alta Corte di giustizia, non può essere presentata se non è firmata da almeno un decimo dei deputati. Si applica la procedura stabilita dall'articolo 51, comma I).

Relativamente ai testi votati, vi è una importante limitazione che interdice alla Assemblea nazionale di pronunciarsi su un testo trasmesso da una delle Assemblee europee se non attraverso un progetto o una proposta di legge.

Le possibilità di azione sono apparentemente migliori nella funzione di controllo dell'esecutivo a priori o a posteriori che è anche quella del Parlamento. Non si tratta più in questo caso di testi approvati, salvo in caso di adozione di una mozione di censura, ma solamente di procedura orale: dibattiti che fanno seguito all'assunzione da parte del Primo Ministro davanti alla Assemblea nazionale della responsabilità governativa sul suo programma, o che fanno seguito ad una dichiarazione di politica generale di governo, esame di problemi europei in occa-

sione della discussione sul bilancio, dibattiti conseguenti a interrogazioni orali, risposta a interrogazioni senza dibattito. Il potere di iniziativa del Parlamento è a questo livello più ampio e di esso viene fatto uso.

Bisogna d'altronde sottolineare che l'Assemblea nazionale è sempre più portata a tenere conto delle decisioni comunitarie nei suoi lavori e nei suoi dibattiti. Così una ricerca sulle interrogazioni scritte o orali che, nel caso dei due o tre ultimi anni, sono state formulate all' Assemblea nazionale, ha fatto constatare che un numero considerevole tra esse, senza che il loro testo abbia fatto la minima allusione alle Comunità europee, hanno ricevuto una risposta che implicava uno o più riferimenti precisi sia al diritto positivo comunitario (testi di trattati, regolamenti, decisioni, decreti della Corte di giustizia), sia a lavori in corso in seno a istituzioni della Comunità. Il fatto comunitario è quindi divenuto una

realtà che s'impone di per se stessa.

Questa circostanza ha una diffusione maggiore, in quanto la televisione trasmette ampi estratti, o ritrasmette in diretta i dibattiti più importanti nei quali i problemi europei sono raramente assenti.

B. Le commissioni

Il numero delle commissioni permanenti in ciascuna delle Assemblee che compongono il Parlamento francese, è limitato a sei dall'articolo 43 della Costituzione del 1958. All'assemblea nazionale le sei commissioni permanenti previste dall'articolo 36 del suo regolamento, sono le seguenti: Commissione per gli affari culturali, familiari o sociali, commissione per gli affari esteri, commissione per la difesa nazionale e le forze armate, commissione finanze, economica generale e piano, commissione leggi costituzionali, legislazione e amministrazione generale della Repubblica, commissione per la produzione e gli scambi. Come si vede dalla loro denominazioni, nessuna di esse ha nelle

sue attribuzioni, l'esclusività dei problemi europei in generale, e comunitari in particolare; tutte, ad eccezione della commissione per la difesa nazionale e le forze armate, sono tuttavia interessate, a gradi differenti, e in primo luogo la commissione per gli affari esteri e la commissione per la produzione e gli scambi.

Il Presidente dell'Assemblea nazionale trasmette per l'esame i testi che gli vengono inviati dalle Assemblee europee, alla commissione o alle commissioni competenti.

Bisogna riconoscere tuttavia che l'inflazione dei testi adottati da un anno all'altra da parte di queste assemblee, e per conseguenza il numero accresciuto di quelli trasmessi ai Parlamenti nazionali in persona dei loro Presidenti, ha nuociuto alla attenzione che avrebbe potuto essere loro rivolta.

A livello delle commissioni esiste una procedura che attribuisce un ampio spazio ai problemi europei: questa procedura è quella dell'au-

dizione dei ministri. La loro frequenza è molto variabile: una o due volte al mese in periodo di sessione e su richiesta del Ministro, sia della Commissione.

Questa è l'occasione per il Ministro di informare i parlamentari dello stato dei lavori sul piano europeo, di precisare loro la posizione del governo su un determinato numero di questioni, e di rispondere, nei limiti del possibile, alle interrogazioni dei componenti della commissione.

Questa procedura che non comporta alcun obbligo per il Ministro, si rivela molto positiva. Non si tratta più di presa di coscienza europea, ma di informazione reciproca che verte su realtà concrete per le quali è sempre più difficile distinguere tra aspetti nazionali ed europei.

Nei negoziati condotti al Consiglio delle Comunità, il governo è tuttavia vincolato dalle posizioni espresse dai suoi membri in occasione della loro audizione da parte delle commissioni del Parlamento francese.

In linea generale, il fatto comunitario è particolarmente evidente nei lavori legislativi a livello di commissioni.

Quando l'oggetto di un progetto o di una proposta di legge si presta, viene sempre più sistematicamente tenuto conto da parte dei relatori e dei componenti della commissione interessata, dello stato della questione sul piano comunitario a titolo di confronto o almeno di base di riferimento che da luogo alla presentazione di emendandamenti, se vi è per esempio una direttiva comunitaria in materia.

Sarebbe d'altronde auspicabile prevedere una permeabilità ancora maggiore delle informazioni a livello delle commissioni, stabilendo che gli uffici o i rappresentanti delle commissioni europee vengano ascoltati, in determinati periodi, davanti alla commissione o alle commissioni nazionali competenti, e reciprocamente.

C. I gruppi politici

Ogni gruppo politico è sovrano rispetto

alle procedure e ai meccanismi attraverso i quali intende, nel proprio ambito, contribuire alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria. Questo contributo avviene soprattutto, attraverso le comunicazioni che essi fanno ai gruppi o in occasione delle riunioni dei loro organi direttivi quali gli uffici e i membri appartenenti alle delegazioni alle Assemblee europee.

Peraltro, quando i gruppi politici si riuniscono per esaminare i progetti o proposte di legge per i quali vi sono delle ripercussioni sul piano europeo, le decisioni comunitarie, o, in forma più generale, i lavori europei in materia, vengono sempre richiamati.

D. I servizi dell'Assemblea nazionale

Un certo numero di servizi dell'Assemblea nazionale si occupa, con diverse attribuzioni, degli affari europei.

I segretariati delle commissioni che si tengono al corrente dei lavori europei, devono essere in grado di tenerne conto nell'elabo-

razione delle relazioni alle quali essi concorrono, nonchè per l'informazione dei componenti delle loro commissioni.

La funzione principale del Segretariato per la documentazione estera è di seguire, attraverso la ricezione, la sistemazione e la conservazione di una importante documentazione che proviene dai paesi esteri, nonchè dalle organizzazioni internazionali, i lavori parlamentari e l'attualità politica, economica e giuridica di quei paesi e di quelle organizzazioni, per potere rispondere in qualsiasi momento con la predisposizione di note di sintesi, pratiche ed eventualmente con traduzioni, alle richieste dei parlamentari, quali esse siano, o degli altri servizi dell'Assemblea nazionale. In relazione al suo compito, questo servizio ha la funzione di Segretariato permanente delle delegazioni alle Assemblee europee. Due funzionari sono, sotto la autorità del direttore del servizio, responsabili del segretariato. Essi hanno come compito di seguire, l'uno più particolarmente i lavori delle Comunità europee

e della loro ~~Associazione~~ Assemblea, e l'altro più particolarmente quelli del Consiglio d'Europa e dell'U.E.O. e delle loro Assemblee, e di accompagnare le delegazioni d ll'Assemblea nazionale alle sessioni plenarie di queste Assemblee e alle riunioni delle loro commissioni incaricata dei rapporti con i Parlamenti nazionali. La documentazione di cui dispone il Segretariato, i contatti che esso intrattiene con gli organi simili dei Parlamenti esteri e con le organizzazioni internazionali e i loro uffici informazioni a Parigi, consentono al Segretariato di fornire tutte le note, pratiche, documenti, traduzioni, piani o testi di intervento in seduta, richiesti non solamente dai componenti delle delegazioni, ma anche (ad eccezione dei piani o testi degli interventi) dagli altri deputati e servizi dell'Assemblea nazionale.

Il Segretariato della documentazione estera concorre alla elaborazione della relazione annuale delle delegazioni e redige un resoconto dei lavori delle sedute plenarie delle Assemblee

europee che viene pubblicato nel Bollettino dell'Assemblea nazionale la cui comparsa settimanale avviene sotto la responsabilità del servizio informazioni parlamentari, pubblicazioni e scrutini.

Il servizio studi e documentazione, la cui funzione si estrinseca più sui problemi francesi che su quelli internazionali, è anch'esso organizzato a fornire ai parlamentari che lo richiedono, note riassuntive, studi, pratiche ed elementi di risposta, relativi ai problemi europei.

Fra i servizi amministrativi dipendenti dai Questori, si deve citare il servizio relazioni parlamentari internazionali e protocollo, che ha il compito di gestire il bilancio delle delegazioni alle assemblee europee, nonchè di organizzare materialmente le manifestazioni (riunioni, conferenze, colloqui) che si svolgono nei locali dell'Assemblea nazionale, alcune delle quali riguardano specificamente i problemi europei.

Si può rilevare che i diversi funzionari dell'Assemblea nazionale hanno frequentato

all'inizio del I975 e sotto la direzione di un capo servizio; un seminario durato alcuni giorni, presso le Comunità europee a Bruxelles. Frequenti scambi di diversi giorni avvengono inoltre con funzionari dei Parlamenti esteri, soprattutto con quelli dei paesi europei.

II. I parlamentari e l'Europa

A. Le delegazioni alle Assemblee europee

I Deputati membri dell'Assemblee parlamentare europea sono ventiquattro e i deputati membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea dell'U.E.O. sono dodici titolari e dodici supplenti.

Ogni anno, in base all'articolo 29, comma 2 del regolamento, nel testo risultante dalla risoluzione del 23 ottobre I969, i rappresentanti dell'Assemblea nazionale alle Assemblee europee, si accordano per presentare alla commissione per gli affari esteri, una relazione scritta sull'attività dell'Assemblea europea della quale essi sono membri. Si instaura un dibattito nel corso del quale

il relatore risponde specificamente alle domande dei componenti della commissione. Questa relazione viene stampata e distribuita. Un comunicato è rimesso alla stampa in occasione della presentazione della relazione alla commissione. Fino ad ora questo non ha dato luogo a reazioni in seduta plenaria. Si potrebbe prevedere che una o più interrogazioni orali con dibattito siano presentate in occasione della sua pubblicazione.

L'oggetto delle riunioni delle delegazioni non è limitato all'accordo previsto per l'approvazione della relazione annuale informativa: esame dei punti iscritti all'ordine del giorno delle prossime sessioni, esame dei diversi aspetti delle relazioni tra la delegazione e l'Assemblea europea ai lavori della quale essa partecipa, sèguito da darsi all'Assemblea nazionale ai testi adottati. Questo vale particolarmente per la delegazione all'Assemblea consultiva del consiglio d'Europa e all'Assemblea dell'U.E.O. che si riunisce almeno una volta prima di ogni sessione di queste

due Assemblee, ossia cinque volte all'anno. La delegazione all'Assemblea parlamentare delle Comunità europee si riunisce due o tre volte all'anno. Nel corso di queste riunioni le delegazioni potrebbero ascoltare, un po' in modo simile alla procedura in commissione, una relazione di un componente del governo o di un altro funzionario . In questi ultimi tre anni una delegazione all'Assemblea parlamentare delle Comunità europee si è peraltro riunita soprattutto nel momento dell'esame del bilancio generale delle Comunità per ascoltare relazioni tecniche redatte da alti funzionari francesi. Può essere infine auspicabile prevedere il potenziamento delle delegazioni, con l'associare in forma permanente ai loro lavori, un certo numero di componenti designati da ciascuna delle sei commissioni dell'Assemblea.

B. L'impegno individuale dei parlamentari

La diffusione delle idee europee si basa specificamente sull'azione individuale dei

parlamentari che si concretizza con dei contatti tra i componenti delle delegazioni e i loro colleghi nei gruppi politici e nelle commissioni, con la presentazione di interrogazioni orali o scritte e con la presentazione di proposte di legge. Questa azione è difficilmente valutabile quantitativamente, ma è tuttavia reale.

E' invece più facile valutare il tempo dedicato alla sua attività europea da parte del parlamentare componente di una Assemblea europea. Si ritiene che l'esercizio di un mandato europeo esiga che il suo titolare dedichi ad esso almeno centoventi giorni all'anno per l'Assemblea parlamentare delle Comunità europee, un po' meno per l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e l'Assemblea dell'U.E.O..Una questione si presenta immediatamente: questa attività che è in ogni caso un grave onere, è un handicap per la conservazione dei suoi mandati nazionali, regionali, locali? Si deve infatti constatare in passato un

per i quali la perdita
determinato numero di casi di uno o più di questi mandati potrebbe trovare la sua spiegazione nella risposta affermativa a questa questione.

E' difficile citare delle cifre, ma si potrà persuadere facilmente che degli elettori possano provare qualche perplessità a rinnovare la loro fiducia a qualcuno che si assenti spesso dalla sua circoscrizione, dal suo distretto o dal suo comune, e per periodi talvolta relativamente lunghi. Questo è particolarmente evidente per i parlamentari che hanno avuto delle funzioni di presidente di gruppo o di commissione in una Assemblea europea e la cui circoscrizione si trova distante dai luoghi nei quali si riunisce questa Assemblea. Non ci si può che dolere, ma i fatti sono eloquenti, che per la grande maggioranza del corpo elettorale l'attività di un parlamentare europeo si traduca puramente e semplicemente in una perdita di tempo che sarebbe meglio utilizzata se fosse dedicata alla tutela degli interessi locali. Come si vede un lungo cammino deve essere

ancora percorso perchè la realtà raggiunga il livello dei grandi princìpi.

L'elezione futura del Parlamento europeo a suffragio universale darà tuttavia una nuova dimensione a questo problema la cui soluzione si trova forse in definitiva nella distinzione dell' esercizio reale dei mandati.

Da questo esame risultano un certo numero di meccanismi o di modalità dei contributi alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria, a disposizione della Assemblea nazionale francese. Questi meccanismi hanno la loro importanza; è opportuno tuttavia migliorarli e svilupparli, ispirandosi forse alle esperienze e ai risultati dei nostri diversi partner della Comunità. La nostra attività vi deve contribuire senza tregua, ma se il ruolo dell'Assemblea, delle nostre Assemblee, è insostituibile e riveste anche, sotto determinati aspetti, una funzione motoria nella costruzione europea, questo non è sufficiente; esso

è il grano, non la terra. La terra dell'Europa per essere raccolta, deve a sua volta raccogliere tutti coloro senza i quali la Comunità non sarebbe già ciò che è, non solamente la Comunità delle nostre nazioni o delle nostre istituzioni, ma anche quel grande insieme nel quale la volontà politica saprà mettersi al servizio di uno stesso ideale umano.

In un contesto di tempo e di spazio in cui esse possiedono le risorse essenziali, le Assemblee parlamentari ci sembrano dover essere il luogo privilegiato per esprimere questo ideale tra coloro che fanno l'Europa e coloro che aspirano ad essa.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(6)

FRANCIA

SENATO

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle
Assemblee parlamentari europee
(Roma 26 -27 settembre 1975)

FRANCIA

Il contributo delle Assemblee parlamentari nazionali alla presa di coscienza europea e al processo comunitario

---

Relazione dell'on. Alain Poher
Presidente del Senato della
Repubblica francese

Indice

Introduzione 4

Parte prima - Analisi della situazione attuale 9

A - Le Assemblee parlamentari nazionali e la presa di coscienza europea. 9

B - Il contributo delle Assemblee parlamentari al processo comunitario. I5

Parte seconda - Proposte per un contributo più efficace dei Parlamenti nazionali alla costruzione europea 30

A - Lo sviluppo della presa di coscienza europea nell'ambito dei Parlamenti nazionali. 30

B - I mezzi per assicurare un contributo efficace delle Assemblee parlamentari nazionali al processo

comunitario. 36

1. L'informazione europea delle Assemblee parlamentari. 38

2. L'inserimento del fatto comunitario nelle procedure delle Assemblee parlamentari nazionali 44

Conclusione. 48

Introduzione

1. Lo sviluppo del processo di unificazione europea, l'evoluzione progressiva delle Comunità europee verso una Unione europea, le prospettive dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, tendono ad esprimersi automaticamente e in una forma sempre più cogente attraverso un inquadramento e una limitazione dell'esercizio dei poteri nazionali.

2. Ne consegue che è divenuto necessario un nuovo modo di pensare, tanto per affrontare i problemi europei che presentano carattere comunitario, quanto per disciplinare i problemi nazionali la cui soluzione dipende sempre più dalle misure comunitarie. Il processo di unificazione europea, nella sua essenza, è qualcosa di ben diverso da un settore della politica estera, in quanto interferisce direttamente sulla politica economica, sociale, monetaria e finanziaria degli Stati membri.

3. Questa trasformazione ha delle

implicazioni sul piano parlamentare, come sul piano delle altre istituzioni nazionali. Essa esige una presa di coscienza europea dei Parlamenti nazionali e un migliore inserimento di questi Parlamenti nel processo comunitario. In mancanza di questo si potrebbe assistere a un nuovo spossessamento di un potere parlamentare che non sarebbe in grado di assumere, nel rispetto dei Trattati, le sue funzioni di impulso, di orientamento, di applicazione e di controllo della politica europea, praticata dai governi e dalle istituzioni comunitarie.

4. Ora bisogna riconoscere che, nelle condizioni attuali, questo mutamento di concezione, questa presa di coscienza europea e delle sue implicazioni politiche e istituzionali, non riguardano che un numero ristretto di parlamentari, la maggior parte dei quali si attiene, come per il passato, alla propria azione nazionale o locale, in quanto i parlamentari stessi

non hanno ancora preso coscienza ne' del nuovo quadro nel quale si inseriscono le loro attività, ne' dell'esistenza, nascente dalla Comunità, dei problemi e degli interessi che li legano agli altri Stati membri e delle relazioni di interdipendenza che ne risultano.

5. Si aggiunge a questo il fatto che la crisi economica e sociale che attraversano l'Europa e l'Occidente, si traduce in un certo potenziamento delle tendenze al ripiegamento nazionale, alle quali i Parlamenti nazionali non sono sempre insensibili. Una tale evoluzione accentua i freni e gli ostacoli che in ogni epoca ha conosciuto la costruzione europea. Essa rischierebbe anche di essere fatale se dovesse affermarsi.

6. Oggi più che mai si rivela quindi necessario sviluppare la presa di coscienza europea delle assemblee parlamentari nazionali, e di adottare i meccanismi istituzionali in modo da inserire la funzione parlamentare nazionale nel processo comunitario. Si tratta in definitiva

di fare in modo che i Parlamenti nazionali divengano un fattore di impulso e di controllo della politica europea, e tutto questo restando nei limiti tracciati dai trattati.

7. Partendo dall'analisi della situazione attuale di questo contributo parlamentare nazionale alla presa di coscienza europea e ai processi comunitari, dagli sforzi già intrapresi per promuoverla specificamente nell'ambito del Senato della Repubblica Francese, dai diversi ostacoli che si frappongono ancora alla sua piena estrinsecazione, si cercherà di enunciare le nuove misure suscettibili di ovviare a questa situazione e di permettere ai Parlamenti nazionali di apportare un contributo più efficace alla costruzione europea.

8. Nella prospettiva della prossima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, questo adattamento del ruolo dei Parlamenti nazionali dovrebbe costituire una tappa di transizione che dovrà essere superata il giorno in cui le istituzioni comunitarie avranno raggiunto la fase demo-

cratica.

Il problema delle relazioni tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali si porrà allora in termini nuovi. Esso renderà necessaria una riflessione approfondita che non è troppo presto affrontare.

Parte prima

L'analisi della situazione attuale

A - Le Assemblee parlamentari nazionali e la presa di coscienza europea.

1) Una osservazione incontestabile si impone all'inizio di questo studio:

Le Assemblee Parlamentari nazionali sono, in linea generale, poco sensibilizzate all'idea europea e ai problemi connessi.

La realtà europea, la necessità di impegnarsi sulla strada difficile della edificazione di una Comunità europea, sembrano accettati come qualcosa di ovvio e da realizzare a lungo termine. Ma vi è una circostanza tra le altre, alla quale non si attribuisce una importanza maggiore, e di cui si valutano in modo sbagliato le implicazioni quotidiane. Si assiste anche nel corso degli anni, ad una certa regressione della presa di coscienza europea.

Gli aspetti positivi dell'esperienza

comunitaria non sono sempre percepiti chiaramente. Invece, gli aspetti, considerati negativi o troppo pregiudizievoli, della costruzione europea sono ricusati, se necessario, sia dai governi, sia dai Parlamenti.

L'Europa è accettata come una prospettiva che si oppone ai paesi della Comunità, ma essa non deve in ogni caso costituire un pregiudizio. Gli egoismi nazionali prevalgono sull'interesse comunitario.

2) I parlamentari riflettono, a questo riguardo, l'opinione dei loro elettori, anch'essi poco sensibilizzati all'idea europea e alle sue esigenze.

L'Europa non è un tema elettorale importante. E' un argomento politicamente non redditizio e che si evita perfino di evocare, in quanto rischia di creare delle tensioni inutili in seno alle formazioni politiche.

In Francia esso sottolinea gli antagonismi tre le due formazioni della Sinistra

in seno all'opposizione; nella maggioranza presidenziale, potrebbe fare rinascere delle dispute sopite tra due opposte concezioni del trasferimento di sovranità. Si preferisce quindi lasciare l'iniziativa all'esecutivo.

Infine, le dottrine politiche in materia europea di natura prettamente giuridica, sono male intese dall'opinione pubblica; esse non costituiscono un oggetto di competizione elettorale.

3) Le ragioni di questa situazione sono diverse.

a) Devono essere rilevate in primo luogo, le cause inerenti all'organizzazione di un Mercato comune di 250 milioni di abitanti, raggruppati in nove paesi con strutture economiche disparate, con situazioni differenti e con interessi talvolta divergenti.

L'opera di armonizzazione delle legislazioni che è, a livello dei Parlamenti, la principale manifestazione del Mercato comune, è

particolarmente ardua e laboriosa e poco suscettibile di sollevare gli entusiasmi.

b) Deve essere poi rilevato, nello stesso ordine di idee, "l'approccio estremamente tecnico" della costruzione europea.

I soggetti affrontati e i testi pubblicati dalle istituzioni comunitarie hanno un carattere estremamente tecnico, talvolta minore, che scoraggia i non specialisti. Essi poi sono difficilmente comprensibili da un'opinione pubblica poco informata. Questo tipo di approccio era ineluttabile? Malgrado qualche iniziativa interessante sul piano sociale, rimane la circostanza che la Comunità non ha saputo superare questo stadio tecnico ed economico per elevarsi al livello politico e umano.

Lo spirito che animava gli autori del Trattato di Roma - "la creazione dei fondamenti di una unione sempre più stretta tra i popoli di Europa" - non ispira più i pragmatici che sono attualmente gli uomini di governo degli Stati membri.

Bisognerebbe passare da una "Europa dei commerci" ad una "Europa degli uomini".

c) Si deve infine rilevare il carattere tecnocratico delle istituzioni comunitarie. Il meccanismo decisorio delle Comunità europee è squilibrato. Esso non è dotato di un organo parlamentare che disponga di poteri reali. La costruzione europea è l'opera quasi esclusiva del consiglio dei Ministri, organo intergovernativo che raggruppa i poteri legislativi ed esecutivi, e della Commissione, organo comunitario formato da tecnici eminenti, ma talvolta soggetto al Consiglio.

Il Parlamento europeo ha un ruolo esclusivamente consultivo; i suoi dibattiti e i suoi pareri non hanno che una debole eco nell'opinione pubblica.

Sul piano nazionale i delegati al Parlamento europeo, troppo impegnati dal cumulo dei loro mandati, non sono sempre in grado di assicurare le funzioni di collegamento tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

Un notevole numero di materie che rientrano nella competenza comunitaria sono praticamente trasferite dai Parlamenti nazionali agli esecutivi comunitari, senza una contropartita reale a livello di Parlamento europeo.

Da parte loro, i governi non associano sufficientemente la rappresentanza nazionale ai problemi posti dalla attuazione delle misure comunitarie.

In breve, questa politica europea manca di spirito democratico.

L'Europa appare come un qualcosa di riservato agli esperti, nazionali o europei. I popoli si sentono poco interessati.

La responsabilità delle istituzioni contrarie e dei governi nazionali appare evidente in questa situazione i cui inconvenienti sono gravi.

La pubblica opinione e i Parlamenti nazionali si sentono poco interessati, ed è difficile in questa situazione ottenere da parte loro

un contributo attivo al processo di unificazione europea. Se essi accettano tacitamente i vantaggi che ne conseguono, non sono sempre pronti ad assumerne i rischi e a fare prevalere l'interesse comunitario sull'interesse nazionale. Lo sviluppo del processo europeo esige un lungo, paziente e costante sforzo, ma il risultato si colloca necessariamente in una prospettiva a lungo termine.

B - Il contributo delle Assemblee parlamentari al processo comunitario.

1) Un numero sempre maggiore di materie sfugge alla competenza dei Parlamenti nazionali per essere trasferito agli esecutivi comunitari. Questo trasferimento ha interessato i Parlamenti nazionali degli Stati membri in due modi distinti:

a) privando completamente i Parlamenti nazionali; determinate disposizioni comunitarie dette " self executing" vengono incorporate direttamente negli ordinamenti giuridici interni degli

Stati membri senza il minimo intervento, neppure semplicemente formale, di questi ultimi. Queste disposizioni realizzano quindi uno spossessamento totale degli Stati membri a vantaggio degli esecutivi comunitari. Esse si dividono in due categorie giuridiche differenti: da una parte, alcune disposizioni dei trattati si applicano immmediatamente negli Stati membri, senza che sia necessario conferire loro un "sigillo" giuridico nazionale, sia pure formale; d'altra parte, tra le misure, cosiddette di "diritto derivato dai trattati", i regolamenti e le decisioni presentano la caratteristica di essere obbligatori in tutti i loro elementi, e direttamente applicabili negli Stati membri.

Le materie per le quali il Parlamento francese ha subito uno spossessamento totale riguardano soprattutto gli accordi di associazione, i trattati di commercio, i prelievi di bilancio relativi alle proprie risorse.

b) privando parzialmente i Parlamenti

nazionali; in numerosi casi, il trasferimento delle competenze nazionali a favore degli esecutivi comunitari non può essere intepretato come uno spossessamento puro e semplice delle istituzioni nazionali, in quanto queste ultime rimangono, almeno formalmente, competenti. Si verifica tuttavia un pregiudizio al principio della sovranità degli Stati, quando le disposizioni comunitarie - è il caso delle direttive - impongono agli Stati una finalità da raggiungere, e questo in modo imperativo. Le istituzioni nazionali sono competenti allora solamente per definire le modalità di applicazione nazionali di queste disposizioni.

Così, a due differenti livelli, i trattati hanno realizzato un trasferimento di competenze a favore degli esecutivi comunitari. Nonostante le Comunità europee si siano finora sviluppate in settori relativamente tecnici, questo trasferimento ha riguardato in modo non trascurabile i Parlamenti dei diversi Stati membri.

Infatti i Parlamenti hanno ancora,

per numero di materie, un ruolo da giocare nella trasposizione del diritto comunitario nel diritto nazionale. Tuttavia l'importanza di questo ruolo varia in funzione delle Costituzioni di ogni Stato membro e delle procedure governative relative alla parte rispettiva assegnata al potere legislativo e al potere regolamentare nella fase di attuazione del diritto comunitario.

In Francia la Costituzione restringe il campo di attività del potere legislativo e le procedure governative accentuano talvolta questa tendenza. Si è largamente ricorsi, per assicurare l'esecuzione degli impegni comunitari, alla prassi delle deleghe di potere all'esecutivo attraverso ordinanze, e questo senza controllo parlamentare effettivo sulle decisioni prese dall' esecutivo stesso in base ad autorizzazioni parlamentari.

Ne consegue che la trasposizione del diritto comunitario - che verte del resto su

materie geheralmente tecniche - nel diritto interno è, nella maggior parte dei casi, ma non esclusivamente, estrinsecazione di potere regolamentare.

Il ruolo dei Parlamenti nazionali è tanto più limitato quanto più il margine di cui essi dispongono è ridotto. Riguardo all'elaborazione del diritto comunitario, il ruolo dei Parlamenti è quello di "uffidi di registro" che devono accontentarsi di ratificare disposizioni elaborate dalle istituzioni comunitarie al di fuori di esse.

2) Accade anche che i Parlamenti nazionali blocchino determinati progetti di legge che mirano alla trasposizione del diritto comunitario nel diritto nazionale. Questo è avvenuto, per esempio, al Senato, nel caso del progetto di legge sul codice del lavoro marittimo che prevedeva di mettere su un piede di uguaglienza i cittadini dei paesi della Comunità, in applicazione di un regolamento dellaC.E.E. del I3 ottobre I968.

Questa situazione provoca delle pronuncie della Corte di giustizia della Comunità, e la condanna defli Stati per il mancato rispetto dei Trattati o degli atti che ne derivano.

In questo caso, i Parlamenti nazionali frenano il processo comunitario e i governi esitano a forzare una decisione. Essi preferiscono violare la regola comunitaria che essere in conflitto con il proprio Parlamento.

E' superfluo dire che questa prassi è rigorosamente contraria ai trattati, relativamente ai quali i Parlamenti hanno ammesso, ratificandoli, che essi potevano vincolarli attraverso finalità che impongono determinate disposizioni comunitarie. Questo spiega che si sia fatto appello largamente alla prassi della delega di potere all'esecutivo per l'applicazione degli impegni comunitari.

3) Il ruolo delle Assemblee parlamentari può altresì essere un ruolo di impulso, di orientamento e di controllo della politica seguita dai governi.

a) In linea generale, le assemblee svolgono questa funzione raramente e in modo imperfetto, salvo quando l'applicazione delle disposizioni comunitarie è fonte di difficoltà e provoca delle crisi sul piano regionale o sul piano nazionale (esempio : politica dei prezzi e dei mercati agricoli).

Questo ruolo è quindi generalmente più critico che costruttivo. Si interviene nei confronti degli aspetti considerati regativi della politica comunitaria. Si sottolineano però raramente, i suoi apsetti positivi. Quando le regole comunitarie hanno delle conseguenze ritenute nefaste sul piano nazionale, è l'interesse nazionale a breve termine che prevale nella maggior parte dei casi sull'interesse europeo che si considera in una prospettiva a lungo termine.

b) L'istituzione per determinati paesi di misure speciali destinate a migliorare la partecipazione dei loro Parlamenti nazionali alla attuazione, o semplicemente al controllo delle

disposizioni comunitarie, non sembra, nell'insieme aver dato dei buoni risultati. E' così che le commissioni specializzate per i problemi europei, istituite per determinati paesi con poteri più o meno esteri, non hanno sempre risposto - sembra - alle speranze che erano state riposte in esse. Si sarebbe ovunque dimostrato che è problematico specializzare una commissione parlamentare nell'esame degli affari europei, in quanto questi sono poco specifici e tendono, praticamente, a coprire l'attività dell'insieme delle commissioni specializzate.

Si assiste tuttavia nella maggior parte dei Parlamenti nazionali, alla ricerca della istituzione di un migliore controllo democratico della politica comunitaria. Con il modello della legge tedesca del 25 luglio 1957 che impone al Governo federale di informare le Assemblee di tutte le decisioni da adottare relative alle questioni europee, questi tentativi hanno come caratteristica comune di tendere a migliorare l'informazione del Parlamento per dare ad esso la facoltà di giocare un

ruolo di "camera di risonanza" di fronte alle decisioni comunitarie. Si può anche citare l'esempio della dottrina Luns, secondo la quale i Ministri olandesi hanno dovuto prendere l'abitudine di illustrare sistematicamente davanti al loro Parlamento i loro voti al Consiglio delle Comunità.

In Francia non vi sono commissioni parlamentari specializzate in affari europei ne' strutture simili. Le misure prese tendono essenzialmente a potenziare il sostegno amministrativo consentendo di migliorare l'informazione del Parlamento per metterlo in condizione di svolgere un ruolo democratico utile, relativamente alle questioni europee.

E' per questo che al Senato è stato istituito nel 1973 un Servizio affari europei. Questo servizio ha come compito principale di costituire una infrastruttura documentaristica in materia europea. Esso partecipa, in secondo luogo, all'informazione dei parlamentari e dei servizi del Senato, sia in forma orale, sia con la diffusione di note di informazione e con la sorveglianza sistematica

dei progetti sottoposti all'esame delle commissioni per accertare se essi rientrano nel quadro degli orientamenti o delle regolamentazioni comunitarie.

Esso ha altresì come compito di assicurare le funzioni di Segretariato della delegazione del Senato al Parlamento europeo e di promuovere una migliore forma di comunicazione tra questa Assemblea e il Senato.

Infine esso deve sforzarsi di sviluppare le relazioni con le diverse istituzioni e organismi competenti negli affari europei, sia sul piano nazionale, sia sul piano europeo.

Se questa unità amministrativa ha già potuto, in questi differenti settori, raggiungere dei risultati apprezzabili, diviene sempre più evidente che la sua azione è frenata dall'assenza di un sostegno parlamentare e da meccanismi parlamentari che consentono l'inserimento automatico del "fatto europeo" nella procedura parlamentare.

c) Determinati parlamenti nazionali (in Gran Bretagna e in Danimarca specialmente) sembrano ritenere che il loro ruolo di controllo non debba essere limitato alla fase dell'incorporazione della regolamentazione comunitaria nella legislazione nazionale e che si debba applicare altresì al processo di formazione della norma comunitaria, nel momento in cui gli organi di Bruxelles la approvano. A questo fine, essi invitano i loro governi a tenerli informati delle posizioni che ritengono di adottare davanti al Consiglio e, eventualmente, formulano un parere sull'opportunità di tali posizioni.

Ci si può chiedere se una tale procedura di intervento dei Parlamenti nazionali delle Comunità europee sia conforme ai trattati. Sarebbe comunque necessario che i Parlamenti nazionali adottassero un atteggiamento comune su questo controllo preventivo.

Il margine di manovra dei Parlamenti nazionali comporta in effetti dei limiti che sono

raggiunti molto rapidamente. Le pressioni esercitate da parte dei Parlamenti nazionali sulle decisioni del consiglio non sarebbero del resto efficaci, se non nella misura in cui i Ministri nazionali possono influenzare specificamente le decisioni comunitarie più importanti, ossia se la regola dell'unanimità al Consiglio continua ad essere in vigore. L'attaccamento del Parlamento britannico al mantenimento di questa norma, dimostra che i parlamentari britannici non si sono sbagliati al riguardo. Tuttavia il mantenimento del principio dell'unanimità al Consiglio è contrario alla lettera e allo spirito dei trattati, e l'ultima conferenza al vertice di Parigi del dicembre 1974 permette di sperare l'instaurazione della regola della maggioranza.

Sembra quindi che se è necessario un accrescimento del ruolo dei Parlamenti nazionali riguardo alla politica comunitaria, non è tuttavia a questo livello che potrà essere risolto il problema del controllo democratico delle decisioni comunitarie.

4) Le ragioni per le quali il contributo dei Parlamenti nazionali al processo comunitario non può essere ritenuto completamente soddisfacente.

a) I legami organici tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni europee sono deboli. In virtù dei trattati, è essenzialmente al Parlamento europeo che spetta questa funzione di collegamento. Ma il posto di scarsa importanza assegnato all'istituzione parlamentare tra gli strumenti della Comunità, non gli consente di assumere pienamente questo ruolo. Infatti si assiste al trasferimento di una competenza appartenente ai Parlamenti nazionali, a degli organismi (Consiglio, Commmissione) il cui statuto implica solamente una legislazione democratica indiretta.

Questa ambiguità si attenuerà progressivamente con i progressi dell'istituzione parlamentare europea, ma, nella attuale situazione, spiega che i Parlamenti nazionali non abbiano preso pienamente

coscienza delle implicazioni del processo di integrazione europea.

Una situazione del genere non manca di generare delle reazioni di rigetto nei Parlamenti nazionali.

b) Sarebbe di competenza dei delegati al Parlamento europeo di assicurare una migliore comunicazione tra l'istituzione parlamentare comunitaria e le Assemblee nazionali, e, conseguentemente, di promuovere un migliore inserimento del diritto comunitario nella procedura legislativa dei Parlamenti nazionali. Ma per molte ragioni questa funzione è svolta in modo imperfetto.

L'esercizio di un duplice mandato - che praticamente per numerosi parlamentari, è triplice, implica per tutti i parlamentari la necessità di una scelta nell'esercizio delle funzioni. La funzione di collegamento tra il Parlamento europeo e il Parlamento nazionale si colloca raramenta tra le priorità. Si aggiunge a questo il fatto che i delegati al Parlamento europeo sentono talvolta una

certa reticenza a prendere in considerazione il loro mandato europeo, per timore - che non è privo di fondamento - che i loro elettori rimproverino loro di prendere troppo le distanze rispetto alla circoscrizione. Non è a Strasburgo o a Lussemburgo che ci si conquista una rielezione.

c) Le procedure dei Parlamenti nazionali, stabilite generalmente prima dell'entrata in vigore dei trattati europei, non sono specificamente concepite nell'"ottica prefederale" che deriva dai trattati. Esse non facilitano in modo specifico, in questo periodo transitorio, l'inserimento del fatto comunitario nel processo legislativo nazionale.

Si è notato che sono state prese determinate misure da parte di certe assemblee per ovviare a questa situazione, ma esse rimangono nella maggior parte dei casi di una efficacia discutibile.

Si impone una riflessione per definire i mezzi suscettibili di associare più strettamentr i Parlamenti nazionali al processo comunitario

Parte seconda

Proposte per un contributo più efficace dei Parlamenti nazionali alla costruzione europea

---

A. Lo sviluppo della presa di coscienza europea nell'ambito dei Parlamenti nazionali.

Risulta dall'analisi che precede, che la presa di coscienza europea dei Parlamenti nazionali è intimamente legata a quella dell'opinione pubblica e cioè del corpo elettorale.

Questo pone il problema della disaffezione del pubblico davanti ad una costruzione, il cui carattere tecnico e tecnocratico gli fa sembrare completamente priva di attrattive. Infatti è chiaro che ogni decisione non può avere una portata reale se non è il risultato di un confronto tre le maggioranze e le opposizioni di diversi stati membri. E' da questo confronto e dalle eco che esso potrà suscitare presso l'opinione pubblica che nascerà

il ritorno di interesse per le questioni europee nonchè il sostegno popolare e democratico senza il quale non sarà possibile nessun progresso decisivo.

1) E' un problema politico.

I partiti politici e i governi hanno una responsabilità particolare in questo settore.

E' competenza dei partiti politici prendere posizione sulla politica europea e porla al primo posto nella loro azione. L'avvicinarsi dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale dovrebbe spingerli in questa direzione. Nell'ambito delle assemblee, i gruppi politici saranno allora maggiormente sensibilizzati dai problemieuropei che diventeranno oggetto di dibattito e di confronto. L'istituzione o il rafforzamento dei legami tra i gruppi politici nazionali e quelli del Parlamento europeo, dovrebbe accompagnare questa "politicizzazione" del dibattito europeo.

Da parte loro, i governi dovrebbero cessare di dare l'impressione di non applicare i

trattati europei che con una certa reticenza e dovrebbero dimostrare che la solidarietà europea non è solamente un argomento di propaganda ma costituisce la linea direttiva della loro azione.

2) E' un problema di informazione.

La stampa, la radio, la televisione possono contribuire potentemente a questa presa di coscienza europea. Questo implica che l'opinione pubblica, non venga informata, praticamente in modo esclusivo, dei problemi europei attraverso delle crisi alle quali da origine la costruzione europea, sia nell'ambito degli organi comunitari, sul piano dell'elaborazione, sia a livello delle difficoltà create dall'applicazione delle politiche comuni.

L'esperienza comunitaria è già positiva per i diversi Stati membri. Ma è incontestabile che l'opinione pubblica ignora, in quanto non ne è informata.

La estrema difficoltà dei problemi posti dalla integrazione europea, esperienza senza

precedenti nella storia, rende senza dubbio particolarmente delicata la attuazione di una politica dell'informazione europea che si ricerca ancora. Sarebbe utile almeno, che ci si decidesse a promuovere una tale politica e si riflettesse sulle modalità che essa dovrebbe presentare.

Le istituzioni europee hanno avviato uno sforzo lodevole su questa strada, ma nella maggior parte dei casi una informazione di carattere tecnico potrà difficilmente avere successo. Tuttavia, è incomprensibile che i diversi organi di informazione dei paesi della Comunità non citino neppure i dibattiti politici più importanti del Parlamento europeo, che dovrebbe essere la principale "tribuna" dell'Europa.

3. E' un problema legato alle istituzioni comunitarie.

Il processo di unificazione europea deve passare dalla fase tecnica e tecnocratica che lo caratterizza attualmente, alla fase umana e democratica.

Se i popoli d'Europa e la maggior parte dei loro eletti si sentono così poco interessati dal "fatto europeo", questo dipende in gran parte dal fatto che il processo di integrazione europea non rientra in un contesto democratico.

Esso appare agli occhi della grande massa dei non iniziati come un'opera di tecnocrati troppo poco a contatto con le realtà quotidiane. Il problema europeo non è quello dei popoli d'Europa. Chi viene eletto in sede nazionale ne ha coscienza e il suo atteggiamento di aspettativa, o addirittura di scetticismo, riflette questo sentimento.

L'insufficienza democratica nelle istituzioni europee risulta da una confusione di poteri e dal predominio del consiglio dei ministri, che, secondo l'espressione dell'onorevole Spénale "si vuole contemporaneamente esecutivo, legislativo, conferenza intergovernativa e portavoce dei popoli, e tutto nel segreto". Le materie trasferite alla Comunità sono sottratte ad un esame legislativo da rappresentanti democraticamente eletti, per essere sottopo-

ste ad una elaborazione principalmente amministrativa e diplomatica in quanto questo trasferimento di competenza si è svolto senza contropartita reale a livello del Parlamento europeo.

La partecipazione dei popoli d'Europa alla costruzione europea implica che si parli la loro lingua e che si modifichi l'equilibrio istituzionale comunitario a profitto degli organi democratici. Senza attendere l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, si impongono delle misure transitorie di urgenza. Si tratta di preparare questa elezione per dare ad essa una effettiva dimensione europea e farne un fattore di impulso della politica europea.

Spetta anche ai Parlamenti nazionali di partecipare alla presa di coscienza europea, creando delle abitudini che tendano a porre i problemi, e a prevederne le soluzioni, in termini comunitari; adeguando l'esercizio del mandato nazionale alla nuova dimensione europea.

B. Mezzi per assicurare un contributo più efficace delle Assemblee parlamentari nazionali al processo comunitario.

L'analisi della situazione e dei comportamenti attuali dei Parlamenti nazionali di fronte al processo comunitario dimostra contemporaneamente l'ampiezza delle difficoltà che comporta una tale impresa, e i suoi limiti.

E' opportuno distinguere la fase transitoria attuale e la fase dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Ci si manterrà, nel presente studio, alla fase attuale, dedicandosi specialmente alle misure da prendere a livello dei Parlamenti nazionali, senza perdere di vista tuttavia il problema delle relazioni tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo.

Se la sensibilizzazione delle assemblee parlamentari alla presa di coscienza europea è una condizione necessaria al loro contributo al processo comunitario, essa non costituisce tuttavia una condizione sufficiente.

Il contributo dei Parlamenti nazionali alla costruzione comunitaria implica altresì che essi siano in grado di studiare i problemi in termini europei e di inquadrare questi problemi nell'ambito comunitario.

Misure diverse (potenziamento del sostegno amministrativo in materia europea, sviluppo dell'informazione, adeguamento delle procedure....) sono già state prese in modo empirico nella maggior parte dei Parlamenti nazionali per promuovere questo contributo, ma non è possibile renderle contemporaneamente più coerenti e più efficaci e non è auspicabile armonizzarle?

L'esperienza già acquisita dimostra che una tale impresa deve essere impostata con priorità verso un inserimento più sistematico del fatto comunitario nella procedura delle assemblee, senza tuttavia intervenire nel processo decisionale delle Comunità, cosa che sarebbe contraria alla lettera e allo spirito dei trattati.

Questo conduce a porre da una parte

il problema dell'informazione europea delle assemblee parlamentari, d'altra parte le modalità della loro partecipazione alla attuazione del diritto comunitario, infine le modalità di controllo della politica europea dei governi.

1. L'informazione europea delle Assemblee parlamentari.

Una migliore informazione europea dei Parlamenti nazionali è una delle principali condizioni per la loro attiva partecipazione al processo comunitario.

E' un problema difficile da risolvere se, si vuole che lo sforzo di informazione abbia tutta la sua portata. L'esperienza già acquisita dimostra che l'informazione, per essere utile, e cioè per essere letta, deve essere una informazione di attualità presentata in forma sintetica. I documenti che provengono dalle istituzioni comunitarie rispondono raramente a questi requisiti.

L'informazione generale dei parlamenti avviene correntemente:

- con la distribuzione dei pareri del Parlamento europeo;
- attraverso le delegazioni nazionali al Parlamento europeo (in Francia attraverso relazioni annuali sulla attività);
- da parte dell'organo amministrativo incaricato degli affari europei (al Senato invio di note di sintesi, resoconti sommari dei lavori del Parlamento europeo nel bollettino di informazioni).

L'informazione specifica su problemi o su progetti di interesse europeo all'esame davanti ai Parlamenti nazionali, avviene generalmente ad opera delle commissioni parlamentari e in seduta pubblica.

A livello di commissioni

Al Senato, quando una commissione si trova investita dell'esame di un progetto di legge relativo alla trasposizione del diritto comunitario nel diritto interno, il servizio degli affari europeu deve provvedere a trasmettere sistematicamente

alla commissione competente uno studio che consenta di inquadrare questo progetto rispetto ai trattati europei, ai regolamenti o direttive emanati per la loro applicazione, e ai pareri emessi dal Parlamento europeo. Si tratta di fare in modo che la commissione sia completamente informata delle implicazioni conseguenti alle regole comunitarie, per emettere la sua decisione con piena conoscenza di causa e per consentire al relatore di informare al riguardo l'Assemblea.

Può accadere tuttavia che una commissione non giudichi sufficiente l'informazione ricevuta e sollevi problemi d'ordine tecnico o politico. In questo caso, il Ministro competente si reca in commissione per ragguagliare al riguardo.

Tuttavia non bisogna non tener conto del caso in cui un progetto di legge provochi delle riserve, o addirittura delle reazioni di rigetto da parte di una commissione. L'organismo amministrativo responsabile dell'informazione europea si trova allora disarmato nei limiti in cui

esso non è sostenuto da un organo parlamentare specificamente incaricato di vigilare rispetto all'applicazione dei trattati europei. La delegazione al Parlamento europeo dovrebbe normalmente svolgere questo ruolo, ma l'esperienza dimostra che essa non lo svolge che in forma episodica, in quanto questa funzione non rientra nella procedura delle assemblee.

Sarebbe opportuno, quindi, a questo riguardo, istituire nei diversi Parlamenti nazionali un organo parlamentare abilitato ad intervenire nel procedimento legislativo e specificamente incaricato di vigilare sull'osservanza delle regole comunitarie.

A livello delle Assemblee:

L'informazione europea avviene altresì in seduta plenaria delle Assemblee:

- sia per mezzo di interrogazioni orali poste ai governi e che danno luogo a dibattiti;
- sia in occasione dell'esame dei testi legislativi relativi all'applicazione delle regole

comunitarie nel diritto interno;

sia in occasione dell'esame annuale del bilancio, quando avviene frequentemente che siano poste ai Ministri delle questioni su problemi legati alla politica comunitaria.

In questi differenti casi, si stabilisce un dialogo tra il governo e le assemblee ma il dibattito sarebbe considerevolmente arricchito nella misura in cui un organo parlamentare, specificamente incaricato di seguire i problemi europei, potrebbe apportarvi il suo contributo

L'accesso delle Assemblee nazionali alle fonti di informazioni delle istituzione comunitarie.

La commissione ha attuato nel 1967 un sistema di documentazione automatica per il diritto comunitario (CELEX).

Il problema attualmente posto è quello dell'accesso al sistema CELEX a utenti esterni alle istituzioni della Comunità. Si ritiene che

europea.

Questo organismo dovrebbe assumere forme differenti, conformemente alla Costituzione dei singoli Stati membri.

Si è visto che, in determinati paesi, esistono già delle commissioni europee che, sotto forme variabili, partecipano alla attuazione delle disposizioni comunitarie. Ma in altri paesi, in Francia per esempio, la Costituzione non autorizza tali iniziative o ne limita l'esercizio.

Si potrebbe concepire un organismo speciale, composto di membri designati dalle differenti commissioni di ciascuna assemblea, ai quali potrebbero aggiungersi i delegati al Parlamento europeo che sono specificamente informati della costruzione comunitaria.

Questo organismo dovrebbe riflettere l'equilibrio dei gruppi politici in seno all'assemblea e potrebbe disporre di un servizio amministrativo di esperti con l'incarico di prepa-

rare i lavori. Esso avrebbe per compito:

- di esaminare la coerenza dei testi legislativi e delle misure adottate per la loro applicazione. Esso designerebbe un relatore autorizzato ad intervenire in occasione dei dibattiti in seduta pubblica e a fare conoscere il parere del Parlamento europeo in materia;
- di predisporre una relazione annuale che faccia apparire l'influenza del bilancio delle Comunità europee sul piano nazionale, sia a livello degli introiti (incidenza del regime delle risorse proprie) sia delle spese necessarie alla attuazione delle politiche comuni;
- di assicurare un controllo permanente della politica europea dei governi, e di procedere all'audizione di Ministri, di funzionari, di personalità qualificate, su argomenti di attualità europea sui quali predisporre relazioni al Parlamento.

Il ruolo di un organo del genere sarebbe specificamente rafforzato dalla istituzione a livello

governativo di un Ministero degli affari europei, incaricato di informare le assemblee delle proposte del governo in materia di politica europea e delle decisioni adottate dalle istituzioni comunitarie.

Questo organo potrebbe divenire in seguito l'organismo di collegamento tra le assemblee nazionali e il Parlamento europeo eletto a suffragio universale.

2) Per conferire maggiore peso ai pareri del Parlamento europeo comunicati alle assemblee nazionali, la loro trasmissione dovrebbe essere annunciata in seduta pubblica dal Presidente di ogni assemblea. Questa procedura dovrebbe altresì essere applicata nel caso in cui il Parlamento rivolga un appello solenne alle assemblee nazionali.

3) In occasione di ogni sessione parlamentare, una giornata di dibattiti dovrebbe essere consacrata alla politica europea in forma di interrogazioni orali, ciò che non escluderebbe dei dibattiti urgenti su determinate interrogazioni orali di attualità.

In determinati Parlamenti della Comunità, determinati organi parlamentari non limitano il loro intervento nella procedura legislativa all'esame dei testi d'incorporazione del diritto comunitario nel diritto internazionale. Essi intervengono altresì nel processo di formazione della regolamentazione comunitaria nel momento in cui le istituzioni europee deliberano, e fanno eventualmente pressione sul loro governo per modificare le decisioni. Ci si può chiedere se questa prassi non è contraria alla lettera e allo spirito dei trattati.

4) A livello del Parlamento europeo, la istituzione di una commissione specificamente incaricata delle relazioni con i Parlamenti nazionali sarebbe in grado di facilitare una migliore forma di comunicazione tra questi organi parlamentari.

=====

Si può sottolineare, in conclusione, che è senza dubbio possibile, e quindi auspicabile,

apportare determinati miglioramenti agli strumenti di cui dispongono le assemblee parlamentari nazionali per promuovere il loro contributo al processo europeo.

Tuttavia non si deve nascondere che tutte queste misure si riveleranno di entità limitata, se non saranno accompagnate da una presa di coscienza che questi strumenti esistono e da una volontà politica di utilizzarli. Non è in definitiva che questa volontà politica, che può veramente costituire una forza di impulso della costruzione europea.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(7)

GRAN BRETAGNA

CAMERA DEI COMUNI

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti
delle Assemblee parlamentari europee
(Roma 26 - 27 settembre 1975)

GRAN BRETAGNA

Il contributo dei Parlamenti nazionali alla presa di coscienza europea ed allo sviluppo delle Comunità europee.

Relazione dell'onorevole Selwyn Lloyd, Speaker della Camera dei Comuni.

Introduzione

1. La partecipazione del Regno Unito alla Comunità ha avuto una profonda influenza sulla attività della Camera dei Comuni. La Conferenza è perfettamente a conoscenza che la prosecuzione della partecipazione del Regno Unito alle Comunità, è stata oggetto di discussioni politiche fino dall'estensione della Comunità stessa. Dal gennaio I973 fino allo scioglimento del Parlamento nel febbraio I974, il Governo in carica era stato incaricato di attuare la piena partecipazione alla Comunità economica europea; dal marzo 1974 fino al referendum (svoltosi il 5 giugno I975) sulla prosecuzione della partecipazione del Regno Unito alle Comunità, la politica del nuovo Governo è stata, relativamente alla prosecuzione stessa, soggetta al processo di rinegoziazione delle condizioni di adesione, e alla consultazione dell'elettorato; in conseguenza del risultato

del referendum, il Primo Ministro, in una dichiarazione alla Camera dei comuni, ha pronunciato queste parole: " Io spero che questa Camera dei comuni e il paese tutto seguiranno l'esempio che il Governo intende dare, lasciando alle nostre spalle le passate divisioni, e lavorando insieme per svolgere una attività piena e costruttiva in tutti gli aspetti della politica e della attività comunitarie" (Raccolta ufficiale degli atti parlamentari inglesi, colonna 30). Io non sostengo in questa relazione che la Camera dei Comuni ha delibratamente modificato le sue procedure specificamente per tenere conto dei successivi cambiamenti nella situazione politica; ma può essere vero, che l'uso che la Camera ha fatto delle procedure a disposizione e il modo in cui le ha sviluppate, sono stati influenzati, in una certa misura, da quella situazione.

Per quanto appare allo stato, può essere che ulteriori modificazioni, sia di procedura, sia di sostanza, potranno svilupparsi se una nuova fase nella partecipazione del Regno Unito, è stata instaurata col giudizio del Primo Ministro.

2. Questa relazione si occupa della evoluzione passata e descrive le procedure che sono state sviluppate dal 1973, procedure attraverso le quali la Camera dei Comuni può contribuire al funzionamento della Comunità. E' opportuno comunque in primo luogo sottolineare le sostanziali differenze tra le procedure alla Camera dei comuni e le procedure nei Parlamenti della maggioranza degli altri Stati membri della Comunità economica europea. Non può essere sottolineato a sufficienza che le mozioni (progetti di risoluzione) alla Camera dei Comuni sono ordinariamente discusse nel testo nel quale sono formulate, e non

sono trasmesse ad una "Commissione competente" per un esame preliminare; mentre in generale non vi è un sistema di commissioni specializzate in determinate materie, alle quali tutte le questioni connesse con tali materie sono automaticamente assegnate; ne' vi è un sistema in base al quale le commissioni predispongono regolarmente mozioni "di propria iniziativa" per una successiva approvazione da parte della Camera. E conformemente a questo, le mozioni sono spesso redatte dai loro autori (sia il Consiglio dei Ministri, sia il Governo-ombra, sia componenti singoli) in termini piuttosto energici e non tendono a riflettere una posizione di compromesso quale quella raggiunta in una commissione; inoltre gran parte dell'importanza della politica parlamentare nel Regno Unito è attribuita al numero dei deputati, e ai deputati che hanno votato a favore e contro determinate mozioni,

piuttosto che ai limiti nei quali i loro contenuti possono rivelare cambiamenti verso posizioni di compromesso.

3. Consegue da questa differenza della importanza nella procedura del Regno Unito, che per le finalità di questa relazione, non vi è un certo tipo di risoluzioni, predisposte da una commissione della Comunità economica europea o da altra "commissione competente" e accolte dalla Camera, alla quale io, in qualità di Speaker, posso fare una specifica indicazione come rappresentative della opinione definitiva della Camera intesa nella sua interezza.

Io posso solamente descrivere le procedure generali in base alle quali la Camera dei comuni ha, con differenti maggioranze, approvato la politica o la attività del Governo in carica.

4. Questa relazione è perciò

principalmente limitata ad una discussione delle procedure sia attualmente in vigore, sia auspicate in recenti raccomandazioni della commissione speciale per la procedura. La parte I enuncia i dettagli dei dibattimenti svolti e dei giudizi formulati sulla politica generale e su particolari parti della legislazione comunitaria; la parte II si riferisce alla Commissione speciale per la legislazione "Secondaria" europea (la "commissione di esame") e la parte III fornisce un resoconto degli orientamenti della commissione per la procedura su come la propria specifica procedura ed in particolare relativamente alla legislazione "secondaria" europea possa svilupparsi.

Le conclusioni, al termine della relazione, possono essere considerate come una opinione personale.

1. Dibattimenti alla Camera dei Comuni.

5. Durante il periodo compreso tra l'ingresso del Regno Unito nella Comunità e lo scioglimento del Parlamento avvenuto nel febbraio I974, la attività della Camera dei comuni è stata ampiamente impostata su una base ad hoc. Una commissione speciale (la Commissione speciale per la legislazione "secondaria" della Comunità europea del I972 - 1973, frequentemente chiamata Commissione per lo sviluppo) è stata istituita il 21 dicembre I972" per studiare le procedure per l'esame delle proposte per la legislazione "secondaria" della Comunità europea e per formulare raccomandazioni". Durante la sua attività, la Camera dei Comuni è stata tenuta al corrente degli sviluppi, particolarmente in sede di Consiglio dei Ministri, soprattutto in forma di dichiarazioni verbali fatte regolarmente dal Cancelliere

del Ducato di Lancaster (l'onorevole John Davies, M.P., in qualità di Ministro con speciale competenza per gli affari della Comunità), e da altri Ministri secondo le necessità.

6. Inoltre, nell'ambito dell'ordinaria procedura della Camera, i problemi della Comunità economica europea sono stati argomento di interrogazioni ed interpellanze e di risposte scritte, e un certo numero di ordinanze e decreti delegati, in relazione alla legge sulle Comunità europee del I974, sono stati presentati alla Camera dei Comuni in conformità con quanto disposto dalla legge, e sono stati discussi ed approvati debitamente.

7. I due più importanti dibattiti su questioni della Comunità economica europea sono stati introdotti dalla opposizione durante questo periodo.

Il 3 aprile I973, una mozione che

invitava il governo a non accettare un ulteriore aumento generale dei prezzi della Comunità economica europea, è stata respinta attraverso un emendamento che esprimeva una approvazione della politica generale del governo.

L'emendamento è stato approvato con 286 voti a favore e 261 contrari, e la mozione così emendata è stata accolta con 285 voti a favore e 261 contrari. Inoltre, il 26 giugno 1973 una mozione che invitava il governo a non accettare decisioni della Commissione relativamente alla politica regionale del Regno Unito, a meno che la decisione fosse stata espressamente approvata dalla Camera dei Comuni, è stata respinta attraverso un emendamento contenente espressioni più generali. L'emendamento è stato approvato con 274 voti a favore e 252 contrari e la mozione così emendata è stata accolta con 275 voti a favore e 250 contrari.

8. La relazione della Commissione per lo sviluppo (vedi sopra) è stata pubblicata nel novembre 1973 ed è stata discussa il 24 gennaio 1974 su una mozione "che questa Camera prenda nota della relazione". Nel corso del dibattimento il Governo ha affermato che avrebbe accettato molte proposte della relazione, ma non tutte; in particolare il governo stesso ha espresso la sua intenzione di promuovere la costituzione di una commissione speciale per la legislazione "secondaria "europea(la Commissione di esame, vedi sopra), di concedere un determinato tempo per i dibattiti su tale legislazione, come la commissione di esame raccomandava per i dibattiti alla Camera, e inoltre di riservare sei giorni per ogni sessione per dibattiti più generali su problemi della Comunità economica europea.

9. In conseguenza dello scioglimento del Parlamento e del cambio di Governo del

febbraio I974, il nuovo governo ha espresso la sua intenzione di dare corso alle proposte più importanti della Commissione per lo sviluppo. E' stato annunciato il 2 marzo I974 che il governo avrebbe attuato la istituzione di una commissione di esame,e che sei giorni sarebbero stati ordinariamente dedicati ogni sessione al dibattito sui problemi della Comunità economica europea. E'stato assunto l'impegno di trovare il tempo ragionevolmente necessario per i dibattiti sulle proposte della Comunità economica europea, raccomandate per il dibattito prima che le proposte in esame vengano adottate definitivamente dal Consiglio.

10. In effetti la sessione che si era aperta nel marzo I974, si è chiusa con un altro scioglimento del Parlamento nel settembre I974,per cui i sei giorni per i dibattiti relativi alle Comunità non hanno potuto essere completamente

utilizzati nella sessione interrotta. Tre importanti dibattiti sono stati tenuti, ma essi si sono svolti su mozioni procedurali("che questa Camera passi all'ordine del giorno") piuttosto che su mozioni che esprimessero uno specifico orientamento. Inoltre, nell'attuale clima politico, i dibattiti hanno riguardato più il;progresso delle condizioni di rinegoziazione per l'adesione e gli argomenti a favore e contro l'adesione stessa alla Comunità economica europea, che lo sviluppo di particolari politiche comunitarie. Questa serie di dibattiti è culminata nel dibattito di tre giorni (7 - 9 aprile I975) sulla mozione:

> "che questa Camera approvi la raccomandazione del Governo di Sua Maestà per la prosecuzione della permanenza della Gran Bretagna nella Comunità, come esposta nel libro bianco sulla partecipazione alla Comu-

nità europea (documento ufficiale della Camera dei Comuni, numero 5999)".

La mozione è stata approvata con 396 voti a favore e 170 contrari.

11. Durante questo periodo è proseguita la prassi di formulare regolarmente dichiarazioni sulla attività al Consiglio dei Ministri e di rispondere alle interrogazioni, sia per iscritto, sia oralmente, sui problemi della Comunità. Inoltre è stata tenuta una serie di dibattiti su particolari proposte della Comunità economica europea, in conformità con le raccomandazioni della Commissione d'esame; i dettagli di questi dibattiti sono forniti nella parte successiva di questa relazione.

II. La commissione d'esame

La commissione per la legislazione "secondaria" europea (la Commissione d'esame) è

stata costituita il 7 maggio I974. Essa è composta di sedici membri, ed ha avuto, il I8 novembre I974, la struttura di una commissione permanente per il restante periodo di funzioni del Parlamento.

La sua competenza è stabilita come segue:

"esaminare le proposte della Commissione delle Comunità economiche europee relativamente alla legislazione secondaria e l'altra documentazione pubblicata dalla Commissione stessa per essere sottoposta al consiglio dei Ministri della Comunità e riferire la propria opinione relativamente al fatto che da tali proposte o documenti possano sorgere problemi di importanza giuridica o politica; motivare le proprie opinioni, riferire su quali problemi di principio o di politica pos-

sano esservi delle conseguenze e in quale estensione questi problemi possano riguardare la legislazione del Regno Unito; formulare raccomandazioni per l'ulteriore esame di queste proposte e di questa documentazione da parte della Camera".

13. Nell'ultima legislatura parlamentare (da marzo a settembre I974) la Commissione ha tenuto quattordici sedute, l'ultima delle quali il 20 agosto , ed ha redatto complessivamente quattordici relazioni. Fino ad oggi essa ha redatto venticinque relazioni nella presente sessione .

14. Nelle sue relazioni la Commissione d'esame svolge le sue funzioni riguardo alla formulazione di osservazioni sulla legislazione "secondaria" in una delle seguenti forme:

(1) Essa riferisce che le proposte relative alla legislazione "secondaria" non fanno sorgere questioni di rilievo giuridico o politico.

(ii) Essa riferisce che le proposte relative alla legislazione fanno sorgere questioni di rilievo giuridico o politico o di entrambi, senza raccomandare che essere debbano essere prese in considerazione dalla Camera.

(iii) Essa riferisce che le proposte relative alla legislazione fanno sorgere questioni di rilievo giuridico o politico o di entrambi, dichiaranddo di aver sospeso il giudizio sul dovere o no le proposte essere esaminate dalla Camera, in attesa di ulteriore informazioni o di ulteriori sviluppi.

(iv) Essa riferisce che le proposte relative alla legislazione fanno sorgere questioni di rilievo giuridico o politico o di entrambi e devono essere pre-

se in esame dalla Camera.

15. La Commissione d'esame ha ammesso in una speciale relazione del novembre I974, che essa avrebbe dovuto, nell'ambito delle sue competenze, motivare le proprie opinioni e riferire "quali questioni di principio o di politica possono essere interessate" dalla documentazione comunitaria.

Essa ha inteso il compito suo, e quello dei successori futuri, nella presentazione di relazioni in termini tali da consentire alla Camera di svolgere i dibattiti (o a singoli membri di esaminare il problema), prima che le decisioni definitive vengano adottate al Consiglio. Queste relazioni devono indicare i motivi per i quali un documento si deve considerare importante, e quando in determinati casi, esso richiede un dibattito, insieme alla illustrazione delle questioni di principio o di politica in discussione. Alcu-

ne relazioni hanno seguito il modello proposto in questa relazione speciale ed hanno dato un certo substrato alle raccomandazioni della Commissione; ma in nessun caso esse hanno cercato di suggerire quali conclusioni la Camera dovesse raggiungere nel dibattito.

16. Durante la sessione del 1974 la Commissione ha esaminato 117 documenti, raccomandandone specificamente per il dibattito 21. Durante la attuale sessione la Commissione ha fino ad oggi esaminato 481 documenti, raccomandandone specificamente per il dibattito 47. Inoltre durante le due sessioni essa ha rilevato che complessivamente altri 84 documenti hanno fatto sorgere questioni di rilievo giuridico o politico o di entrambi, senza raccomandare che essi debbano essere ulteriormente esaminati dalla Camera.

17. Dei 68 documenti complessivi

per i quali è stata formulata la raccomandazione di un dibattito da parte della Camera, 37 sono stati oggetto finora del dibattito stesso; in alcuni casi la Camera ha proceduto al dibattito con una unica mozione di diversi documenti connessi. (In nessun caso sono stati tenuti dei dibattiti su documenti considerati dalla Commissione di esame come di rilievo giuridico o politico, ma non specificamente raccomandati per l'ulteriore esame.)

18. I dibattiti sui documenti si sono svolti normalmente su una mozione presentata dal Governo:

"che questa Camera prenda nota del documento....."

sebbene in alcune occasioni il Governo abbia scelto di formulare una mozione:

"che questa Camera approvi il documento....."

e su diversi documenti vi sia stato un dibattito attraverso mozioni procedurali per il rinvio Talvolta il Governo ha scelto di inserire un particolare punto di vista in una mozione; per esempio il 4 febbraio 1975 (sul programma relativo all'assistenza alle zone agricole disagiate) la mozione è stata:

> "che questa Camera prenda nota del documento della Commissione R./27/75, ma non proceda all'approvazione di qualsiasi forma di restrizione sul pagamento di sussidi ai pensionati".

19. Semplici mozioni relative al prendere nota di documenti sono comunemente concordate senza una divisione in due gruppi contrapposti sebbene nel corso del dibattito possano essere enunciati differenti punti di vista con diversa intensità. Tuttavia i deputati hanno facoltà di pro-

porre emendamenti alla :mozione, con la finalità di esprimere una opposizone totale o parziale al documento al quale si fa riferimento nella mozione stessa. Per esempio l'11 novembre I974, il Ministro dell'agricoltura ha proposto

"che questa Camera prenda nota del documento della Commissione numero R/1900/73 e R/I957/74"

Un emendamento è stato proposto ed approvato:il suo effetto è stato che la Camera ha deciso di prendere nota del primo documento, ma per determinate ragioni, non ha approvato il secondo.

20. La finalità generale di questi dibattiti su particolari documenti è stata riconosciuta nel fatto di consentire al Governo di tenere conto delle opinioni del Parlamento nei negoziati in seno al Consiglio dei Ministri della Comunità. Le conseguenze reali della adozione di risoluzioni che approvano o disapprovano

particolari documenti vengono esaminate nella parte successiva di questa relazione.

III. La Commissione speciale per la procedura.

(Prima relazione I974 - 1975)

—

20. Il 22 novembre I974, è stata costituita una Commissione speciale per la procedura per esaminare, tra l'altro, "quali modifiche eventuali sono auspicabili per il più efficiente disbrigo della attività con carattere pubblico della Camera dei Comuni in relazione alla legislazione secondaria europea, eccetera, raccomandata dalle varie Commissioni per l'ulteriore esame da parte del Parlamento". La Commissione ha presentato una relazione al riguardo il 25 marzo I975; una copia della relazione stessa è inclusa alla presente relazione. (Secondo la prassi ordinaria della Camera

dei Comuni, le relazioni delle commissioni speciali non sono necessariamente oggetto di dibattito generale. Tuttavia se la raccomandazione di questa particolare relazione della Commissione per la prpcedura deve essere attuata, un determinato numero di mozioni procedurali dovrà essere approvato dalla Camera, e conseguentemente un dibattito sull'argomento oggetto della relazione dovrà verosimilmente essere tenuto a tempo debito).

21. La Commissione ha formulato una serie di raccomandazioni di carattere tecnico, relativamente al tempo che deve essere concesso per dibattiti su particolari documenti, ed ha inoltre raccomandato che una parte dei documenti per i quali la commissione di esame ha proposto un dibattito, debbano essere discussi da una commissione invece che nel plenum della assemblea. Ma in un punto della relazione che

presenta un interesse generale di rilievo, la Commissione stessa ha espresso le sue opinioni sulla importanza delle risoluzioni approvate dalla Camera in relazione a quei documenti, nella forma che segue:

"La Vostra commissione ha riferito, nel paragrafo 4, in relazione al suggerimento formulato dalla Commissione per lo sviluppo nella sua relazione della sessione 1972 - 1973, che la Camera dei Comuni può, basandosi sulla responsabilità dei Ministri del Regno Unito di fronte al Parlamento, esercitare una forma di controllo su una determinata legislazione europea, paragonabile a quella esercitata dalla Camera dei Comuni sulla legislazione delegata del Regno Unito. L'estensione del controllo della Camera dei Comuni sulla legislazione de-

legata del Regno Unito è un potere costituzionale illimitato di approvarla o di respingerla. Nel caso della legislazione secondaria europea, la Camera dei Comuni può approvare una risoluzione che impegna i Ministri del Regno Unito, attraverso l'uso del diritto di veto, ad assicurare la reiezione delle proposte di carattere legislativo in sede di Consiglio dei Ministri della Comunità. E' altresì possibile per la Camera dei Comuni, attraverso una risoluzione, incaricare i Ministri del Regno Unito di cercare di ottenere delle modifiche nelle proposte della Commissione (nella presunzione che essi usino la minaccia di un eventuale veto per raggiungere un accordo su tali modifiche).

Senza dubbio una risoluzione della Camera

dei Comuni relativamente alla legislazione europea non ha forza di legge nel senso di una risoluzione che approva o annulla un decreto delegato. Sebbene il Governo si sia dichiarato d'accordo di non potere in questa materia non tenere conto delle risoluzioni della Camera dei Comuni (Resoconto ufficiale, 4 febbraio I975, colonna I314), un impegno del genere non ha efficacia giuridica. La efficacia reale del controllo della Camera dei Comuni può dipendere da quanto essa è disposta ad insistere in relazione ai voti che formula. Il vice Segretario generale ha precisato questo in questa forma:

"I Ministri ignorano a proprio rischio le risoluzioni della Camera dei Comuni. Se essi le ignorano, possono essere presentate dalle mozioni di censura. Se le mo-

zioni di censura sono ignorate, possono essere rifiutati gli stanziamenti al Ministero interessato".

La vostra Commissione sostiene, tuttavia, che in determinate circostanze, una risoluzione che richieda che il Ministro interessato svolga una determinata azione in seno al Consiglio dei Ministri della Comunità, sia ammissibile. Una risoluzione del genere è quindi il passo più importante della influenza della Camera dei Comuni sulla legislazione "secondaria" europea.

22. La Commissione è giunta a rilevare (paragrafo 24) che attualmente non vi è un dispositivo formale per informare la Camera dei Comuni di come i suoi voti siano stati accolti nella decisione definitiva del Consiglio della Comunità. Mentre la Commissione ha ritenuto

che una ulteriore esperienza avrebbe probabilmente portato ad introdurre qualche procedura formale a questo riguardo, nello stesso tempo la commissione stessa si è dichiarata soddisfatta delle dichiarazioni ministeriali sui risultati della attività del Consiglio dei Ministri della comunità in relazione ai documenti presi in esame.

23. Due ulteriori punti di interesse generale sono emersi dalla relazione: primo, la commissione, nonostante abbia fatto riferimento esclusivamente a documenti della "Commissione", ha valutato in forma piuttosto esclusuva i rapporti tra la Camera dei Comuni e i Ministri del Regno Unito nella loro qualità di componenti del Consiglio della Comunità; secondo, e specificamente in relazione al bilancio della Comunità, la commissione ha sostenuto che "in ge-

nerale i membri della Camera dei comuni che partecipano alla Assemblea europea dovrebbero tenere conto delle opinioni espresse dalla Camera stessa, ma non sarebbe opportuno, anche se potrebbe sembrare auspicabile, considerarli responsabili come i Ministri sono considerati responsabili (paragrafo 47).

—

Conclusioni

Può essere indubbiamente che da questo bilancio degli sviluppi nella procedura della Camera dei comuni in relazione all'esame e al dibattito delle questioni relative alla Comunità economica europea, che il modo di affrontare il problema da parte della Camera sia stato pragmatico. La procedura ordinaria della maggior parte dei dibattiti alla Camera dei Comuni consiste nell'approvazione di giudizi sulla politica, sulle proposte o

sulle azioni del Governo, con la replica di un Ministro al dibattito prima della sua conclusione. In conformità con questa procedura fondamentale, la Camera dei Comune attualmente si attende dai Ministri la illustrazione della loro politica, delle loro proposte o delle loro azioni nel contesto della Comunità economica europea, nella stessa forma nella quale venivano fornite le illustrazioni in un contesto nazionale.

24. E' naturalmente un'altra questione quella relativa a come i deputati ottengano informazioni sui problemi delle Comunità europee. Le loro fonti di informazione formali sono i documenti stessi che provengono dal Consiglio dei Ministri della Comunità e dalla Commissione. Inoltre essi hanno libero accesso, nella forma in cui lo desiderano, ai

documenti di lavoro e ai dibattiti del Parlamento europeo. Inoltre nei dibattiti sui problemi della Comunità economica europea, e più particolarmente nei dibattiti sui documenti raccomandati per un ulteriore esame dalla Commissione d'esame, nell'esercizio dei miei poteri di dare la parola ai singoli deputati, io ho cercato di assicurare che i membri della delegazione al Parlamento europeo abbiano la possibilità di parlare esaurientemente, e questo per garantire che l'attività e le opinioni del Parlamento siano sottoposte alla attenzione della Camera dei Comuni.

25. L'esperienza dirà se l'attuale equilibrio rispetto ai problemi della Comunità economica europea, appesantito dal fatto che si ritengono i Ministri responsabili, in gran parte su una base ad hoc, per la loro con-

dotta al Consiglio dei Ministri della Comunità, sia quello giusto. Si potrebbe per esempio sostenere, che la Camera dei comuni possa fornire un ulteriore contributo al progresso della Comunità con dibattiti più generalizzati, che potrebbero dare un indirizzo più preciso alla Commissione nella formulazione delle proposte, e rispetto alla natura delle proposte stesse, per cui finirebbero per ottenere facilmente un sostegno politico, o comunque potrebbeto difficilmente provocare una ostilità politica nel Parlamento nazionale.

26. Tuttavia qualsiasi cambiamento nell'equilibrio del sistema è un problema per il futuro.

La procedura formale della Camera dei Comuni è attualmente concentrata prin-

palmente nel cercare di influenzare il procedimento relativo alla adozione delle decisioni definitive della Comunità, e cioè nell'ambito del Consiglio; e in conseguenza dell'importanza che è stata data nella recente campagna per il referendum ai poteri del Consiglio, si può ritenere probabilmente che per un futuro immediato questo rimarrà il problema principale. Ma ugualmente si può ritenere che se si sviluppasse una tendenza della Comunità verso decisioni definitive adottate da altre istituzioni comunitarie, la Camera dei Comuni potrebbe cercare di influenzare l'adozione delle decisioni stesse, in qualsiasi sede esse possano essere prese, più che resistere al trasferimento del potere di adozione delle decisioni.

24 giugno 1975.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(8)

GRAN BRETAGNA

CAMERA DEI LORDS

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle
Assemblee parlamentari europee
(Roma 26-27 Settembre 1975)

—

GRAN BRETAGNA

—

Il contributo dei Parlamenti nazionali alla presa di coscienza europea e allo sviluppo delle Comunità europee.

—

Relazione dell'onorevole Conte di Listowel, Presidente della Commissione della Camera dei Lords.

I. Introduzione

1. Adesso che la permanenza del Regno Unito nella Comunità economica europea è assicurata, è opportuno esaminare nuovamente le forme nelle quali il nostro Parlamento nazionale, ed in particolare la Camera dei Lords, svolgono la loro funzione rispetto alla Comunità con lo specifico riguardo al particolare interesse del Regno Unito. La conferenza dei Presidenti delle Assemblee nazionali fornisce una gradita occasione di procedere a questo esame.

Innanzi tutto desidero definire il significato che attribuisco al titolo di questo documento che è stato indicato come tema per la conferenza. Io lo intendo come i metodi con i quali noi abbiamo svolto il compito di rendere nota la natura della Comunità e della attività di natura politica relativa ai trattati, al Parlamento e alla pubblica

opinione; le procedure in base alla quali le questioni europee sono state discusse alla Camera dei Lords; e l'ampiezza con la quale sono state esaminate le quattro maggiori istituzioni comunitarie nella forma prevista dai Trattati sulla Comunità economica europea, e cioè il Consiglio, la Commissione, il Parlamento europeo e la Corte di giustizia. Devo porre l'accento sul fatto che, come il Parlamento, anche il Governo deve svolgere un'importante funzione complementare nel processo di informazione della pubblica opinione relativamente alle attività e alle conseguenze che derivano dalla qualità di membro della Comunità economica europea. Fino ad un periodo molto recente le conseguenze istituzionali della adesione alla Comunità economica europea sono state discusse nel Regno Unito soprattutto in termini di perdita della sovranità nazionale causata dalla nostra adesione. E sempre più sarà necessario considerare quale dovrebbe

essere il ruolo di un Parlamento nazionale rispetto alla Comunità e quali cambiamenti possono essere richiesti nelle nostre istituzioni o eventualmente in quelle della Comunità economica europea in relazione dalla partecipazione alla Comunità stessa. In questa relazione viene fornito un resoconto concreto delle forme nelle quali la Camera dei Lords ha seguito la adesione alla Comunità economica europea ed i settori nei quali questo non è stato fatto; viene altresì fornita una indicazione sui possibili futuri sviluppi.

2. La legislazione primaria delle Comunità (e cioè i trattati, nella forma in cui sono stati modificati) definisce il ruolo dei Governi nazionali, ma non quello dei Parlamenti nazionali negli affari comunitari. Conseguentemente ogni Parlamento nazionale è libero di decidere autonomamente la forma con la quale agire. Nel Regno

Unito, per motivi connessi con la profonda divisione degli orientamenti nell'ambito dei partiti politici sulla partecipazione alla Comunità economica europea, specifiche procedure per l'esame sistematico delle proposte legislative e consultive della Comunità non sono state stabilite fino a quasi diciotto mesi dopo l'adesione, anche se durante quel periodo le abituali e tradizionali possibilità di discutere, svolgere dibattiti ed influenzare l'esecutivo, sono rimaste a disposizione dei membri del Parlamento, sia in relazione ai problemi della Comunità economica europea, sia in altri campi. Oggi, a due anni e mezzo dall'adesione, il Parlamento concentra la maggior parte della attenzione sulle proposte della Comunità relative alla legislazione ed in particolare sull'influenza da esercitare sul Consiglio dei Ministri, ma ha una relativamente ridotta conoscenza della attività della Commissione, del Parla-

mento europeo (ma vedi paragrafi 29 e 30) o della Corte di giustizia europea come tali.

II. Metodi tradizionali

3. Durante il periodo trascorso tra l'adesione e il maggio 1974, sono stati seguiti metodi tradizionali per sottoporre i problemi europei alla attenzione della Camera dei Lords, e cioè interrogazioni al Governo per ottenere risposte scritte e orali, mozioni da discutere. Inoltre la particolare forma di legislazione attuata su iniziativa di membri del Parlamento ma non componenti del Governo, è stata seguita come metodo per sottoporre problemi della Comunità economica europea alla attenzione della Camera dei Lords. La legislazione "subordinata" è stata altresì necessaria per dare esecuzione nel Regno Unito ad obblighi assunti nei Trattati.

Interrogazioni

Durante il primo anno della adesione della Gran Bretagna, circa cinquanta interrogazioni, orali e scritte, sono state formulate su problemi di carattere europeo alla Camera dei Lords. Alcune di queste interrogazioni avevano lo scopo esclusivo di ottenere delle informazioni; per esemio sulla pubblicazione del Official Journal, o sulle traduzioni delle norme procedurali del Consiglio.

Altre interrogazioni hanno sollevato problemi con un carattere più generale; per esempio sul contributo della Gran Bretagna al bilancio comunitario o sulle direttive programmatiche per l'azione sociale. Nella sessione del I974, sono state presentate altre 38 interrogazioni (circa il I0 per cento del totale di quelle presentate alla Camera) e nella sessione I974 - 5 (ad oggi) altre 41 (6 per cento del totale) delle quali oltre la metà hanno ottenuto risposta dopo il refe-

rendum.

Dibattiti.

5. Durante il I973, quattro mozioni relative a problemi europei sono state dibattute alla Camera dei Lords, e cioè, una sulle istituzioni europee, una sulla Comunità economica europea e sulle attività professionali, una sulla sicurezza europea e una sulla partecipazione al Parlamento europeo. Questi dibattiti sono stati particolarmente ampi. Il dibattito sulle attività professionali, per esempio, ha avuto I5 oratori ed è durato quattro ore e mezza.

L'opinione della Camera dei Lords sulla mozione è stata espressa nei discorsi effettuati dai componenti. In questo modo una interrogazione può essere svolta dettagliatamente e la posizione del Governo può essere chiarita. Per la sessione I974 i dibattiti sono stati quattro e per

il I974 - I975 dieci. Inoltre la Camera dei Lords è stata tenuta informata dei procedimenti del Consiglio attraverso prospetti predisposti dai Ministeri.

Legislazione.

6. I membri della Camera dei Lords sono stati anche in grado di sollevare questioni di interesse europeo nella forma prevista dalla cosiddetta legislazione su iniziativa privata di componenti della Camera non membri del Governo. Lord O' Hagan ha presentato il I maggio I974 il progetto di legge relativo alla rappresentanza popolare (comunità europee) che avrebbe dovuto provvedere relativamente alla elezione dei membri del Regno Unito al Parlamento europeo.E' stato proposto che i delegati del Regno Unito avrebbero dovuto essere eletti a suffragio universale come membri del Parlamento europeo e avrebbero dovuto essere considerati come membri della Ca-

mera dei Comuni, senza tuttavia il diritto di voto. Il progetto era articolato in modo tale da aver effetto anche se il sistema comunitario per l'elezione diretta al Parlamento europeo non fosse stato adottato da tutti gli Stati membri. Il progetto è stato dibattuto in seconda lettura il 25 giugno I974 e ha ottenuto un notevole consenso ed una dichiarazione di non opposizione in seconda lettura. Non vi sono stati ulteriori sviluppi a causa delle elezioni generali svolte nell'autunno I974.

7. Oltre a questo, un certo numero di provvedimenti di legislazione "subordinata", conseguenza della partecipazione alla Comunità economica europea, è stata sottoposta alla Camera dei Lords per l'approvazione. Attualmente in base alla legge sulle Comunità europee del I972, otto documenti che richiedevano una risoluzione affermativa sono stati esaminati ed approvati dalla Camera

dei Lords, ed un certo numero di altri documenti sono stati dibattuti per dare attuazione a provvedimenti della Comunità economica europea.

III. La Commissione Maybray -King

8. Oltre alle forme descritte, dal maggio 1974 è stata istituita una Commissione per l'esame dei problemi relativi alle Comunità economiche europee, in seguito alle raccomandazioni della Commissione Maybray-King. Questa commissione, sotto la presidenza di Lord Maybray-King, ex Speaker della Camera dei Comuni, e con la parallela Commissione Foster alla Camera dei Comuni (Commissione della Camera dei Comuni sulla legislazione "Secondaria" europea, sessione 1972-1973, sotto la presidenza di Sir John Foster, K.B.E., Q.C.), è stata costituita immediatamente prima dell'adesione per esaminare i problemi che interessavano il Parlamento in relazione all'adesione

della Gran Bretagna alla Comunità economica europea. Le due commissioni sono state autorizzate, fatto quasi senza precedenti, a tenere reciproci contatti. Il compito loro affidato è stato:

> "studiare le procedure per esaminare le proposte relative ai documenti normativi delle Comunità europee".

Più ampiamente le commissioni dovevano esaminare come il Parlamento del Regno Unito avrebbe potuto stabilire un rapporto con la Commissione delle Comunità per essere informato sulle proposte, e per cercare di influenzare la loro impostazione, prima della relativa pubblicazione. Potrebbe o dovrebbe il Parlamento cercare di affidare al Parlamento europeo, o richiedere alla delegazione (o chiedere al Parlamento) di essere informato degli sviluppi in quel Parlamento? Vi era qualcosa che poteva essere utilizzata dal Parlamento dall' e-

sperienza e dalle procedure dei Parlamenti dei sei paesi membri originari della Comunità? Potrebbe o dovrebbe il Parlamento esercitare una influenza o un controllo sul proprio Governo prima che le decisioni (molte di carattere legislativo) siano adottate al Consiglio dei Ministri, tenendo presente il carattere segreto e frutto di negoziati delle decisioni del Consiglio e la prospettiva futura di decisioni adottate a maggioranza in quella sede?

9. La Commissione Maybray-King ha redatto due relazioni. La prima del Marzo 1973, estesa alla Commissione Foster, si occupa della redazione di un memorandum illustrativo su ogni proposta della Comunità economica europea da parte del Ministero competente; la relazione ha altresì sostenuto la immediata nomina di una commissione speciale congiunta per studiare attentamente le proposte, ma il suggerimento non è stato segui-

to.

10. La seconda relazione del 25 luglio 1973 conteneva una dettagliata esposizione delle istituzioni cominitarie e degli atti normativi della Comunità economica europea e forniva delle indicazioni sulle varie fasi della evoluzione di una proposta della Comunità. Venivano anche descritte le attuali procedure informali che sono al di fuori della struttura giuridica prevista dai Trattati, e venivano fornite delle indicazioni su alcune forme possibili per l'evoluzione delle istituzioni, incluse proposte per il potenziamento del Parlamento europeo. La relazione conteneva altresì una rassegna delle procedure parlamentari attuate nei Parlamenti nazionali di altri Stati membri, particolarmente su quelle della Repubblica federale tedesca, della Danimarca e dell'Olanda; la commissione, al ri-

guardo, si è recata nei Parlamenti interessati per prendere esatta cognizione. Questa relazione, assolutamente esauriente, ha costituito un tentativo della Camera dei Lords di elevare il livello della "coscienza europea" nel Regno Unito e rappresenta la base sulla quale sono state attuate le successive procedure di esame nella Camera dei Lords stessa. La relazione ha raccomandato l'istituzione "senza indugio" di una commissione speciale, sufficientemente numerosa da comprendere diverse sotto-commissioni senza facoltà di cooptare componenti. Essa ha specificato che avrebbe dovuto esserci un determinato numero di sotto commissioni inclusa una giuridica. Essa ha poi suggerito che le relazioni della nuova commissione d'esame avrebbero dovuto essere dibattute sia con una mozione di "presa di conoscenza", sia con una mozione di approvazione, in modo da potere ottenere delle decisioni. Il leader

della Camera (Lord Windlesham) nel dibattito del 6 dicembre 1973 ha dichiarato di accogliere la relazione per conto del Governo. Egli ha precisato che alcune proposte erano inattuabili, per esempio che la Camera dei Lords dovesse avere un proprio osservatore a Bruxelles come l'osservatore tedesco dei Governi dei Länder.

La relazione ha richiamato l'attenzione sul fatto che il potere decisionale della Comunità è "ampiamente attuato in segreto in seno al Consiglio", e ha sollecitato il Governo a illustrare i criteri seguiti relativi al fornire informazioni al Parlamento sui procedimenti del Consiglio. Lord Windlesham nel suo discorso ha difeso la posizione del Governo sulla divulgazione delle informazioni, in base alla considerazione che gli elementi necessari nei procedimenti legislativi comunitari avevano un carattere che era il risultato

di negoziati per cui potevano essere esposti in privato come avviene abitualmente nel caso degli altri Trattati.

12. La Commissione per la procedura si è riunita nel gennaio I974 per esaminare le proposte della Relazione Maybray-King e la sua relazione è stata approvata il 5 febbraio I974. Vi è stata una discussione sull'ambito della competenza che doveva essere attribuita alla nuova commissione di esame, che si è conclusa con l'accetazione del Governo delle raccomandazioni della commissione Maybray-King.

—

IV. Commissione per le Comunità europee

I3. Infine, il 7 maggio I974, dopo le elezioni generali, la commissione è stata nominata con Lord Diamond, un ex Ministro del Gabinetto laburista, come Presidente. Egli è stato successiva-

mente sostituito come Presidente il 7 novembre 1974 da Lady Tweedsmuir of Belhelvie, un ex Ministro conservatore per il Foreign Office e il Commonwealth. L'ambito della competenza era stato così stabilito:

> "esaminare le proposte della Comunità, sia sotto forma di progetti, sia altrimenti, ottenere tutte le necessarie informazioni al riguardo e predisporre relazioni su quelle che, secondo l'opinione della commissione, potevano sollevare importanti questioni politiche o di principio e su altre questioni sulle quali la commissione riteneva che dovesse essere prestata una particolare atttenzione da parte della Camera dei Lords".

14. La Commissione per le Comunità europee aspira ad intervenire nel procedimento legislativo comunitario mentre le proposte sono all'e-

same del Consiglio dei Ministri, influendo sulla forma con la quale il Governo del Regno Unito, attraverso i suoi rappresentanti al Consiglio stesso, svolge la sua funzione nel procedimento decisionale comunitario. Questo deriva naturalmente dal principio della dottrina costituzionale inglese, per cui i Ministri, collettivamente ed individualmente, sono responsabili di fronte al Parlamento per gli atti compiuti nell'esercizio del loro ufficio. In questo modo il Parlamento svolge la sua influenza sulla legislazione europea, e la forma opportuna con la quale questa influenza può essere esercitata, è stata oggetto di una proposta sottoposta dalla Commissione delle Comunità europee al Consiglio, sulla base di un progetto di diritto comunitario.

Una analisi della struttura giuridica delle Comunità economiche europee: teoria e realtà, redatto da Lord Diplock, Presidente della

sottocommissione giuridica della Commissione per le Comunità europee, è fornita all'allegato C alla seconda relazione speciale (allegato in copia alla presente relazione).

15. Quando la Commissione ha iniziato la sua attività si è trovata di fronte al gravissimo problema di esaminare non solamente nuove proposte per la legislazione comunitaria (e documenti di carattere consultivo) come sono state presentate al Consiglio , ma anche una quantità notevole di progetti non ancora approvati che erano stati elaborati prima della adesione della Gran Bretagna.

Allo scopo di far fronte a questa considerevole mole di lavoro- valutato a 403 proposte al 31 luglio I974 - la commissione ha stabilito i seguenti metodi di lavoro:

a) Esame approfondito. Il presidente esamina o classifica le proposte delle Comunità econo-

miche europee distinguendo tra quelle di minore importanza che pertanto non richiedono l'esame della Camera dei Lords (proposte A) e quelle che richiedono l'attenzione della Camera stessa (proposta B). La relazione Maybray-King, nel raccomandare l'esame approfondito come metodo di lavoro, ha valutato che le proposte del tipo B possono ammontare al 5 per cento del totale. Durante i primi tre mesi, il risultato dell'esame approfondito ha messo in evidenza una cifra molto più elevata di circa il 30 per cento, e durante lo scorso anno la proporzione tra le proposte A e le proposte B è stata di 2 a 1 (66,1 per cento e 33,9 per cento). Tuttavia le sotto commissioni in pratica effettuano un secondo vaglio e riclassificano come proposte A una ulteriore metà delle proposte ad esse inviate. In effetti le relazioni prese in esame sono predisposte su circa il 12 per cento di tutte le proposte delle Comunità economiche europee.

b) Sottocommissioni. Le sottocommissioni sono state istituite per esaminare in dettaglio le proposte del tipo B, e quando necessario assumere informazioni su di esse dal Governo e dagli organismi interessati. Inizialmente cinque sottocommissioni sono state create, ma il loro numero attuale è di sei; esse sono:

- Sotto commissione A: Politica finanziaria, economica e regionale
- Sotto commissione B: Commercio e trattati
- Sotto commissione C: Problemi sociali, sanitari, del lavoro, della istruzione
- Sotto commissione D: Problemi agricoli e relativi ai consumatori
- Sotto commissione E: Problemi giuridici
- Sotto commissione F: Energia, ambiente, trasporti e ricerca.

17. La commissione principale gene-

ralmente si riunisce una volta ogni due settimane. Le sotto commissioni si riuniscono in media una volta alla settimana. Le sotto commissioni possono, con l'approvazione della commissione principale, cooptare dei Lords come membri delle sottocommissioni stesse. Attualmente circa 40 Lords sono stati cooptati nelle sotto commissioni. Questo significa che circa 60 membri della Camera dei Lords sono attivamente impegnati nel lavoro relativo ai problemi europei e che l'interesse relativo alle Comunità economiche europee non è limitato ad un ristretto numero di specialisti.

18. Le sotto commissioni sono assistite da specialisti non a tempo pieno che collaborano nello studio delle proposte più importanti delle Comunità economiche europee. La nomina di questi specialisti su base ad hoc consente alle sotto commissioni di potersi valere di pareri tecnici di esperti oltre a quelli forniti dai Ministeri e da

altri organismi esterni.

19. Le sotto commissioni consigliano la commissione su quale azione eventualmente debba essere raccomandata e fatta oggetto di relazione alla Camera dei Lords sulle proposte relative al diritto comunitario. Le proposte della commissione possono essere sottoposte alla attenzione della Camera per il dibattito o esclusivamente per informazioni. E' attraverso le relazioni della commissione che la Camera dei Lords è principalmente tenuta al corrente degli sviluppi nella legislazione della Comunità. In questo modo la Camera dei Lords è in grado di esprimere il suo parere sui progetti di atti normativi comunitari e di renderlo noto al Governo prima che gli atti siano esaminati in sede di Consiglio dei Ministri della Comunità.

20. Non si deve ritenere che il Parlamento ed il Governo adottino abitualmente una po-

sizione contraria alle proposte delle Comunità economica europea. Una forma di consenso si è stabilita tra l'esecutivo e il Parlamento in relazione agli obiettivi che il governo nazionale deve perseguire nei negoziati comunitari, specialmente su molte importanti questioni, come per esempio la politica dell'energia o le forme d'inventario del CAP.

Minori problemi (quali i cristalli di sicurezza nei parabrezza delle autovetture o lo sventramento del pollame) hanno spesso messo in evidenza dei contrasti. I funzionari amministrativi erano ben consci della importanza delle relazioni della commissione quando partecipavano ai negoziati in seno al Consiglio.

21. Le sotto commissioni hanno predisposto delle relazioni concrete su 77 proposte, 21 delle quali nell'anno scorso sono state oggetto di dibattito e 56 sono state prese in esame a titolo

informativo, e cioè per circa un quarto di esse è stato raccomandato il dibattito, mentre i tre quarti sono stati oggetto di una relazione scritta. Quanto non può essere valutato con precisione agli effetti quantitativi, e' l'effetto che queste relazioni hanno, specialmente quando esse sono predisposte esclusivamente a titolo informativo, Un Ministro ha assicurato la Camera dei Lords che "la massima attenzione viene prestata alle relazioni della Commissione speciale". Che la commissione non sia stata completamente convinta di questo, appare evidente dalla sua recente seconda relazione speciale (H L 251, I975, paragrafo 43) che afferma che "sebbene i dibattiti spesso debbano essere di breve durata... l'esigenza di predisporre una relazione, di illustrarla alla Camera, e per la Camera il fatto di ricevere una risposta dal Governo, fornita da un Ministro, sono essenziali".

22. La commissione ha raccomandato che sulla base della relazione Maybray-King, al paragrafo 130, la Camera dei Lords debba procedere alla discussione sulle relazioni sulla base di una mozione per approvarle o per prenderne nota. Questo permetterebbe alla Camera dei Lords di decidere se essa concorda con il parere espresso dalle relazioni della commissione speciale.

23. Non vi è dubbio che l'attività della commissione speciale della Camera dei Lords procede con aumentata efficacia. L'esame accurato effettuato dal Presidente prima della trasmissione alle sotto commissioni, spesso con l'assistenza di un consulente esperto, ha smaltito una notevole quantità di proposte ed ha consentito l'esame sia nei dettagli, sia avendo riguardo ad interessi esterni meglio di quanto sarebbe stato se queste procedure non fossero state adotta-

te.

24. Per evitare che si creda che quanto sopra esposto voglia significare che la commissione sia completamente soddisfatta, si deve fare riferimento a tutte le difficoltà che sono elencate nella seconda relazione speciale recentemente predisposta (Hl I974/75, 251) che è stata discussa il 22 luglio I975 (copia allegata alla presente relazione). Queste comprendono:

(1) Attualmente le proposte della Commissione delle Comunità europee sono soggette ad emendamenti di rilievo tra la pubblicazione e la approvazione finale del Consiglio. Se il Parlamento ritiene di esercitare una effettiva influenza, è essenziale che le commissioni delle due Camere siano informate degli emendamenti di rilievo alle proposte, con tempestività, per poterli esaminare e, se necessario, procedere ad un di-

battito al riguardo prima che siano deliberati dal Consiglio. La responsabilità di fornire dei memorandum di aggiornamento deve essere attribuita al Governo e non alle istituzioni comunitarie

(2) Il calcolo dei tempi può presentare delle difficoltà, in particolare nel caso di proposte che rivestano un carattere di urgenza, per le quali non vi è a disposizione un tempo sufficiente per l'esame (specialmente per le proposte nel settore agricolo). Talvolta vengono prese delle decisioni di principio al Consiglio su proposta della Commissione delle Comunità europee che viene pubblicata solamente dopo che il Consiglio ha adottato la sua decisione. Questa procedura dovrebbe essere impiegata soltanto quando è necessario.

(3) L'informazione nel Regno Unito delle Camere e della opinione pubblica, relativamente alle Comunità europee rimane insoddisfacente e deve essere migliorata.

(4) Deve essere prestata attenzione alla tempestività delle proposte delle Comunità europee di maggiore rilievo, per esempio la revisione annuale dei prezzi agricoli, cosi da assicurare che vi sia a disposizione un periodo di tempo sufficiente per l'esame parlamentare.

(5) La commissione auspica di potere esaminare le proposte delle Comunità economiche europee nella loro prima fase e successivamente poterle rivedere. La commissione è stata pregiudicata da incertezze relativamente ad ordini del giorno dei lavori del Consiglio e da decisioni adottate alle riunioni del Consiglio stesso. Si auspica

che sia possibile assicurare un maggior grado di precisione nel prevedere l'andamento della attività del Consiglio e per ottenere miglioramenti nei metodi di lavoro del Consiglio stesso.

Nonostante queste difficoltà la Commissione è ottimista sul fatto che possano essere trovate delle soluzioni ai problemi che si sono presentati, in particolare per l'impegno del Governo che "si continueranno a sviluppare delle forme di attività (per l'esame parlamentare delle proposte delle Comunità economiche europee) per renderle più efficaci e per consentire al Parlamento di esprimere le sue opinioni sui progetti di legislazione comunitaria nella forma più opportuna" (Libro bianco: Partecipazione alla Comunità europea - Relazione sulla rinegoziazione - 6003, paragrafo 141).

V. Possibili sviluppi futuri.

25. Da questo risulta che, con l'eccezione della istituzione della commissione per le Comunità europee, il collegamento tra la Camera dei Lords e l'attività comunitaria è stato prudente e di carattere pragmatico. In seguito al risultato del referendum, è evidente che deve essere rivolta l'attenzione ad una serie di problemi di vasta portata che riguardano le relazioni tra i Parlamenti nazionali e le Comunità economiche europee. In contrasto con l'attenzione costante dalla Camera dei Lords ai progetti di legislazione della Comunità economica europea, una scarsa attenzione è stata prestata ad altri settori di attività della Comunità che nel nostro ordinamento interno sarebbero effettivamente oggetto di interesse del Parlamento. Come precedentemente esposto relativamente alla commissione Maybray-King, è opportuno che noi

guardiamo all'esperienza di altri Stati membri e alle soluzioni che i loro Parlamenti nazionali hanno raggiunto, e questa conferenza fornisce una favorevole occasione per iniziare questo processo.

Procedure comunitarie informali

26. Il nostro Parlamento attualmente non ha stabilito delle procedure per studiare o cercare di influenzare le molte procedure informali comunitarie che si sono sviluppate, tra le quali rivestono particolare importanza le riunioni al vertice e le procedure Davignon, ne' per interessarsi ai vari settori della politica comunitaria come la cooperazione politica o la difesa, che sebbene non oggetto dei Trattati sulle Comunità vengono sempre più seguite nell'ambito delle Comunità stesse.

Esame giuridico dopo la deliberazione in seno al Consiglio

27. Attualmente nel nostro Parlamento non viene prestata una formale attenzione alla legislazione "secondaria" europea dopo che è stata deliberata dal Consiglio, ne' ai metodi, attraverso i quali le direttive, una volta emanate, sono trasferite nella legislazione nazionale. L'esame giuridico della legislazione comunitaria dopo che è divenuta efficace, è un settore al quale la Cameradei Lords può auspicare di prestare attenzione in futuro (vedi allegato C alla seconda relazione speciale di cui sopra al paragrafo 14).

Commissione delle Comunità europee

28. La commissione si è prodigata costantemente a fornire informazioni alla commissione per le Comunità europee della Camera dei Lords, nonostante non vi sia dubbio che il suo compito primario, previsto dai Trattati, sia relativo al Parlamento europeo e non al Parlamento nazionale. Normalmente nessuna attenzione viene

prestata nel Parlamento nazionale ai progetti di legislazione in sede di Commissione, nonostante la parziale responsabilità che deriva dalla procedura della commissione amministrativa. E, circostanza ancora più importante, molti documenti con carattere consultivo della Comunità e relativi a questioni di ampio respiro, vengono normalmente forniti, sia a richiesta del Consiglio o di una riunione al vertice o su iniziativa specifica della Commissione delle Comunità europee. E' probabile che in futuro l'interesse nazionale relativamente a questa importante documentazione (analoga ai nostri "Libri verdi") possa svilupparsi in modo tale da portare alla loro discussione sulla base di una relazione predisposta dalla commissione per le Comunità europee della Camera dei Lords, in modo da consentire l'enunciazione della opinione della Camera stessa sulle proposte in questa fase iniziale.

Parlamento europeo.

In base ai Trattati il Parlamento europeo è incaricato della supervisione della Commissione per le Comunità europee e deve essere consultato sui progetti importanti relativi alla legislazione "secondaria" comunitaria; esso ha anche recentemente acquisito nuovi poteri relativamente al bilancio preventivo ed una procedura "concentrata" è stata istituita per risolvere le difficolta' tra Parlamento stesso e Consiglio dei Ministri. Un esame delle funzioni complementari del Parlamento europeo e del Parlamento nazionale è fornito nell' allegato C alla seconda relazione speciale. Una attenzione formale praticamente limitata è stata prestata nell'ambito del nostro Parlamento alle relazioni che dovrebbero esistere tra esso stesso e il Parlamento europeo, per motivi connessi alle differenze di opinione di carattere politico

che esistono nel Regno Unito rispetto al Mercato comune. Non vi è stata neppure una pubblica indagine formale sui metodi con i quali i componenti del Parlamento europeo sono designati dal Parlamento nazionale in base all'articolo 138 dei Trattati della Comunità. Questo recentemente, il 3 luglio 1975, ha dato origine ad un dibattito alla Camera dei Lords durato cinque ore; si tratta di un problema sul quale è probabile che la Camera intenda ritornare, al pari dell'altro problema relativo alla elezione a suffragio universale diretto al Parlamento europeo. Il Governo si è impegnato a formulare delle proposte a carattere interno e questo necessariamente avrà delle conseguenze per il Parlamento nazionale e la Comunità economica europea.

30. Fino dall'inizio tutti i Lords, membri del Parlamento europeo, sono stati invitati

a partecipare alle riunioni dalla commissione per le Comunità europee della Camera dei Lords ogni volta che erano in grado di poterlo fare usufruendo del cosiddetto "duplice mandato" e cioè la contemporanea appartenenza al Parlamento nazionale e al Parlamento europeo. In pratica i Lords, membri del Parlamento europeo, possono essere presenti solamente qualche volta alle riunioni della commissione, ma si verifica uno scambio di documentazione incluse le relazioni della commissione predisposte in entrambi i rami del Parlamento. Il Presidente ed i componenti della commissione si sono recati al Parlamento europeo e contatti informali sono stati stabiliti con le sue commissioni di esperti e a livello ufficiale. E' auspicabile migliorare il flusso di informazioni tra i due organismi i quali devono entrambi esaminare le proposte delle Comunità

europee.

Conclusione.

31. La Camera dei Lords, ed in particolare la commissione per le Comunità europee nella sua relazione speciale I974 (H.L. 1974, 139) hanno riconosciuto che le "proprie responsabilità possono essere adempiute nell'ambito delle istituzioni comunitarie, se lo sviluppo del Parlamento europeo e il potenziamento del processo relativo alla adozione delle decisioni delle Comunità economiche europee hanno fatto i necessari progressi " (paragrafo 24). I futuri sviluppi nell'ambito delle istituzioni comunitarie possono portare a dei cambiamenti nella rilevanza delle funzioni legislative e deliberative del Consiglio, del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. Non vi è dubbio che questo sviluppo sarà difficile, a meno che possa essere raggiunta una adeguata base parlamentare alla Comunità, e a

meno che il lavoro delle Comunità stesse possa rivelarsi fondato sul consenso della pubblica opinione, espressa attraverso il Parlamento nazionale e il Parlamento europeo, in modo da conferire autorità ed efficacia al sistema comunitario di governo.

Listowel

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(9)

IRLANDA

CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle
Assemblee parlamentari europee
(Roma 26 -27 settembre 1975)

IRLANDA

Contributo delle assemblee parlamentari nazionali alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria.

Relazione dell'On. Sean Treacy, Presidente del Dail Eireann (Camera dei Rappresentanti).

(La relazione che segue, vista in prospettiva, deve essere inquadrata sullo sfondo del referendum che è stato indetto in Irlanda prima dell'adesione del paese alla Comunità. Il risultato del referendum è stato dell'83% a favore dell'adesione alla Comunità stessa. Dopo questa decisione, la posizione dell'Irlanda quale membro della Comunità non è mai stata considerata come un problema politico

di rilievo, e sia il governo, sia l'opposizione, sostengono la permanenza dell'Irlanda nella Comunità).

---

1. Nella legge sulle Comunità europee del I972 è stabilito che il Governo predisponga una relazione semestrale ad entrambi i rami del Parlamento sugli sviluppi delle comunità europee. Queste relazioni riassumono i progressi nei vari settori delle attività comunitarie. Esse trattano lo sviluppo delle Comunità, le più importanti decisioni politiche adottate dalle Comunità, i progressi raggiunti nell' attuazione delle decisioni approvate nelle varie conferenze al vertice, la legislazione di maggiore rilievo adottata dalle Comunità stesse e le proposte più significative per l'attività comunitaria in corso. Le relazioni sono ampiamente dibattute alla Camera dei Rappresentanti.

Gli argomenti di rilievo esaminati nelle relazioni comprendono, tra l'altro, lo sviluppo della cooperazione politica europea, la eliminazione degli ostacoli tecnici al commercio e l'adeguamento delle disposizioni legislative degli Stati membri,

il libero movimento di persone e servizi all'interno delle Comunità, il bilancio comunitario, le relazioni con l'estero e la politica commerciale, economica, monetaria, agricola, industriale, regionale, sociale, dei trasporti, dell'istruzione e dell'energia.

2. Un'altra possibilità di esaminare gli sviluppi comunitari è offerta ai componenti della Camera dei Rappresentanti quando il bilancio preventivo annuale per il Ministero degli affari esteri viene presentato alla Camera per l'approvazione, e i problemi più specifici relativi alle Comunità, quali la politica agricola, gli affari economici, eccetera, possono essere discussi in occasione del dibattito sui bilanci preventivi per i vari Ministeri interessati.

3. E' stata costituita una commissione congiunta di entrambe le Camere per esaminare e riferire sulla legislazione "secondaria" delle comunità europee. La commissione ha la facoltà di esaminare:

(i) i progetti, predisposti dalla commissione delle comunità europee e sottoposti al Consi-

glio delle Comunità, di regolamenti, direttive, decisioni, raccomandazioni e opinioni del Consiglio stesso;

(ii) provvedimenti normativi delle istituzioni comunitarie;

(iii) i regolamenti previsti dalla legge sulle Comunità europee del I972, e

(iv) gli altri atti emanati in conformità degli statuti e imposti dagli obblighi derivanti dalla qualità di membro delle Comunità stesse,

che essa stessa può selezionare al fine di riferire ad entrambi i rami del Parlamento.

Un'altra funzione della commissione congiunta consiste nella facoltà di raccomandare al Parlamento di annullare i regolamenti nazionali approvati in base alla legge sulle Comunità europee del I972. Se una risoluzione che annulla un regolamento è approvata da entrambe le Camere entro il termine di un anno dalla approvazione del regolamento stesso, il regolamento cessa di avere efficacia giuridica.

La commissione congiunta ha nominato

quattro sottocommissioni per trattare gli specifici settori della legislazione delle Comunità europee.Le riunioni di queste sottocommissioni non sono pubbliche. Le sottocomissioni hanno richiesto la presenza, ed hanno invitato al riguardo, i rappresentanti sia dei Ministeri, sia degli organismi privati comunque interessati dalle proposte comunitarie, a partecipare alle riunioni. Le sottocommissioni sottopongono le loro relazioni sui vari problemi alla commissione congiunta. Le relazioni della commissione congiunta possono essere discusse dal Parlamento.

Della commissione congiunta fanno parte quei membri del Parlamento che sono delegati protempore quali componenti della Assemblea della Comunità europee. Le riunioni della commissione congiunta sono tenute pubblicamente, a meno che essa non disponga diversamente.

4. I membri del Parlamento possono presentare mozioni su problemi relativi alle Comunità europee, farle discutere e votare.

Per esempio la seguente mozione presentata dal Ministro degli affari esteri, è attualmente

in discussione alla Camera:

"Il Dail Eireann esprime formalmente il suo sostegno in relazione agli obiettivi dell'integrazione europea nei settori economici, sociali e politici"

Inoltre sta per essere discussa una mozione presentata da un membro ordinario, relativamente al Fondo regionale.

5. I membri del Parlamento possono presentare interrogazioni parlamentari su problemi delle Comunità europee e ad un notevole numero di esse è già stata data risposta.

6. I membri del Parlamento possono fare sottoporre a discussione problemi relativi alle Comunità europee mezz'ora prima del rinvio della seduta del Dail e in ogni giorno di seduta.

7. E' stato istituito nella Biblioteca del Parlamento uno speciale reparto affidato ad un assistente bibliotecario con il compito di aggiornare e fornire le informazioni ai componenti, relativamente alla attività delle Comunità europee

8 . Vi è stato un incremento nel numero degli scambi bilaterali di delegazioni parlamentari con i paesi della Comunità.

Nota: un notevole contributo è fornito attraverso la divulgazione delle attività parlamentari sui problemi comunitari.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

10

IRLANDA

SENATO

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle
Assemblee parlamentari europee
(Roma 26 -27 settembre I975)

IRLANDA

Contributo delle assemblee nazionali alla presa di coscienza europea e alla costruzione comunitaria.

Relazione riguardante il Seanad Eireann

1. Nella legge sulle comunità europee del I972 è stabilito che il Governo predisponga una relazione semestrale ad entrambi i rami del Parlamento sugli sviluppi delle comunità europee. Queste relazioni riassumono i progressi nei vari settori delle attività comunitarie. Esse trattano lo sviluppo delle Comunità, le più importanti decisioni politiche adottate dalle Comunità, i progressi raggiunti nell'attuazione delle decisioni approvate nelle

varie conferenze al vertice, la legislazione di maggior rilievo adottata dalle Comunità stesse e le proposte più significative per l'attività comunitaria in corso. Le relazioni sono ampiamente dibattute al Parlamento.

Gli argomenti di rilievo esaminati nelle relazioni comprendono, tra l'altro, lo sviluppo della cooperazione politica europea, le eliminazioni degli ostacoli tecnici al commercio e l'adeguamento delle disposizioni legislative degli Stati membri, il libero movimento di persone e servizi all'interno delle Comunità, il bilancio comunitario, le relazioni con l'estero e la politica commerciale, economica, monetaria, agricola, industriale, regionale, sociale, dei trasporti, dell'istruzione e dell'energia.

2. E' stata costituita una commissione congiunta di entrambe le Camere per esaminare e riferire sulla legislazione "secondaria" delle comunità europee. La commissione ha la facoltà di esa-

minare:

(i) i progetti, predisposti dalla commissione delle comunità europee e sottoposti al Consiglio delle Comunità, di regolamenti, direttive, decisioni, raccomandazioni e opinioni del Consiglio stesso.

(ii) i provvedimenti normativi delle istituzioni comunitarie.

(iii) i regolamenti previsti dalla legge sulle Comunità europee del I972, e

(iv) gli altri atti emanati in conformità degli statuti e imposti dagli obblighi derivanti dalla qualità di membro delle Comunità stesse,

che essa stessa può selezionare al fine di riferire ad entrambi i rami del Parlamento.

Un'altra funzione della commissione congiunta consiste nella facoltà di raccomandare alle Camere di annullare i regolamenti nazionali approvati in base alla legge sulle Comunità europee del I972. Se una risoluzione che annulla un regola-

mento è approvata da entrambe le Camere entro il termine di un anno dalla approvazione del regolamento stesso, il regolamento cessa di avere efficacia giuridica.

La commissione congiunta ha nominato quattro sottocommissioni per trattare gli specifici settori della legislazione delle Comunità europee. Le riunioni di queste sottocommissioni non sono pubbliche. Le sottocommissioni hanno richiesto la presenza, ed hanno invitato al riguardo, i rappresentanti sia dei Ministeri, sia degli organismi privati, comunque interessati dalle proposte comunitarie, a partecipare alle riunioni. Le sottocommissioni sottopongono le loro relazioni sui vari problemi alla commissione congiunta. Le relazioni della commissione congiunta possono essere discusse dal Parlamento.

Della commissione congiunta fanno parte quei membri delle Camere che sono delegati pro-tempore quali componenti della Assemblea delle

Comunità europee.

Le riunioni della commissione congiunta sono tenute pubblicamente, a meno che essa non disponga diversamente.

3. La legislazione relativa alle questioni attinenti alle Comunità europee può essere sottoposta al Parlamento. Per esempio, attualmente è in discussione al Senato un progetto di legge governativo che prevede l'estensione delle norme penali dell'Irlanda a chi, davanti alla Corte di giustizia delle Comunità europee, giura il falso o circostanze che sa non vere.

4. I membri del Parlamento possono presentare mozioni su problemi relativi alle Comunità europee, farle discutere e votare.

5. I membri del Parlamento possono fare sottoporre a discussione problemi relativi alle Comunità europee mezz'ora prima del rinvio della seduta del Seanad e in ogni giorno di seduta.

6. E' stato istituito nella Biblioteca

del Parlamento uno speciale reparto affidato ad un assistente bibliotecario con il compito di aggiornare e fornire le informazioni ai componenti, relativamente alla attività delle Comunità europee.

7. Vi è stato un incremento nel numero degli scambi bilaterali di delegazioni parlamentari con i paesi della Comunità.

Nota Un notevole contributo è fornito attraverso la divulgazione delle attività parlamentari sui problemi comunitari.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(11)

ITALIA

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

ITALIA

Relazione congiunta dei Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Il contributo delle Assemblee parlamentari italiane alla presa di coscienza europea e al processo comunitario. Modi e strumenti istituzionali.

o o o

I

Il contributo delle Assemblee parlamentari italiane alla presa di coscienza europea.

In via preliminare si deve chiarire che il contributo delle Assemblee parlamentari italiane alla presa di coscienza europea può essere inteso in almeno tre diversi significati:

a) Sotto un primo aspetto, potrebbe pensarsi a forme di pubblicizzazione e diffusione dell'idea europeistica attraverso specifici "messaggi" diretti alla pubblica opinione attraverso formule varie (quali indagini, convegni, dibattiti, studi, ecc.) e con l'utilizzazione dei normali mass-media.

Inteso in questo primo significato, sembra doversi riconoscere che uno specifico contributo parlamentare non vi sia stato (e d'altra parte potrebbe anche chiedersi se un simile contributo rientri nei compiti istituzionali di un Parlamento): salvo ovviamente le singole prese di posizione dei vari gruppi politici, o di questo o quell'organo parlamentare, o di singoli parlamentari.

./.

Va ricordato altresì che una certa opera di pubblicizzazione è stata compiuta, all'interno di ciascuna Camera, dagli appositi Servizi per i rapporti con gli organismi parlamentari europei.

b) Sotto un secondo aspetto, per contributo delle Assemblee parlamentari alla presa di coscienza europea può intendersi la consapevole ricezione e la effettiva incidenza sulle varie attività delle Camere (e sulla stessa organizzazione di queste) del fatto politico-economico comunitario.

Tale fenomeno trova riscontro, in sempre crescente misura, innanzitutto nell'attività legislativa, i cui contenuti, anche in materie non direttamente implicate in processi normativi comunitari, sono per più profili influenzati da preoccupazioni connesse ad atteggiamenti (attuali o futuri) degli organi della Comunità.

Analoghi riscontri sono visibili nell'attività ispettiva e di controllo, che costituisce molto spesso uno dei tramiti più immediati per sottolineare la incidenza di indirizzi politici comunitari su settori d'interessi nazionali o locali. Interrogazioni e interpellanze hanno, infatti, talvolta chiamato il Governo a rispondere di prese di posizione adottate in sede comunitaria e che, altrimenti, sarebbero rimaste al livello di decisioni "tecnocratiche", prive di effettiva verifica e di pubblicizzazione.

./.

c) Sotto un terzo aspetto, il contributo delle Assemblee parlamentari alla presa di coscienza europea può essere individuato in uno specifico sforzo organizzativo interno.

Al riguardo si deve annotare la istituzione, presso le Camere, di due appositi Servizi. Al Senato è stato creato l'Ufficio per i rapporti con gli organismi parlamentari europei; alla Camera esiste il Servizio per i rapporti con le Istituzioni comunitarie europee.

Al Senato, l'Ufficio per i rapporti con gli organismi parlamentari europei ha i seguenti compiti: provvede, in collegamento con i corrispondenti Uffici della Camera dei deputati, alla segreteria delle rappresentanze parlamentari italiane presso le Comunità europee, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea Occidentale; cura la segreteria della Giunta per gli affari delle Comunità europee; cura la raccolta e la classificazione degli atti legislativi e di tutti i documenti comunitari e compie le ricerche e gli studi ad essi relativi; tiene rapporti con il Ministero degli affari esteri e con gli organi comunitari e gli uffici di rappresentanza degli organi stessi in Italia in relazione alle questioni d'interesse delle rappresentanze parlamentati italiane; provvede alla pubblicazione dell'indice analitico della regolamentazione delle Comunità europee.

E' altresì da ricordare che il suddetto Ufficio provvede ai collegamenti con i vari Uffici del Senato, e di recente ha inizia

./.

to a vagliare i vari documenti che pervengono dalle Comunità, alla luce dei lavori delle diverse Commissioni del Senato, in modo da fornire ai Presidenti, e ai Segretari di Commissione, documenti e informazioni comunitarie sugli argomenti all'ordine del giorno. Questo tipo di collegamento, iniziato per quanto riguarda il Parlamento Europeo, potrà essere successivamente incrementato ed ampliato per stabilire un contatto tra le Commissioni del Senato e le altre Assemblee Europee.

L'Ufficio provvede altresì a fornire, periodicamente, in collaborazione con l'Ufficio del Senato per la documentazione d'attualità e la rassegna stampa, una raccolta dei più importanti articoli dei quotidiani e settimanali italiani in materia europea.

Alla Camera, il Servizio per i rapporti con le Istituzioni comunitarie europee ha i seguenti compiti: studio, conservazione e classificazione degli atti legislativi e dei documenti delle Comunità europee; segreteria della rappresentanza parlamentare italiana presso il Parlamento europeo; rapporti con la Commissione Esecutiva, il Consiglio dei Ministri e il Comitato economico e sociale, con gli uffici delle Comunità in Roma e con il Comitato dei Rappresentanti permanenti, relazioni con i Ministeri interessati allo studio delle questioni comunitarie, con il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e con le organizzazioni sindacali di categoria; Segreteria della Delegazione italiana al Parlamento Europeo, raccolta sistematica, conservazione e classifica

./.

zione degli atti legislativi comunitari e di tutti i documenti comunitari di studio e di lavoro.

Oltre alla istituzione dei suddetti appositi Servizi, le Camere hanno provveduto a potenziare specifici rami di altri Servizi in funzione di specifiche esigenze connesse al fenomeno dell'integrazione europea. Si ricordano, in particolare, i compiti di informazione, studio e ricerca su specifici aspetti della politica comunitaria svolti dai Servizi Studi e Documentazione e dalle Biblioteche del Senato e della Camera; si segnalano altresì i compiti di assistenza svolti sia nei confronti dei parlamentari membri della delegazione italiana al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa; sia nei confronti dei membri degli organismi parlamentari europei in occasione di incontri di lavoro in Italia.

Per quanto attiene, in particolare, alla sensibilizzazione per l'attività del Parlamento europeo, appare interessante la proposta (già sollevata da alcune parti) di creare una Commissione per i rapporti con i Parlamenti: essa, con la partecipazione di parlamentari europei, di segretari di delegazioni e di funzionari del Parlamento europeo potrebbe definire le forme di collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamento nazionale e scegliere le risoluzioni più importanti del Parlamento europeo, facendosi promotrice della discussione di questi argomenti a livello nazionale.

./.

II

La partecipazione delle Assemblee parlamentari al processo comunitario

a) Esaminando innanz'tutto la funzione legislativa, si constata che il peso crescente dei regolamenti e delle direttive comunitarie costituisce un importante fattore di cambiamento del sistema delle decisioni legislative.

Anche qui vi è, da un lato, un problema di limitazione, per vari aspetti, della potestà legislativa statale, d'altro lato, un problema di metodo di legislazione nelle materie comunitariamente rilevanti.

Per il primo problema, il Parlamento, con le norme regolamentari del 1971, sembra avere accolto la tesi dell'automatico inserimento nell'ordinamento italiano degli atti normativi della Comunità. Si tratta di un orientamento che ha anticipato, per così dire, la sentenza della Corte costituzionale 27 dicembre 1973, n. 183. Tale orientamento era, del resto condiviso dalla maggioranza degli studiosi, i quali legittimano le limitazioni della potestà legislativa conseguenti al Trattato di Roma con il ricorso all'articolo 11 della Costituzione (l'Italia.....consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la

./.

giustizia fra le Nazioni). (*)

(*) Secondo la Corte: "Questa formula legittima le limitazioni dei poteri dello Stato in ordine all'esercizio delle funzioni legislativa, esecutiva e giurisdizionale, quali si rendevano necessarie per la istituzione di una Comunità tra gli Stati europei, ossia di una nuova organizzazione interstatuale, di tipo sovranazionale, a carattere permanente, con personalità giuridica e capacità di rappresentanza internazionale. Alla comunità economica, aperta a tutti gli altri Stati europei (art. 237 del Trattato), e concepita come strumento di integrazione tra gli Stati partecipanti, per fini comuni di sviluppo economico e sociale, e quindi anche per fini di difesa della pace e della libertà, l'Italia e gli altri Stati promotori hanno conferito e riconosciuto determinati poteri sovrani, costituendola come istituzione caratterizzata da ordinamento giuridico autonomo e indipendente. In particolare, con l'art. 189 del Trattato istitutivo, è stato attribuito al Consiglio e alla Commissione della Comunità il potere di emanare Regolamenti con portata generale, ossia, -secondo l'interpretazione data dalla giurisprudenza comunitaria e da quella ormai concorde dei diversi Stati membri, nonchè della dominante dottrina - atti aventi contenuto normativo generale al pari delle leggi statuali, forniti di efficacia obbligatoria in tutti i loro elementi, e direttamente appli

./.

I Regolamenti della Camera e del Senato configurano infatti come del tutto eventuale (e non necessariamente di tipo legislativo)

---

cabili in ciascuno degli Stati membri, cioè immediatamente vincolanti per gli Stati e per i loro cittadini, senza la necessità di norme interne di adattamento o recezione.

"Questo potere normativo compete agli organi della Comunità "per l'assolvimento dei loro compiti e alle condizioni contemplate nel Trattato"; è stato così attuato da ciascuno degli Stati membri un parziale trasferimento agli organi comunitari dell'esercizio della funzione legislativa, in base ad un preciso criterio di ripartizione di competenze per le materie analiticamente indicate nelle parti seconda e terza del Trattato, in correlazione necessaria con le finalità di interesse generale stabilite dal Trattato stesso per la politica economica e sociale della Comunità.

"Questa attribuzione di potestà normativa agli organi della CEE, con la corrispondente limitazione di quella propria degli organi costituzionali dei singoli Stati membri, non è stata consentita unilateralmente né senza che l'Italia abbia acquistato poteri nell'ambito della nuova istituzione. Stipulando il Trattato di Roma l'Italia ha liberamente compiuto una scelta politica di importanza storica, ed ha acquistato, con la partecipazione alla Comunità economica europea, il diritto di nominare proprii rappresentanti nelle istituzioni della Comunità, Assemblea e Consiglio, e di concorrere

./.

l'iniziativa del Parlamento, conseguenziale ad atti normativi della Comunità. Essi si preoccupano della possibile necessità di misure amministrative o legislative dirette ad armonizzare, con le norme introdotte dalla Comunità, situazioni giuridiche da quelle non direttamente regolate. Scontato l'adeguamento automatico, i Regolamenti parlamentari configurano quindi una procedura di adeguamento ulteriore per aspetti conseguenziali, specifici dell'ordinamento italiano.

Maggiori difficoltà presenta il problema del metodo legislativo in materie comunitariamente rilevanti, sia in presenza sia in assenza di direttive della Comunità.

Per l'esame di progetti legislativi riguardanti più settori dell'attività comunitaria, il Regolamento della Camera prevede la possibilità della nomina di una commissione speciale composta da due deputati per ciascuna commissione permanente e dai diciotto deputati componenti la delegazione al Parlamento europeo. L'esame di progetti riguardanti singoli settori è invece affidato all'esame

---

alla formazione della Commissione d della Corte di giustizia. Le consentite limitazioni di sovranità trovano quindi il loro corrispettivo nei poteri acquisiti in seno alla più vasta Comunità di cui l'Italia è parte, e con la quale è stato concretamente iniziato il processo di integrazione degli Stati d'Europa".

della commissione competente per materia con il parere del comitato permanente per gli affari comunitari, istituito in seno alla Commissione affari esteri. Il Regolamento del Senato prevede invece, per i progetti di legge "concernenti l'applicazione degli accordi relativi alle Comunità europee", il parere di una speciale Giunta per gli affari delle Comunità europee, composta di ventidue senatori (sulla quale vedi anche la III parte di questo rapporto).

Il rendimento di questo meccanismo è affidato in gran parte alla capacità degli organi, che devono dare il parere di conformità, a delineare, per ciascuna materia, i criteri fondamentali di coerenza con la politica comunitaria. Compito, com'è evidente, non sempre facile, sia per la complessità dei punti di riferimento sia per l'assenza di parametri obiettivamente definiti. A tal proposito si fa sempre più chiara la necessità oltre che di uno sforzo organizzativo interno del Parlamento (staff tecnico in grado di seguite i diversi aspetti della politica comunitaria), anche delle possibilità di audizione in Commissione - per il tramite del Sottosegretario delegato per gli affari comunitari - di funzionari italiani in servizio presso la stessa Comunità.

Un aspetto peculiare del procedimento legislativo italiano, che merita d'essere qui sottolineato, è l'incidenza su di esso delle competenze normative, costituzionalmente proprie delle Regioni. Per effetto di tale incidenza, il legislatore nazionale, in

./.

numerose materie, previste dalla Costituzione o da leggi costituzionali, ha solo un potere di legiferazione per principi fondamentali (cosiddette leggi-cornice). In presenza, perciò, di eventuali direttive comunitarie, il legislatore nazionale si deve limitare ad approvare norme "dispositive", derogabili cioè da leggi regionali (le quali devono però ottenere il preventivo parere di conformità da parte della Commissione della CEE, in base agli articoli 92 e 93 del Trattato).

b) L'interesse del Parlamento per la politica comunitaria - congiunta con la preoccupazione di una prevalenza dell'esecutivo (e della tecnocrazia) nella definizione della posizione italiana nel processo di integrazione europea - hanno condotto all'introduzione nei Regolamenti delle due Camere, in occasione della riforma del 1971, della procedure dei dibattiti preventivi sulle questioni comunitarie.

Tali dibattiti si svolgono: alla Camera, nella sede della commissione permanente competente per materia, e, se vi è pluralità di competenza, presso una commissione speciale, appositamente costituita: al Senato, presso la Giunta (permanente) per gli affari della Comunità europea.

La richiesta di dibattito preventivo può essere avanzata (alla Camera) da un rappresentante di Gruppo o dal Governo; al Senato, dal Governo o da otto senatori o da un quinto dei senatori

./.

componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo, in relazione a proposte della Commissione delle Comunità europee, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Comunità, e in previsione dell'inserimento delle proposte stesse o di altre materie all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Per esplicita disposizione regolamentare, tali dibattiti non possono concludersi con una risoluzione. Tale esclusione è dovuta, evidentemente, alla preoccupazione di non vincolare rigidamente, con formulazioni troppo impegnative, il Governo che si accinge ai negoziati comunitari.

Nonostante questa limitazione, tali dibattiti preventivi costituiscono obiettivamente un mezzo efficace di intervento parlamentare nella determinazione dell'indirizzo politico nazionale negli affari comunitari.

E' da sottolineare che in questi dibattiti - come nel dibattito che si svolge ogni anno sulla relazione governativa sui problemi comunitari - i parlamentari componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo sono chiamati ad integrare la Commissione della Camera (o la Giunta permanente del Senato) davanti a cui si svolge la discussione. E' questo l'unico caso in cui i Regolamenti delle due Camere prevedono che parlamentari integrino una Commissione non in ragione della loro appartenenza ad un gruppo, ma in ragione di una loro funzione. L'aspetto funzionale del relais Parlamento nazionale - Parlamento europeo prevale qui dunque addirittura su

./.

caratteristiche strutturali del sistema parlamentare. D'altra parte, il peso della diversità, così posta in luce, del ruolo funzionale serve certamente a conferire all'apporto dei membri "europei" un valore differenziato rispetto a quello dei membri "nazionali".

c) Un altro specifico apporto parlamentare al processo comunitario può essere individuato nella serie di iniziative legislative tendenti alla elezione a suffragio universale e diretto dei membri italiani del Parlamento europeo.

E' interessante notare, tra l'altro, che accanto alle iniziative parlamentari, si sono poste significativamente una iniziativa popolare (che risale al 1969) e iniziative da parte di alcuni Consigli regionali (v., al riguardo, i progetti di legge Senato nn. 1, 1142, 1438, 1516, 1813, 1872 e Camera nn. 3048, 3062, 3368, 3717, 3830).

Nella legislatura in corso tali iniziative sono state esaminate durante varie sedute delle Commissioni riunite Affari costituzionali e Affari esteri del Senato, in sede referente.

L'esame di tali progetti ha dato luogo ad un dibattito di estremo interesse, che ha peraltro messo in luce la presenza di varie difficoltà - anche di ordine tecnico - che si frappongono ad una sollecita elezione diretta unilaterale (sulla cui opportunità sono state avanzate recentemente perplessità anche in relazio

./.

ne alla decisione del "vertice" di Parigi del dicembre 1974 sulla indizione di elezioni generali dirette a partire dal 1978).

Un'altra serie di iniziative legislative in materia comunitaria è quella recentemente attivata da vari Consigli regionali, tendente a consentire una partecipazione regionale alla elaborazione ed attuazione delle politiche comunitarie. (v. proposte di legge Camera nn. 3283, 3509, 3297, 3276, 3150 e progetti di legge Senato nn. 2063 e 1814). Tale partecipazione dovrebbe esplicarsi - secondo i citati progetti legislativi regionali - mediante la creazione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di una Commissione consultiva interregionale per l'esame dei problemi riguardanti le Regioni in materia di elaborazione ed attuazione delle politiche comunitarie. Detta Commissione dovrebbe, tra l'altro, esprimere il proprio parere sui disegni di legge statale che riguardano materie affidate alla competenza regionale in ordine alla eventuale attuazione di accordi ed atti comunitari. Tale Commissione dovrebbe altresì vagliare l'opportunità di rimettere i progetti di legge, approvati dai Consigli regionali, ai competenti organi comunitari per i relativi controlli di conformità previsti dalla normativa comunitaria.

./.

III

Procedure di collegamento tra Parlamento italiano e organismi europei

a) Il processo di unificazione europea ha trovato ulteriori riscontri anche in varie procedure di collegamento tra le due Camere e gli organismi europei.

Al Senato - come si è già accennato - esiste un'apposita Giunta per gli affari delle Comunità europee. Essa fu istituita nel 1968, ma con il Regolamento del 1971 detta Giunta è stata potenziata (prima aveva compiti meramente consultivi) e sono state chiarite meglio le sue competenze, proprio nel riconoscimento della importanza che lo sviluppo dell'integrazione europea ha anche per i Parlamenti nazionali.

Ai nostri fini, particolare attenzione va posta sull'articolo 143 del Regolamento del Senato, relativo all'esame delle risoluzioni del Parlamento europeo e delle decisioni adottate dalle Assemblee internazionali (esso equivale all'articolo 125 del Regolamento della Camera). Il predetto articolo 143 stabilisce che le risoluzioni votate dal Parlamento europeo nonchè le decisioni, adottate da Assemblee internazionali alle quali partecipano delegazioni parlamentari italiane, che siano formalmente inviate per comunicazione al Senato, siano trasmesse dal Presidente, dopo l'annuncio all'Assemblea, alle commissioni competenti per materia. La commissione competente per materia se decide di aprire un dibattito su

./.

tali risoluzioni e decisioni, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla Commissione per gli affari esteri e, se del caso, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, di esprimere il proprio parere entro i termini indicati dal Regolamento. Risulta chiaro, da quanto sopra che anche in questo caso il dibattito non si apre automaticamente, ma soltanto se lo decide la Commissione competente. Risulta altresì evidente che i due Regolamenti, mentre si occupano ex professo, in maniera dettagliata, delle Comunità europee, sono alquanto più sobri e stringati per quanto concerne il collegamento tra il Parlamento nazionale e gli altri organismi internazionali o comunque sovranazionali. (*)

(*) Per comodità del lettore si riporta il contenuto degli articoli del Regolamento del Senato, citati nel testo:

Art. 23 - 1 - All'inizio della legislature il Presidente del Senato nomina, tra i Senatori designati dai Gruppi parlamentari e con riguardo alla consistenza numerica dei Gruppi stessi, i ventidue componenti della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Spetta alla Giunta esprimere il parere sui disegni di legge concernenti l'applicazione degli accordi relativi alle Comunità europee ed esaminare gli affari e le relazioni di cui all'art. 142. Essa è chiamata altresì ad esprimere il proprio parere nelle ipotesi previste dagli articoli 143 e 144.

./.

Per quanto concerne la Camera, oltre al Comitato affari comunitari istituito nel seno della Commissione affari esteri (di

---

2 - Si applicazione alla Giunta, per quanto possibile, le disposizioni relative ai poteri ed all'attività delle Commissioni permanenti in sede diversa da quella deliberante o redigente, ad eccezione delle norme di cui al comma 2 dell'articolo 50.

Art. 142. 1 - Su domanda del Governo o di otto Senatori o di un quinto dei Senatori componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo, la Giunta per gli affari delle Comunità europee può disporre che, in relazione a proposte della Commissione delle Comunità europee, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Comunità, e in previsione dell'inserimento delle proposte stesse o di determinate materia all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri della Comunità, o in ordine ad affari attinenti agli accordi sulle Comunità, si svolga un dibattito con l'intervento del Ministro competente.

2 - Nell'ipotesi prevista dal comma precedente partecipano alle riunioni della Giunta, senza voto deliberativo, i Senatori componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo che non facciano parte della Giunta stessa.

3 - La Giunta, integrata nel modo previsto nel comma precedente, esamina le relazioni presentate dal Governo sulle Comunità e redige una propria relazione per l'Assemblea.

cui si è parlato in precedenza) è interessante ricordare l'articolo 125 del Regolamento, e una significativa precisazione fatta durante i lavori preparatori. Il citato art. 125 recita: "Ogni qualvolta alla Camera siano formalmente trasmessi i testi di risoluzione e raccomandazioni approvate da Assemblee internazionali alle quali partecipano delegazioni della Camera, il Presidente,

---

4 - Le relazioni del Governo sono contemporaneamente inviate anche alla 3ª Commissione permanente, la quale può esprimere su di esse il proprio parere che viene stampato ed allegato alla relazione della Giunta.

Art. 144. 1 - Le Commissioni possono prendere in esame gli atti normativi emanati dal Consiglio dei Ministri e dalla Commissione delle Comunità europee, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità, riguardanti materie di loro competenza, al fine di esprimere in un documento il proprio avviso sulla opportunità di possibili conseguenti iniziative da parte del Parlamento o del Governo. La 3ª Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle Comunità europee possono richiedere o essere richieste di esprimere il proprio parere.
2 - Il Presidente del Senato annuncia il documento all'Assemblea e lo trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri, dandone notizia al Presidente della Camera dei deputati.

./.

dopo averne fatto dare annuncio o lettura all'Assemblea, ne dispone la stampa e il deferimento alla Commissione affari esteri, per il parere, e alle Commissioni competenti per materia. Su richiesta del Governo o di un componente della delegazione della Camera, la Commissione apre sul documento un dibattito limitato ad un oratore per Gruppo. Il dibattito può concludersi con la votazione di una risoluzione a norma dell'art. 117".

Dalla lettura dell'art. 125 citato emerge che il dibattito non è previsto come automatico, ma ha luogo solo su richiesta dei soggetti espressamente indicati. Questo significa che occorre una precisa volontà politica perchè il dibattito abbia luogo.

Un altro aspetto da sottolineare a proposito dell'art. 125 citato è che durante la discussione dell'articolo (nella seduta della Camera del 17 febbraio 1971) rimase fissato il principio che tale norma non valeva solo per il Consiglio d'Europa, per l'Unione dell'Europa Occidentale, ma anche per l'Unione interparlamentare, proprio perchè in questa Unione le Camere hanno proprie delegazioni. Il relatore della Giunta per il Regolamento affermò infatti che la norma, essendo di carattere generale, era suscettibile di comprendere una molteplicità di organismi, compresa quindi anche l'Unione interparlamentare. E il Presidente della Camera precisò che l'affermazione del relatore, messa a verbale, costituiva interpreta-

./.

zione autentica della norma. (*)

(*) Si riportano q u i , per comodità del lettore, il contenuto degli articoli 126 e 127 del Regolamento della Camera, attienenti alle materie comunitarie a cui già si è fatto riferimento nelle pagine precedenti:

Art. 126. 1 - Su domanda di un rappresentante di Gruppo o del Governo ciascuna Commissione può disporre che, per la materia di propria competenza, in relazione a proposte della Commissione delle Comunità europee pubblicate nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità e in previsione dell'inserimento di determinati argomenti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri delle Comunità, si svolga un dibattito preventivo con l'intervento del Ministro competente. Non sono applicabili le disposizioni dell'articolo 117.
2 - Per la trattazione, secondo le norme del primo comma, di problemi delle Comunità interessanti più Commissioni, e per l'esame in sede referente di provvedimenti legislativi riguardanti più settori dell'attività comunitaria, il Presidente della Camera può disporre la nomina di una Commissione speciale composta, di norma, da due deputati per ciascuna Commissione permanente e dai diciotto deputati componenti la delegazione al Parlamento europeo.
3 - La Commissione affari esteri, integrata dai diciotti deputati

./.

b) Connesso all'argomento precedentemente accennato sub a) è il problema della pubblicità dei lavori del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sotto tale profilo, sembra molto importante il rafforzamento, in via di realizzazione, degli Uffici amministrativi che all'interno

---

componenti la delegazione al Parlamento europeo, esamina la relazione annuale consuntiva sulle Comunità, e in tale sede può chiedere al Governo di essere informata sulle previsioni relative ai problemi comunitari per l'anno successivo.

Art. 127. 1 - Gli atti normativi emanati dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione delle Comunità europee, non appena pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità, sono deferiti per l'esame alla Commissione competente per materia, con il parere della Commissione affari esteri.

2 - Entro il termine di trenta giorni, la Commissione esamina il testo normativo in questione e può esprimere in un documento finale il proprio avviso sulla opportunità di possibili iniziative. Il documento è stampato e distribuito ed è comunicato dal Presidente della Camera al Presidente del Senato e al Presidente del Consiglio.

./.

dei singoli Parlamenti sono stati istituiti per seguire i lavori degli organismi parlamentari europei. Tali Uffici possono dare una proficua collaborazione ai politici. Ad esempio, in allegato alla relazione che la Giunta per gli affari europei del Senato ha recentemente predisposto per l'Assemblea, vi sono due utili riepiloghi, a cura dell'Ufficio parlamentare europeo del Senato, su quelli che sono stati i lavori del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa negli ultimi anni. Iniziative del genere sono in corso presso la Camera. Si viene in qualche modo, quindi, a supplire alla carenza di una relazione istituzionale sull'attività dei citati organismi: i riepiloghi sono stati predisposti dagli Uffici per incarico del relatore e costituiscono un allegato alla relazione.

Il potenziamento degli Uffici che all'interno del Parlamento seguono il lavoro degli organismi parlamentari consentirà, tra l'altro, ai parlamentari nazionali di essere informati delle decisioni e delle risoluzioni adottate dagli organismi parlamentari europei, in maniera più tempestiva di quanto avvenga attualmente. Detti uffici potranno procedere anche a "sommarizzazioni" dei documenti parlamentari europei e, in generale, potranno essere di ausilio ai parlamentari nazionali per ricerche, relazioni, ecc.

./.

c) Per quanto riguarda il particolare problema dell'attività delle delegazioni italiane presso il Parlamento europeo e l'Assemblea del Consiglio d'Europa, un argomento che viene sottolineato da molti parlamentari concerne la difficoltà che il parlamentare nazionale incontra per essere fisicamente presente ai lavori di tali Assemblee. Infatti i lavori così impegnativi e così continuativi dei Parlamenti nazionali ostacolano o comunque rendono difficile una presenza costante del parlamentare nazionale ai lavori dell'Assemblea parlamentare europea. Non c'è dubbio che se il Parlamento italiano adottasse, come molti auspicano, un sistema di lavori per "sessioni", rimarrebbero delle settimane che il parlamentare potrebbe dedicare totalmente ai suoi impegni in campo europeo e internazionale: mentre attualmente, lavorando le Camere praticamente senza interruzione, è ovviamente difficile al parlamentare italiano essere contemporaneamente presente a Roma, a Strasburgo, a Parigi, e così via.

In sostanza, è sempre la questione del doppio mandato che emerge, con i suoi aspetti positivi e negativi. Gli inconvenienti del doppio mandato sarebbero sostanzialmente di due ordini: a) di ordine istituzionale, in quanto si teme che il soggetto membro contemporaneamente di due organismi parlamentari possa trovarsi in conflitto di interessi nello svolgimento delle funzioni istituzionalmente proprie delle due assemblee; b) di ordine pratico, in quanto è difficile seguire contemporaneamente e proficuamente i lavori del Parlamento nazionale e di un'assemblea parla-

mentare sovranazionale. Per ovviare agli inconvenienti, che il doppio mandato comporta sono state proposte, come è noto, varie soluzioni, talune delle quali sono rilevanti non solo sotto il profilo tecnico, ma anche sotto quello costituzionale, perchè incidono sullo status del parlamentare nazionale (ad esempio, la proposta secondo cui i membri dell'Assemblea sovranazionale dovrebbero essere membri anche del Parlamento nazionale, ma senza diritto di voto).

D'altra parte, non vi è dubbio che il doppio mandato comporta anche dei vantaggi, quale la maturazione di esperienze politiche e culturali a livello internazionale, con la connessa possibilità di metterle a frutto all'interno del Parlamento nazionale, anche curando, in maniera più incisiva, che le risoluzioni votate dall'Assemblea europea abbiano un effettivo seguito nel Parlamento nazionale.

Se - come auspicano taluni - si arrivasse a formulazioni di netta chiusura, e cioè si vietasse a chi fa parte di una assemblea nazionale di partecipare ai lavori di un'assemblea sovranazionale, evidentemente verrebbe meno il primo tramite che è quello personale e fisico, per tradurre in termini operativi in campo parlamentare nazionale quelle che sono le risoluzioni o le

./.

manifestazioni politico-culturali adottate in sede europea. (*)

(*) Una soluzione intermedia è quella prevista nella proposta di modifica regolamentare presentata alla Camera dei deputati dal gruppo DC, diretta a far considerare automaticamente "in missione", ai fini del numero legale, i deputati componenti la delegazione al Parlamento europeo, per tutta la durata delle relative sessioni di lavoro.

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

(12)

ITALIA

Relazione del Professor Leopoldo ELIA Ordinario di diritto Costituzionale dell'Universita' degli Studi di Roma.

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

Relazione del Professor Leopoldo ELIA

Ordinario di diritto Costituzionale dell'Università degli Studi di Roma.

PROF. LEOPOLDO ELIA,

Ordinario di diritto Costituzionale dell'Università degli Studi di Roma.

Rapporto di sintesi sul contributo delle Assemblee parlamentari nazionali alla presa di coscienza europea ed alla costruzione comunitaria.

Osservazioni preliminari (°)

E' di tutta evidenza che i due temi che formano oggetto di questa relazione sono sicuramente distinti, ma al contempo intimamente collegati. In particolare, se la presa di coscienza si riferisce (ed in parte almeno deve essere così) all'ambito parlamentare, è chiaro che, in concreto, è difficile far progredire un nuovo modo di pensare "all'europea" al di fuori di un miglioramento dei modi e della sostanza del contributo al processo di costruzione comunitaria. Viceversa taluni caratteri di questo contributo possono accelerare la presa di coscienza al livello di opinione politica, non limitata all'ambito strettamente parlamentare ed allo stesso livello di opinione pubblica in generale.

Questa connessione tra i temi prescelti per la riflessione comune di questo incontro spiega il perchè in

---

(°) Il testo della relazione di sintesi è stato distribuito in ritardo per consentire al relatore di tener conto delle ultime relazioni nazionali pervenute: malgrado ciò l'utilizzazione di taluni testi, comunicati a fine agosto, ha potuto essere soltanto parziale.

talune relazioni nazionali sia mancata una specifica analisi del punto relativo alla presa di coscienza. Tuttavia, pur dovendosi riconoscere embricazioni di argomenti e implicazioni reciproche, non può negarsi l'autonomia dei due oggetti, che vanno dunque distintamente trattati.

Parte I. La presa di coscienza europea

Con questa formula si fa riferimento ad un modo di pensare in qualche misura nuovo, e cioè mutato rispetto alla maniera di pensare con parametri di interesse nazionale, di sentimento nazionale, di istituzioni proprie dello Stato-nazione.

Lo "stato di coscienza" o prospettiva europea porta a considerare tutta una serie di problemi non come questioni di politica estera ma, appunto, come problemi che possono ricevere una soluzione soddisfacente solo all'interno di una politica che si sviluppa nel quadro di una istituzione europea.

E' evidente che una tale coscienza, pur avendo avuto preannunzi significativi nelle tendenze dell' "Aufklarung", nella "giovane Europa" del Mazzini, nelle spinte all'unificazione europea avanzata nell'entre deux guerre, si forma con intensità e diffusione politicamente rilevanti soltanto dopo la seconda guerra mondiale.

La presa di coscienza europea (e il suo concretarsi in strutture comunitarie) hanno il loro massimo sviluppo nel periodo 1949-1957, almeno per i popoli dei sei Stati che hanno fatto parte fin dall'inizio delle Comunità sor

te tra il 1952 e il 1957. Ma già in questo periodo le spinte unificatrici promosse dai "padri fondatori" trovarono occasioni di crisi tutt'altro che secondarie: basti citare l'ultima lettera scritta prima della sua morte dall'On. De Gasperi, nella quale lo statista italiano, in relazione alla Conferenza di Bruxelles dell'agosto 1954 in tema di C.E.D., riteneva "che fosse ritardato di qualche lustro ogni avviamento all'Unione europea" (cfr. De Gasperi scrive, Brescia, 1974, I, pag.336).

I 23 anni trascorsi dalla nascita della CECA, i 18 anni passati dalla costituzione della CEE e dell'EURATOM senza che nessun evento aggiuntivo di particolare suggestione per i popoli d'Europa si sia poi verificato (i vertici europei non potevano essere un sufficiente surrogato!) giustificherebbero da soli un certo senso di delusione e di sbandamento.

Si può naturalmente discutere a lungo circa il carattere più o meno "emozionale" dell'europeismo dei padri fondatori delle Comunità; ma non si può negare che negli stati di coscienza che portano i popoli ad edificare nuove istituzioni, vi sia, come dimostra continuamente la Storia, una forte componente emotiva. Nè il realismo a serio impianto razionale è sempre riducibile a pragmatismo: del resto soltanto i posteri sono in grado di valutare quali politici siano stati davvero realisti!

Ciò è detto, peraltro, non a scopo polemico, ma solo per spiegare come la maggior parte delle relazioni nazionali abbia sottolineato la necessità di rafforzare e di accelerare la presa di coscienza europea. Se una voce ottimista, per il singolo paese, si è distinta dal coro, (il Bel-

gio) sembra proprio che ci troviamo di fronte alla classica eccezione che conferma la regola.

Potremmo distinguere le cause che ostacolano la presa di coscienza europea (e di riflesso la costruzione comunitaria) in cause strutturali o di fondo ed in cause congiunturali.

Cause strutturali

a) Un grado assai alto di "eterogeneità" tra i paesi componenti la Comunità (lingua, interessi, cultura, stabilità democratica interna, composizione sociale) che rende difficile, malgrado la convergenza in obiettivi vitali, trovare punti di sintesi validi per le "politiche" disegnate nei trattati comunitari e per le altre che si dovrebbero aggiungere.

b) Il deficit di legittimazione democratica delle Comunità, sul quale tutto è stato detto, sia in relazione agli insufficienti poteri del Parlamento europeo sia in relazione al modo di composizione di questa Assemblea e degli altri organi comunitari.

c) I caratteri di tecnicismo e burocratismo della esperienza comunitaria rendono al tempo stesso complicata e non suggestiva la percezione dei progressi e delle sfide che si realizzano e si pongono in sede comunitaria.

d) Le stesse tendenze politiche sulla costruzione europea si affermano in impostazioni di tipo giuridico (federazione, confederazione, etc.), difficilmente apprezzabili dall'opinione popolare, anche se non vanno sottova-

lutate, in base ad esperienze più o meno recenti, le reazioni che provoca ancora, a vari livelli, il termine e il concetto di sovranità.

e) Infine, e questa difficoltà è stata evocata in modo particolarmente efficace in una relazione del Presidente del Parlamento europeo, non si stabilisce un contatto immediato tra autorità comunitaria e i cittadini dei 9 Paesi. Salvo che per i contatti tra rappresentanti di categorie socio-professionali, tutta l'attività amministrativa conseguente a regolamenti e direttive comunitarie si svolge per cura di organi statali o regionali, sicchè il cittadino non riesce a personalizzare le norme comunitarie in funzionari della Comunità (a parte il caso eccezionale della giustizia europea che tocca soprattutto esponenti delle categorie imprenditoriali). Ciò è tanto più notevole in quanto la vita dei cittadini dei 9 Paesi è già stata seriamente influenzata da iniziative comunitarie (basti pensare a ciò che ha significato l'IVA per molti paesi ed in particolare per l'Italia).

Cause congiunturali

a) La crisi economica degli ultimi anni (dall'estate 71 in poi, con particolare riferimento alla situazione energetica e quella delle materie prime ed alla "stagflation" più o meno intensa in vari paesi) e la risposta poco comunitaria e piuttosto autarchica di vari partners.

b) La crescita delle distanze tra alcuni Paesi della Comunità e gli altri Stati del gruppo o in relazione all'accentuarsi della crisi economica o a situazioni politiche di instabilità interna.

C) Il mutato rapporto tra Europa occidentale nel suo complesso e Stati Uniti d'America, ormai su posizioni assai lontane dalla partnership a suo tempo prospettata dal Presidente Kennedy.

E' vero che l'ultima causa congiunturale è di tipo reversibile, perchè potrebbe risolversi in uno stimolo ad una autonoma presa di coscienza europea; ma non sembra che ciò sia avvenuto finora (pare anzi che sia accaduto il contrario).

Questo insieme di cause di diversa entità ha condotto ad una situazione assai bene analizzata nella relazione del Presidente del Senato francese, che è caratterizzata dai seguenti dati:

1) probabile regressione della presa di coscienza europea all'interno dei parlamenti nazionali;
2) relativo disinteresse dei corpi elettorali alla costruzione europea, sebbene a questo riguardo, non si possa non notare come a taluni referendum (in Danimarca, in Irlanda) la partecipazione popolare sia stata elevatissima;
3) preoccupante caduta di interesse in ambienti giovanili, specie a partire dalla contestazione del 1968 che ha suscitato spinte ed interessi di altra natura;
4) interesse positivo per i problemi europei in gruppi politici che avevano manifestato una opposizione di carattere ideologico. Proprio la difficoltà che incontra la presa di coscienza europea in questo momento, invita, peraltro, ad un serio impegno per progedire su questo terreno.

A questo scopo è opportuno caratterizzare meglio il tipo di "presa di coscienza" che ci proponiamo rispetto ad altri stati d'animo o a convincimenti collettivi che potrebbero essere confusi con esso. Qualificando in termini più precisi la nostra finalità, diremmo che non deve trattarsi di reazioni puntuali (come quelle che si producono a proposito di talune vicende della politica agricola comunitaria) ma di un "sense of purpose" di carattere globale e permanente. Inoltre tale convincimento collettivo, oltre ad essere sempre più ampiamente diffuso tra i parlamentari, tra gli elettori e nei gruppi politici, deve avere anche, se pure non esclusivamente, un contenuto istituzionale, o comunque un riferimento istituzionale. In altre parole la presa di coscienza deve includere necessariamente l'immagine di un potere a livello europeo in grado di soddisfare aspettative e interessi comuni ai cittadini dei 9 Paesi.

Quali possono essere i mezzi principali per conseguire l'obiettivo proposto? La risposta emerge dal documento belga che rispecchia talune delle proposte a suo tempo avanzate dal Presidente Faure, nonchè da talune indicazioni contenute nel rapporto del Presidente Poher.

In primo luogo si tratta di dare un connotato specifico alla "identità europea" mediante la presa di coscienza della coessenzialità della democrazia parlamentare al fatto europeo. Certamente nè in America nè in altri continenti mancano esempi, anche illustri, di Stati retti a democrazia parlamentare: ma questo insieme di principi e di criteri, che costituiscono piuttosto che una forma di governo una vera e propria forma di Stato del mondo contemporaneo, è

l'elemento sicuramente unificante di tutte le esperienze dei nove Paesi che ora fanno parte della Comunità Economica. Certamente nessuno potrebbe negare il carattere di democrazia parlamentare alla Svizzera, all'Austria, alla Norvegia, alla Svezia o alla Finlandia. Ma qui si vuol dire: a) non è nemmeno pensabile una Comunità Europea che come insieme e come singoli Stati partecipanti non realizzi una formula istituzionale ispirata ai criteri identificanti della democrazia parlamentare; b) solo a livello di Comunità la democrazia parlamentare potrebbe affermarsi come regime a vocazione continentale e transnazionale in Europa, dimostrando la sua capacità a superare situazioni più eterogenee che non quelle esistenti all'inizio della esperienza statunitense.

Infine l'affermazione a livello europeo della democrazia parlamentare confermerebbe la impossibilità di esaurire questo tipo di ordinamento politico in una esperienza legata per necessità storica alla preponderanza borghese e fornirebbe la prova che anche in Europa questa specie di regime non è stretto da un vincolo indissolubile con lo Stato nazionale.

Naturalmente la essenzialità dell'assetto a "democrazia parlamentare" per la identità europea, comporta altresì che il massimo impegno sia spiegato per migliorare questa formula istituzionale, utilizzando le sue virtualità evolutive per adeguarla sia negli Stati membri sia nella Comunità Europea alle esigenze della società contemporanea. Va da sè cha abbiamo assunto un concetto ampio di democrazia parlamentare comprensivo sia delle forme di governo "parlamentari" in senso stretto (Inghilterra, ecc.) sia della forma di governo della V Repubblicafrancese: ma la nozione, come è qui accolta, sarebbe idonea a ricomprendere anche esperienze co

stituzionali ispirate al modello statunitense o elvetico.

L'altra indicazione del Presidente Faure pone, come le altre che seguiranno, su un piano strumentale rispetto all'obiettivo della presa di coscienza europea. In primo luogo si dovrebbe realizzare con modalità diverse la presa di contatto non occasionale con gruppi di docenti universitari delle varie università d'Europa. Si tratta di una proposta suggestiva anche al di là dell'ipotesi (per ora non realizzata) dell'Istituto di ricerca parlamentare. In realtà i professori, anche nel tipo di insegnamento da essi impartito potrebbero rendersi efficaci "mediatori" presso gli studenti delle ragioni profonde di una unione europea. Del resto essi possono, in più di una circostanza, essere utilizzati come esperti e, non a caso, il Presidente del Consiglio belga, onorevole Tindemans, ha consultato recentemente vari professori di diritto e di scienze politiche sui problemi dell'Unione europea, nel quadro del mandato affidatogli recentemente dalla Conferenza dei capi di Governo.

In ogni caso, o nella forma di colloquio o di seminario o di conferenza (annuale o biennale) sarebbe estramamente importante che esponenti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali si incontrassero per franchi e approfonditi scambi di idee con rappresentanze le più qualificate possibili del mondo accademico, anche per agevolare la formazione di quelle comunità di dotti che in altri secoli ha costituito il solo "fatto" europeo. Ciò non esclude incontri con esponenti economici e sindacali, ma sottolinea soltanto la priorità in ordine di importanza degli incontri con i docenti per l'effetto di "moltiplicatore" che può avere la loro influenza sugli studenti al fine di creare un nuovo modo di pensare e cioè in termini continentali anzichè

nazionali. (Del resto, il grado di "permanenza" dei professori è ben superiore alla durata dei corsi accademici degli studenti). Nè si dimentichi che ormai gli studenti universitari sono quasi ovunque degli elettori, che possono trasformare la presa di coscienza europea in orientamenti politicamente rilevanti.

In secondo luogo è necessaria una politica della informazione, oggi quanto mai carente nei confronti dell'opinione pubblica: si è già detto all'inizio di taluni ostacoli particolarmente gravi che si frappongono alla presa di coscienza europea. E' evidente che il tecnismo del linguaggio comunitario, la difficoltà di inquadrare politicamente la portata di decisioni in apparenza di carattere soltanto economico rendono particolarmente difficile l'attività di informazione, pur tanto necessaria. E' però da osservare che i Parlamenti nazionali sono in grado, direttamente o indirettamente (e cioè premendo sui governi), di far sì che specialmente al livello di comunicazioni radiotelevisive, sia curata una informazione europea che faccia comprendere ai radioascoltatori e ai telespettatori la dimensione continentale delle composizioni di interesse assunte nelle decisioni comunitarie. Ciò dovrebbe riuscire tanto più facile in quei paesi che (come è il caso dell'Italia) hanno affidato ad una commissione parlamentare il compito di fissare gli indirizzi fondamentali dell'attività radiotelevisiva, oggetto di monopolio pubblico.

Infine il processo di presa di coscienza europea sarebbe agevolato in misura notevole da un'azione formativa ed informativa svolta all'interno dei gruppi parlamentari e dei partiti politici: chi affrontasse nell'ambito di

queste e di altre formazioni sociali (sindacati) i vari problemi secondo un'ottica europea darebbe, in concreto un contributo rilevante alla formazione di quel "convincimento collettivo europeo" che è condizione necessaria per lo sviluppo della nostra comunità.

A promuovere questo processo di presa di coscienza i Presidenti dei Parlamenti sono particolarmente qualificati per almeno due motivi:

a) gli impegni di livello europeo sono assunti in Trattati che consentono certamente la possibilità di uscire dalla Comunità, ma che godono di una particolare stabilità in relazione ai consensi, assai ampi, iniziali o sopravvenuti, di opinione popolare. Perciò l'azione promozionale dei Presidenti delle Assemblee parlamentari rientra tra le posizioni "non choquantes", non polemiche e non partitiche, che sono congeniali al loro ruolo;

b) le Assemblee parlamentari di cui i Presidenti sono l'espressione più alta, si trovano nella situazione migliore per individuare ad affrontare problemi di prospettiva europea mentre i governi e le amministrazioni devono impegnarsi quotidianamente nell'immediato. I Parlamenti e i loro Presidenti possono prendere dagli affari europei quel tanto di distanza che è necessaria per compiere un'opera di ricerca e di immaginazione sulle questioni di medio e lungo termine.

Parte II. Considerazioni sul ruolo dei Parlamenti nell'ambito europeo.

Prima di passare al secondo tema di questa relazione, è opportuno soffermarsi sopra un aspetto di ca-

rattere generale, che riguarda, sia pure in diversa misura, le questioni sottoposte alla riflessione comune.

Si è detto che il concetto di democrazia parlamentare comprende realtà notevolmente diverse e forme di governo democratico tradizionalmente distinte dalla dottrina. Tuttavia, in ognuno dei sistemi politico-costituzionali che si possono far rientrare nella formula, un ruolo rilevante e per taluni aspetti decisivo (deliberazioni legislative fondamentali), deve spettare al Parlamento. Orbene non ci si può nascondere che con intensità maggiore o minore si è fatto strada in taluni settori della opinione pubblica di qualche Paese un pregiudizio antiparlamentare che giuoca un suo ruolo sia a livello europeo che a livello nazionale: si potrebbe anzi parlare di due pregiudizi, logicamente ed emozionalmente collegati. A livello nazionale, qualcuno ritiene che i Parlamenti siano il luogo privilegiato della difesa degli interessi particolari di natura economica, campanilistica e corporativa, mentre solo i governi e le amministrazioni (e in generale gli esecutivi) sarebbero capaci di sintesi politiche, trascendenti questi interessi parziali e realmente ispirate al conseguimento del "bonum commune". Così, a livello europeo, sia i Parlamenti nazionali, ma più ancora il Parlamento europeo, considerato nella varietà dei suoi membri in rapporto alla loro origine, sarebbe il luogo privilegiato della tutela degli interessi nazionali, mentre le grandi sintesi comunitarie potrebbero essere elaborate soltanto in seno alla Commissione e al Consiglio dei Ministri. Ed è inutile nascondersi che questo pregiudizio ha giocato per una certa parte, anche nella forma-

zione dei Trattati che hanno regolato l'organizzazione costituzionale della Comunità europee. Anche oggi, se pochi negano la necessità di una legittimazione democratica delle Comunità mediante un nuovo metodo d'elezione e mediante il conferimento di nuovi poteri al Parlamento europeo, è viva in più d'uno la preoccupazione che , rendendosi più democratico e parlamentare il processo decisionale delle Comunità, non si contribuisca ad "europeizzare" di più il contenuto delle deliberazioni ma anzi si accentui la possibilità di "stalemate" per effetto della conflittualità tra interessi nazionali troppo distanti.

Si tratta di veri e propri pregiudizi, perchè nulla dimostra che governi ed amministrazioni, a livello nazionale ed europeo siano meno sensibili ad interessi particolari. Se nelle Assemblee, per la pubblicità dei lavori, la tutela di posizioni parziali provoca un'eco maggiore, sarebbe ingenuo ritenere che il segreto,relativo, dell'attività degli organi esecutivi nazionali e comunitari protegga da sguardi indiscreti il continuo sforzo di ricerca dell'interesse nazionale e di quello comunitario. Del resto, la struttura stessa dell'amministrazione (si pensi a taluni ministeri), sembra fatta apposta per approntare rappresentanza e difesa di interessi rispettabili ma particolari.

La tendenza dei Parlamenti contemporanei, almeno in taluni Paesi, a diventare luoghi di mediazione e di arbitrato - rispetto a domande che pervengono già aggregate da centri istituzionali diversi dai partiti e dai gruppi parlamentari - ed a porsi come strumento di partecipazione diretta delle categorie e degli interessi al-

le decisioni pubbliche (nella fase istruttoria dei procedimenti parlamentari) può aver accresciuto l'intensità del pregiudizio e della diffidenza nei confronti dei Parlamenti. E' perciò necessario prendere coscienza di questo stato, che non va sottovalutato in una riflessione realistica.

Parte III. Contributo al processo della costituzione comunitaria.

In quest'ultima parte si traccia uno schema dei modi che consentono ai Parlamenti nazionali di contribuire al processo di costruzione comunitaria, al di fuori del rapporto diretto col Parlamento Europeo, tema, quest'ultimo, che forma oggetto di un'altra relazione.

Data l'ampiezza con cui l'argomento è stato trattato nei testi inviati dalle Assemblee Parlamentari Nazionali è sembrato più opportuno non entrare in un'ulteriore descrittiva di procedura, ma affiancare allo schema assai semplificato alcune osservazione di carattere generale. Si è poi permesso di auspicare che il dibattito faccia risultare quegli elementi di informazione concreta circa lo spazio realmente occupato dai problemi comunitari nella vita parlamentare, che si rinvengono solo in alcune relazioni, mentre altre si sono limitate ad una mera esposizione di strumenti procedurali messi a disposizione di iniziative di esame e di discussione su atti comunitari.

In primo luogo va menzionato il contributo che i Parlamenti possono dare (ed hanno dato) alla costruzione comunitaria mediante deliberazioni legislative che coinvolgono lavoro preparatorio di commissione e di discusione, con voto, in assemblea.

Dagli interventi richiesti dai trattati comunitari a quelli consegnati alle "direttive" emanate dal Consiglio dei Ministri, dagli "adeguamenti ulteriori" connessi ai vari tipi di normativa alle leggi deliberate per armonizzare talune discipline giuridiche di settore nei Paesi della Comunità, è notevole il complesso di decisioni spettanti, a questo livello, ai Parlamenti Nazionali. Tuttavia questa virtuale ampiezza di interventi può essere notevolmente ridotta in dipendenza di alcune variabili di cui sarebbe assai utile conoscere l'incidenza concreta.

In primis si deve osservare che il potere normativo nazionale non è sempre attribuito al Parlamento nella sua integralità, o almeno nella sua integralità virtuale, quando non sia stata disposta una riserva di potere regolamentare a favore dell'esecutivo. Dove la riserva è stabilita dalla Costituzione (Francia), è ovvio che si riduce in proporzione lo spazio Parlamenatre.

Inoltre bisognerebbe conoscere il rilievo pratico del trasferimento di potere normativo che si realizza (ad esempio in Italia, in Francia e in Inghilterra) mediante la delegazione di poteri normativi parlamentari a favore dell'esecutivo. Il terreno comunitario presenta certamente molte caratteristiche (tecnicismo, contatti a livello burocratico con gli organi della comunità) che spingono a usare, come in effetti è stato usato, lo strumento della delega.

Nè va trascurato (nella Repubblica Federale Tedesca ed in Italia) il ruolo legislativo delle Regioni (per l'Italia di particolare rilievo il precedente dell'attuazione

delle direttive comunitarie in tema di struttura delle imprese agricole).

Le eventuali limitazioni all'intervento legislativo del Parlamento non tolgono che molta parte della sua attività legiferante, anche se non rientra nei tipi sovrannazionali, possa situarsi in senso di conformità o non difformità, o invece di contrasto, rispetto alla normativa primaria o derivata. Ciò comporta che ogni Parlamento nazionale dovrebbe curare con strumenti ad hoc la salvaguardia della coerenza della propria legislazione con le norme vigenti emanate dalla Comunità. I giudizi di conformità o di difformità delle discipline delle materie comunitariamente rilevanti dovrebbero essere forniti con riferimento appunto ai parametri comunitari, da un organismo interno (giunta, commissione, sottocommissione, eccetera, che sarebbe qualificato dall'assistenza, almeno in una prima fase, di esperti di diritto comunitario). Sembra più difficile realizzare progressi notevoli rimanendo legati alle esperienze delle Commissioni permanenti di settore, anche se la mancanza di simili strutture in più di una assemblea parlamentare può forse testimoniare che all'esigenza di rispettare il diritto comunitario si dà soddisfazione in altra maniera. Che si tratti di una esigenza di carattere fondamentale è dimostrato anche dal fatto che la sua realizzazione deve porsi come un mezzo principalissimo per prevenire il contenzioso tra Comunità e Stati partecipanti.

Al di fuori degli interventi legislativi vengono in rilievo le possibilità di controllo sulla politica comunitaria dei governi degli Stati partecipanti, nonchè

una più generale possibilità di esaminare e discutere la stessa attività comunitaria. Bisogna tuttavia distinguere bene il controllo in senso continentale (e specialmente francese) che si realizza sempre in interventi ex post rispetto alla attività da controllare: in questo tipo di controllo si inquadrano le audizioni di Ministri sui voti dati e, più in generale, sulla linea seguita al Consiglio dei Ministri di Bruxelles,i dibattiti sulle relazioni concernenti l'attività comunitaria, semestrali o annuali di origine governativa, oppure di organismi interni appositamente creati per occuparsi di affari europei, nonchè l'uso di strumenti tradizionali (interrogazioni, interpellanze, mozioni) per promuovere comunicazioni di carattere informativo e per provocare discussioni.

Certo, in qualche Parlamento è quasi impossibile trovare, al di fuori degli interventi legislativi, uno spazio autonomo per dibattiti o proposte di risoluzione in seno all'assemblea, e sarà necessario inserire nel lavoro di commissione l'attività di controllo.

In ogni caso possono essere più o meno facilitate l' acquisizione delle informazioni (il che solo in parte può dipendere dal lavoro, peraltro utilissimo ed anzi indispensabile, dei servizi interni alle assemblee) e soprattutto dalla disciplina costituzionale, legislativa e regolamentare)e l'espressione di giudizi collegiali sulla politica comunitaria del governo. Si tratterebbe di vedere con quali modalità può meglio realizzarsi l'attività di controllo in senso francese, controllo che può essere puntuale (rispetto a singole prese di posizione) o globale,

sollecitato su iniziative di singoli parlamentari o gruppi politici di questi, o svolto per adempiere obblighi previsti dalla legge (il caso classico è quello dell'articolo 2 della legge di ratifica dei trattati comunitari del 1957 , nella Repubblica Federale Tedesca).

Del tutto diversa nella sostanza (anche se non è detto che gli strumenti procedurali nella loro neutra disponibilità non possono essere gli stessi, almeno in parte, dell'altro controllo) è invece il control in senso anglosassone, che tendenzialmente implica direzione di una certa attività, ma comporta quanto meno possibilità di orientare, influenzare, limitare la libertà di azione altrui. Naturalmente questi tipi di interventi debbono avvenire prima che certi atti siano compiuti, altrimenti resterebbero vanificate le finalità di incidenza sulla azione governativa, di cui si è detto poco fa. Certo anche gli interventi di carattere consultivo (pareri od avvisi) debbono logicamente intervenire prima che l'organo attivo si pronunci e in effetti in taluni casi si può dire che il controllo in senso inglese si riduca, almeno in taluni Parlamenti ad una attività propriamente consultiva.

E' vero però che il controllo preventivo nel significato ora detto, suscita, specialmente nel Parlamento Europeo ma anche altrove (cfr. la relazione del Presidente Poher) giudizi assai negativi, dal punto di vista comunitario, rispetto alla lettera e allo spirito del trattato. Inoltre tale controllo si presterebbe a essere esercitato a prevalente tutela di interessi nazionali e risulterebbe così un ulteriore ostacolo frapposto al processo di integrazione comunitaria.

In realtà talune censure sembrano dirette soltanto a tentativi di affermare una sorta di mandato imperativo di Parlamento a Ministri, soprattutto nel senso di imporre un veto nelle deliberazioni comunitarie del Consiglio dei Ministri rispetto a talune proposte della Commissione. Naturalmente non è senza rilievo che il controllo preventivo si esaurisca nei dibattiti di Commissione che non si possono concludere con il voto su una risoluzione (regolamenti delle Camere italiane) o che l'attività di esame e di selezione delle Commissioni sia preliminare a deliberazioni di assemblea (Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Irlanda). Tuttavia il caso di assimilazione al mandato imperativo sembra marginale ed estremo nel senso che la sua efficacia, anche nel caso di veto, è legato tra l'altro alla "fissità" dell'oggetto del negoziato all'interno del Consiglio dei Ministri cha appare spesso irrealizzabile. In realtà malgrado le formulazioni usate (direttive, prese di posizione, pareri, risoluzioni) si tratterà molto più spesso di inviti al Ministro competente a premere presso i colleghi degli altri Paesi per ottenere talune modifiche ai progetti di regolamento o di direttive proposte dalla Commissione. Ne è senza rilievo che questi interventi di controllo preventivo avvengano prima o dopo, oppure prima e dopo l'emissione del parere del Parlamento europeo.

In definitiva si tratta delle possibilità di esercitare una "influenza" sul comportamento dei Ministri a Bruxelles: su questa linea sono già schierati tutti i Parlamenti nazionali, della Comunità, con varia gradazione di intensità, anche se, per taluni di essi, è difficile, dire

in che, misura siano stati realmente adoperati gli strumenti di controllo preventivo. Salvo le assemblee francesi legate da una disciplina costituzionale particolarmente rigida, gli altri Parlamenti (come le due Camere del Belgio) auspicano di poter usare strumenti di controllo preventivo.

A questo tipo di intervento, oltre l'obbiezione comunitaria, che sarà esaminata tra poco, è stata rivolta la classica obbiezione della "riserva" della politica estera a favore degli esecutivi, ma deve dirsi che tale riserva, dai contorni piuttosto incerti era stata già intaccata in molti paesi chiamando i Parlamenti a pronunciarsi su trattati di grande rilievo non ancora firmati, a prescindere, quindi, dal successivo intervento in forma legislativa per la ratifica e l'esecuzione degli accordi.

Sicchè il prima di oggi (in tema di deliberazioni del Consiglio dei Ministri su atti normativi particolarmente rilevanti) non è senza qualche analogia col prima di ieri.

Più grave è l'obbiezione comunitaria. Per altro è difficile negare, finchè il Consiglio dei Ministri lavorerà più come organo di cooperazione intergovernativa che come organo comunitario, che giuochino in qualche modo sui Ministri nazionali le logiche istituzionali (legami di derivazione parlamentare), che costituiscono parte integrante della loro "legittimità". Inoltre non si vede come potrebbe essere negata al Parlamento una possibilità di influenza che esercita qualsiasi partito, sindacato, o gruppo di pressione.

Certo, non si può negare che una serie di direttive a carattere vincolante porterebbero a risultati negativi, e che si creerebbero situazioni di squilibrio tra

Ministri" liberi" e Ministri "con azione a raggio limitato".

Tuttavia non ci si può nascondere che i mezzi di "controllo preventivo" sono anche un modo di reagire allo spossessamento parlamentare, realizzato dai trattati nella loro forma attuale. In realtà essi saranno interamente delegittimati se un serio recupero di potere parlamentare avverrà a livello di Parlamento europeo, eletto più sollecitamente possibile a suffragio universale diretto.

Può dirsi anche che il controllo preventivo è il modo principale per interessare davvero ai problemi comunitari i parlamentari che non siano membri del Parlamento Europeo, mentre il controllo ex post esercita indubbiamente un'attrattiva minore.

Sembra ad ogni modo auspicabile che sul tema così delicato del controllo preventivo i Parlamenti nazionali riescano ad adottare un attegiamento comune, così come indicato nella relazione del Presidente Poher. Comunque l'approfondire questo tema, accertando la reale dimensione del fenomeno, prendendo posizioni possibilmente comuni su di esso, sarebbe merito non ultimo di questa Conferenza e dei suoi promotori.

IIe CONFERENCE DES PRESIDENTS DES ASSEMBLEES
PARLEMENTAIRES EUROPEENNES

(13)

LUXEMBOURG

Rome, Palazzo Montecitorio - 26-27 septembre 1975

C O N F E R E N C E

des Présidents d'Assemblées nationales des pays membres de la Communauté européenne et des Présidents des Assemblées européennes

(Rome, 26-27 septembre 1975)

* * *

Les mécanismes et modalités de contribution à la prise de conscience européenne et à la construction communautaire par les Assemblées parlementaires nationales

---

Note de Monsieur Antoine Wehenkel,

Président de la Chambre des Députés
du Grand-Duché de Luxembourg.

I.- Introduction

Au Luxembourg, la contribution de la Chambre des Députés, Assemblée parlementaire unique, à la prise de conscience européenne et à la construction communautaire se place dans un climat politique favorable. Par coeur, par intérêt sinon par nécessité, la voie de l'intégration est approuvée par une écrasante majorité des parlementaires. La révision constitutionnelle du 2 novembre 1956, suivant laquelle: "L'exercice d'attributions réservées par la Constitution aux pouvoirs législatif, exécutif et judiciaire peut être temporairement dévolu par traité à des institutions de droit international" fut adoptée par la quasi-unanimité des députés. Cette large dévolution s'applique, bien entendu, aux traités instituant les Communautés européennes.

L'attitude principielle des partis se fonde sur un fort consensus européen dans la société. Le Luxembourg étant à la fois pays d'accueil et de base pour firmes multinationales, les milieux d'affaires ont l'esprit tourné vers des nations agrandies; le commerce extérieur réalise les $\frac{4}{5}$es du produit national brut. Les syndicats d'ouvriers et d'employés, la Centrale paysanne, presque toutes les autres organisations socio-professionnelles participent pleinement à l'orientation "européenne" par l'approfondissement de liens de solidarité et par la présence dans des organismes européens consultatifs.

Il appartient à la Chambre des Députés de guider les aspirations diverses, de les canaliser vers une construction communautaire, tout en remplissant son rôle législatif traditionnel.

Malgré une érosion de ses prérogatives au profit du Gouvernement et d'organes supranationaux, le Parlement, en tant que représentation du pays, est le mieux qualifié pour empêcher un décalage entre la construction com-

munautaire et l'indispensable prise de conscience pour la soutenir.

II.- Délimitation constitutionnelle des pouvoirs de la Chambre

Les obstacles pouvant résulter de dispositions constitutionnelles ou législatives pour l'exécution des traités européens ont été déblayés.

1) L'application des règlements communautaires dans la sphère de l'ordre juridique interne ne soulève aucune difficulté. Si des mesures d'application éventuellement requises posaient des problèmes, ceux-ci seraient résolus sur la base de la théorie générale du pouvoir exécutif, par voie de règlement grand-ducal. Au cas où un règlement communautaire entrait en conflit avec une norme juridique nationale de caractère constitutionnel ou légal, la règle de la primauté des traités internationaux prévaut. Par avance d'ailleurs, la Constitution luxembourgeoise, en vertu de la révision mentionnée dans l'introduction, a exclu toute source de conflit, à condition que le pouvoir réglementaire de la Communauté se soit maintenu à l'intérieur des limites de sa compétence.

2) Pour la mise en oeuvre des directives (CEE et CECA) et des recommandations (CECA), actes ayant pour effet d'imposer aux Etats membres certaines obligations de caractère politique, législatif ou administratif, la Chambre des Députés, écartée en matière réglementaire, reprend un rôle.

Il existe, à cet égard, une sorte de partage des compétences entre le Gouvernement et le Parlement.

En matière économique, il est presque devenu d'usage que la Chambre renouvelle d'année en année par l'intermédiaire d'une loi dite de "pleins pouvoirs" l'habilitation accordée au chef d'Etat en vue de prendre, sous la forme d'arrêtés réglementaires, toutes les mesures qui s'imposent. Ces arrêtés réglementaires doivent avoir obtenu l'assentiment de la

Commission de Travail de la Chambre des Députés. En pratique, celui-ci ne lui a jamais été réfusé, même si le contrôle parlementaire est grandement réduit par le caractère expéditif de cette procédure. Les "lois de pleins pouvoirs" constituent l'instrument le plus souple à la mise en oeuvre de directives de la Communauté Economique Européenne.

Certaines directives, de caractère fiscal ou pénal, requièrent le recours à la loi formelle. En effet, il s'agit là de matières réservées par la Constitution à la loi.

3) Pour ce qui est des décisions des Communautés comportant des obligations positives pour les Etats membres (dans le domaine tarifaire), longtemps avant l'entrée en vigueur des traités européens une communauté de législation et de réglementation existait avec la Belgique dans le cadre de l'Union économique belgo-luxembourgeoise. Ce régime d'union consiste notamment dans l'entérinement par le Grand-Duché de Luxembourg des actes législatifs et réglementaires introduits en Belgique, étant entendu que ceux-ci ont chaque fois fait l'objet d'une délibération préalable entre les deux gouvernements. Par ce biais s'effectue un démembrement de la souveraineté nationale, et en particulier des prérogatives du Parlement.

Les actes des représentants des gouvernements réunis au sein du Conseil des Ministres, qui ont la nature d'accords internationaux en forme simplifiée, échappent également au contrôle de la Chambre. Les matières qui en font l'objet sont celles, tarifaire et commerciale, pour lesquelles les gouvernements se sont d'avance pourvus de larges pouvoirs.

On ne connaît qu'un cas de "décision" ayant donné lieu à une approbation parlementaire en règle: il s'agit de la décision arrêtée le 8 décembre 1954 au sein du Conseil Spécial de ministres de la CECA, complétée par celle du 16 mai 1961, relative à l'application de l'article 69 du traité instituant la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier.

4) La limitation des pouvoirs de la Chambre par des délégations à des instances supranationales apparaît encore dans la procédure de consultation, préalable à certains actes législatifs ou réglementaires. Ces obligations de consultation sont prévues, pour le Luxembourg, dans le cadre de l'Union économique belgo-luxembourgeoise, de l'Union économique Benelux, de la Communauté Economique Européenne.

Cette procédure consultative n'a lieu que par le truchement du Gouvernement. Les observations formulées par les institutions communautaires ne sont pas publiées dans les documents parlementaires.

La Chambre des Députés n'a connaissance de la position prise par les instances supranationales que si le Gouvernement estime opportun d'en faire état. Il se fait ainsi que, dans des cas où la consultation a eu effectivement lieu, la procédure législative nationale ne reflète en rien le résultat de celle-ci.

5) Les observations juridiques n'étaient sans doute pas inutiles pour illustrer, en matière de construction européenne, la prééminence prise par l'Exécutif sur le Législatif.Il s'ensuit qu'au Gouvernement plus qu'au Parlement incombe la tâche de faire avancer la construction communautaire.

6) Le rôle de la Chambre est partant surtout celui d'une tribune, de laquelle le Gouvernement informe l'opinion publique. La participation de députés luxembourgeois à des instances parlementaires européennes, les contacts qu'ils y nouent, font figure de relais supplémentaires. Une des caractéristiques de la Chambre luxembourgeoise consiste en sa proximité des groupes socio-professionnels. L'information de la Chambre permet donc également la mise au courant, par le canal, des "forces vives de la nation" sur les activités communautaires.

Cette partie de l'exposé fait emprunt à des développements d'une étude de M. le Professeur P. Pescatore, publiée sous le titre: Mécanismes juridiques assurant la mise en oeuvre de la législation commu-

nautaire par les autorités législatives ou exécutives nationales. Pasicrisie luxembourgeoise, Tome XXe.

III.- La Chambre et l'Europe

A. Les débats sur l'Europe

Que les relations internationales, avant tout européennes, sont développées au Luxembourg est illustré par le fait que le poste "conventions internationales" est celui qui comporte le plus grand nombre de votes pour la session 74/75 de la Chambre. Journellement, les députés sont confrontés à des problèmes dépassant l'ordre interne.

1) L'approbation des traités après lecture d'un rapport circonstancié ne suscite que rarement de grands débats. Généralement, les vues du Ministre des Affaires étrangères ne font pas l'objet de divergences passionnées. La Chambre luxembourgeoise étant sous-équipée en possibilités de documentation, les députés doivent faire preuve de zèle personnel afin de constituer un dossier aussi complet que celui dont dispose le Gouvernement. N'étant du reste le plus souvent que des parlementaires "amateurs" ou tout au plus "semi-professionnels", les parlementaires luxembourgeois en sont souvent réduits à faire confiance au Ministre des Affaires étrangères.

2) La Commission des Affaires étrangères, commission permanente de la Chambre, peut inviter les membres du Gouvernement pour les entendre dans leurs exposés. En matière de politique européenne, les Ministres intéressés sont régulièrement convoqués pour des auditions, soit avant, soit après un Conseil. Les Ministres ne sont cependant pas liés lors des Conseils par leurs exposés faits en commissions.

Assez souvent, ce sont des fonctionnaires du Ministère qui fournissent à la Commission des Affaires étrangères les éléments du dossier.

Ces relations entre l'Administration et la Chambre ont un caractère souple et pragmatique. Il n'est pas rare que les exposés des motifs des conventions internationales déposées pour approbation à la Chambre soient rédigés par les services du Ministère.

3) Le débat budgétaire du Ministère des Affaires étrangères donne annuellement lieu à l'échange de vues le plus approfondi. La partie consacrée à la Communauté Economique Européenne en est la plus étendue. Le Luxembourg affirme à cette occasion son appartenance à un ensemble, dont il fait partie intégrante. Les relations extérieures du Luxembourg s'insèrent largement dans celles de la CEE. Au même titre, il convient d'indiquer les débats de politique générale, comme ceux qui suivent une déclaration gouvernementale (Annexe - extraits du débat sur la déclaration gouvernementale du 4/7/1975).

4) Les questions au Gouvernement donnent à des députés l'occasion d'interroger ce dernier sur des points particuliers. A titre indicatif, lors de la session ordinaire 74/75, 13 questions ont été posées au Ministre des Affaires étrangères sur un total de 151 questions.

La faculté d'interpeller le Gouvernement, à la suite d'une déclaration écrite sur une question d'intérêt public, donne aux parlementaires la faculté de sonder les intentions du Gouvernement. Il n'en est fait usage que trop rarement en matière de politique européenne.

5) Les motions, signées par cinq membres au moins, peuvent donner au Parlement l'occasion de délibérer sur des questions importantes.

Deux motions, datant de 1969, méritent l'attention. Elles eurent trait aux élections européennes, à l'initiative du groupe communiste.

La désignation des représentants nationaux dans les Assemblées parlementaires européennes s'effectue sans élection, approximativement selon les résultats électoraux, avec un léger avantage aux partis de la coalition gouvernementale. Jusqu'en 1974, date à laquelle le Parlement désigna un représentant communiste à l'Union interparlementaire Benelux, le parti communiste, avec 6 députés sur 56 entre 1968 et 1974 (5 sur 59 députés depuis 1974) était exclu de toutes ces assemblées.

Le libellé de la motion de 1969 était le suivant: "La Chambre invite le Gouvernement à déposer un projet de loi prévoyant l'élection des représentants de notre pays dans les instances supranationales par le peuple selon les règles de notre loi sur les élections législatives".

Cette motion fut suivie d'une contre-motion des socialistes: "La Chambre, en vue de contribuer à la démocratisation des institutions des Communautés européennes, invite le Gouvernement à déposer dans les meilleurs délais un projet de loi fixant les modalités de l'élection directe au suffrage universel des représentants luxembourgeois au Parlement Européen".

Pour des raisons d'irrecevabilité, les "instances supranationales" auxquelles adhère le Luxembourg n'étant généralement pas des organismes parlementaires (ex. l'OTAN ou la Commission de la CEE), la motion communiste fut retirée en faveur de la contre-motion socialiste. Bien que communistes et socialistes se soient à l'époque trouvés dans l'opposition, la motion socialiste fut adoptée par 35 voix contre 16 en dépit de l'opposition du Gouvernement.

Il est vrai qu'en son nom personnel, le Ministre des Affaires étrangères, M. Gaston Thorn, avait donné un avis favorable à la motion socialiste.

La motion fut mise à l'ordre du jour de la réunion du Conseil des Ministres, mais demeura sans résultats.

B. La participation aux Assemblées parlementaires

Les députés luxembourgeois participent à cinq assemblées parlementaires internationales:

3 à l'Assemblée Parlementaire du Conseil de l'Europe
3 à l'Assemblée de l'Union de l'Europe Occidentale
7 au Conseil Interparlementaire Consultatif de Benelux
6 au Parlement Européen
3 à l'Assemblée de l'Atlantique Nord.

La répartition par partis est la suivante:

7 pour le parti chrétien-social (18 députés)
7 pour le parti ouvrier socialiste luxembourgeois (17 députés)
6 pour le parti démocratique (14 députés)
1 pour le parti communiste (5 députés).

Il faut relever que le parti social-démocrate, comptant 5 députés comme le parti communiste, n'a pas de représentant dans aucune de ces assemblées.

Le nombre de députés luxembourgeois (certains ayant deux mandats) présents dans de telles assemblées internationales s'élève actuellement à 18 sur un total de 59 députés. C'est dire que pour bon nombre de parlementaires luxembourgeois, la fréquentation d'assemblées supranationales est entrée dans leurs moeurs.

Cependant, au contraire de ce qui se produit en France, les représentants luxembourgeois ne sont pas obligés de rendre compte de leurs activités devant la Commission des Affaires étrangères.

Leur présence dans de telles assemblées leur permet de recueillir une documentation nettement plus ample que celle que saurait leur fournir la Chambre luxembourgeoise. Il est certainement à l'avantage des représentants luxembourgeois que les services du Parlement Européen soient

installés à Luxembourg et que ses séances aient lieu alternativement à Strasbourg et à Luxembourg.

La proximité de ces assemblées a pour les députés luxembourgeois exerçant un "double mandat" un second avantage: ils ne sont pas obligés de s'absenter trop visiblement de leur lieu d'élection et du Parlement national. Au contraire de ce qui pourrait être constaté dans d'autres pays, la désignation à une assemblée internationale est un atout pour un député luxembourgeois qui y gagne en contacts, en prestige sinon en expérience.

Le fort consensus en faveur de l'Europe, a-t-il un caractère actif ou passif?

Il semble bien qu'à cette question la réalité socio-économique de tous les jours fournisse une réponse sans ambages; même si c'est de manière lente et parfois imperceptible, les conditions d'existence des Luxembourgeois se distinguent de moins en moins de celles de leurs voisins. La crise d'identité que traversent les Parlements nationaux se pose en des termes analogues dans tous les pays européens, et obéit aux mêmes causes. Les Parlements étant détenteurs de la souveraineté nationale n'ont peut-être d'avenir que par leur concertation. Telle est l'inspiration profonde des initiatives préconisées à la Conférence des Présidents des Parlements nationaux des Etats membres des Communautés européennes et du Parlement Européen à Strasbourg, le 17 janvier 1973, auxquelles il convient de faire suivre des effets.

ANNEXE

Extraits du débat sur la déclaration faite par Monsieur Gaston Thorn, Président du Gouvernement, le 4 juillet 1974, à la Chambre des Députés, à l'occasion de la formation du Gouvernement constitué entre le parti démocratique et le parti ouvrier socialiste luxembourgeois.

*

"La politique étrangère du Luxembourg est essentiellement une politique européenne. C'est là une constante, imposée par les dimensions et la situation géographique du pays, et conforme aux aspirations de la très grande majorité de sa population.... Dans ce contexte (le Gouvernement) ... se déclare prêt à prendre en considération tous les problèmes qui se posent à ses partenaires de même qu'il est disposé et désireux d'accueillir chaque initiative d'où qu'elle vienne et pour autant qu'elle ne se situe en-dehors ni de la lettre ni de l'esprit des Traités. Il considère que pour être efficaces, de telles initiatives doivent comporter nécessairement un renforcement des structures institutionnelles.... La future Union Européenne ne saurait être que démocratique. Dès à présent, cependant, un renforcement des pouvoirs du Parlement européen s'impose - un premier pas dans cette voie vient d'être fait. Le Gouvernement s'efforcera de faire réaliser d'autres progrès dans ce domaine, ainsi que dans celui de l'élection directe..."

(M. Gaston Thorn)

"Il y a un domaine où je puis marquer l'accord de ma fraction. C'est le Chapitre que vous avez consacré à la politique étrangère du Grand-Duché, d'autant plus que vous déclarez qu'elle s'adaptera aux besoins et aux possibilités du Luxembourg.

Avec vous, je suis d'avis, qu'il y a lieu de débloquer avant la fin de l'année les dossiers qui sont restés en suspens, notamment l'union économique et sociale et la politique régionale, celle de l'énergie.

En même temps doit se poursuivre l'examen en cours des modalités d'un renforcement institutionnel allant jusqu'à une union politique".

(M. Pierre Werner, Président de la fraction parlementaire du parti chrétien-social)

"(La politique étrangère luxembourgeoise) bien davantage que celle de nos voisins, ne peut être isolée de son contexte géo-politique.

Force est de constater qu'il ne nous reste pas d'autre choix que de respecter les alliances conclues, tout en essayant d'infléchir les politiques communes conformément à nos intérêts nationaux et conformément aussi (je vise ici plus particulièrement l'ONU et l'OTAN) aux principes démocratiques, au droit d'auto-détermination et au désir de paix des peuples - de tous les peuples".

(M. Jacques-F. Poos, Député, parti ouvrier socialiste luxembourgeois)

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

14

OLANDA

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. a Conferenza dei Presidenti
delle Assemblee parlamentari europee
(Roma, 26 - 27 settembre 1975)

O L A N D A

Il contributo dei parlamenti nazionali alla presa di coscienza europea ed allo sviluppo delle Comunità Europee.

Relazione degli onorevoli Th.L.M. Thurlings e A.Vondeling, rispettivamente Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati Olandesi.

Al Signor Presidente della Camera dei Deputati Italiana - Roma.

Signor Presidente ed egregio Collega,

Nel memorandum del Suo segretario generale, allegato alla Sua lettera del 20 marzo u.s. viene richiesta una relazione dei Presidenti dei Parlamenti nazionali su "il contributo dei Parlamenti nazionali alla presa di coscienza europea ed allo sviluppo della Comunità Europea.

Consultatici a proposito, ne è risultato una siffatta identità di opinioi, che si sembra opportuno farLe pervenire una relazione comune.

I. Il suddetto tema, anche se non sotto lo stesso preciso titolo, è stato trattato, in molte occasioni. Nei testi che trattano del diritto della Comunità Europea è stata spesso rilevata l'influenza che i Parlamenti nazionali possono esercitare sulla formazione del diritto nella Comunità. Inoltre i Presidenti dei Parlamenti nazionali si sono incontrati non solo nel corso della nostra confe-

renza a Parigi nel gennaio I975 ma anche prima, così ad esempio il 15 gennaio I973 a Strasburgo; su questo incontro è stato redatto un comunicato finale ed un succinto resoconto.

Speciale attenzione merita poi il rapporto Vedel, sull'allargamento delle competenze del Parlamento Europeo, compilato per incarico della Commissione Europea (1972).

In tutte le suddette occasioni sono state formulate precise conclusioni. Sarebbe pertanto raccomandabile che il Relatore generale includesse nel suo rapporto le suddette precedenti conclusioni e non si limitasse ad una sintesi dei rapporti dei suoi Colleghi-Presidenti delle Assemblee nazionali.

2. Nel nostro Paese una "Filosofia" del diritto pubblico in relazione alla cooperazione sovra-nazionale (Europea) è sorta già da tempo. Dal 1953 la nostra Costituzione contiene una disposizione (articolo 67, primo comma) che recita:

"Con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 63 possono essere conferiti poteri relativi alla attività legislativa, amministrativa o giurisdizionale ad organismi internazionali mediante accordi internazionali".

Molteplici clausole del Trattato di Roma (I) costituiscono una applicazione di questo articolo della Costituzione. Teoricamente la attività legislativa e quella esecutiva all'interno delle Comunità Europee sarebbero stati in tal modo sotratti alla competenza del Parlamento nazionale. Ed in effetti: l'orientamento politico in Olanda negli anni '50 era stato chiaramente improntato, se non in ambienti governativi quanto meno in larga misura in Parlamento, e presso l'opinione pubblica in generale, ad una cooperazione federale europea. Entrambi ricordiamo bene le discussioni par-

---

(I) Per semplicità ci atteniamo in questo rapporto al trattato della C.E.E.

lamentari a proposito della ratifica del Trattato di Roma (fine 1956). In ampi strati ci fu un senso di sollievo; i pochi voti contrari, segnatamente nel Senato, erano stati dettati più dalla preoccupazione per la possibilità di occupare mano d'opera in Olanda che non da un rifiuto aprioristico. Rispetto all'Europa fu possibile constatare un rilancio dopo che alcuni anni prima, si era toccato il punto più basso al rifiuto francese della Comunità Difensiva Europea. Il dover perdere parte della sovranità nazionale incontrò scarsa opposizione; anzi, si stigmatizzava generalmente che la C.E.E. presentasse una struttura meno sovra-nazionale che non la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, costituitasi cinque anni prima.

3. I venti anni trascorsi da allora hanno lasciato le loro tracce in Olanda sulla concezione politica dell'Europa. La nuova generazione dei politici è senz'altro non "anti-europea", ma

si avvicina meno emotiva e dunque più prammatica alla problematica della Comunità Europea. Dopo la generazione degli anni '50 (i pionieri), gli uomini politici degli anni '60 poterono cogliere i primi risultati ma dovettero subire anche le prime delusioni. La generazione odierna vive "l'ora della verità"; può ciò che è stato realizzato nel quadro del Trattato di Roma sopravvivere anche in un periodo di crisi economica? Su di un punto si è d'accordo in Olanda: lo sviluppo dovrà continuare a manifestarsi, per quanto possibile, nel quadro del Trattato. L'articolo 235 di detto Trattato assicura a questo quadro una tale ampiezza da consentire anche la realizzazione di una unione economica e monetaria. Perciò le cosidette Conferenze a livello più elevato vennero talvolta riguardate in Olanda con sospetto. Esse offrono spesso allettanti ma vaghe prospettive sul futuro e costituiscono talvolta un pretesto per la non-applicazione del Trattato.

4. Per diversi aspetti i parlamenti nazionali hanno determinate responsabilità nel funzionamento della Comunità. In primo luogo il Trattato rinvia in più occasioni a regolamenti organici da attuarsi a loro volta mediante trattato (ad esempio: articolo 138; ultimo paragrafo, o gli Accordi associativi). Quando poi, le decisioni del Consiglio o della Commissione, costituiscono "direttive", queste devono essere elaborate dai legislatori nazionali. Lo steso vale per quelle misure giuridiche che mirano all'armonizzazione, per esempio in campo sociale e fiscale. Ciò significa che i nostri Parlamenti si occupano con una certa regolarità della legislazione europea, sia in senso generale, sia in campo specifico.

5. La procedura legislativa nella Comunità è abbastanza complessa. Secondo l'opinione olandese, in questa procedura la posizione della Commissione e del Parlamento dovrebbero essere raf-

forzate, mentre il Consiglio dovrebbe imporsi notevoli limitazioni. Ciò potrebbe venire attuato senza modificare il testo del Trattato, e noi riteniamo che l'attuale esercizio di predominio del Consiglio non è conforme all'intenzione degli autori del Trattato. Ma fintanto che il Consiglio - cioè i Ministri dei nove paesi-partners - costituisce l'istituzione più importante per la formazione delle decisioni comunitarie, le trattative in seno al Consiglio sono, in senso costituzionale, una forma di conduzione della politica estera. Per quanto ci risulta la politica estera di tutti gli Stati-membri è riservata all'Esecutivo, anche se soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca e nel Regno Unito, si sia tentato di legalizzare una influenza da parte del Parlamento nazionale. Tuttavia in linea di principio un governo può essere chiamato dal Parlamento a rendere conto soltanto a posteriori, ma il Parlamento non può formalmente pretendere di interferire a priori.

6. Tale situazione - e non solo in Olanda - viene giudicata insoddisfacente. Trattasi nella fattispecie di una forma intermedia di legislazione e di governo, riguardo alla quale una procedura legislativa pubblica non è attuabile poichè difficilmente è possibile condurre trattative in presenza del pubblico. Pertanto il nostro sistema, peraltro unico, di sedute delle Commissioni aperte al pubblico, non può qui, purtroppo, essere di aiuto. La legislazione della Comunità influenza in misura sempre maggiore la vita quotidiana dei cittadini. E fintanto che, da una parte, il Parlamento "federale" europeo non svolge un ruolo decisivo in tale legislazione e, dall'altra parte, la Commissione Europea è subordinata al Consiglio in maniera eccessiva, è comprensibile che i Parlamenti nazionali esigano "voce in capitolo". E gli stessi governi, quanto meno quello olandese, tengono a sapersi sostenuti dalla base parlamentare a

Bruxelles o altrove in Europa nel corso delle trattative nel Consiglio.

7. Il problema delle influenze parlamentari sulla legislazione dei trattati non è in sé nuovo poichè i testi dei trattati vengono redatti e firmati dai governi; soltanto a posteriori il Parlamento può approvare o respingere. Al massimo in sede di ratifica può esprimere una qualche riserva, ma anche in questo caso in misura molto limitata.

In Olanda perciò, è sorta dopo la guerra la consuetudine che per i trattati di particolare importanza (ad esempio il Trattato della NATO ed i Trattati della Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio e della C.E.E.), i membri del governo intervenivano regolarmente nelle Commissioni competenti della Camera dei Deputati per fornire informazioni circa lo stato delle trattative nonchè per assicurarsi il consenso globale della commissione circa il presumibile esito di tali trat-

tative. Ciò rimane un sorrogato inadeguato di una discussione parlamentare, soprattutto perchè mancano, come visto più sopra, gli elementi essenziali del parlamentarismo (possibilità di emendamenti e la pubblicità). Un sistema talvolta identico viene seguito quando a Bruxelles o a Lussemburgo il Consiglio deve assumere decisioni di importanza fondamentale. L'iniziativa per una consultazione di una Commissione parlamentare può essere assunta sia dal Governo sia dalle Commissioni (o da alcuni dei suoi membri). Si tratta qui esclusivamente di consultazione: in nessun caso la commissione dà un mandato al Governo.

8. In Olanda il Governo riferisce a posteriori al Parlamento nazionale a proposito della sua politica europea in forme diverse.

In attuazione della Legge per la ratifica del Trattato di Roma, il Governo è tenuto a riferire annualmente sul funzionamento e sull'ap-

plicazione di questo Trattato. Normalmente tale rapporto conduce ad un dibattito parlamentare in piena regola, sia in seduta pubblica della commissione sia nella Camera dei Deputati in seduta plenaria. Il Senato discute questo rapporto insieme al bilancio preventivo per gli Affari Esteri.

La politica europea viene inoltre spesso ampiamente dibattuta durante l'annuale discussione dei bilanci preventivi dei differenti ministeri; in primo luogo questo vale per la discussione del bilancio preventivo degli Affari Esteri, ma anche per quello dell'Agricoltura, delle Finanze e degli Affari Economici ecc.

9. L'attività europea nelle commissioni parlamentari è diversa per le due Camere del nostro Parlamento. Ciò è in relazione alle differenti posizioni che le Camere in questione occupano nel nostro assetto costituzionale. Nella procedura legislativa nazionale, la Camera dei Deputati

esamina le proposte, sia globalmente, sia in dettaglio ed apporta eventualmente degli emendamenti; il Senato, chiamato talvolta "Chambre de reflexion", per quanto abbia una composizione politica, discute le proposte esclusivamente in modo globale e può soltanto accettarle o respingerle. Esso non ha diritto ad emendamenti. Questa diversità di funzioni si riflette anche nel controllo sul Governo per quanto concerne la sua politica europea . Il Senato ha una commissione per gli Organismi di cooperazione europea; di norma interviene il Segretario di Stato che coordina la politica europea; egli fornisce informazioni più che rendere conto. Nell'ambito della Camera dei Deputati, viceversa, gli affari europei vengono discussi in apposite commissioni specializzate: accanto a quella per gli Affari Esteri, anche le commissioni per l'Agricoltura, per la Finanza, per gli Affari Economici, per il Commercio, eccetera.

10. Il principale vincolo fra i parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo è costituito dal doppio mandato. I parlamenti scelgono "fra loro" i membri del Parlamento Europeo.

In tal modo il parlamento nazionale assolve esclusivamente alla funzione di collegio elettorale? Sia il testo del Trattato sia la relativa prassi si esprimono in tal senso. I Membri del Parlamento Europeo non sono tenuti a rendere conto "in casa" dell'opinione che essi hanno espressa a Strasburgo o a Lussemburgo, né del voto che in tali sedi hanno dato.

Tuttavia alla scadenza del mandato i gruppi politici nei parlamenti nazionali si vedono posti davanti al problema di riproporre per la nomina gli stessi membri parlamentari. Tali gruppi potrebbero avere due ragioni per non rinnovare un mandato nel Parlamento Europeo; o il Deputato non è stato all'altezza nell'adempimento

del suo mandato europeo, ovvero il mandato nazionale non è stato assolto completamente perchè il Deputato ha sostenuto oltre misura la causa dell' Europa.

Tale duplice mandato è causa di numerose difficoltà, soprattutto perchè l'equo adempimento dei due mandati è pressochè fisicamente impossibile.

Tuttavia i Parlamenti nazionali possono difficilmente fare a meno dei membri del Parlamento Europeo. Essi sono gli esperti della politica Europea. I loro colleghi sono troppo occupati con la politica interna. Anche se fra alcuni anni i membri del Parlamento Europeo fossero eletti direttamente, questa tesi conserverebbe ugualmente la sua validità.

II. Fino a che punto i presidenti nazionali delle Camere possono esercitare la loro influenza per la soluzione dei problemi più sopra esposti? Non si può negare - modestia a parte - che

un presidente possa talvolta esercitare una considerevole influenza morale sui colleghi parlamentari. Ciò però in genere è in relazione a casi che concernano la procedura parlamentare. Nelle questioni politiche un presidente di Camera assume una posizione mentale o addirittura si astiene dall'adottare una posizione.

Forse noi, come presidenti, possiamo appellarci ai gruppi politici parlamentari nelle nostre Camere per un parziale esonero dei membri del Parlamento Europeo dai loro compiti nei parlamenti nazionali. Ci si chiede tuttavia, se i membri in questione sono dello stesso parere. In definitiva essi dipendono, per quanto riguarda la loro rielezione, dagli elettori del proprio paese. E gli elettori, è risaputo, hanno scarso interesse per l'attività europea del "loro" deputato, anche perchè troppo poco informati su di essa.

12. Molti dei problemi citati in questa relazione possono essere ricondotti ad una difficoltà comune a noi tutti e che, se ricordiamo bene, è stata riassunta una volta dall'attuale Segretario generale dell'Assemblea Nazionale Francese; la lotta continua del parlamentare contro il tempo. Il compito di governo è vasto ed i parlamentari - in linea di principio "dilettanti", secondo il detto di Dicey - non riescono a procedere di pari passo; tale compito è divenuto non solo eccessivamente ponderoso ma anche troppo complesso. Attualmente nell'ambito delle istituzioni comunitarie è sorta una nuova "autorità". Il controllo di essa dovrà essere demandato per quanto possibile, all'organo che ha compiti di controllo nella Comunità e cioè al Parlamento Europeo.

Il compito dei parlamenti nazionali è integrativo; essi debbono intervenire nei casi in cui il Parlamento Europeo non può (ancora) procedere

poichè le istituzioni sovra-nazionali mancano delle necessarie competenze, nonchè della necessaria autorità presso l'opinione pubblica. Ma per quanto integrativo, il compito dei parlamenti nazionali permarrà nel prossimo futuro di estrema importanza; esso ha anche, sfortunatamente (si pensi alla politica agricola) guadagnato in importanza in un passato recente, proprio perchè le istituzioni sopra nazionali sono prive della necessaria competenza e del prodigio richiesti dalla pubblica opinione.

Il presidente del Senato Olandese

(Th.L.M.Thurlings)

Il presidente della Camera dei Deputati Olandese

(A. Vondeling)

IIe CONFERENCE DES PRESIDENTS DES ASSEMBLEES
PARLEMENTAIRES EUROPEENNES

15

PARLEMENT EUROPEEN

Rome, Palazzo Montecitorio - 26-27 septembre 1975

PARLEMENT EUROPEEN

GEORGES SPENALE

Président du Parlement Européen

PARLEMENT EUROPEEN

LES RELATIONS ENTRE LE PARLEMENT EUROPEEN ET LES PARLEMENTS NATIONAUX

A. Brève chronologie

1. a) Il faut se réjouir de la tenue à Rome de cette 4ème Conférence des Présidents des Parlements de la Communauté. C'est en effet l'Italie qui exerce aujourd'hui la présidence du Conseil et c'est à Rome, ville des Traités CEE et CEEA, que, sur l'invitation du Président du Parlement européen, Gaétano MARTINO, s'était tenue la première Conférence des Présidents, le 15 janvier 1963.

b) La non participation du Président de l'Assemblée Nationale française à cette première Conférence entraîna une longue éclipse et c'est seulement le 15 janvier 1973, soit dix ans plus tard exactement, que le Président Walter BEHRENDT invita, à Strasbourg, une nouvelle Conférence à laquelle participèrent les 15 Assemblées des Parlements nationaux.

c) On doit remercier le Président Edgar FAURE d'avoir pris l'initiative d'une troisième Conférence, à Paris, le 7 janvier 1975, regretter que la perspective du referendum britannique n'ait pas permis aux Parlements britannique et danois d'y participer, et se réjouir que la Conférence ait décidé, dans ces conditions, d'une nouvelle réunion à Rome, dès la fin de l'été.

2. Le moment et les thèmes de travail qui ont été retenus apparaissent en effet importants et opportuns, particulièrement celui des "Relations entre le Parlement européen et les Parlements nationaux" qui doit rester l'une des préoccupations majeures et permanentes de la Conférence des Présidents.

B. Les Relations interparlementaires classiques

3. Toute collaboration est naturellement fondée sur l'intérêt réciproque qu'y rencontrent les parties intéressées.

Entre Parlements, chacun doit y rechercher le moyen de mieux accomplir sa mission.

Il existe, à cet égard, une forme de coopération traditionnelle qui est valable, en principe, entre tous les Parlements : c'est l'échange d'informations sur les techniques nouvelles concernant l'examen des textes législatifs, les procédures et la structure des budgets, le contrôle des exécutifs et, d'une manière générale, les moyens de mieux assurer la fonction parlementaire dans son adaptation aux circonstances et son évolution permanente.

C'est cela que les Parlements sanctionnent, le plus souvent, par leur appartenance à l'Union Interparlementaire, ou à d'autres organismes similaires.

C. La collaboration entre le Parlement européen et les Parlements nationaux : objectifs spécifiques

4. Une telle forme de coopération est évidemment nécessaire dans la Communauté, entre le Parlement européen et les Parlements nationaux, et elle présente même un intérêt particulier, si l'on considère, par exemple, que certains impôts, comme les droits de douane, ressources de la Communauté, sont perçus par les Etats membres ; que d'autres, comme la TVA, font l'objet d'une harmonisation à l'échelle européenne, et doivent être demain partagés entre la Communauté et les Etats ; que les structures budgétaires des Etats doivent être progressivement harmonisées, etc...

Sur ce terrain, on doit être reconnaissant au Président Edgar FAURE des propositions qu'il a faites au Symposium organisé en mai 1974 par le Parlement Européen : échanges de données par ordinateur, établissement d'un programme de recherches commun, création d'un Institut de recherches parlementaires qui pourrait être patronné par le Parlement européen et siéger à Luxembourg ...

Il s'agit là de propositions fort intéressantes auxquelles nous devrons donner des prolongements effectifs.

5. Au-delà, la coopération entre les Parlements nationaux et le Parlement européen, confrontée à l'évolution prévisible des Communautés, doit encore s'assigner d'autres ambitions.

Dans l'espace européen, soumis à deux législations superposées, nationale et communautaire, elle doit être fondée, non seulement sur le désir naturel à chaque parlementaire de remplir au mieux les missions d'intérêt général qui sont directement les siennes, mais encore, et compte tenu de la globalisation des problèmes, sur le désir de favoriser indirectement les missions d'autres institutions, qui contribuent à déterminer parallèlement le sort des peuples qui nous ont élus.

Elle doit aussi viser dans le respect mutuel entre nos Institutions, à faire en sorte que les progrès de l'intégration européenne ne se traduisent pas par une diminution de la démocratie globale dans les Communautés.

Pour cela :

- le Parlement européen doit aider les Parlements nationaux à mieux suivre les instances européennes et à exercer une influence légitime sur les politiques suivies par les Communautés, applicables dans les Etats membres ;

- les Parlements nationaux doivent aider le Parlement européen à assumer efficacement sa mission qui est d'apporter une véritable légitimation démocratique aux décisions communautaires et de contrôler les exécutifs.

Qu'en fut-il hier ?

Qu'en est-il aujourd'hui ?

Qu'en sera-t-il demain ?

6. Qu'en fut-il hier ?

a) Dans le passé, la coopération entre nos institutions a été insuffisante.

Il serait peu sage d'en rechercher les responsabilités.

Les excuses, d'ailleurs, sont très visibles : elles concernent les pouvoirs, les structures et la densité des travaux du Parlement européen.

b) A l'origine, le Parlement européen n'avait, sur la législation et le budget, qu'un très faible pouvoir d'avis ; le Conseil décidait souverainement et sans partage.

C'était la conséquence, essentiellement, du système financier des Communautés : le budget étant exclusivement alimenté par des contributions nationales, le Conseil, dont les membres représentent les Etats, avait seul un pouvoir de décision sur les ressources et, par voie de conséquence, sur les législations qui déterminent l'emploi de ces ressources.

L'attention des Parlements nationaux était donc à l'époque très légitimement fixée sur le Conseil ; et les débats au Parlement européen, quelle qu'en fut l'élévation, étaient un peu considérés comme "une conversation sous un lustre".

c) Pour le surplus, la composition du Parlement européen, comprenant exclusivement des membres des Parlements nationaux, apportait une sorte de garantie structurelle : rien d'important ne pouvait intervenir à l'Assemblée européenne, sans que les Parlements nationaux en soient en principe informés par le canal de leur délégation.

d) Enfin, dans cette première période, la masse des travaux parlementaires européens était assez réduite : avec 4 ou 5 sessions de 4 à 5 jours par an, le double mandat n'empêchait guère les parlementaires européens de participer aux travaux de leur assemblée nationale et d'y faire entendre l'écho des débats strasbourgeois.

C'est sans doute pour ces raisons qu'un hiatus de dix ans a pu s'installer entre la première initiative de Gaétano Martino et celle, en 1973, de Walter Behrendt.

7. Qu'en est-il aujourd'hui ?

a) Les pouvoirs du Parlement européen ont considérablement évolué : les Traités d'avril 1970, instituant des ressources propres aux Communautés et supprimant progressivement les contributions nationales ont supprimé du même coup l'occasion dont disposaient les Parlements nationaux, lors du vote de ces contributions, en discuter l'utilisation, c'est-à-dire le contenu et l'efficacité des politiques communes.

A propos de ces Traités, le Parlement européen a mené un combat tenace pour que des pouvoirs budgétaires réels lui soient attribués, et les Parlements nationaux des Six, tout en ratifiant les Accords d'Avril 1970, ont demandé que ces accords soient revus et qu'un nouvel accroissement des pouvoirs budgétaires de l'Assemblée européenne soit réalisé, lorsque le budget commun serait entièrement financé sur ressources propres, c'est-à-dire en 1975.

Ce fut une première et très grande circonstance où le Parlement européen et les Parlements nationaux, malgré l'absence de collaboration organisée, se prononcèrent dans la même direction, démontrant ainsi qu'ils avaient pour préoccupation commune, qu'à travers les mutations inévitables de l'intégration européenne, les pouvoirs de contrôle démocratique, chèrement conquis par les peuples de l'Europe, ne soient pas perdus en chemin.

b) Parallèlement, le Parlement européen a obtenu que les politiques communes, qui déterminent par la suite les grandes masses du budget, ne puissent être décidées sans lui ; en mars 1975, par un échange de lettres entre les trois Institutions politiques communautaires, il a été convenu que lorsque la position du Conseil s'écarte de celle du Parlement, il y aura entre le Parlement et le Conseil, avec la participation de la Commission, une procédure de concertation qui a pour objet de confronter les points de vue et de parvenir à un accord.

Il s'agit là d'une procédure très originale et assez bien adaptée aux dualités actuelles de compétences, qui n'a de similaire que dans la pratique indonésienne du "mouchawara" qui est la recherche systématique du consensus entre toutes les parties compétentes.

c) Par ailleurs, il est devenu de tradition que tous les six mois, le nouveau président en exercice du Conseil vienne devant le Parlement européen exposer la politique du Conseil face aux grands problèmes du moment : énergie, inflation, monnaie, chômage, politiques régionale, sociale, Tiers Monde, etc ...

d) Enfin, à chaque session du Parlement européen, c'est-à-dire tous les mois, août excepté, le Président du Conseil assiste aux grands débats et se trouve en outre amené, pendant "l'heure des questions", à répondre aux interpellations du Parlement sur tous les problèmes d'actualité.

e) En sorte que s'il pouvait apparaître, hier, que le Parlement était surtout le partenaire de la Commission, tandis que les Parlements nationaux pouvaient mieux agir au Conseil, la chose n'est plus tout à fait vraie aujourd'hui, chaque Parlement national ne pouvant agir que sur "son" représentant au Conseil, tandis que le Parlement européen, qui a légitimement acquis des pouvoirs indiscutés, est devenu l'interlocuteur permanent du Conseil lui-même à travers la procédure budgétaire, la concertation législative, les grands débats, le "question time", etc ...

f) Quant aux relations avec la Commission, le Parlement européen conserve évidemment une position privilégiée : non seulement parce qu'il dispose à son égard d'un droit de censure - dont il a su, d'ailleurs ne pas abuser - mais encore et surtout parce que la Commission ne peut rationnellement travailler qu'avec un seul Parlement : Comme on lui suggérait de venir expliquer la politique de la Commission européenne devant une Commission parlementaire nationale, Georges THOMSON n'a pu que répondre qu'il "ne pouvait servir neuf maîtres à la fois".

8. Enfin le volume des travaux du Parlement européen s'est considérablement accru : non seulement il a subi, comme tous les parlements, l'accélération et la multiplication des instances, mais encore et surtout l'accroissement et l'approfondissement des politiques communes ; l'élargissement des Communautés ; la multiplication des langues de travail ; le développement de ses pouvoirs ; ont fait du Parlement européen une institution très absorbante.

En 1974, ses membres ont été sollicités 152 jours en moyenne ; si l'on y ajoute les délais de route
- depuis la Sicile, l'Irlande, le Jutland ou le Languedoc ...
- et les servitudes d'itinéraire d'une institution sans siège, qui tient ses sessions à à Strasbourg, qui a ses services à Luxembourg, ses commissions à Bruxelles, et dont les groupes politiques doivent tenir leurs réunions d'études alternativement dans neuf pays, on comprend que le double mandat qui fut hier une heureuse commodité est aujourd'hui devenu une douloureuse impossibilité.

A côté des arguments politiques qui militent pour l'élection du Parlement européen au suffrage direct, la suppression du double mandat apparaît de plus en plus comme une nécessité de fait qui un jour prochain s'imposera d'elle même.

9. Ainsi, dès aujourd'hui, la liaison structurelle avec les Parlements nationaux, assurée au départ par les délégations parlementaires nationales du Parlement, sont, dans la plupart des cas, devenues plus ou moins inopérantes.

Le rapport annuel d'activité, que rédige la délégation française par exemple, n'a guère qu'un intérêt rétrospectif et les Parlements qui, comme le Bundestag ou le Folketing ont institué une Commission des Affaires européennes pour suivre au jour le jour les instances communautaires semblent avoir été bien avisés.

Mais est-ce suffisant ?

De toute façon l'évolution des compétences entre les Institutions communautaires, le rôle accru du Parlement européen, et la surcharge de travail imposent de revoir dès maintenant les moyens et les méthodes de la coopération avec les Parlements nationaux.

10. Qu'en sera-t-il demain ?

Cette nécessité sera de plus en plus forte dans l'avenir prévisible. En effet, d'importantes réformes sont d'ores et déjà prévues et les Parlements nationaux auront à se prononcer notamment :

a) dans le court terme :

- sur l'institution d'une assiette commune pour la TVA qui devient pour partie ressource européenne ;
- sur une nouvelle modification des Traités (conforme aux voeux exprimés en 1970 par les Parlements des Six) portant accroissement des pouvoirs budgétaires du Parlement européen et instituant une Cour des Comptes européenne ;
- sur une Convention instituant l'élection du Parlement européen au suffrage universel direct, conformément aux orientations réitérées en 1972 et 1974 des Sommets des Chefs d'Etat et de Gouvernement, qui ont souligné la nécessité de nouveaux progrès dans le processus d'intégration démocratique de l'Europe.

A cet effet "les Chefs de Gouvernement ont constaté que l'objectif fixé par le Traité, de l'élection au suffrage universel de l'Assemblée, devrait être réalisé le plus tôt possible. Sur ce point, ils attendent avec intérêt les propositions de l'Assemblée sur lesquelles ils souhaitent que le Conseil statue en 1976. Dans cette hypothèse, l'élection au suffrage universel direct devrait intervenir à partir de 1978. (Sommet de Dublin, le 10 décembre 1974)

Le Parlement européen a arrêté ses propositions dans une résolution du 14 janvier 1975 (1).

(1) Cf. Annexe Résolution du Parlement européen en date du 14/1/1975 et le rapport de M. Shelto PATIJN.

b) Dans le moyen terme :

- sur des propositions concernant l'octroi au Parlement européen de "nouveaux pouvoirs dans le processus législatif des Communautés", conformément aux orientations des derniers Sommets des Chefs d'Etat et de Gouvernement ;
- sur les projets qui seront arrêtés par le Conseil, pour la réalisation d'ici à 1980 de l'UNION EUROPEENNE, à la suite des propositions que Léo TINDEMANS doit formuler avant la fin de 1975.

11. Ces diverses propositions, et quelques autres, concernant notamment les méthodes de vote au Conseil, composent ensemble ce que l'on a appelé "la relance européenne". Elles visent à la fois à étendre les compétences exercées en commun, et à accroître l'efficacité des Institutions tout en donnant à la Communauté un peu plus de réalité démocratique.

Il serait en effet paradoxal d'exiger des pays candidats à l'adhésion d'avoir préalablement instauré chez eux un régime de démocratie parlementaire si la Communauté qui prétend les accueillir s'abstient de réaliser pour elle-même un tel modèle institutionnel.

12. Ces perspectives impliquent un resserrement important de la coopération entre le Parlement européen et les Parlements nationaux.

En effet, la Communauté, et particulièrement le Parlement européen, ont besoin des Parlements nationaux pour les réformes indispensables qui doivent intervenir ; mais au-delà de chacune de ces réformes, les Parlements nationaux auront besoin d'une plus grande collaboration avec le Parlement européen s'ils veulent exercer sur les décisions communautaires une influence qui reste souhaitable et légitime.

Dans la mesure où il y aura davantage de compétences exercées en Communaute et où le Parlement européen aura une part plus importante, au nom de la légitimation démocratique, dans les décisions communautaires, la collaboration entre les Parlements nationaux et le Parlement européen deviendra donc de plus en plus indispensable et devra être de mieux en mieux organisée si l'on veut éviter des incompréhensions mutuelles, et, peut-être même, des conflits nuisibles à l'intérêt commun de nos Institutions.

13. Même si la Constitution et les Traités régulièrement ratifiés peuvent restreindre le pouvoir de décision d'un Parlement national, rien ne lui interdit de discuter de toutes les affaires qui intéressent la Nation.

A cet égard, il n'est pas dans l'idée du Parlement européen de contester un instant le droit d'examen, par tout Parlement national, des affaires communautaires et il estime au contraire que les positions des Parlements nationaux doivent être accueillies par les Institutions communes avec la plus grande considération.

En sens inverse, l'idée que toute position d'un Parlement national sur une affaire commune doit s'imposer aux Institutions communautaires est non seulement incompatible avec les Traités de Paris et de Rome, mais encore c'est une idée parfaitement impraticable, à moins que les neuf Parlements nationaux se prononcent dans le même sens, auquel cas on ne voit pas les raisons de doctrine ou de circonstance qui pourraient amener les Institutions communes, reflets des mêmes pays et des mêmes peuples, à avoir une position contraire.

Dans tout autre cas, les instances européennes, placées devant la nécessité de prendre une décision, sont bien contraintes d'assumer leur responsabilité, et doivent le faire en considération de l'intérêt global commun, tout en tenant le plus grand compte des positions éventuellement prises par tout Parlement national, dans toute la mesure compatible avec la poursuite de l'intérêt global commun.

14. Bien que ces idées puissent apparaître évidentes à certains, il est nécessaire de les formuler, car il existe aujourd'hui, ici et là, une tendance à considérer qu'un Parlement national doit pouvoir bloquer toute décision communautaire, en donnant à son représentant au Conseil le mandat impératif de s'y opposer quoiqu'il advienne.

S'il devait en être ainsi, et si chaque Parlement national se mettait à pratiquer un tel système, ce serait évidemment la paralysie des Communautés.

Mais si quelques uns seulement les pratiquent, et si les autres ayant davantage l'esprit communautaire, s'en abstiennent, on aboutit, tant que les pouvoirs et les méthodes du Conseil sont ce qu'ils sont, à donner sur les affaires communes une plus grande influence -seulement négative d'ailleurs- à ceux qui ont le moins d'esprit communautaire, et ce n'est pas un paradoxe qui puisse durer longtemps.

Un tel comportement renforce d'ailleurs singulièrement les arguments de ceux qui veulent annuler le compromis de Luxembourg et revenir à la règle des Traités, c'est-à-dire à la prise de décision, selon les majorités prévues pour chaque cas.

15. A la longue, l'idée de contrôler la marche des Communautés par l'imposition, sur chaque affaire, d'un mandat impératif au ministre national concerné, est au surplus illusoire :

- parce que les délibérations du Conseil sont secrètes ;
- parce que chaque ministre, dans son pays, en présente une version adaptée ;
- parce que chacun a huit excuses : les huit autres.

Enfin aucun ministre ne peut, en tout cas durablement, bloquer le fonctionnement du Conseil, car chacun, à un moment ou à un autre, est obligé de consentir ce qui lui déplaît pour obtenir ce qu'il désire, sans quoi il serait, même du point de vue national, un mauvais ministre.

C'est la neuvième excuse ...

16. Tels sont les inconvénients et les limites d'un système de toute façon voué à disparaître puisque la Conférence au sommet de Paris a demandé le retour au vote majoritaire dans le Conseil.

C'est d'ailleurs le Président en exercice du Conseil, qui, le 9 juin 1975, a lui même déclaré :

"... Il est probable que le mythe étrange, qui veut que les décisions prises au niveau supranational au sein de la Communauté soient en réalité contrôlées une à une par neuf parlements nationaux agissant indépendamment l'un de l'autre, disparaîtra progressivement. Ce mythe a, jusqu'ici, contribué dans une large mesure à freiner le développement de la démocratie dans la Communauté Economique Européenne. Aussi longtemps que ce mythe subsistera, l'Exécutif sera exempt de tout contrôle démocratique approprié. A mesure que le Parlement européen renforcera ses pouvoirs ..., la Communauté deviendra plus authentiquement démocratique ..."

C'est donc en direction du Parlement européen, interlocuteur naturel du Conseil, désormais permanent et déjà efficace, que les Parlements nationaux devront de plus en plus rechercher, à travers une coopération accrue, le maintien de leur influence légitime sur les décisions communautaires.

17. Mais dans le temps même où cette coopération deviendra plus nécessaire, elle deviendra plus difficile et devra être plus volontariste.

a) En effet, l'élection du Parlement européen au suffrage universel direct risque, particulièrement, de créer une sorte de distance supplémentaire : ainsi, le lien structurel, résultant du double mandat va disparaître.

b) Par ailleurs, les élus européens, qui dépendaient de leur Assemblée pour leur réélection se sentiront désormais plus ou moins indépendants.

   Car même si la résolution du Parlement européen concernant cette élection directe ne prévoit pas, dans une première phase, la suppression du double mandat, il n'est pas possible d'exclure de la candidature au Parlement européen, les citoyens non parlementaires. Et si, au surplus, un parlementaire national est élu européen, il ressentira très vite l'incompatibilité physique du double mandat.

c) Enfin, le Parlement européen était jusqu'ici la synthèse à peu près proportionnelle des forces politiques représentées dans les Parlements nationaux. En ira-t-il de même demain ? C'est douteux et l'on risque de rencontrer ici un motif supplémentaire de divergence entre les Assemblées nationales et l'Institution européenne.

18. Il importe donc de mettre en place très rapidement les moyens et les méthodes d'une coopération effective et efficace qui soit déjà comme une tradition préalable quand, en 1978, le Parlement européen sera élu au suffrage universel.

D. PROPOSITIONS CONCRETES

19. Cette coopération peut s'organiser à plusieurs niveaux :

- au niveau des Assemblées : Présidence et Bureau ;
- au niveau des Secrétaires Généraux ;
- au niveau des commissions et éventuellement des groupes de travail spécialisés ;
- au niveau des groupes politiques.

La Conférence des Présidents

20. Au niveau des Présidents, il semble que cette Conférence devrait être à peu près institutionnalisée et avoir désormais un caractère plus ou moins périodique. Elle pourrait, par exemple, se réunir, au moins une fois par an en session ordinaire, de préférence à Luxembourg, et tenir éventuellement une session facultative dans toute autre capitale de la Communauté si la session ordinaire le décide ou si trois Assemblées appartenant à trois Etats membres le demandent.

La proposition de tenir les réunions ordinaires à Luxembourg ne procède évidemment d'aucune préoccupation de préséance, mais uniquement de considérations pratiques, qui sont essentiellement les suivantes :

- Luxembourg présente un caractère à peu près central par rapport à l'ensemble des capitales des pays de la Communauté ;
- on y dispose d'un hémicycle et de salles de commissions, tous équipés en cabines de traduction simultanée pour les six langues de travail de la Communauté ; d'un corps d'interprètes parmi les meilleurs au monde, capables d'assurer la traduction simultanée ou consécutive dans les six langues ; d'un service de traduction en six langues ; d'une bibliothèque fournie dans les six langues ; etc...

Le Secrétariat Permanent

21. Une telle Conférence suppose un Secrétariat permanent, chargé de la centralisation des correspondances, de la diffusion des documents d'intérêt commun, de la conservation des archives et des études qui pourraient lui être confiées.

Ce Secrétariat devrait, semble-t-il, avoir son siège à Luxembourg.

En effet, les relations entre les Parlements nationaux et le Parlement européen ont la forme d'un éventail : chaque Assemblée nationale se trouve au bout d'un rayon, le Parlement européen se trouve à l'autre bout de tous les rayons, au talon de l'éventail.

On peut aussi rappeler ici que le Parlement européen dispose de fonctionnaires appartenant aux neuf nationalités et que la diffusion de documents dans les langues de la Communauté y est de pratique quotidienne.

22. Ce Secrétariat pourrait être constitué par les Secrétaires généraux des Assemblées de la Communauté, ou leurs adjoints immédiats, qui auraient à désigner, entre eux, un bureau pour les tâches courantes, et la préparation des réunions plénières.

Le responsable de ce Bureau serait utilement le Secrétaire Général du Parlement européen qui se trouve quotidiennement à Luxembourg,auprès des services qui en fourniraient la base logistique.

23. A ce Secrétariat pourrait être rattaché l'Institut de Recherche parlementaire, proposé en mai 1974 par le Président Edgar FAURE.

24. Les Secrétaires Généraux devraient, eux aussi, se réunir au moins une fois l'an, en principe avant la réunion annuelle de la Conférence ordinaire des Présidents.

Ils devraient notamment mettre au point les modalités pratiques de leur coopération au bénéfice des diverses assemblées et suggérer des décisions ou des points d'étude et de discussion pour la Conférence.

Commissions Parlementaires

25. La collaboration entre les commissions parlementaires et les groupes de travail spécialisés, bien qu'elle paraisse difficile à organiser, ne devrait pourtant pas soulever de problèmes insurmontables, si chaque commission nationale voulait bien faire connaître au Parlement européen les affaires en instance devant elles et le calendrier de leurs réunions : les commissions du Parlement européen ayant, bien entendu, à leur fournir les mêmes informations. Il devrait alors être admis que les parlementaires qui, dans leurs parlements nationaux ou au Parlement européen, suivent particulièrement certains problèmes, seraient normalement admis à assister, (sans voix délibérative bien sûr), aux réunions de la commission correspondante de l'autre Institution.

Cette procédure de collaboration pourrait se trouver considérablement simplifiée et renforcée si, dans chaque Assemblée parlementaire nationale, existait une Commission des Affaires Européennes, à l'exemple de ce qui a été fait au Bundestag et au Folketing, et au Parlement européen, une commission des relations avec les Parlements nationaux, qui auraient à mettre au point les modalités de leur coopération.

Groupes politiques

26. Enfin, la coopération entre les groupes politiques relève de la responsabilité des groupes eux-mêmes qui sont souverains à cet égard : il semble d'ailleurs qu'elle ait progressé au cours de cette dernière période.

Il peut seulement leur être souligné l'intérêt désormais, d'intensifier les relations existant entre les groupes nationaux et les groupes européens correspondants, particulièrement à l'approche de l'élection du Parlement européen au suffrage universel où beaucoup d'idées doivent être échangées et harmonisées.

o

o o

En conclusion,

27. L'institution d'une collaboration plus étroite, systématique et si possible structurée, entre les Parlements nationaux et le Parlement européen, apparaît comme une nécessité actuelle, impérieuse et urgente.

Conscient du grand nombre de questions soulevées par un tel problème et de la diversité des approches possibles selon la multiplicité des vues doctrinales ou nationales, le présent rapport n'a pas la prétention d'être exhaustif : il exprime une vue européenne et il s'est volontairement limité à ce qui paraissait l'essentiel, le reste devant s'harmoniser par voie de conséquence.

Le voeu que l'on pourrait formuler en terminant serait qu'il puisse sortir de cette IVe Conférence, quelle que soit l'étendue, la vigueur et la diversité des débats, un certain nombre de décisions concrètes sur les points essentiels qui ont été suggérés .

Alors, en marge de nos Constitutions, et à partir des simples responsabilités qui sont les nôtres, cette Conférence aurait apporté une contribution indispensable, et précieuse, à la construction de la Maison Commune dont nos Parlements sont les piliers démocratiques.

C'est notre espérance ...

-=-=-=-=-=-=-=-=-

PARLEMENT EUROPEEN

LES RELATIONS ENTRE LE PARLEMENT EUROPEEN ET L'OPINION PUBLIQUE

A. LES COMMUNAUTES SONT TRES MAL CONNUES

1. Du 22 au 24 mai 1975, s'est déroulée à Luxembourg, sous les auspices du Parlement européen, une table ronde à laquelle M. ROY BRICE, Directeur de l'Information à la Commission des Communautés, a présenté, sur le thème "Légitimité et Communautés européennes", un article intitulé "La Communauté invisible".

Selon M. Roy Brice et, avec lui, certains spécialistes de la science politique, on ne saurait dire qu'une institution détient le droit de représenter les aspirations de son peuple et d'en obtenir le respect, et plus encore le soutien dans ses activités, si elle n'est suffisamment connue et acceptée par les citoyens.

Il y a dans cette opinion quelque chose de discutable, mais aussi une part de vérité.

2. Or, la Communauté est très mal connue par les peuples européens. Ici encore, il n'est pas certain que la meilleure méthode soit de rechercher les responsabilités : l'important est de rechercher les causes et si possible d'y porter remède.

3. En premier lieu, il faut se garder d'une illusion qui serait de croire qu'à l'origine, l'opinion publique des six pays fondateurs a conçu dans chacun de ces pays un enthousiasme sans réserve pour les Communautés.

Il y avait dans chaque pays : des oppositions intellectuelles et politiques ; des réserves ; et, même pour ceux qui étaient "pour l'EUROPE", et prêts à le manifester éventuellement par un vote, une sorte de lymphatisme à partir duquel leur engagement étant affirmé, il appartenait aux autres de faire aller les choses.

4. Il faut aujourd'hui constater, comme le fait le rapport du groupe d'études sur "l'Union économique et monétaire en 1980", qui a travaillé sous la présidence de M. MARJOLIN, que "l'idéal d'une Europe unie,accueillie avec une bienveillance passive par la majorité de la population dans la plupart des pays de la Communauté, ne suscite pas l'enthousiasme. La bonne volonté qui l'accompagne généralement est souvent teintée de scepticisme ..."

En tant qu'"idée-force", la Communauté a la faveur de larges couches de la population (1), mais en tant que réalité institutionnelle et politique, elle intéresse peu le plus grand nombre et elle a apporté aux autres - les meilleurs - trop d'attente et de déceptions.

(1) Cf. les "Eurobaromètres" publiés deux fois par an par la Commission sous la direction du Conseiller spécial, M. RABIER.

5. Ainsi, la légitimité de la Communauté n'est pas sérieusement contestée, mais elle est trop souvent considérée comme une sorte de reflet de la légitimité des Etats qui la composent.

Une des principales raisons en est que la grande majorité des citoyens a très rarement l'occasion d'être en contact direct avec elle, ou de se sentir concrètement concernée par ses activités : même si les réglements édictés par les Communautés sont applicables, souvent directement, dans les pays membres, la Communauté reste comme lointaine et quelque peu impalpable.

6. Cela tient, pour une grande part, au fait que les Communautés ne peuvent intervenir que par personnes interposées : ce n'est pas une administration communautaire qui fait appliquer ses décisions, ce sont des administrations nationales ou régionales qui créent à cet égard un écran invisible.

Lorsqu'une action communautaire est entreprise : par le Fonds Social, le Fonds Régional, la Banque Européenne d'Investissement, etc., il n'est pas évident pour les populations intéressées que c'est la Communauté qui agit : même lorsqu'une aide communautaire est octroyée pour financer des objets précis, l'expérience montre que les collectivités intéressées ne se rendent guère compte de ce que cette aide est en réalité accordée par la Communauté européenne.

Il y a là une différence essentielle avec la manière dont les administrations nationales ou régionales font sentir leur présence : les citoyens les ressentent dans tous les actes de la vie courante à travers les services qui fonctionnent pour eux, à travers ce que l'on exige d'eux (impôts, service militaire, etc.), à travers les avantages qu'ils reçoivent (sécurité physique, services sociaux, etc.). Leur existence s'impose encore à notre esprit par une série de symboles plus ou moins apparents : pièces de monnaie, timbres poste, drapeaux, passeports, cartes d'identité, hymnes nationaux, etc., etc...

Ces symboles nous assaillent chaque jour de notre vie et nous en prenons conscience dès l'enfance : ils nous accompagnent pour ainsi dire du berceau à la tombe.

7. Il y a, bien sûr, des exceptions à cette espèce d'indifférence : la plus importante concerne la politique agricole commune qui est celle qui a déclenché jusqu'ici les réactions les plus vives dans les milieux sociaux concernés.

Il y en a d'autres, mais il faut noter qu'en règle générale ce sont les milieux socio-professionnels en tant que tels, et non les Européens en tant que citoyens, qui se sont, par moment, manifestés au regard de l'existence de la Communauté, et le plus souvent, ils sont restés indifférents aussi longtemps que les mesures leur étaient

favorables et leur paraissaient, par conséquent, naturelles ; et ils se sont seulement manifestés, et toujours par opposition, lorsque les mesures leur paraissaient insuffisantes.

B. LE PARLEMENT EUROPEEN EST L'INSTITUTION LA PLUS MAL CONNUE

8. Dans cette grisaille, le Conseil des Ministres et la Commission des Communautés européennes parviennent à émerger quelquefois sur le plan de l'actualité : parce que la Commission a un pouvoir d'initiative, parce que le Conseil a un pouvoir de décision, parce qu'ils siègent l'un et l'autre à Bruxelles, qui est une ville où existe un "centre de presse international" et de puissants moyens audio-visuels, parce qu'ils ont eu, depuis l'origine, le souci et les moyens de faire connaître tout ce qu'ils font - et même ce qu'ils ne font pas -. Enfin, les propositions de la Commission, à l'origine de la procédure, ont la fraîcheur de la primauté.

Le Conseil, lui, intervient au stade final, et ce qu'il décide devient rapidement d'application. Les résolutions du Parlement européen, intervenant généralement au milieu de la procédure, sont dépourvues à la fois d'innovation et d'applicabilité, et il faut encore attendre assez longtemps pour que le Conseil s'en saisisse et leur donne une force légale.

Aujourd'hui encore, près de 400 avis du Parlement européen attendent dans les instances du Conseil qu'il trouve le temps et la volonté de leur donner suite.

9. Pour que la Presse porte un intérêt à une Institution, il faut d'abord et surtout que cette Institution ait des pouvoirs réels.

Ce point est capital : la capacité de l'Institution à prendre position sur les problèmes n'est qu'un aspect secondaire : aussi le Parlement européen qui s'est toujours prononcé clairement sur les grands problèmes n'a jamais attiré l'attention de la grande Presse parce que "cela ne comptait pas" ; tandis que le Conseil, en dépit du caractère secret de ses délibérations, et de son incapacité fréquente à trancher les problèmes, était assez attentivement suivi, parce que, qu'il fît quelque chose ou qu'il ne fît rien, il y avait les conséquences : "cela comptait".

On peut donc noter au passage que c'est essentiellement le Conseil qui, au fil des ans, a alimenté l'attention et, progressivement, la déception de l'opinion européenne dont les autres institutions partagent aujourd'hui avec lui, et autant que lui, les conséquences.

10. Ainsi, sans que l'on puisse lui imputer, raisonnablement, l'indifférence apparente de l'opinion, le Parlement européen est dans ce parterre modeste la violette quelque peu incolore, peut-être pas sans parfum, mais certainement invisible.

En France, par exemple, la moindre élection législative partielle fait l'objet d'articles et d'analyses : chronologiques, détaillées et comparatives, dans les journaux internationaux, nationaux, régionaux et locaux ; l'élection de toute la délégation française au Parlement européen fait au maximum l'objet d'une simple mention énumérative, sans commentaire, par un ou deux journaux nationaux : elle est considérée par les journalistes non comme un acte - pourtant essentiel - de la vie communautaire, mais comme la manifestation d'une activité accessoire de l'Assemblée Nationale ou du Sénat, et seulement suivie, comme telle, par la Presse parlementaire accréditée auprès de ces Assemblées.

La Presse parlementaire européenne reste à naître.

11. Il faut pourtant apporter un complément à l'affirmation qui précède : s'il est ignoré de l'opinion publique des Communautés au point que la plupart des personnes à qui l'on parle du Parlement européen évoquent aussitôt le Conseil de l'Europe, et ceci jusque dans certains milieux gouvernementaux, par contre, les relations avec le Parlement européen sont particulièrement recherchées par les Parlements des pays tiers : depuis juillet, le Parlement européen a reçu la visite de délégations officielles du Parlement australien, du Parlement latino-américain, du Parlement mexicain, et il a été invité à envoyer une délégation dans les pays de l'Asie du Sud-Est (Thaïlande, Malaisie, Singapour, Indonésie, Philippines), laquelle a été reçue par les Parlements et les Autorités Politiques de ces pays avec de très grandes marques de considération et un immense désir de coopérer.

C. CAUSES ET REMEDES

12. A quoi tient, dès lors, la méconnaissance du Parlement européen par l'opinion publique européenne ?

A la faiblesse de ses attributions initiales ; à son mode "confidentiel" d'élection ; à l'absence de siège et, en conséquence, de presse accréditée auprès de lui ; à la faiblesse de l'infrastructure de presse et notamment de moyens audio-visuels aux lieux ordinaires de ses sessions ; à la faiblesse de ses services d'information.

Enumérer les causes c'est suggérer les remèdes.

13. Certes, dans le passé, le Parlement s'est efforcé de sensibiliser le public aux problèmes de la Communauté et d'utiliser les moyens à sa disposition pour faire reconnaître l'image d'une Institution représentant les peuples européens et défendant leurs intérêts :

- il a installé dans chaque pays membre des bureaux d'information qui diffusent, en direction de la presse nationale, les nouvelles et les documents européens ;

- il a dégagé des crédits permettant de recevoir chaque année un grand nombre de visiteurs, et ses tribunes à Strasbourg sont largement fréquentées , par des groupes de tous les pays et de tous les milieux qui ont le plus souvent, le visage de la jeunesse ;

- des bourses sont accordées aux étudiants désireux de poursuivre leurs études au Parlement.

14. Plus récemment, il a été convenu d'organiser en commun, avec la Commission des Communautés, des Conférences de Presse à l'issue des débats portant sur des thèmes importants, et la Radio Télévision Belge a proposé à la Commission de faire passer, à certaines heures de la journée, des émissions radiophoniques sur les problèmes d'intérêt communautaire.

15. D'une façon indirecte, le Parlement européen a cherché à multiplier les auditions organisées par ses commissions avec des syndicats, des associations patronales, des organisations professionnelles diverses, des sociétés pour la protection de l'environnement ..., où en général les organisations intéressées par une proposition ou une initiative communautaire peuvent exposer leur point de vue et informer par la suite les milieux concernés.

16. Au total, nous devons aujourd'hui reconnaître que, par delà les "bouffées" d'intérêt sporadique que l'opinion apporte aux Communautés dans certaines circonstances : élargissement, crises agricoles, referendum britannique ..., il semble qu'un regain progressif d'attention est aujourd'hui consacré, par la presse, au Parlement européen, notamment à l'occasion des débats budgétaires et lors des concertations avec le Conseil, c'est-à-dire dans la mesure où il exprime des pouvoirs réels.

C'est un signe encourageant, et ces progrès ne peuvent que s'affirmer avec l'attribution prévisible de nouveaux pouvoirs.

Mais il reste évident que le déficit d'intérêt dont il souffre encore s'effacera dès l'instant où il sera élu au suffrage universel direct.

L'élection directe n'est possible qu'à travers la participation active des partis politiques, qui éprouveront alors, et éprouvent déjà, la nécessité de s'organiser au niveau européen, et qui éveilleront dans les peuples, à travers leurs programmes et les grands thèmes de la campagne un intérêt nouveau et décisif pour les problèmes de la construction européenne.

Et le Parlement Européen ne sera pas le seul à en bénéficier : alors, pour tous, riches de dialectique et de lumière, les Communautés deviendront ce qu'elles doivent être : une des plus grandes réalités politiques de ce temps.

La lumière est au bout du tunnel ...

-=-=-=-=-=-

II CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE
PARLAMENTARI EUROPEE

16

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Roma, Palazzo Montecitorio - 26-27 settembre 1975

II. Conferenza dei Presidenti delle
Assemblee parlamentari europee
(Roma 26- 27 settembre 1975)

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Il contributo del Bundestag e del Bundesrat alla presa di coscienza e alla costruzione comunitaria:

Procedure e attività istituzionali.

Relazione congiunta degli Onorevoli Presidenti.

Indice

1. La informazione sulla attività del Consiglio delle Comunità europee. pag. 4

1.1. L'obbligo giuridico di informare il Bundestag e il Bundesrat sulla attività del Consiglio, da parte del Governo federale. " 4

1.2. Il procedimento al Bundestag " 6

1.3. Il procedimento al Bundesrat " 9

1.4. Le conseguenze pratiche. " 13

2. I collegamenti col Parlamento europeo. " 15

2.1. La informazione del Bundestag " 15

2.2. Il collegamento tra il Bundestag e il Parlamento europeo attraverso il duplice mandato e le aspirazioni del Bundestag all'invio dei propri rappresen-

tanti. pag. 17

2.3. La comunicazione diretta relativa ai componenti. " 24

2.4. Collegamento sul piano amministrativo. " 25

3. Altri procedimenti e contributi. " 28

3.1. Relazioni sull'integrazione nelle Comunità europee e dibattiti in seduta plenaria al Bundestag. " 28

3.2. Consiglio degli anziani per i problemi relativi all'integrazione. " 30

1. La informazione sulla attività del Consiglio della Comunità europee

1.1. L'obbligo giuridico di informare il Bundestag e il Bundesrat sulla attività del Consiglio, da parte del Governo federale.

Con la costituzione della Comunità, i poteri dei Parlamenti dei suoi stati membri che erano stati trasmessi alla Comunità stessa, sono passati non ad un organismo parlamentare , ma al Consiglio dei Ministri. Conseguentemente ne è derivata una disuguaglianza della rilevanza degli organi nell'ambito della Comunità europea. Già all'atto della approvazione dei trattati, negli stati membri, sono state formulate delle riflessioni, più o meno intense, sul come si sarebbe potuto compensare la riduzione dei [redacted] poteri e controllare ulteriormente, in una o nell'altra forma, quanto accadeva nell'ambito comunitario.

Una procedura particolarmente ampia in questo settore viene seguita da anni al Bundestag

e al Bundesrat. L'articolo 2 della legge di approvazione dei trattati di Roma, impone al Governo federale di informare il Bundestag e il Bundesrat sulla attività nell'ambito del Consiglio della Comunità europea. Se, attraverso una decisione del Consiglio, diviene necessario approvare delle leggi con efficacia interna per la Germania, o se nella Repubblica federale viene direttamente creata una normativa vincolante, questa informazione deve avvenire prima della deliberazione del Consiglio della Comunità europea.

Questa disposizione costituisce il fondamento per una ampia informazione degli organi nella Repubblica federale tedesca, relativamente alle proposte della Commissione al Consiglio, alla documentazione posta a base della decisione del Consiglio, o alle altre raccomandazioni, deliberazioni o decisioni del Consiglio. Nei limiti del possibile questa documentazione deve essere trasmessa al Bundestag e al Bundesrat tempestivamente prima della deliberazione, in modo da dare ad essi la possibilità

di esprimere un parere in relazione agli atti comunitari e conseguentemente di influenzare la formazione della volontà europea relativamente a misure, progetti e programmi del Consiglio, servendosi degli strumenti relativi alla formazione della volontà nazionale.

I.2. Il procedimento al Bundestag

Tutta la documentazione che in conformità a quanto disposto dall'articolo 2 della legge di approvazione dei trattati, deve essere presentata dal Governo federale, viene stampata e viene distribuita come pubblicazione del Bundestag. Il procedimento è specificamente disciplinato nell'allegato 6 al regolamento interno del Bundestag. Successivamente il Presidente trasmette la documentazione, di concerto col Consiglio degli anziani, direttamente alle commissioni competenti. Nei resoconti stenografici del Bundestag viene fatto riferimento, nell'ambito delle "comunicazioni ufficiali", alle quali

questioni europee sono state trasmesse alle singole commissioni.

La commissione competente predispone una relazione per il Bundestag. Le commissioni predispongono dei pareri relativamente alle proposte della Commissione - per lo più in stretto collegamento con i funzionari competenti dei Ministeri - pareri che poi presentano alla assemblea plenaria del Bundestag per la deliberazione. Naturalmente le commissioni non possono esaminare in dettaglio tutte le proposte, ma si limitano nella maggioranza dei casi, alla raccomandazione che il plenum ne prenda conoscenza.

Circa un terzo delle richieste di deliberazione presentate dalle commissioni al Bundestag relativamente alle proposte della Commissione, contengono delle richieste di modifica che assumono la forma di invito, esortazione o richiesta, rivolti al Governo federale. Di regola le richieste di delibe-

razioni vengono adottate in blocco al plenum senza dibattito. Le relazioni al riguardo vengono di regola predisposte per iscritto e in linea di massila si rinuncia alla relazione orale. La quantità della produzione giuridica comunitaria ha fatto sì che il lavoro parlamentare relativo all'adattamento del diritto comunitario si è trasferito esclusivamente in sede di commissione.

Di grande importanza per questo lavoro sono i costanti contatti verbali tra i funzionari del servizio competente e i presidenti e segretari delle commissioni competenti, relativamente all'andamento delle discussioni fino alla definitiva decisione nell'ambito del Consiglio della Comunità europea, sul contenuto e sugli effetti, nonchè su tutte le importanti modifiche che si delineano sui progetti presentati. Questa informazione viene anche proseguita durante le ferie parlamentari. Questa forma di contatto consente una flessibilità della reazione delle commissioni alle nuove situazioni

che si verificano in seguito alle discussioni nell'ambito del consiglio.

1.3. Il procedimento al Bundesrat

In applicazione dell'articolo 2 della legge sulla ratifica dei trattati, le proposte della Commissione per le direttive e i regolamenti del Consiglio, nonchè i progetti con contenuto programmatico, vengono inviati oltre che al Bundestag anche al Bundesrat da parte del Governo federale.

Il Segretario generale del Bundesrat assegna le pratiche, in conformità dell'articolo 36 del regolamento interno del Bundesrat e per conto del Presidente, alle commissioni il cui ambito di competenza viene interessato dalla regolamentazione propost-a. Le commissioni più frequentemente interessate, sono, in conformità delle competenze delle Comunità, la commissione agricoltura, la commissione industria, la commissione finanze e la commissione per le comunicazioni e le telecomunicazioni. Per l'esame delle questioni giuridiche, in modo particolare

quando è dubbio se le regolamentazioni proposte sono compatibili con i trattati istitutivi, anche la commissione giuridica viene investita delle proposte della Comunità europea. Le relative deliberazioni vengono istruite da una sottocommissione permanente: "Diritto delle Comunità europee".

Responsabile dell'esame di tutte le proposte della Comunità europea è la commissione per i problemi delle Comunità. Il Bundesrat ha istituito questa commissione nella sua 186.a seduta del 20 dicembre 1957, e ha affidato ad essa il compito di coordinare le raccomandazioni delle commissioni interessate ai progetti delle Comunità europee e di curare che, oltre agli obiettivi tecnici, venga tenuto in considerazione l'obiettivo politico della integrazione europea.

Se le commissioni non formulano delle eccezioni nei confronti della regolamentazione proposta dalla commissione, raccomandano generalmente, al Bundesrat, di prendere conoscenza dei progetti.

In questi casi di regola avviene, in conformità di quanto disposto dall'articolo 35 del regolamento interno del Bundesrat stesso, una discussione nel plenum. Le raccomandazioni della commissione si considerano, secondo questa norma, come prese di posizione del Bundesrat, se fino alla sua prossima seduta, nessun Land formula una richiesta di discussione.

In tutti gli altri casi il Bundesrat delibera sulle prese di posizione raccomandate dalle commissioni, nelle quali nella maggior parte dei casi vengono formulate delle richieste di modifica che devono essere sostenute dal Governo federale nelle ulteriori discussioni a Bruxelles.

Come si ricava dal testo letterale dell'articolo 2 della legge sulla ratifica dei trattati e dai lavori parlamentari relativi, il Governo federale non è vincolato dalla presa di posizione del Bundesrat relativamente ai progetti relativi alle Comunità europee. Nella prassi però è emerso

che, attraverso queste prese di posizione e i lavori preparatori nelle commissioni, alle quali in generale partecipano i rappresentanti del governo federale, che collaborano anche nei gruppi di lavoro del Consiglio delle Comunità europee, si è venuta sviluppando una collaborazione nella preparazione delle discussioni di Bruxelles, che rappresenta anche un appoggio per il governo federale.

Per i progetti di maggior rilievo, il Bundesrat aggiunge talvolta alla sua presa di posizione, una preghiera affinchè il governo federale provveda ad informarlo entro un termine adeguato sull'andamento delle discussioni, e in modo particolare, fornisca delle informazioni se e in quali limiti le prese di posizione sono state tenute in considerazione.

Per potere tenere in considerazione in adeguata misura in occasione delle discussioni sui numerosi progetti nelle commissioni, i pro-

getti a carattere generale, le differenti regolamentazioni negli stati membri, e soprattutto l'obiettivo politico della integrazione europea, la Commissione per la Comunità europea viene convocata a intervalli maggiori in relazione alle discussioni di Bruxelles. In queste occasioni e per le questioni relative, vengono discussi gli sviluppi in determinati settori (per esempio nella politica delle comunicazioni o nella politica sociale) con i ~~componenti~~ competenti rappresentanti della Commissione.

1.4. Le conseguenze pratiche.

L'articolo 2 della legge sulla ratifica dei trattati, riconosce agli organi legislativi una influenza sulla formazione della volontà tedesca relativamente alle decisioni del Consiglio. Come questa influenza si estrinsechi praticamente, è dificile valutarlo, in quanto devono essere tenute in considerazione, non soltanto le deliberazioni che assumono una rilevanza esterna relativamente

alle attività giuridiche della Comunità, ma anche i risultati dei contatti permanenti tra il Governo federale e il Parlamento. Una notevole limitazione delle possibilità di influenza create con questo sistema di informazione, si ricava comunque dal fatto che il Consiglio si occupa spesso della decisione, prima che il Bundestag e il Bundesrat abbiano la possibilità di pronunciarsi sul problema in esame.

Questo ha già portato a reazioni di malumore da parte delle commissioni interessate. Si deve però tenere conto che l'articolo 2 prevede un obbligo di informazione, che va oltre il dovere di informazione connesso con il diritto di formulare interpellanze in sede parlamentare. Esso si estende a tutto quanto avviene nell'ambito del Consiglio, e impegna il Governo federale ad una informazione spontanea, autonoma e continua. Questo è uno dei più importanti presupposti per un intelligente apprezzamento dell'attività co-

munitaria da parte degli organi parlamentari. Affinchè un procedimento del genere possa servire all'obiettivo politico dei trattati, di sviluppare cioè l'integrazione e di non operare in senso centrifugo verso un controllo determinato esclusivamente da un punto di vista vincolato da interessi nazionali, è necessario un procedimento integrativo per uno stretto collegamento con la formazione della volontà politica nel Parlamento europeo.

2. I collegamenti con il Parlamento europeo.

2.1. L'informazione del Bundestag

Nell'ambito del procedimento sopra descritto, il Bundestag viene informato solamente sulla documentazione relativa alle decisioni. L'informazione relativa al Parlamento europeo è curata dal servizio istituito dalla amministrazione del Bundestag per i problemi

interparlamentari (P D 2), che fornisce alle competenti commissioni del Bundestag 50 o 60 esemplari delle relazioni della commissione ai progetti della Commissione per la Comunità europea inviati normalmente al Bundestag. Inoltre i deputati ricevono, come pubblicazioni del Bundestag, le più importanti deliberazioni del Parlamento europeo relative a determinati progetti legislativi, inviate dal Segretariato generale. Così per esempio, è stata distribuito recentemente il progetto completo della proposta di elezioni dirette al Parlamento europeo, a tutti i deputati come pubblicazione a cura del Bundestag. Infine nel servizio per i problemi interparlamentari viene utilizzato l'organo di stampa ufficioso, ma sempre eccellentemente informato, "Europa"; alle commissioni competenti vengono inviate correntemente le informazioni fornite da questo servizio. Per casi di particolare importanza vengono anche pub-

blicate comunicazioni o relazioni sulla attività del Parlamento europeo nella corrispondenza parlamentare "hib" che esce giornalmente. In conclusione si può affermare che qualcosa si fa per tenere al corrente i componenti del Bundestag sui lavori delle Comunità europee.

2.2. Il collegamento tra il Bundestag e il Parlamento europeo attraverso il doppio mandato, e le aspirazioni del Bundesrat all'invio di propri rappresentanti.

Si è ritenuto di assicurare l'influenza nazionale relativamente alla legislazione europea, o di potere permeare la legislazione nazionale di concezioni europeistiche, con la istituzione del doppio mandato. In origine si era pensato perfino che il mandatario dovesse svolgere la sua attività, possibilmente contemporaneamente, nella assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e - in un primo tempo - nella assemblea comune della Comu-

nità europea per il carbone e l'acciaio, e successivamente nel Parlamento europeo. Con questo "triplo mandato" si sarebbe dovuta armonizzare la politica interna europea: una concezione da respingersi assolutamente a priori in quanto, in questo modo, la tradizionale collaborazione intergovernativa sul piano del Consiglio d'Europa, e la attività delle Comunità europee mirante all'inserimento diretto negli stati membri della normativa giuridica, attività di genere completamente diverso, avrebbero potuto essere influenzate in senso complementare.

Corrispondentemente a questa concezione e alle aspirazioni del Bundesrat di inviare anch'esso i suoi rappresentanti alle assemblee europee, un progetto di legge relativo alla elezione dei rappresentanti della Repubblica federale alle Assemblee europee, presentato dal Governo federale nel 1957, prevedeva che il Bundestag e il Bundesrat dovessero inviare rispettivamente 30 e 6 rappresentanti

dei quali 15 e rispettivamente 3, dovessero fare parte contemporaneamente della assemblea consultiva del consiglio d'Europa. Questo progetto di legge non è stato approvato al Bundestag, al pari di un altro progetto presentato dal Bundestag stesso, su proposta del Governo del Land della Baviera, progetto orientato nello stesso senso. Amboedue i progetti sono decaduti per il decorso del relativo periodo di legislatura del Bundestag, in conformità al principio della "discontinuità", per cui i rappresentanti della Repubblica federale alle Comunità europee vengono scelti esclusivamente tra i deputati del Bundestag.

E' evidente però che le concezioni connesse col "triplo mandato" non erano realizzabili, in quanto il tempo a disposizione non lo avrebbe comunque consentito. Attualmente un solo deputato fa parte contemporaneamente del Parlamento europeo e della assemblea parlamentare del

consiglio d'Europa. Per quanto questa unione personale possa essere auspicabile, in quanto essa potrebbe contribuire alla eliminazione delle rivalità che potrebbero insorgere col decorso del tempo, essa si dimostra come irrealizzabile ed è stata attuata praticamente in pochissimi casi.

L'altra concezione, che emerge con l'attuazione del doppio mandato, consisteva nel collegamento obiettivo sul piano del Parlamento nazionale col piano del Parlamento europeo e nell'influenza sulla attività dei Parlamenti nazionali delle esperienze "europee". I mandatari avrebbero dovuto anche portare le esperienze nazionali nel Parlamento europeo o rispettivamente nei suoi gruppi parlamentari, e in quella sede avrebbero dovuto ponderarle nel senso di una armonizzazione transnazionale. Anche questo secondo obiettivo, connesso col duplice mandato, si è rivelato tuttavia nella dimensione, ri-

spetto alla quale si era partiti, come irrealizzabile. Se si pensa che dei 240 giorni di lavoro a disposizione in un anno, attualmente circa 150 sono impiegati nella attività del Parlamento europeo, si deve riconoscere, che già solo in relazione al tempo a disposizione, vi è una impossibilità assoluta.

In origine si era pensato che i componenti della commissione del Parlamento europeo dovessero fare parte delle corrispondenti commissioni del Bundestag almeno come supplenti. Questa specifica funzione ausiliaria avrebbe potuto naturalmente rappresentare un importante elemento di collaborazione tra il Parlamento europeo e il Bundestag. Se si paragona però il numero dei componenti delle commissioni della prima delegazione tedesca del 1958 con quello del 1975, si ricava che questo inserimento è divenuto molto ridotto. Relativamente alla commissione

esteri del Bundestag e rispettivamente della commissione politica del Parlamento europeo, la funzione di inserimento è rimasta praticamente inalterata. Lo stesso può dirsi per la commissione agricoltura. Un quadro completamente differente si offre per la commissione economica del Parlamento europeo che da molti è ritenuta la più importante. Dei suoi sei componenti tedeschi, nel I958 3 erano anche nella commissione per l'economia del Bundestag. Della commissione per l'economia estera del Parlamento europeo facevano parte non meno di otto rappresentanti tedeschi; sei di essi facevano parte della commissione per il commercio estero del Bundestag che è stata istituita nel I965. Nel I975 il quadro si è profondamente trasformato. Della commissione per l'economia estera del Parlamento europeo fanno parte sei componenti, della commissione economica sette. Ma solamente

due di questi tredici componenti fanno parte della commissione per l'economia del Bundestag.

Indubbiamente ai maggiori problemi politici della Comunità - come per esempio il problema relativo alla elezione diretta del Parlamento europeo, alla preparazione parlamentare delle conferenze al vertice, alla collaborazione Europa - Stati Uniti eccetera, - viene attribuita una tale importanza, che la maggior parte dei componenti tedeschi della commissione politica del Parlamento europeo è come prima presente, alla commissione esteri del Bundestag. Una situazione simile si verifica per la commissione agricoltura, nella quale, rispetto al 1958, si è verificata una diminuizione di un solo posto.

La sensibile diminuizione che si è verificata nella commissione economica, nella commissione economica estera e nella commissione giuridica, dimostra che la esigenza che i parlamen-

tari svolgano una attività nelle commissioni del Parlamento europeo, può consentire una ben scarsa attività continuativa nel Parlamento nazionale.

2.3. La comunicazione diretta relativa ai componenti.

Come un punto per nulla trascurabile per le relazioni tra i due Parlamenti, si deve citare il modo e la natura della comunicazione dei nuovi componenti eletti. Dopo la [illegible] elezione al Bundestag dei rappresentanti tedeschi al Parlamento europeo, il Presidente del Bundestag comunica i nomi dei componenti al Presidente del Parlamento europeo con una lettera. Si procede nella stessa forma per le modifiche dell'elenco nel corso del periodo di legislatura. Questa procedura dice ben poco all'osservatore del quadro europeo; si deve invece tenere presente che la elezione dei componenti della assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa viene anche annuna

ciata dal Presidente del Bundestag al Governo federale e non direttamente al Presidente della Assemblea parlamentare.

Il Governo federale informa poi il Segretario generale del Consiglio d'Europa, il quale da parte sua provvede ad informare il Presidente della Assemblea parlamentare. Così, quando la via diretta della comunicazione nel caso del Parlamento europeo - sulla quale peraltro nei trattati non è detto nulla - è un segno della indipendenza dell'elezione parlamentare della Comunità europea , in confronto con la struttura giuridica, completamente differente, del Consiglio d'Europa, che, nonostante il considerevole peso dell'assemblea parlamentare, è rimasto soprattutto un organo di collaborazione dei governi.

2.4. Collegamenti sul piano amministrativo

Con il servizio per i problemi interparlamentari della amministrazione del

Bundestag, già citato sub 2.1., si è curato anche sul piano amministrativo uno stretto collegamento tra il Bundestag e il Parlamento europeo. Questo servizio è incaricato della trattazione delle questioni che sorgono dalla appartenenza dei deputati del Bundestag al Parlamento europeo. La amministrazione del Bundestag invia di volta in volta alle sedute del Parlamento europeo un gruppo di lavoro che assicura il servizio di seduta e le funzioni tecniche ad esso collegate. Inoltre viene designato per le sedute del personale ausiliario.

Anche i gruppi parlamentari curano l'assistenza dei loro rappresentanti. Nell'ambito dei gruppi vi è un funzionario competente per i componenti europei del gruppo stesso. Di regola i rappresentanti tedeschi vengono anche accompagnati alle riunioni del Parlamento europeo da un funzionario politico del gruppo parlamentare del parito socialdemocratico e del partito cristiano

democratico e cristiano sociale. Le relative spese sono sostenute dai gruppi parlamentari.

I competenti servizi del Segretariato generale del Parlamento europeo e il servizio per i problemi interparlamentari del Bundestag operano in stretto collegamento. Tra le due amministrazioni vi è per le sedute plenarie a Strasburgo e al Lussemburgo e oltre esse, una stretta collaborazione, soprattutto nei settori del diritto comunitario e parlamentare, della assistenza ai partecipanti, delle sedute delle commissioni del Parlamento europeo nella Repubblica federale eccetera.

Dal I gennaio I974 un servizio specifico del Segretariato generale del Parlamento europeo si occupa della collaborazione con il Segretariato nazionale; si svolgono poi regolarmente degli incontri tra i nuovi segretari e questo ufficio.

3. Altri procedimenti e contributi

3.1. Relazioni sulla integrazione delle Comunità europee e dibattiti in seduta plenaria al Bundestag

Quale importanza venga attribuita ai problemi generali europei, si può dedurre per esempio dalle diverse deliberazioni del Bundestag, nelle quali il Governo federale viene invitato a fornire regolarmente delle relazioni. Tra queste devono essere citate soprattutto le cosiddette relazioni sulla integrazione europea da predisporre semestralmente, che devono esporre non solamente gli sviluppi nel Consiglio delle Comunità europee, ma anche la attività del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea occidentale. Le relazioni devono fornire una illustrazione della politica del governo federale per lo sviluppo della opera di unità europea. In queste relazioni semestrali del Governo federale sulla integrazione nelle Comunità europee, viene anche ri-

ferito sulle Conferenze, che non sono organi della Comunità europea, nelle quali però frequentemente vengono adottate le decisioni fondamentali di carattere politico.

Dibattiti in seduta plenaria del Bundestag sulla politica dell'Europa e sulla integrazione europea avvengono in diverse occasioni, come per esempio dichiarazioni del Governo, discussioni sul bilancio, interrogazioni e interpellanze, nonchè progetti di legge dei gruppi parlamentari. Anche imponrtanti progetti di legge della Commissione forniscono la possibilità di dibattiti, come per esempio le comunicazioni della Commissione, di recente istituite, sull'ulteriore sviluppo della politica dei trasporti comune delle Comunità. In questi dibattiti il corrispondente progetto di iniziativa del Parlamento europeo ha trovato una particolare attenzione. Se problemi di questa natura in futuro assicureranno più frequente-

mentè dei dibattiti, il Parlamento europeo potrebbe essere sostenuto nei suoi sforzi direalizzare un diritto relativo alle dichiarazioni e agli interventi di natura vincolante sulle decisioni comunitarie.

3.2. Il Consiglio degli anziani per i problemi relativi all'integrazione.

Per un periodo di tempo dal I963 al I967, vi è stato al Bundestag, sotto forma del cosiddetto consiglio degli anziani per i problemi relativi all'integrazione, anche un organo centrale di guida e di controllo, creato specificamente per la trattazione dei problemi europei.
Il Consiglio aveva quindici componenti, che venivano eletti dai gruppi parlamentari del Bundestag in proporzione alla loro consistenza, tra i quali tre presidenti supplenti. I suoi compiti dovevano consistere in primo luogo nel ricevere le informazioni

relativamente alle quali il governo federale, in conformità a quanto disposto dall'articolo 2, comma I, della legge di ratifica dei trattati, era tenuto, e cioè relativamente a quanto avveniva in sede di consiglio. Esso doveva: essere informato, attraverso il suo Segretariato, sullo stato dei lavori al Parlamento europeo; dibattere le questioni di principio, se non erano competenti le commissioni, discutere i progetti di legge del Governo federale in base all'articolo 2, frase 2, della legge sulla ratifica dei trattati, inoltrare le informazioni alle commissioni e informare i componenti tedeschi del Parlamento europeo sui risultati delle discussioni in seno all'organismo stesso.

Nella istituzione di questo organo, ha avuto senza dubbio influenza la concezione che questo consiglio degli anziani per i problemi dell'integrazione, dovesse rappresentare una

forma di coscienza europea del Bundestag. Questo è stato anche il motivo per cui fin dall'inizio non soltanto componenti del Parlamento europeo, ma anche della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, sono stati designati a far parte di questo organo.

Nel corso del tempo però, il centro dell'attenzione si è spostato sui problemi della Comunità europea, per cui era rimasto poco spazio per la trattazione dei problemi che riguardano gli interessi europei superiori. Poichè questo organo era stato concepito non come organo deliberativo ma solamente come organo guida, i suoi lavori si sono concentrati sul procedimento per la comunicazione dei progetti di legge delle Comunità europee, procedimento che nei suoi aspetti tecnici funziona ancor oggi con il sistema di informazione sopra indicato. Inoltre era rimasta come compito, praticamente soltanto la discussione non vincolante delle

questioni di principio. Questo non giustificava il mantenere in vita l'organismo, tanto più che si basava esclusivamente su contatti informali tra i partiti e non aveva trovato ingresso nel regolamento interno. Il compito di sviluppare l'interesse generale dell'Europa, in stretto collegamento con il Parlamento europeo, anche nei lavori del Parlamento nazionale, necessitā tuttavia, come sempre, di efficaci iniziative.